L'EPOCA SECONDA
DELLA CHIESA,

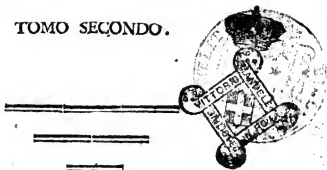
COL RICHIAMO DE' GIUDEI
E GLI AVVENIMENTI SINGOLARI,

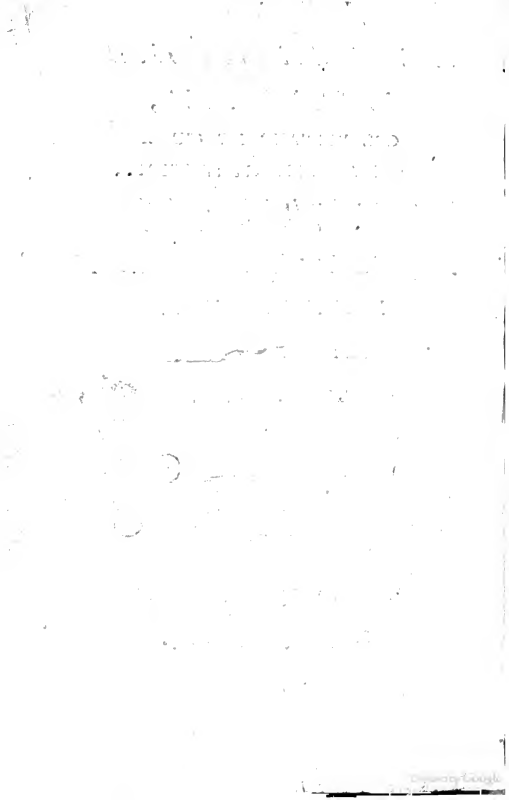
*Che precedere la debbono, e seguire
fino alla consumazione de' Secoli*

DISSERTAZIONE CRITICA

DI ENNODIO PAPIA.

DIVISA IN DUE TOMI.

TOMO SECONDO.

LUGANO)(MDCCLXXXII.

Per gli Agnelli, e Comp.

DELLA SECONDA EPOCA

DELLA CHIESA COL RICHIAMO DE' GIUDEI ec.

SEZIONE TERZA.

I.
Iddio fa tutto per la sua Chiesa, e tutto ordina alla di lei gloria.

TUtto è per la Chiesa, per l'ingrandimento di lei, per le sue glorie. Come non avvi oggetto di lei più caro, e piacente agli occhj dell' Altissimo, onde men brillante riescegli, e men gradito il Cielo istesso giusta il parlar del Grisostomo; „ Amabilior est Ecclesia Deo, quam „ Cœlum ipsum, Cœli corpus non „ accepit, sed Ecclesiæ carnem ac- „ cepit; propter Ecclesiam Cœlum; „ non propter Cœlum Ecclesia „.

 (Serm.

(Serm. 3. *anteq. iret in exilium* T. 3. Edit. Parif. 1721.) Così tutto viene indiritto alle glorie fue . Ma deffa è la Chiefa , per cui moftrò fempre Iddio un fommo impegno; e per cui mille , e cento maraviglie operò , anzi per cui tutto fu fatto , dice altronde lo fteffo Padre . " Magno ftudio incumbit
„ Deus in Ecclefiam non parietibus fultam,
„ fed gratia cuftoditam ; Propter Ecclefiam
„ conftitutum eft Cœlum , terra firmata eft,
„ & mare effufum , & aer repletus ; Paradi-
„ fus eft plantatus , lex tradita , miffi Pro-
„ phetæ , miracula facta funt ; Mare divi-
„ debatur , & refarciebatur ; petræ fcinde-
„ bantur , & rurfus jungebantur ; manna de
„ Cœlo defcendebat , & ex tempore menfa
„ difponebatur - Propter Ecclefiam Prophetæ:
„ Propter Ecclefiam Apoftoli.At cur tam mul-
„ ta? propter Ecclefiam unigenitus Dei filius,
„ filius hominis factus eft , ut Paullus ait ,
„ qui proprio fuo filio non pepercit , ut Ec-
„ clefiæ parceret , filii fui fanguinem effu-
„ dit propter Ecclefiam . (Orat. in Pent. cuj. init. *Cœlum nobis hodie facta eft terra*) O Chiefa ! O fingolar opera dell' Altiffimo ! O miracolo di fua Onnipotenza ! Uomo, infenfato Uomo slanciati una volta da quefte baffe terrene cofe , fa , che la tua umanità

pren-

prenda l'ali , e salga a contemplar le grandezze di questa Chiesa di Dio . Essa sì essa è la bella , la diletta , l'amica sua . Dessa è la destinata a regnare : Il vacillante universo per lei si sostiene . Le speranze dell' Uomo a lei sono attaccate . Senza di lei tutto è morte, miseria , oscurità . Gran Dio togli una volta ai ciechi mortali quel denso velo , che li ricinge , onde ravvisare non sanno le grandezze della tua Chiesa . Confondi i saggi del Secolo , che alzansi baldanzosi contro di lei , e attentansi se non di perderla almeno di annebiarla ; e le sue glorie al Mondo tutto fa palesi , e conte . (a)

 Ma

(a) Quando si nomina Chiesa da noi si comprende tutto quello ella è ; onde si ha riguardo , e alla Militante , e alla Trionfante , poichè alla fine formasi da quella , e questa un sol corpo , e siccome quando si parla di Gesù Cristo , dicea benissimo il Duguet *noi comprendiam tutto ciò che egli è , e nol separiamo dalla sua Chiesa* (Regole Gener. per intender le Scritture) . Così nel nominar la Chiesa comprendiamo tutto ciò , che Ella è , e non vi disgiugniamo ancor la nostra Militante . Anche la Chiesa adunque quì in terra ha mille titoli per essere sommamente venerata . Agli occhi di molti Ella è un corpo, che non merita troppa considerazione durante i Secoli , e fassi la di lei gloria nel Secolo avvenire

11. La tribolazione dell' Anticristo è indiritta ancora al maggiore di Lei ingrandimento, provasi ciò col fatto di Giobbe illustrato da S. Gregorio M.

Ma che questa Chiesa, che è la più bell' opera di Dio, come la veggo io sfigurata, e guasta. Il Cinghiale della Selva l'ha quasi esterminata; l'Anticristo l'ha dispersa, l'ha fugata, l'ha ridotta quasi all' ultimo decadimento, e rovina. Chi non sapesse, che Iddio suol far servire le stesse ignominie

---

te. Noi accordiamo, che allora massime verrà la Chiesa in gloria, perchè formatone compiutamente il di lei Corpo, regnerà per sempre, conquisi, e debellati tutti i suoi nemici. Non è però, che anche adesso riscuotere non debba la Chiesa tutto l'omaggio, ed essere considerata più di tutto in questo Mondo: sugli ultimi tempi, cioè all' avvicinarsi dell' Anticristo pur troppo se ne farà pochissimo conto; anzi verrà sprezzata, conculcata, avvilita, ma Iddio promuoverà poi in ispezial maniera le glorie di lei, e dopo essere andata all' infinito dirò così della bassezza, e dell' avvilimento; verrà ella portata ad un ascendente così luminoso, che avranno gli uomini a stupirne, e in certa guisa a trasecolare. Tanto poi si merita la massima opera di Dio, la Casta Sposa di Gesù Cristo, ed è ben giusto, che se tutto è fatto per la Chiesa, anche il Mondo materiale, e sensibile, tutto alla fine a lei ceda, e tutti gli Uomini ne conoscano palesemente le sue grandezze, e da ossequiosi le ammirino.

minie, ed onte alle glorie maggiori, che lascia egli, che tutto quasi rovini, e si perda, perchè abbia poi col repentino restauramento a magnificare di più il suo nome, ove le genti tutte odansi ripettere col Re Salmista. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*. Chi dico tai cose non sapesse, vacillar potrebbe intorno a quella somma premura, e a quel continuo impegno, che tien egli per la sua Chiesa; ma così appunto addiviene, e compiacesi infinitamente il Signore, di vedere ancora le Opere sue, e giugnere quasi all' ultimo loro periodo; mentre col tornare in certa guisa la vita alle medesime, ed esalta vieppiù il Nome suo, e promuove insieme la maggiore lor gloria; Ancor quella adunque, che muoverassi alla Chiesa dall' Anticristo massima tribolazione, ordina Iddio, e al magnificamento del nome suo, e alla gloria più luminosa di Essa Chiesa; sicchè quando gli Uomini crederannolo abbattuto quest' edifizio: quando estinta quasi parrà la bella fiaccola della Religione, ecco ergerassi quello più vago, e pomposo, e questa sfolgoreggerà di più quasi stella di bel mattino. *Et cum te consumptum putaveris, orieris, ut lucifer*.

 (Job.

(Job. XI. v. 18.) (b) Sia adunque allora per vedere una spezie di conquasso la Chiesa di Dio, sia per essere quasi di ogni cosa spogliata; Iddio permetterà, che tutto così sinistramente le accada; perchè rendendo a lei a più doppj quello che avrà perduto, si conosca sempre più, ch' ella è veramente l'opra sua, e che tutto ha l'impegno per esaltarla; nè Iddio permetterebbe poi vicende si luttuose alla casta sua Colomba, ed amica, se non avesse fermo seco in proposito di trarne quindi motivo di un maggiore ingrandimento.

Ma questo esaltarla, che ha Iddio in pensier di fare, lo abbiamo in Giobbe significato giusta il savio riflettere di San Gregorio. Era egli un Uomo, in cui la sempli-

(b) Noi non neghiamo con ciò, che la tribolazion dell' Anticristo non sia ordinata ancora alla giusta punizione dei prevaricatori Ecclesiastici, e a scuotere in certa guisa la Chiesa da quel massimo torpore in cui sarà caduta, e a guarirla da quelle piaghe, che ne' figli suoi avrà contratte. *Qua persecutione omnium maxima*, dice benissimo il Ferrario in cap. 3. Apoc. ep. 7, pag. 277. *Escutietur, & curabitur Ecclesiæ languor omnium maximus*. Ma il tutto poi alla per fine tornerà in gloria della stessa Chiesa, che è la massima opera dell' Altissimo.

plicità , ed innocenza avevano piantata la loro fede ; Giusto egli era , e retto , e pieno del timor santo di Dio ; ciò nulla meno lasciò il Signore libero a Satanno il potere di spogliarlo , e piagarlo in maniera atta a sorprendere chiunque lo mirasse ; ma che ? Ciò egli fece per colmarlo poi di maggiori benedizioni ; e così diffatti avvenne . *Dominus autem benedixit novissimis Job magis , quam principio eis* , dice il Sacro testo. (cap. ult.) Giobbe fu il vero tipo della Chiesa , e come raffigurolla nelle calamità, e nei disastri ; poichè diffatti ai tempi dell' Anticristo saranno elleno sì grandi , che non potrà l'Uomo non restarne attonito , e soprafatto , tanta sarà la rovina , ed il conquasso , che di lei si farà ; così nelle glorie , e nei vantaggi,che verranno ad essa di poi. *Hæc hystorice facta credimus* , dice avvisatamente Gregorio ; *hæc mystice facienda speramus* . (lib. 35. Moral. n. 34.)

III.

La Chiesa perdute le Nazioni, che formavano il suo Corpo, e riprovare nell'Anticristo, vedrassi nel suo seno tutte le Tribù di Giacobbe.

Le ricchezze però maggiori, che acquisterà la Chiesa, e quelle, che meritansi di essere più d'ogni altra cosa considerate saran riposte nella pienezza d'Israele, che si vedrà entrare nel suo seno. Non potrà essa non gemere al vedere l'apostasia de' suoi figliuoli, e i tralignanti Gentili saranle un objetto di estremo dolore; ma verrà pur essa consolata, quando in luogo delle riprovate apostate Nazioni vedrà sostituirsi tutte di Giacobbe le Tribù; Il pazientissimo Giobbe nella sua gran calamità ebbe ancor questo onde dolersi, che sotto le rovine di sua casa perduto avea i suoi figliuoli; ma il liberalissimo Signore non glieli tolse, se non per renderglieli di nuovo, e più belli, e più desiderabili. *Et fuerunt ei septem filii & tres filiæ .... Non sunt autem inventæ mulieres speciosæ sicut filiæ Job in universa terra.* (cap. ult.) Per non dissimil modo anche la Chiesa dorrassi della perdita de' Gentili, che avea un tempo in Gesù Cristo ge-

ne-

nerati ; ma compiaceraffi poi in altri molti, che il Signore le darà, da tutto il Corpo dell' Ebraica Nazione, e faranno effi per avventura i più nobili, i più cari, i più pregevoli figliuoli di quanti effa ebbe mai. Afcoltiamo S. Gregorio, che non fa altro, che toccare un avvenimento della Chiefa sì gloriofo. *Magis noviffimis Job, quam principio benedicitur, quia quantum ad Ifraelitici populi fufceptionem pertinet, urgente fine præfentis Sæculi, dolorem Sanctæ Ecclefiæ Dominus animarum multiplici collectione confolatur*. (ibid.) La Chiefa adunque perdute le Nazioni, che ne formavano il fuo Corpo, ricca vedraffi per la pienezza d'Ifraele, che a Lei con una effufione di cuore indicile accorrerà.

IV. Oracoli della Scrittura, che moftrano ad evidenza la loro total converfione, e prima di Gesù Crifto.

Verità fi confolante, e che c' intereffa cotanto per le glorie della comun noftra Madre, merita fi bene di effere con ogni forta di prove ftabilita ; perchè non fi abbia ad aver di effa la menoma dubbiezza ; tanto più, che non poffiamo

ſiamo non deſiderare al ſeme di Giacobbe, da cui è il noſtro Signor Gesù Criſto ſecondo la carne, queſta ſorte ; e ci diſpiace moltiſſimo di trovare taluno, che pare lui invidj un tanto bene. (c) E perchè dalle ſcritture maſſimamente noi dedurre la poſſiamo

(c) Il Chignoli è un di coloro, che pare invidi a Giudei quella aſpettano Miſericordia, che il Signore lor farà, e per torre loro ogni ſperanza di richiamo (eſerc. 9.) ſerveſi di quelle parole. *Uſque ad conſumationem, & finem perſeverabit deſolatio* ; ma potea ben riflettere, che non è poi di tutta la neceſità il prendere per conſumazione, e fine il vero finimondo, e la conſumazion de Secoli ; ſicchè abbia la lor deſolazione a durar ſempre. Noi ci crediamo di parlar più eſatti, dicendo, che quì per conſumazione s' intende non l' eccidio del Mondo, nè la fin de Secoli ; ma bensì que' giudizj de' tempi, che ſi faranno al venir dell' Anticriſto. In eſſi vuolſi comprendere una ſpezie di conſumazione, la quale però non farà totale, ma bensì diretta ſoltanto all' eſterminio delle genti, per le quali ſarà pure venuta la conſumazione, e il fine. Vedaſi Iſaia al cap. 28. e Geremia al cap. 46. ove ſi parla di queſta conſumazione. Si potrebbe poi anche aggiugnere, che il fine quì ſi prende per l' ultimo tempo : oſſia l' ultima età, e poco lontana dal finimondo. Così a propoſito delli ſteſſi Giudei dice Daniello: *in tempore finis compleltur viſio* ; oracolo, che prendono comunemente i Giudei non per la fine del Mondo, ma per gli ultimi tempi, in cui ſi avranno a rav-

mo non lafcerem di produrne le più precife teftimonianze ; ma non afpettifi taluno di vederle tutte da noi recate ; noi reggere non poffiamo a tanto pefo . Certo, che col Poeta mi fi dirà (Proper.)

„ Turpe eft quod nequeas capiti fubmittere pondus
„ Et preffum inflexo mox dare terga manu .

ma dicafi lo che fi voglia, noi ci contenteremo di produrne alcune , altre di accennarne , e infifterem poi precipuamente fu quegli oracoli , che fanno il richiamo d' Ifraele da quelle circoftanze accompagnato , che fiffiam noi , d' ira cioè di Dio, che fcoppia fu le

---

ravvedere . Del refto il richiamo degli Ebrei alla Chiefa a parlare col Mozzi pag. 16. *Egli è un punto fondato , e fi chiaramente efpreffo , che non amette quiftione* ; anzi aggiugne contro l' Anonimo , perchè fi prefe l' affunto di provarlo ; *nè accadeva , che l' Autore gittaffe inutilmente più pagine del fuo fcritto a perfuaderci di una verità, che niuno gli contrafta*; benchè in ciò non ragionò troppo bene il Mozzi , effendo ftato faggio penfiero quello dell' Anonimo di darne le prove; non già generalmente , ma in quel punto di vifta , in cui egli prende la converfione degli Ebrei , quafi cioè formar debba Epoca di durata nella Chiefa di Dio ; locchè malamente, e fenza ragione fi nega dal Sig. Canonico Mozzi .

le Nazioni , e del reſtauramento cui una tal opera ſervir debbe di tutto il mondo guaſto cioè, e corrotto per la ſeduzion dell' Anticriſto, e l' apoſtaſia delle Nazioni.

Venghiamo adunque a provar ciò dapprima colle Scritture del nuovo teſtamento. Nel vangelo noi leggiamo, che dopo avere Gesù Criſto predetto l' ultimo eccidio a Geruſalemme ed à Giudei ſoggiunſe, che aurebbero calcata i Gentili la lor terra, finchè aveſſero compiuto le Nazioni i tempi loro. *Et Ieruſalem calcabitur a Gentibus, donec impleantur tempora Nationum* (Matth. 24.) Queſto è un oracolo, che a bene ponderarlo, maravglioſamente illuſtra la noſtra cauſa. Secondo il medeſimo Geruſalemme non deve ſtar ſempre in mano dei Gentili; ma ſolo duranti i tempi delle Nazioni; dunque attender deeſi un' altra età, in cui non più in man dei gentili ella ſia, ma poſſeduta veggaſi dal ſuo popolo richiamato perciò alla fede. (d) Queſta età ecco nel noſtro ſiſtema

(d) Prima di noi avea data anche Beda una ſimile interpretazione al citato Oracolo. Eccone le parole „ Ieruſalem calcabitur a *gentibus*. Protinus „ juxta Profetiam, quae canit. *In ira Miſericor-* „ *diae memor eris ſubjunxit, atque ait; donec im-* „ *ple-*

tema già l' abbiamo , quella cioè, che dall' eccidio dell' Anticristo comincierà ; a quella età potran supporsi compiuti i tempi delle Nazioni ; poichè entrate nella Chiesa auranno ancora rigettato il lume di Fede con un apostasia presso che universale , massime sotto quel uomo empio , e tristissimo seduttore . Ma Gesù Cristo , mi si dirà , non nomina un tal richiamo d' Israele . Ma lascia bene ripiglio io tutto il luogo ad inferirlo ; anzi im-

---

„ *pleantur tempora nationum* , tempora quippe „ nationum illa sunt, quae commemorat Aposto- „ lus dicens quia cæcitas ex parte facta est in „ Irael donec plenitudo gentium intraret , & sic „ omnis Israel salvus fieret. Qui cum promissa „ salute fuerit potitus Patrium quoque rediturus „ ad solium , & metropolis quondam sua posses- „ sione atque inhabitatione gavisurus esse forsitan „ non temere speratur , quia non in perpetuum, „ sed donec tempora nationum impleantur ita „ premendus esse videtur " Da questo luogo noi abbiamo come Beda non pure fosse d' avviso , che Israele si dovesse richiamare, ma di più ricondurre alla sua terra , il che stabilirassi ancor da Noi più sotto . L' Anonimo Disertatore *dell' Epoca* fa soggetto a mille difficoltà questo ripatriare de Giudei ; ma se ciò ha luogo nel di lui sistema , non tiene però nel nostro : anzi entra anch' egli questo avvenimento in tutto il gran piano di loro conversione , come si vedrà a suo luogo . Il Descamps disc. 2. prel. *de la traduction d' Isaje* è dello stesso parere .

implicitamente lo tocca; Imperciocchè a qual fine dir mai egli, che Gerosolima non dovea poi sempre calcarsi dalle Genti, se non perchè dovea richiamarsi il suo popolo, e ridursi all' antica terra? Ma ciò, che non troviam chiaro espresso nell' oracolo di Gesù Cristo lo abbiamo dall' Apostolo, il quale sviluppando tutto il mistero della riprovazione d' Israele, dice, che era ordinata a questo fine, perchè entrassero le Nazioni nella Chiesa di Dio; locchè quando si fosse compiuto interamente, sarebbesi di nuovo richiamato l' Ebraico popolo. *Nolo vos ignorare mysterium hoc, quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo Gentium intraret, & sic omnis Israel salvus fieret* (Rom. XI.).

V. Si passa all' Apostolo, e se ne espone quel piano, che ci fa su di ciò tutto conforme a quello, che anche noi stabiliamo.

Ma in buon punto si è da noi citato l' Apostolo Paolo; poichè da lui aver possiamo mille altri lumi, onde rischiarar benissimo tutto ciò, che appartiene a questa conversione degli Ebrei. Tratta egli questa materia nella mirabile sua lettera

tera ai Romani, ed Ebreo, com' era di Nazione comincia dapprima a dolersi sommamente per vedere i fratelli suoi riprovati. Ecco l' esordio suo al cap. 9. „ veritatem „ dico in Christo non mentior testimonium „ mihi perhibente conscientia mea in spi„ ritu Sancto, quoniam tristitia mihi ma„ gna est, & continuus dolor. Optabam „ ego ipse anathema esse a Christo pro fra„ tribus meis " Mostrasi quindi sul principio del seguente capo tutto preso da una brama ardente per la salvezza loro „ Volun„ tas quidem cordis mei, & obsecratio ad „ Deum fit pro illis in salutem „ (c. 10.) Or viene finalmente questo Divino Apostolo sì afflitto per l' accecamento de' suoi fratelli, e sì premuroso di loro conversione; viene dico a toccare il loro accecamento, e ne considera la durata e ne rintraccia le cagioni (e). Si fa dunque così a parlare „ dico

 ergo:

(e) S. Paolo nel cap. IX. e X. e XI. Cit. tocca diverse altre cose riguardo alla riprovazione dei Giudei, che noi non abbiamo voluto esporre per non dilungarci di troppo, ma che quivi con le parole di un illustre scrittore metterem sott' occhio, perchè servono a una più chiara intelligenza di tutta la Dottrina dell' Apostolo. Egli è l' Anonimo spesso cit. che al cap. 3. della sua opera

„ ergo : numquid ſic offenderunt , ut cade-
„ rent; abſit , ſed illorum delicto ſalus eſt
„ gentibus , ut illos æmularentur„ Quì ognun
vede , come l' Apoſtolo non fa irreparabile
la

---

opera così riduce dirò così all' ultima analiſi tut-
„ ta la Dottrina di S. Paolo . „ Per pigliare a-
„ dunque la coſa da ſuoi principj , dopo d' ave-
„ re S. Paolo ſtabilito il profondo miſtero della
„ Predeſtinazione , e di aver fatto vedere , che
„ la ſorte eterna degli vomini è nelle mani di
„ Dio, dalle quali nulla vi ha , che rapir poſſa
„ coloro , che ab eterno ſi è egli gratuitamente
„ elletti , ſi fà nel cap. IX. dell' epiſtola a Rom.
„ una difficoltà , che a tempi ſuoi dovea fare
„ grande impreſſione . La difficoltà è queſta .
„ Giacchè Iddio è l' arbitro ſupremo , che diſ-
„ pone della ſalute degli uomini, perchè non ha
„ egli fatto partecipe delle ſue grazie il corpo
„ degli Iſraeliti , a' quali pure ſono indirizzate
„ le tante promeſſe dell' antico Teſtamento ? A
„ queſta difficoltà ei dà tre riſpoſte , le quali ,
„ perchè ſia ſpianata appieno voglionſi riunire .
„ La prima , è che le promeſſe non riſ-
„ guardano, che i veri Iſraeliti (cap. 9. v. 6. 7.
„ 8.) ora non tutti coloro , che ſono figlivoli di
„ Abramo ſecondo la carne, ſono i veri Iſraeliti,
„ ma quelli ſoltanto , che ſono eredi della Fede
„ di Lui , e che Iddio ebbe in mira nelle pro-
„ meſſe fatte a quel Padre di tutti i credenti
„ (ibid. 7. 8.) con che vuol egli dire, che tutti
„ que' Giudei , che non ereditarono la fede di
„ Abramo nel Meſſia, non erano compreſi nelle
„ benedizioni promeſſeli , e che però Iddio in
repu-

la caduta degli Ebrei , ma ordinata a questo fine , che conseguiscan le genti misericordia , affinchè l' esempio dei Gentili desti in loro emulazione , cioè li punga un giorno

---

„ repudiandoli non contraveniva alle sue promis„ sioni .

„ Questa prima risposta dell' Apostolo, con cui „ dichiara essere i Gentili l' Israello spirituale, in „ cui si compiono le promesse aprono un largo „ campo a spiegare le scritture ,e ad appropriare „ agli Israeliti spirituali le promesse fatte ad Is„ raele .

„ Ma questa risposta ancorchè vera sembran„ do a S. Paolo insufficiente , ne reca un' altra, „ che meglio corrisponde alle promesse , e che „ in sostanza è questa ; non esser vero che Id„ dio abbia interamente riggettata la razza car„ nale di Abramo , poichè degli Israeliti secon„ do la carne ve n' ha parecchj , che Iddio ha „ preservati dall' incredulità generale della Na„ zione , e che ei si è riserbati per farli par„ tecipi delle promesse .

„ Si avvede nondimeno l' Apostolo , che ne „ anche questa seconda risposta comecchè vera „ adegua appieno l' ampiezza di quelle promes„ se , che fatte si veggono non già a pochi ser„ bati , ma a tutto il corpo della carnale poste„ rità di Abramo . Ricorre quindi all' ultima risposta , che incomincia al v. 11. nella quale „ ci viene svolgendo i secreti maravigliosi della „ condotta di Dio . Che dirèm dunque dic' egli? „ I Giudei son eglino caduti di tal maniera , „ che la caduta loro sia irreparabile , tolgalo il

Cielo

no di una santa gelosia d' imitare la loro fede ; ma non si contenta di ciò l'Apostolo; passa inoltre ad annunziare quelli, che produrrà maravigliosi effetti un tal richiamo , e dice. ,, Quod si delictum illorum divitiae sunt Mun- ,, di , & diminutio eorum divitiae gentium; ,, quanto magis plenitudo eorum . . . Si enim ,, amissio eorum reconciliatio est mundi, quae ,, assumptio nisi vita ex mortuis ? ,, Il Mondo , come ognun sa, restò rischiarato interamente dacchè Israele si suelse dall' albero ; poichè il lume di Fede passò a tutte le Nazioni , e così in ogn' angolo della terra penetrarono i raggi di luce eterna del Vangelo . (a) Tuttavolta se stiamo all' Apostolo

,, Cielo ec. ,, Questo pezzo eccellente noi lo abbiamo voluto per questo produrre , perchè dà moltissimo lume a quelle tante cose , che dice l' Apostolo intorno agli Ebrei , e ci fa strada poi a svolgere , e a trattare que' passi , che fanno dirittamente per noi .

(a) Non vogliam noi dire con ciò , che il Vangelo sia già stato predicato in tutta la terra, e che a tutte le Nazioni perciò sia balenato in fronte il raggio Divino della Fede . Questo puol essere; perchè diffatti non vi è angolo della terra da noi al presente conosciuta, ove penetrato non sia qualche Banditor Evangelico; comunque però ciò sia ; noi questo solo sostenghiamo , che dal volontario , e penale accecamento de' Giudei avendo

ſtolo tutto il Mondo ha da ritrarne maggior vantaggio dal richiamo d'Iſraele ; e ſe dal perderſi i Giudei , ſiegue egli a notare , il Mondo , oſſia le Nazioni riconciliaronſi con Dio , dal riaſſumerſi Iſraele ne verrà al Mondo morto in certa guiſa alla verità , ed alla fede , vita , e ſalute . Ora queſti rifleſſi di S. Paolo non ſol confermano il punto della converſione degli Ebrei , ma dippiù accompagnano un tal richiamo con quelle circoſtanze , che ponghiam noi , cioè della precedente venuta dell' Anticriſto .

do tratto Iddio motivo di volgerſi alle Nazioni ; ſiccome elleno ſono per tutto il Mondo diſperſe; così tutto il Mondo o tardi , o toſto ſe non altro dovrà eſſere riſchiarato ; quindi ancora ben notò Gesù Criſto,che doveaſi predicare il Vangelo per tutto il Mondo ; e allora ſarebbe venuta la conſumazione . *Prædicabitur hoc Evangelium Regni in univerſo Orbe , & tunc veniet conſumatio* (Matth. 24.) Non già la conſumazione de' Secoli , ma quell'altra ſpezie di conſumazione compreſa nei giudizj dei tempi , e che porterà la fin dell' Epoca delle Nazioni , come già vedemmo; conſumazione , che ſi vedrà ai tempi dell' Anticriſto , la di cui venuta perciò ſi fa dipendere ancora dalla predicazion compiuta del Vangelo , e univerſale per tutto il Mondo ; il che entra anch' egli nel piano delle due Epoche della Chieſa , com ognun vede .

In fatti a qual' altra cosa può alluder mai quel tornare da morte a vita, che farà il Mondo colla conversione degli Ebrei se non a quella spiritual morte, cui soggiacerà egli presso che tutto interamente per la seduzion dell' Anticristo, per cui diverrà quasi tutto apostata, ed infedele, e troverassi in una situazione sì trista, cui l'eguale vide mai (b).

Quan-

(b) Gli autori da noi citati, che ultimamente scrissero del richiamo d'Israele, fanno la situazion delle cose ai tempi di Elia, e della conversion degli Ebrei eguale a quella, in cui trovossi il Mondo quando Israele fu accecato, e convertironsi le genti, quindi quella loro Babilonia spirituale, di cui altrove parlammo. Ma essi s'ingannano a gran partito. Quando Israele restò del tutto accecato molti della Nazione avean creduto nel Nazareno, e la Chiesa con essi avea già avuto fortunato cominciamento, e mercè degli Apostoli fruttificava, e cresceva poi nelle genti. La cosa però andrà diversamente nel loro richiamo. Le Nazioni presso che intiere avran ceduto alla seduzione dell' Anticristo, e il Mondo farà divenuto presso che tutto vano; perciò dal richiamo d'Israele ne verrà al Mondo maggior bene, perchè farà in peggior stato di quello fosse ai tempi dell' accecamento di quel Popolo, e farà egli propriamente un farlo risorgere da morte a vita. Vuolsi è vero dagli Interpreti quì significata quell' abbondanza di grazia; che ne verrà al Mon-

Quanto fin quì dice l'Apostolo ognun vede, come sia più che bastevole a stabilire il richiamo d'Israele, e con la circostanza ancora della precedente comparsa dell' Anticristo, e dell' Apostasia presso che universale nel Mondo; nientemeno siegue l'Apostolo a manifestarlo in altro modo, e a disvelar per ultimo tutto il gran mistero, che ascondesi nell' accecamento dei Giudei; e come compiuto, ch' ei sia, Israele si salverà, e in qual maniera ancora avrassi a ciò fare. Osserva adunque, che se la prelibazione è Santa, tal si è pure la massa, e se la radice è Santa, tali sono pure i rami. *Quod si delibatio Sancta est, & massa, & si radix Sancta, & rami.* Con che

 ei

Mondo con tal richiamo; ma noi accordiamo, che dall' entrare i Giudei nella Chiesa ne verrà un sommo bene per questo ancora, che si vedranno nel Mondo Santi maravigliosissimi, perchè se tanti ve ne sono stati nella Chiesa delle Genti, che contro natura, di rami selvatici, che prima erano, divennero rami domestici, quanto più se ne vedranno quando i rami naturali vedransi di nuovo uniti al tronco, e Israele si salverà. Questo però crediamo toglier non debba, che anche il primo nostro senso non sia verissimo; anzi più conforme alla mente di S. Paolo. Vedasi l'Anonimo lib. cit. cap. 3.

ei vuol dare di nuovo ad intendere, che tutto il corpo dell' Ebraica Nazione convertir deesi a Cristo ; poichè l'assaggiare egli è quel gustar picciola porzione a pigliare sperimento di tutta la massa . Ora l'assaggio fatto de' Giudei ; siccome è tutto buono e santo ; poichè da esso venne Gesù Cristo, gli Apostoli , e molti credenti , così porta , che tal sia tutto il rimanente a suo tempo , che è poi quello , di cui parliamo . *Massa autem est multitudo convertendorum post mortem Antichristi* , lo notò Ugone da noi di sopra citato . Per egual maniera la radice è Santa , perchè i Patriarchi , da cui discendono furono i veri Padri della retta credenza ; dunque ne diduce l'Apostolo , anche i rami , cioè i Giudei devono essere a parte del lume di fede.

Ma già si objetta egli per parte dei Gentili , che alcuni dei rami sonosi svelti , affinchè essi vi si inestassero : *Dicitur ergo fracti sunt rami , ut ego inserar* : Or a questo nient' altro egli risponde , se non che tutto è vero , e che a motivo di loro incredulità sono stati meritamente recisi ; ma che per altro anch' essi star devono in sommo timore , perchè se Iddio non perdonò ai rami naturali , forse non perdonerà

nem-

nemmeno ad essi . Bene : *Propter incredulitatem fracti sunt . Tu autem fide stas , noli altum sapere ; sed time ; si enim Deus naturalibus ramis non pepercit , ne forte nec tibi parcat* ; colle quali parole fa temere l'Apostolo anche ai Gentili un' orribil riprovazione , quando anch' essi tralignino . Ma ei siegue a predirla in appresso dicendo. *Vide ergo bonitatem , & severitatem Dei , in eos quidem qui ceciderunt severitatem , in te autem bonitatem Dei si permanseris in bonitate , alioquin & tu excideris* . Ora tutte queste parole sono come un tacito avviso , che tempo verrà , in cui sdegneranno di attenersi alla bontà di Dio , e di riconoscere Gesù per Messia ; il perchè meriteransi di essere svelti dall' albero , come accadde già ai Giudei . Parla è vero S. Paolo condizionatamente ; ma insieme lascia luogo a un ragionevole sospetto , che verificar debbasi la condizione, come vediam già fin da ora avvenire , e accadrà poi di più ai tempi dell' Anticristo; sicchè meritinsi all' ultimo di essere riprovati . Passa poi a dir dei Giudei, che possono essere inestati di nuovo sull' ulivo , poi che è lor naturale : *sed & illi non permanserint in incredulitate inserentur ; potens est enim Deus iterum inserere illos* .

Nam

Nam si tu ex naturali excisus es oleastro , & contra naturam insertus es in bonam olivam, quanto magis ii qui secundum naturam inserentur suæ olivæ ; Con che ci porge un nuovo argomento di credere , che il Giudeo debba di nuovo richiamarsi . Imperocchè se questo non dovesse avvenire giammai , a che magnificar tanto la potenza di Dio valevole a rinnestarli , a che dichiarare la maggior facilità di assumergli di nuovo di quella vi fosse di chiamare i Gentili ?

Ma alla perfine disvela S. Paolo tutto il grande arcano , e non contento di avere generalmente predetto il richiamo d'Israele , per cui tanto ritrar dee di vantaggio il Mondo intiero , non contento di significarci tacitamente, come il Gentile per gratuita Misericordia sul tronco de' Patriarchi inserito , svelto anch' egli vedrassi un dì , come già accadde ai rami naturali , cioè ai Giudei , passa a dichiarare tutto il gran misterio ; e ne desidera anzi una piena cognizione ne' Romani , perchè non si gonfino di troppo per vedersi posti in luogo de' riprovati Israeliti : dice adunque : *Nolo enim vos ignorare , fratres , magisterium hoc (ut non sitis vobis ipsis sapientes) quia cecitas ex parte contigit in Israel , donec*

nec plenitudo Gentium intraret , & sic omnis Israel salvus fieret ; sicut scriptum est : Veniet ex Sion , qui eripiat , & avertat impietatem a Jacob : & hoc illis a me testamentum cum abstulero peccata eorum . Ecco come S. Paolo svolge il secreto maraviglioso della condotta di Dio , Israele , dic' egli fu accecato , e questo non v' ha dubbio per un giustissimo giudizio di Dio : ma un tale accecamento ordinato fu alla salvezza dei Gentili , perchè tutte nella Chiesa entrar potessero le Nazioni , quando adunque cio sia fatto ; ecco riassumerassi Israele , venendo da Sionne Gesù Cristo a richiamarlo . Prosiegue poi l'Apostolo , e riflette , che in quella guisa , che l'incredulità dei Giudei permessa fu , ed ordinata a questo fine , che conseguissero Misericordia le Genti tutte ; secondo questo , che altronde era stato promesso ad Abramo , e ad Isacco , che nel loro seme , cioè nel Messia , sarebbero state benedette anche le Nazioni . *In semine tuo benedicentur omnes gentes* . (Gen. 36. 4.) Così avverrà in opposito . Permetterassi una estrema Apostasia , affinchè si porga al Giudeo occasione di conseguire misericordia ; Imperciocchè questo alla fine è il piano di Dio di lasciar , che tutti accechinsi

chiusi per propria malizia , e increduli divengano per usare poi misericordia a chi gli aggrada , e quì è dove spicca l'altezza delle ricchezze della Sapienza , e della Scienza sua , il quale tutto alla perfine fa per se stesso , e per la gloria sua . *Sicut enim aliquando & vos non credidistis , nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum ; ita & isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam , ut & ipsi misericordiam consequantur* (c) *Conclusit enim*

(c) Il dotto Dissertatore sopra il ritorno degli Ebrei , dopo avere riflettuto , che secondo S. Paolo : „ Siccome l'incredulità de' Giudei ha dato occasione alla misericordia verso i Gentili ; così „ l'incredulità di questi dee dare occasione altresì „ alla misericordia , che è certo doversi un dì „ spargere sopra i Giudei , passa a notare, che „ era veramente naturale , che S. Paolo dopo le „ parole , *ut & ipsi misericordiam consequantur* , „ vi aggiugnesse *per futuram incredulitatem vestram* , o veramente *post quam in incredulitatem incideritis* . La giustezza del contrapposto , la „ forza del parallello , le premesse , e la conseguenza , che ne deduce , sembravano necessariamente richiederlo . Diffatti senza questo „ supplimento , il senso resta confuso ; laonde sottintendendolo tutto è ben seguito , tutto concatenato , il misterio è svelato , e svelata altresì „ la cagione,che dee far tremare il Gentile . Ma la

enim Deus omnia in incredulitate , ut omnium misereatur . O altitudo divitiarum Sapientiæ , & Scientiæ Dei . . . . quoniam ex ipso , & per ipsum , & in ipso sunt omnia ; ipsi gloria in secula . Abbiamo adunque dall' Apostolo , e il richiamo d'Israele , e ciò , che deve porgergli occasione ; cioè una somma

„ la tenerezza di S. Paolo verso i Gentili , dei
„ quali era in ispezial modo l'Apostolo , e che
„ allora di già brillavano nella Chiesa , e som-
„ mamente racconsolavanla , non gli ha permesso
„ di finire l'inciso , e gli ha fatta sopprimere
„ quella al suo cuore troppo dura parola , la
„ qual reticenza tuttavia se sparge sopra il suo
„ intendimento una spezie di velo , egli è come
„ si è veduto sì trasparente , e si lieve , che per
„ poco si dirada , e sparisce del tutto " §. 8.
Del resto , che il paragone , e il contrapposto di S. Paolo dia chiaramente a divedere , che li due ultimi avvenimenti avranno trà loro la stessa scambievole dipendenza , ch' ebbero i due primi, lo notò Origene in queste parole : *Delicto eorum (Judeorum) salus gentibus facta est , & rursum incredulitate gentium scientia Israel ; habetur enim utrumque apud Apostolum* . (in cant. cant. hom. 1.) S. Girolamo poi , che così tradusse Origene , ha lo stesso passo trà le sue opere. Aggiunganfi oltre altri illustri moderni Interpreti , l'Estio , il Maudit , l'Erhard, Ugon da S. Caro , che in cap. XI. Ep. ad Rom. così parla . *Sicut cæcitas Judeorum occasio fuit salutis gentium ; ita excæcatio Gentilium erit occasio salutis Judeorum* .

ma Apoſtaſia , e univerſale ; locchè quadra beniſſimo col noſtro piano , che allora la pone , quando ſaranno i tempi dell' Anticriſto, il perchè ſe non ſi vuole far reſiſtenza al vero conviene ammetterlo qual coſa certa un tal richiamo , e che a quella ſtagione , di cui parliamo , cioè dell' Anticriſto indubitatamente ſi vedrà?

VI. Si producono le autorità dell' antico Teſtamento, e ſi comincia da Mosè.

Trovaſi egli poi predetto un tale avvenimento in mille altri luoghi della Scrittura dell' antico Teſtamento , che da noi ora produr ſi debbono . (d) Non pure a conferma maggiore del noſtro punto , che

(d) Dati i noſtri principj del richiamo futuro d'Iſraele , come d'un' opera , ch' entra nel pian di Dio riguardo alla ſua Chieſa, noi ci crediamo in diritto di produrre tutti quei teſti , che ſecondo il ſenſo letterale lo preſagiſcono , ſenza che ci diamo la pena di trovare degli Interpreti , che confermino l'Eſplicazione , che da noi ſi darà . Comunemente non ſi ebbe dai noſtri l'occhio al richiamo d'Iſraele ; o almeno non ſi riſguardò in un punto di viſta aſſai grande , come noi facciamo , il perchè ſtudiaronſi quaſi ſempre di dare alle Scritture quando parlano di eſſo un ſenſo alle-

che lo crediam incontraſtabile, e ſicuro, quanto a riſchiarimento di molti Oracoli, dei quali certo l'intelligenza non può eſſere migliore, quando riferiſcanſi a quella converſione

---

allegorico, e ſpirituale; tanto più poi ciò fu ben inteſo quanto che non volean dar anſa a molte favole dei Giudei; e poi premea loro di eſpor le glorie della lor Chieſa, e di quella racchiudente la pienezza delle genti; onde ciò che ſecondo la lettera riguarda il richiamo, e le glorie de' Giudei, applicaron eſſi al Gentile, e queſto altronde ſi pote beniſſimo fare, perchè il Gentile ancor eſſo è l'Iſraele ſpirituale. Del reſto non mancarono anche nei primi tempi dei Scrittori Eccleſiaſtici, che rimiſero l'adempimento di tutti gli Oracoli, che riguardano i Giudei, a quella età, di cui parliamo, cioè quando ſarà entrata la pienezza delle genti, *quorum Sententia nequaquam reprobanda eſt*, dice Girolamo, *dummodo ſpiritualiter hæc complenda non carnaliter noverimus*. (in cap. 60. Iſ.) Noi aggiugneremo poi, purchè ſi ſalvi il vero piano, e non ſi favoleggi co' Giudei in molti punti; perchè del reſto in qualcheduno biſogna convenire con eſſi, come vedremo più abbaſſo. Hannovi poi anche dei moderni Cattolici Scrittori, che ſpiegarono come noi a propoſito de' Giudei moltiſſimi teſti della Scrittura, così trà gli altri l'Anonimo Autor *dell' Epoca &c.* quantunque per non avere ſiſſato quel piano, che da noi ſi è formato, ne abbia intralaſciati diverſi, che lo illuſtrano, e ad alcuni abbia dato una ſpiegazione non troppo naturale, come a ſuo luogo, ſe occorrerà, indicheremo.

fione degli Ebrei, di cui parliamo. Ed a procedere con ordine comincieremo dalle Profezie, che son di tempo anteriore, trà le quali ha il primo luogo quella di Mosè. Ora al cap. 4. del Deut. così ei ragiona. *Disperget vos in omnes Gentes, & remanebitis pauci in Nationibus*. Questa è la loro dispersione, che vediam di presente, e che gli contrasegna per riprovati da Dio; dopo ciò se ne predice il richiamo sugli ultimi tempi. *Postquam te invenerint omnia, quæ prædicta sunt, novissimo tempore reverteris ad Dominum Deum tuum, & audies vocem ejus.* Al cap. 30. si pronunzia ancor più chiara la salute d'Israele. *Reducet Dominus Deus tuus captivitatem tuam, ac miserebitur tui, ac rursum congregabit te de cunctis populis, in quos te ante dispersit.. Circumcidet Dominus Deus tuus cor tuum*. Ognuno quì vede parlarsi dell' odierna dispersione, e insiem ridirsi quello, che avverrà, allorchè Iddio richiameralli, cioè, che non nella carne, ma nel cuore verranno circoncisi, perchè osservino i Comandamenti del lor Signore; cosa, che appartiene propriamente al tempo della legge di Grazia, in cui noi siamo, e che un giorno verrà ancor per essi. Ma Mosè lo accompagna poi un tal richiamo

con

con quelle circoſtanze, che da noi produconſi ; imperciocchè , e deſcrive la venuta di Gesù Criſto da Sionne a congregarli , e da Seir lo fa ſpontare , per darci ad intendere il giudizio , che inſiem farà delle Apoſtate Nazioni , diſperdendole aſſieme coll' Anticriſto , e per ultimo lo rappreſenta in atto di accogliere altrui , affinchè bevano al fonte di ſua dottrina ; nel mentre pria avea amate le Nazioni , locchè è un contraſſegnare gli Iſraeliti , che dopo le genti accoſtandoſi a di lui piedi diverran Criſtiani. *Dominus de Sinai venit , & de Leir ortus eſt nobis . Apparuit de monte Pharan , & cum eo Sanctorum millia . In dextera ejus lignea lex . Dilexit populos ; omnes Sancti in manu illius ſunt , & qui appropinquant pedibus ejus accipient de doctrina illius .* (e) Ecco adunque chiaro da Mosè eſpreſſo il futuro richiamo del ſuo Popolo .

(e) Queſto paſſo non può prenderſi alla Lettera dall' Anonimo , perchè non ammette venuta di Gesù Criſto di ritorno al Mondo per una ſpezial ſpedizione a diſtruggere l'Anticriſto ; nel tempo iſteſſo lo ponghiamo a richiamare mirabilmente il ſuo Popolo , come Iſaja , e dietro lui S. Paolo ancor lo notano : *Veniet ex Sion , qui eripiat , & avertat impietatem a Jacob .*

VII. Si viene a Balaamo, e se ne arrecano le Profezie.

Consideriamo un' altra Profezia, che al 23. da' numeri troviamo registrata. Ella è di Balaamo, che mosso da Dio a benedire il Popolo d'Israele, così si esprime. " De summis silicibus ,, videbo eum, & de collibus considerabo illum. Populus solus habitabit, & inter gentes non reputabitur. *Questo è lo stato presente degli Ebrei : siegue*. Quis dinumerare possit pulverem Jacob, ,, & nosse numerum stirpis Israel. ,, Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea ,, horum similia ,, (a) Se gli ultimi momenti hanno ad essere per Israele gloriosi, chi potrà dubitare del loro richiamo, e in maniera ancor prodigiosa, e singolare; sicche attonite ne rimangano le Nazioni, e soprafatto il Mondo intero. Conviene adunque dire, che l' abbandonamento d' Israele abbia ad

(a) Che sull' ultimo abbia ad essere in gloria Israele, lo predisse anche Mosè con quelle parole : *Sicut dies veritatis tuae, ita & senectus tua* (Deut. cap. 33. v. 25.)

ad aver termine , e questo è poi ciò , che colle seguenti parole predice Balaamo : „ Tem„ poribus suis dicetur Iacob, & Israeli quid „ operatus sit Deus . Ecce Populus , ut le„ æna consurget , & quasi leo erigetur, non „ accubabit , donec devoret prædam , & oc„ cisorum sanguinem bibat . „ Ora Che altro significa ciò , se non che hanno a venire i tempi per Israele , in cui non si farà altro, che rammentare le maraviglie operatesi per lui nel condurlo alla Chiesa. (b) poichè delle Genti alla perfine ei trionferà,

(b) Veramente è cosa maravigliosa, che abbia a venire un tempo , in cui non si farà altro , che rammentare quanto Iddio avrà fatto di grande , di nuovo pel suo Popolo ; per cui degli antichi prodigj quasi se ne perderà la memoria; ma tanto appunto avvenir dee ; anzi l'antica liberazion dall' Egitto di notte tempo , non fu se non una figura ed una imagine della liberazione che si farà ai tempi dell' Anticristo di questo Popolo dalla servitù di tutte le Nazioni ; liberazione, che si farà in maniera incomparabilmente più nobile , e grandiosa . Ma sentiamo anche Geremia , che tocca le future glorie d' Israele per la di cui celebrazione verranno quasi poste in oblio le passate . „ Non dicitur ultra ; vivit Dominus, qui „ eduxit Filios Israel de terra Egypti , sed vivit „ Dominus , qui eduxit Filios Israel de terra A„ quilonis , & de universis terris , ad quas ejecit „ eos Dominus . „ (cap. 16. v. 14. e 15.)

e dopo essere stato corcato qual Lione, e come Lionessa, che niun ardisce stuzzicare, come dicesi più abbasso. *Accubans dormivit ut Leo, & quasi Leæna, quem suscitare nemo audebit*. Cosa, che avverata si vide, e tuttora si vede; perchè niuno potè mai disperder questo Popolo, nè a verun cadde mai in pensiero di tanto eseguire, vedrassi tutto ad un istante levarsi, e fraccassare i suoi nemici, ne arrestarsi, o darsi triegua, se non gli avrà prima del tutto esterminati. Resta a considerarsi l' ultima Benedizione, che ei diede, e dessa se non è troppo naturale, e chiara per coloro, che staccano il richiamo d' Israele da tutti quegli avvenimenti singolari, che noi ponghiamo, per noi però fa a maraviglia. Così adunque ei vaticina „ videbo eum, sed non „ modo; intuebor illum, sed non prope; „ orietur stella ex Iacob, & consurget virga „ de Israel, & percutiet duces Moab, va„ stabitque omnes filios Seth, & erit idumæa „ possessio ejus; hæreditas seir cædet ini„ micis suis. Israel vero, fortiter aget: de „ Iacob erit qui dominetur, & perdat re„ liquias civitatis. „ In queste parole, come ognun comprende notasi trà le altre cose la somma gloria, che sta per venire ad Is-

rae-

raele, nel mentre tutto farà desolato, e distrutto; così che non può meglio intendersi, che del richiamo di questo popolo in quella maniera, che noi lo stabiliamo. Ma esaminiamolo parte per parte. Si mette in campo la verga d' Israele, (c) e questa vuolsi abbia ad abbattere le Nazioni. Si passa a dire, che Israele allora non temerà, e laddove le Genti verran disperse, ei starà saldo, anzi che dalla stirpe di lui sarà, chi terrà il Regno, e distruggerà le reliquie della Città Capitale dell' Impero, cioè Roma. Ora questo non è un predire il richiamo d' Israele accompagnato da quelle circostanze, che noi fissiamo di distruzione delle genti nell' Anticristo, e di Regno temporal della Chiesa? Quindi è poi, che una tal venuta di Gesù Cristo a favor del suo popolo, e contro le nazioni l' avea fatta assai lontana: *Videbo eum, sed non modo*, e quindi ancora in tuon lugubre, e da piagnente al fin conchiuse. *Heus quis victurus est, quando ista faciet Deus*; perchè di fatto ai

 tem-

(c) Anche nel salmo 109. a proposito di ciò, si dice: *virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion; dominare in medio inimicorum tuorum*. Le mistiche Interpretazioni noi le lasciamo; poichè la letterale fa tutta per noi.

tempi del richiamo d' Iſraele veder debbonſi nel Mondo infinite altera- zioni , per cui ſarà più deſiderabile il non eſſer nato , che il trovarſi preſente a cataſtrofi ſi orrende , e potrà ciaſcun dire con Teogni preſ- ſo Clemente Aleſſandrino (lib. 3. ſtrom.)

„ Optima non naſci res eſt Mor- talibus ægris
„ Nec nitidi ſolis luce micante frui

Ma della Profezia di Balaamo ſia detto abbaſtanza ; paſſiamo ai Profeti , ove riſcontreremo in mille luoghi de' loro vaticinj queſto pel Mondo tutto vantaggioſo , e ſingolare avvenimento .

VIII. Si ſtabiliſce una tal verità co' paſſi d'Iſaja.

E Iſaja ſiccome tiene tra eſſi il primo luogo ; così pel primo da noi addur ſi dee ; e laſciati gli oracoli , che incontriamo a queſto propoſito nel Cap. 1. 44. e ſeqq. nel 4. 29. 2. conſideriam ciò , che ha al cap. 6. . Qui parla eſpreſſamente dell' accecamento del ſuo popolo , e cerca ancora della di lui durata . Ora

li

li vien rispoſto, che allora ſolo termine avrà, quando vedranſi nel Mondo orribili rivoluzioni, e ſchianterranſi le Città, laſciato un picciol branco di Perſone in tutta la terra; e allora vedraſſi poi tornato Iſraele ſul piede di prima, anzi fatto la gloria, e lo ſtupor del Mondo. „ Et dixit. Vade, excæca cor „ populi hujus . . . & dixi; uſquequo Do- „ mine? & dixit: Donec deſolentur civita- „ tes abſque habitatore, & Domus ſine ho- „ mine, & terra relinquetur deſerta. Et lon- „ ge faciet Dominus homines, & multipli- „ cabitur, quæ derelicta fuerat in medio ter- „ rae, & adhuc in ea decimatio, & conver- „ tetur, & erit in oſtenſionem ſicut terebin- „ thus, & ſicut quercus, quæ expandit ra- „ mos ſuos, ſemen ſanctum erit id, quod „ ſteterit in ea. „ Sarebbe inutile il far vedere come tutto queſto oracolo faccia mirabilmente per noi (d) tanto è egli chiaro,

 e

(d) Il Duguet parlando del ritorno degli Ebrei (verit. 7.) ſparge delle tenebre ſu queſto oracolo ſi luminoſo, e lo vuole già compiuto, ed avverato; ricorrendo per altro al ſenſo miſtico, e ſpirituale, ſicchè la rovina, e la deſolazione, di cui quì ſi parla, ſignifichi la cecità, da cui percoſſo Iſraele, urtò contro la pietra fondamentale, e ſi fracaſsò il capo. Noi non poſſiamo non iſtu-

e preciso : ma altri, pure di simil fatta se ne attrovano. Ecco ciò, che dicesi al Cap. XI. Dopo essersi parlato della gloria del Messia, del suo Regno, del giudizio, che farà dell' Anticristo, e delle apostate Nazioni, si dice. „ In die illa radix Iesse, quæ stat in si- „ signum populorum ipsum Gentes depreca- „ buntur, & erit sepulchrum ejus gloriosum„. Ora la radice, ossia il rampollo di Gesse, che altro è se non il popolo giudaico? Egli poi

---

istupirci, che si lasci così fuggir di mano i più bei testi a proposito del richiamo d' Israele, quando poi insiste su d' altri, che hanno un più oscuro senso. Ma questo accadde senza meno per non aver voluto accompagnato un tal richiamo da quelle circostanze, che noi ponghiamo; Quanto poi diciamo del Duguet, altrettanto ripetiamo dell' Anonimo Autore *dell' Epoca ec.* Troviamo poi così spiegato l' oracolo d' Isaja da Ugone; che vuole qui toccata la conversione degli Ebrei ai tempi dell' Anticristo; e che la fa ancora strepitosa; onde abbia ad istupire il Mondo. Sentiamo ciò, che dice sull' ultime parole„ *Et erit in ostensionem sicut terebinthus*, quæ est arbor nigra, & rara, qua visa ho- „ mines mirantur, ita visis reliquiis conversis Chri- „ stiani mirabantur. *Et sicut quercus* ad cujus um- „ bram fugiunt Peregrini, maxime cum sola est „ juxta viam. Sic Christiani videntes reliquias „ converti ad dominum, fugient ad ipsas, *ut fiat* „ *unum ovile, & unus Pastor*, sicut dicit Do- „ minus Jo. 10. „

poi diceſi eſpoſto in ſegno a tutte le Nazioni, perchè trovandoſi diſperſo per tutto il Mondo, e portante la gran colera di Dio; per avere negato il Criſto, anzi ucciſolo; ſerve come di ſegno, perchè le Nazioni dovendo entrare nella Chieſa conoſcano più di leggieri la verità di noſtra Religione, e veggendo altronde la gran pena, che ad eſſi toccò, temano non abbia ad accadere lo ſteſſo, ſe elleno pure ſi abbandoneranno alla incredulità. Se pure non vogliam dire con Agoſtino, che ſono perciò eſpoſti in ſegno, perchè ſervono come di ſcrigni a noi in riguardo ai codici divini lor commeſſi: *ſunt ſcrinia Chriſtianorum*; e fanno ancora da' noſtri Libraj portandoci dappertutto i libri della divina legge, finchè durano cioè i noſtri tempi, che ſono quelli delle Nazioni. „
„ Librarij noſtri facti ſunt, quomodo ſolent
„ ſervi poſt dominum codices terræ, ut illi
„ portando deficiant, iſti legendo proficiant.„
(in Pſ. 56.) Ma torniamo a noi; la radice di Ieſſe ſi fa giunta a un aſcendente ſi grande, che tutte le genti ſtaran per porgerle lor prieghi. Ora che altro ciò ſignifica, ſe non che hanno un giorno a richiamar-

marsi (e). Quest o richiamo è indicato in altri moltissimi luogi, che longo sarebbe il solo accennare, noi però ne addurremo ancor

---

(e) L'Anonimo Autor *dell' Epoca degli Ebrei* vuole in queste parole contrassegnata la fede dei Gentili, e dopo solo vuole si tocchi la chiamata dei Giudei in quelle altre. *Et erit in die illa adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui*. Noi non ci vediam la menoma ragione di ciò amettere; e potea lasciare di servirsi di questo esempio, per far vedere la conversione de' Giudei predetta talora dopo la vocazione delle Genti; e perciò da non potersi richiamare in dubbio. Checche sia di questa regola ch' egli prende Duguet, l'esempio certo, che egli adduce non tien nulla, mentre anche quelle parole. *In die illa radix Iesse* ec. appartengono benissimo alla seconda chiamata de' Giudei; anzi ce la dipingono sommamente gloriosa; mentre si fan di essi ammiratrici le genti tutte, e supplichevoli, conforme poi lo avea predetto ancora Zaccaria, che sarebbe venuto un tempo, in cui le genti *apprehendent fimbriam viri Judei, dicentes, ibimus vobiscum, audivimus enim, quoniam Deus vobiscum est*. (cap. 8.) E poi basta leggere tutto il capo per intendere, che quì non parlasi se non del Messia, allorchè verrà ad appalesarsi, a fare i giudizj de' tempi, a richiamare il suo popolo; cose tutte, che non ci permettono in veruna guisa di riportare le citate parole alla vocazion delle Genti; ma l'Anonimo si lasciò talora sorprendere un pò troppo dall' autorità del suo maestro, onde li fuggì la vera intelligenza delle scritture.,

cor qualch' altro passo ; tanto più perchè vediam lo Spirito Santo impegnato in certa guisa descrivere questo glorioso avvenimento in nuove , e sempre diverse maniere al cap. 41. così legge : *Noli timere vermis Jacob , qui mortui estis ex Israel* ; così sono al presente li Giudei : *Ego auxiliatus sum, tibi dicit Dominus* : *& Redemptor tuus sanctus Israel . Ego posui te quasi plaustrum triturans novum* ; niente di più grazioso di quest' ultima spressione per indicare il futuro richiamo d' Israele dopo il ripudio. Anche nel cap. 51. vi leggiamo un nobilissimo vaticinio . Si premette dapprima ,, *Consolabitur ergo Dominus Sion ... prope est justus meus , egressus est salvator meus , & brachia mea populos judicabunt* ; Ecco i giudizj de' tempi da eseguirsi . Poi si dice a Sionne ; *consurge , consurge sicut in diebus antiquis . Numquid non tu siccasti mare ? Et nunc qui redempti sunt a Domino revertentur , & venient in Sion laudantes . . . Audi hoc paupercula , & ebria non a vino . . . . Ecce tuli de manu tua Calicem soporis , fundum Calicis indignationis meae . Non adjicies ut bibas illum ultra . Et ponam illum in manu eorum qui te humiliaverunt* , cioè delle Nazioni ; con che vengono non oscuramente

es-

espressi i Giudizj, che si faran delle genti, e il richiamo d'Israele, che da quello avrà occasione.

IX. Se ne apportano di Geremia.

Da Isaja egli è tempo, che facciam passaggio a Geremia, e tra li molti, che ha, ne scegliam qualcuno de' vaticinj suoi a proposito della salute d'Israele. Nel cap. 3. Così leggiamo. *Vade, & clama sermones istos contra aquilonem. Revertere aversatrix Israel, ait Dominus, & non avertam faciem meam a vobis .... Et non irascar in perpetuum ... Et assumam vos unum de Civitate, & duos de cognatione, & introducam vos in Sion, & dabo vobis Pastores juxta cor meum, & pascent vos scientia, & doctrina ... Cumque multiplicati fueritis, & creveritis in terra diebus illis, ait Dominus, non dicent ultra Arca testamenti Domini, neque ascendet super Cor, neque recordabuntur illius, nec visitabitur, nec fiet ultra*; ne men luminoso si è quell' altro vaticinio, che leggiamo nel cap. 25. „ Et ego congregabo reliquias Gregis

„ gis mei de omnibus terris, ad quas ejeci eos
„ illuc, & convertam eos ad rura sua, & cre-
„ scent,& multiplicabuntur. " Ma più signifi-
cante, e al nostro proposito si è quell' altro
del cap. 30. ove dicesi: " Ecce dies ve-
„ niunt, dicit Dominus, & convertam
„ conversionem populi mei Israel, & Ju-
„ da .... Et convertam eos ad terram,
„ quam dedi patribus eorum, & posside-
„ bunt eam ... Vocem terroris audivimus,
„ formido, & non est pax .... Ve quia
„ magna dies illa (*I giudizj de' tempi quì*
„ *si enunziano*) nec est similis ejus, tem-
„ pusque tribulationis Jacob, & ex ipso
„ salvabitur, & erit in die illa ... Non
„ dominabuntur ei amplius alieni, sed ser-
„ vient Domino Deo suo, & David Regi
„ suo quem suscitabo eis; Tu ergo ne ti-
„ meas serve meus Jacob ... Faciam enim
„ consumationem in cunctis gentibus, qui-
„ bus dispersi te (*ecco la rovina delle gen-*
„ *ti, che suppor deonsi collegate coll' Anti-*
„ *cristo*) te autem non faciam in consum-
„ mationem .... Obducam cicatricem ti-
„ bi .... Quia ejectam te vocaverunt Sion
„ (*come noi al presente la diciamo*) *hæc*
„ est quæ non habebat requirentem. Hæc
„ dicit Dominus, ecce ego convertam con-

ver-

„ versionem tabernaculorum Jacob . . . . Et
„ erunt filii ejus sicut a principio . . . .
„ & eritis mihi in populum , & ego ero
„ vobis in Deum . . . in novissimo die-
„ rum intelligetis me " . Anche nel Cap.
31. descrive al vivo il richiamo de' Giu-
dei , e poi si dice . " In diebus illis non
„ dicent ultra ; Patres comederunt uvam
„ acerbam , & dentes filiorum obstupue-
„ runt , sed unusquisque in iniquitate sua
„ morietur . . . Et feriam domui Israel ,
„ & domui Juda fœdus novum . Hoc e-
„ rit pactum , quod feriam . Dabo legem
„ meam in visceribus eorum , & in cor-
„ dibus eorum inscribam eam . " A fi-
nirla poi , ecco ciò , che leggesi al 46.
„ Dies ultionis , ut summat vindictam de
„ inimicis suis . . . . Et tu ne timeas
„ serve meus Jacob . . . . quia ecce ego
„ salvum te faciam de longinquo . . .
„ quia tecum ego sum . . quia ego con-
„ sumam cunctas gentes , ad quas ejeci
„ te , te vero non consumam , sed ca-
„ stigabo te in judicio . " Questi son
testi , che non ammetton glosse , ne spo-
sizioni ; ma tutto anzi di per se stessi svi-
luppano il nostro piano intorno all' Epoca
della conversion degli Ebrei .

Le

X. Anche di Ezechiello, e di Daniele se ne espongono i vaticinj.

La conversione medesima trovasi espressa in Ezechiele, e in Daniele; e il primo così dice all' XI. *Hæc dicit Dominus Deus, quia longe feci eos in gentibus, & quia dispersi eos in terris . . . Congregabo vos de populis, & adunabo de terris, in quas dispersi estis, daboque vobis humum Israel; & ingredientur illuc, & auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa. Et dabo eis cor unum, & spiritum novum tribuam in visceribus eorum, & auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum, ut in præceptis meis ambulent, & sint mihi in populum, & ego sim eis in Deum*; e di nuovo al 28. *Hæc dicit Dominus Deus, quando Congregavero domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus, & habitabunt in terra sua, quam dedi servo meo Jacob*. In altri luoghi si parla di questa conversione, e al 37. per ultimo sotto l'immagine di spolpate ossa, che tornano in

un

un momento a rivivere, fa vedere, e significa la nuova vita, che avrà un giorno Israele, quantunque il caso per lui sembri disperato, e paja cosa impossibile, che un Popolo sì iniquo, sì invecchiato nel male, sì accecato, sì nemico di Gesù Cristo venga ad acquistar lume, per conoscerlo, ed amarlo; sarà però un gran prodigio della grazìa da soprafare, e Cielo, e Terra; ben simboleggiato nel miracolo della rissurrezione, e della vita riacquistata dai nudi scheletri di quel Campo; ma di Ezechiello non più: Diciamo qualche cosa di Daniello. Avendo egli l' occhio alla stagion infelice dell' Anticristo, così profetò. *In tempore autem illo consurget Michael Princeps magnus, qui stat pro Filiis populi tui.* Michele è il difenditor degli Ebrei, il loro proteggitore, se adunque a quella stagione levar si dee a loro vantaggio, convien certo, che qualche cosa di grande stia loro a que' tempi riserbato. Ma questo è per appunto il lor richiamo. Tanto risulta dalle seguenti parole: *In tempore illo salvabitur Populus Israel omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro vitæ* (a).

Vedu-

(a) Il libro della vita', che quì si nomina, indica per av-

XI.
I Profeti minori c mprovano egualmente una tal verità.

Veduti gli Oracoli de' maggiori Profeti, veniamo a quelli, che chiamansi minori. Osea al cap. 3. ha un vaticinio, che se fu sempre alla portata, ed è tuttora di convincere i Giudei riguardo al presente loro stato di riprovazione, non lo è meno riguardo al futuro del richiamo. *Dies multos sedebunt filii Israel sine Rege, & sine Principe, & sine Sacrificio, & sine Altari, & sine Ephod, & sine Theraphim, & post hæc revertentur filii Israel, & quærent Dominum Deum suum, & David Regem suum, & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus in novissimo dierum*. Come Osea, così profetò anche Gioele, anzi spiegò come già fu fatto da altri Profeti quel

avventura, che molti ancor de' Giudei comecchè si saran collegati coll' Anticristo, così con lui periranno; Gli eletti però ossia i segnati trà gli Ebrei nel libro della vita conseguiran salute, e tutto il Corpo quindi della Nazione, che vi sarà dopo l'Anticristo, comecchè scritto in questo libro si salverà.

quel *pavebunt ad Dominum*, poichè vi unisce i giudizj de' tempi contro le Nazioni, per cui rimarran presi dal più orrido spavento, come intimorironsi già al venire cavati dall' Egitto per que' segni spaventosi, che si oprarono a distruzione de' lor Nemici, ciò che fu un ombra, e un tipo di quanto negli ultimi tempi compierassi. Dice adunque Gioele. *Zelatus est Dominus. Super terram suam, & perpercit populo suo... Non dabo ultra obbrobrium in gentibus, & eum, qui ab aquilone est procul faciam a vobis, & expellam eum in terram inviam, & desertam.... Et ascendet fœtor ejus, & ascendet putredo ejus, quia superbe egit* (qui par si alluda all' esterminio dell' Anticristo) *Et Filii Sion exultate, & lætamini in Domino Deo vestro.... quia dedit vobis Doctorem justitiæ... Et laudabitis nomen Domini Dei vestri, qui fecit mirabilia vobiscum... Et scietis, quia in medio Israel ego sum... Et erit post hæc; effundam spiritum meum super omnem carnem, & dabo prodigia in Cœlo, & in terra, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi; sol convertetur in tenebras, & Luna in sanguinem,* (ecco i segni precorritori il giudizio dei de' tempi) *antequam veniat dies Domini*

ma-

magnus, *& horribilis* (cioè a distrugger l'Anticristo, e a riprendere le Nazioni) *Et erit omnis, qui invocaverit nomen Domini salvus erit, quia in monte Sion, & in Jerusalem erit salvatio, sicut dixit Dominus, & in residuis quos Dominus vocaverit*. (b) Anche nell' ultimo capo parla Gioele della salute del suo Popolo, cui fa

 pre-

(b) Noi sappiamo avere S. Pietro adoprate queste parole, ed applicate a suoi tempi. Ma giova ben notare l'armonia, che passa tra la prima fondazion della Chiesa, qual fu ai tempi di S. Pietro, e il nuovo di lei edifizio, qual sarà col richiamo d'Israele, distrutto l'Anticristo; per inferire, che quando dicesi di un' Epoca, lo stesso vuolsi intendere dell' altra; onde quantunque il testo secondo la lettera riguardi l'Epoca della Chiesa *ex Israel*, che sarà nel di lei rinnovellamento su gli ultimi tempi, sì perchè si notano i Giudizj dei tempi, come ancora perchè i Profeti non portano comunemente le loro mire se non alla medesima, comecchè interessante il loro Popolo, tutta volta potè benissimo riferirsi da S. Pietro a suoi tempi, siccome a quelli, che serbavano tutta l'Analogia a quegli altri, di cui parliamo, in cui vi sarà l'altr' Epoca della Chiesa; questo riflesso poi serve ancora per l'intelligenza di que' Padri, che spiegarono molte cose appartenenti al giudizio delle Nazioni, di quella si fece vendetta dei Giudei, e che intesero del final giudizio, ciò, che appartiene ai giudizj de'

precedere il giudizio ſu le Nazioni : Noi di ſopra ne abbiam addotto l'Oracolo per far vedere come i Profeti non parlano tanto dell' ultimo final giudizio , quanto de' Giudizj de' tempi, laddove deſcrivono il giorno del Signore, (vedaſi la nota *a* del §. 55.) ove ſe ne adduce l'Oracolo, e noi intanto aggiugneremo qualche coſa del teſto , che fa al noſtro propoſito, e che colà tralaſciammo . Dice adunque il Profeta. *Et Judæa in eternum habitabitur , & Jeruſalem in generationem, & generationem ; & mundabo ſanguinem eorum , quem non mundaveram , & Dominus commorabitur in Sion .*

XII. Se ne continuano le loro teſtimonianze.

A queſte tante predizioni riguar-

---

de' tempi . Trà l'eccidio , cioè de' Giudei , e l'eſterminio delle Nazioni , così trà i giudizj dei tempi , e l'ultimo final giudizio vi è una ſomma proporzione ; Poterono adunque , ciò , che intender ſi debbe dell' uno , intendere dell' altro , e applicare i teſti in una , o in altra maniera ſenza pregiudicare alla verità , nè altronde le loro ſpiegazioni ci devono aſtringere a intendere i teſti piuttoſto in un modo , che in un' altro , quando chiaro ſe ne moſtri tutta l'armonia , e conſonanza .

guardo ad Israele fan eco anche gli altri Profeti, ed Amos così parla al Cap. IX. *Ecce oculi Domini super Regnum peccans, & conteram illud a facie terræ,* (questo è l'Impero dell' Anticristo, e delle genti, che deve essere ischiantato) *veruntamen conterens non conteram domum Jacob dicit Dominus; in die illa suscitabo tabernaculum David, quod cecidit, & reædificabo illud sicut in diebus antiquis;* (questo può intendersi non solo del richiamo de' Giudei, ma ancora del Regno temporale, che ne verrà alla Chiesa congregata dalla pienezza d'Israele, di cui più abbasso ragioneremo) *ut possideant reliquias Idumeæ, & omnes Nationes, eo quod invocatum sit nomen meum super eos: dicit Dominus faciens hæc ... Et plantabo eos super humum suam, & non evellam ultra de terra sua, quam dedi eis: dicit Dominus Deus tuus.* Anche Abdia a favore de' Giudei così vaticinò. *Juxta est dies Domini super omnes gentes; sicut fecisti, fiet tibi ... Et in monte Sion erit salvatio, & erit sanctus, & possidebit domus Jacob eos, qui se possederant ... Et ascendent Salvatores in montem Sion judicare montem Esau.* Michea poi ha un testo, che non può essere più preciso, ed esprimente. Sentiamo

 ciò

ciò, che dice al cap. 7. per tacere del 2. e del 5. *Ego autem ad Dominum adspiciam, & expectabo Deum Salvatorem meum, audiet me Deus meus. Ne læteris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est. Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec caussam meam judicet, & faciet judicium meum; educet me in lucem, videbo justitiam ejus, & aspiciet inimica mea, & operietur confusione, quæ dicit ad me; ubi est Dominus Deus tuus. Secundum dies egressionis tuæ de terra Egypti ostendam ei mirabilia, videbunt gentes, & confundentur... Quis Deus similis tui, qui aufers iniquitatem, & transis peccatum reliquiarum hæreditatis tuæ? non immittet ultra furorem suum quoniam volens misericordiam est. Revertetur, & miserebitur nostri; deponet iniquitates nostras, & proiciet in profundum maris omnia peccata nostra. Dabis veritatem Jacob, misericordiam Abraham, quæ jurasti Patribus nostris a diebus antiquis*. Veggasi anche Naum al cap. 1., e Sofonia al cap. 2., mentre non è possibile il soffermarci in tutt' i passi, che addurre si potrebbero. Non vogliam però lasciare di apportare alcuni altri di Abaccuco, di Zaccaria, e di Malachia, men-

tre sono troppo convincenti . Nel celebre Cantico, in cui abbiamo la descrizione dei tempi, che far deve il Messia, come già vedemmo, altro non fassi, che confermare una tal verità (c). Signore, dice il Profeta

(c) L'anonimo autor *dell' Epoca* ec. al cap. 7. adducendo questo passo di Abaccuco, riflette in prima, che quelle parole *In medio annorum*, come ancora il termine di Tribù, escludono, e gli ultimi tempi, quasi in essi debba compirsi quest' opera, e l'Israel spirituale, anzi anche il vero Israele convertitosi ai tempi degli Apostoli. Noi siam d'accordo col citato Autore riguardo al secondo punto, ma non possiamo convenir con lui riguardo al primo. La Conversione degli Ebrei sarà su gli ultimi tempi, come pensò sempre la Sinagoga, e come parlano ancora le Scritture, di che a suo luogo ragionerassi, e ciò non ostante puossi supporre il di lei adempimento in mezzo degli anni per doversi ella vedere in quella pienezza di tempo dalla Divina Provvidenza stabilito. Tanto più poi rigettiamo un tal riflesso dell' Anonimo, quanto, ch' ei lo fa per separare dall' Anticristo il richiamo d'Israelo; quando è certo, che contemporanei esser debbono questi avvenimenti. Ella è poi cosa singolare nell' Anonimo, che avendo sott' occhio un' Oracolo, ove altro non fassi, se non descriver ciò, che il Messia un dì farà per iscoppio del furor suo contro l'Anticristo, e le Apostate Nazioni; cionnonostante conchiuder così voglia. *E' dun-*

feta, questa è l'opera tua in mezzo degli anni, tornale la vita; cioè ad Israele; in mezzo degli anni nota farai quest' opera. Dopo di essere stato adirato, ti ricorderai della tua misericordia, perchè in fatti dopo l'ira su le Nazioni verrà in seguito la misericordia per Israele. Ma sentiamo il Profeta. *Domine opus tuum in medio annorum vivifica illud. In medio annorum notum fa-*

cies

---

dunque manifesto, che la conversion delle Tribù seguirà in tempi molto lontani da quelli dell' Anticristo. Dispiace pure, che lo stesso Autore su quelle parole: *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis*, voglia farci credere, denotarsi i *due differenti tempi del Popolo Ebreo, cioè quel della colera, e quel della misericordia*. La colera del Signore versa su ciò, che farà contro le Apostate Nazioni; la misericordia sul richiamare il suo Popolo, e rinnovare la Chiesa. Fassi in fatti apparire da Teman, cioè da un monte dell' Idumea il Messia, perchè di là avrà sfogata la sua colera, cioè contro i Gentili; quindi non stimiamo nemmen troppo naturale la sposizione, che fa di ciò l'Anonimo, mentre vuole tutto si dica, perchè il lume ai Giudei verrà dalla Chiesa delle Genti. Ciò, benchè vero in qualche modo (perchè assolutamente parlando la conversion degli Ebrei, e tutti in corpo deve essere immediatamente da Gesù Cristo, come vedremo, e portentosa) nullameno non può passarsi, se non secondo un senso mistico, e spirituale.

cies, *cum iratus fueris*, *misericordiæ recordaberis*. Ma la misericordia per Israele, è poi abbasso più chiaramente addittata con quelle parole. *Suscitans suscitabis arcum tuum juramenta tribubus, quæ locutus es*. Se le giurate promesse alle Tribù di Giacobbe altro non sono, se non del Messia, che debbono anch' esse riconoscere, e queste dice il Profeta saranno adempiute allora appunto, che Gesù Cristo prenderà l'arco suo in mano per conquidere i suoi Nemici. Quindi si dice ancora: *Egressus es in salutem populi tui*, *in salutem cum Christo tuo*; e il Profeta in fine tutto esultante così esprimesi: *Ego autem in Domino gaudebo & exultabo in Deo Jesu meo &c.* Ma di Abacucco non ne diciam' più; veniamo agli altri due ultimi Profeti. Zaccaria parlando di Israele al cap. 8. così esprime le di lui glorie, che basta sol leggerlo per restarne persuaso. *Hæc dicit Dominus exercituum. Zelatus sum Sion zelo magno. Reversus sum ad Sion, & habitabo in medio Jerusalem, & vocabitur Jerusalem Civitas veritatis .... Si videtur difficile in oculis reliquiarum populi hujus in diebus illis; Numquid in oculis meis erit difficile .... Ecce ego salvabo populum meum de terra Orientis, & de terra occasus solis, & abducam*

dam , & habitabo in medio Jerusalem , & erunt mihi in populum, & Ego ero eis in Deum in veritate , & justitia . . . . Et erit : sicut eratis maledictio in gentibus domus Juda , & Domus Jacob , sic salvabo vos , & eritis benedictio . Jejunium quarti & jejunium quinti , & jejunium septimi , & jejunium decimi erit domus Juda in gaudium , & lætitiam . . . . Usquequo veniant populi , & habitent in civitatibus multis , & vadant habitatores unus ad alterum dicentes . Eamus , & deprecemur faciem Domini . . . . vadam etiam ego , & venient populi multi , & gentes robustæ ad querendum Dominum exercituum in Jerusalem , & deprecandam faciem Domini . . . . In diebus illis , in quibus apprehendent decem homines , ex omnibus linguis gentium , & apprehendent fimbriam viri Judæi dicentes ; ibimus vobiscum ; audivimus enim quia Deus vobiscum est . Anche al cap. 12. parla della distruzion delle Genti , e del richiamo d'Israele , e come abbiano essi ad ottenere uno spirito di grazia , e di preghiera , e come abbiano a piagnere in vista dell' orrendo assassinio , che i loro Padri fecero del vero Messia , e' Salvatore del Mondo . *Et erit in die illa; quæram conterere omnes gentes , quæ veniunt contra Jerusa-*

rusalem , & effundam supra domum David , & super habitatores Israel spiritum gratiæ & precum , & adspicient ad me , quem confixerunt , & plangent cum planctu quasi super unigenitum . E per finirla , giacchè

> . . . . *aliena negotia centum*
> *Per caput & circa saliunt latus* .
> (Hor. l. 2. Sat. 6.)

Significantissimo è il vaticinio , che trovasi all' ultimo Capo , ove descritta la pugna , che aver debbe il Messia senza dubbio contro l'Anticristo, di cui già a suo luogo parlammo; si dice : *Et erit in die illa; exibunt aquæ vivæ de Jerusalem .... Et habitabunt in ea , & anathema non erit amplius , sed sedebit Jerusalem secura* . Rimarebbe a prodursi Malachia , ma noi ne abbiamo già addotti gli Oracoli parlando di Elia , e de' giudizj de' tempi . Egli è dunque più chiaro del pien meriggio , che il richiamo d'Israele giusta gli Oracoli Divini , e predizioni de' Profeti , (d) effettuare un dì si dee , e quel , che

(d) Presso il Duguet , e presso l'Anonimo Dissertatore trovansi moltissimi altri passi di Scrittura a proposito

che è più secondo quel piano, che noi formiamo.

XIII. Raccoglicsi il ritorno degli Ebrei dalle Sentenze de' Padri.

Alle Scritture voglionsi ora almeno di passaggio aggiugnere le Sentenze de' Padri, i quali se in niuna altra verità, in questa certo concordi trovansi, ed uniformi; e facil cosa ci sarebbe il far ciò vedere con una Iliade di testi, che raccolsero già valenti Scrittori citati dal Gazzaniga nella sua Teologia (Diss. 2. *de Eccl. infallib.* cap. 8.) Ma a noi piace il sol produrne alcuni pochi, e di quelli ancora, che portano la Conversione degli Ebrei a quel grado di lustro, e di gloria per la Chiesa

posito del richiamo de' Giudei; ma ci dispiace di averne letto qualchuno, che non è preso troppo bene alla lettera, come pure si pregiano di fare i citati Autori, e ciò per non avere fissata la conversione degli Ebrei ai tempi dell' Anticristo, e con l'accompagnamento di quelle circostanze, che noi ponghiamo. Perciò ancora nè hanno omessi molti di quelli, che noi apportammo, e che sono de' più concludenti, e singolari. Ma tutto convien loro condonare, poichè sbagliaron da principio.

sa, che noi le diamo, sicchè abbia in certa guisa per un tal mezzo a rinnovarsi. Tertulliano adunque a proposito de' Giudei non solo accenna il lor ritorno, ma di più vuol se ne abbiamo a formare tal idea, che sia per arrecare al Mondo un vantaggio infinito, onde debba ognuno interessarsi su di ciò, e gioire. Il di lui testo l'apportammo già di sopra nella Pref., ma non sarà inutile il riprodurlo. *Christianum de restitutione Judei gaudere, & non dolere conveniet, siquidem tota spes nostra cum reliqua Israelis expectatione conjuncta est.* (lib. *de Pudic.*) Anche Cassiodoro su quelle parole del Salm. 58. *Convertentur ad vesperam, & famem patientur, ut Canes*, e Ilario sopra il vers. 15. dello stesso Salmo da lui letto così: *Ut sciant quoniam Deus Jacob dominatur finium terrae*; fan vedere come il richiamo d'Israele apportar dee gloriose conseguenze a tutto il Mondo, ed alla Chiesa precipuamente, onde ammettonlo non solo, ma suppongonlo in parte secondo il nostro piano. Veggasi l'Anonimo al cap. IX. dell' Epoca ec, ove fa parola e delle testimonianze di questi Padri, e di altri ancora; Noi ci contenteremo di produrre per ultimo le parole di uno' dei Padri, e Dottori più illumi-

luminati su questo punto, qual si è S. Grego-gorio M. Parlando egli del Convitto fattosi in casa di Giobbe, dopo la gran calamità, che lo ridusse agli estremi, dice, che in questo veniano figurati i Giudei, che dovevano un giorno girsene a Cristo, e nella di lui Casa mangiare il pane, e sattollarsi. *Venerunt ad eum*, sono le parole del Sagro testo, *omnes fratres sui, & universæ Sorores suæ &c.* . . (42. 11.) Sopra le quali così S. Gregorio. *Tunc quippe Fratres sui, ac Sorores ad Christum veniunt, quando ex plebe Judaica quotquot inventi fuerint convertentur . . . . Tunc in domo ejus panem comedunt, cum postposita observatione subjacentis litteræ in Sancta Ecclesia mystici eloquii, quasi frugis medulla pascuntur*. Riflettendo poi su le notabili circostanze, che vi aggiunse lo Spirito Santo al fatto di Giobbe, dicendo, che il Signore versato avea sopra il secondo stato di Giobbe maggiori benedizioni, che sopra il primo; così scrisse. *Hæc hystorice facta credimus, hæc mystice facienda speramus*; e poco più sotto: *Sancta ergo Ecclesia, quæ in exordiis suis innumeris tentationibus pressa, vel Israelitieum populum, vel multos ex gentibus ami-*

sit

ſit , videlicet , quos lucrari non potuit , duplicia in fine recipit , quia in ea ex utraque Natione fidelium numerus multiplicior excreſcit . Ma del paraggio , che fa S. Gregorio di Giobbe colla Chieſa abbiam di ſopra ancora parlato §. 2. Ognun per altro facilmente ſi avvede quanto egli ſia calzante , perchè creder debbaſi non ſolo la converſione degli Ebrei , ma conſiderarſi ancora come producitrice di gran bene a tutto il Mondo ; ſicchè in quella guiſa , che tutte le perdite di Giobbe furono riparate ſoprabbondantemente ; Così ancor quelle , che ſull' ultimo maſſime farà la Chieſa al manifeſtarſi , diciam noi , dell' Uom di peccato , tutte verranno con maggior dovizia riſarcite . Anche Beda ſu quelle parole di Criſto : *Et Jeruſalem calcabitur a Gentibus , donec impleantur tempora Nationum* , ebbe in veduta le gran glorie , che venir debbono col richiamo d'Iſraele ; ma noi non la finiremmo mai ſe aveſſimo a produrre tutte le teſtimonianze , che fan per noi . Ci baſti adunque l'averle accennate in parte , e parte prodotte , e già di per ſe ſteſſa la Cauſa del ritorno degli Ebrei alla Chieſa è trionfante , perchè da mille Oracoli Divini comprovata , e confer-

fermata pure dagli Ecclesiastici Scrittori.

XIV.
Vi si aggiugne una congettura non spreggevole cavata dalla coloro persistenza e durata.

Non sia però discaro al Leggitore, che vi aggiugniam pure a tutto ciò una congettura di gran peso, la quale traghiamo dalla permanenza, e durata degli stessi Ebrei. Il Popolo Giudaico, come ognun sa, stette sempre, e stabile si mantenne su la faccia tutta intera della Terra ad onta del tempo, e della istabilità delle mondane cose. Le Nazioni tutte quante perdettero alla perfine il filo di loro origine, e meschiaronsi con altre Genti, e si confusero. La sola Nazione Giudaica si mantenne sempre pe 'l giro di tanti secoli da tutte le altre separata. Questo conservarsi di lei, questo durare ad esser Popolo, certo non potè, e non può essere se non effetto di sovrumana Providenza, perchè un Popolo, odiato tanto, perseguitato da tutti, avvilito all' estremo, dovea senza meno alla fin cessare, e disperdersi, quando Iddio non avesse avuto particolar

cura

cura di conservarnelo. Ma di questa anzi ci volle Iddio assicurati pel suo Profeta, dicendo, che siccome non può essere, che volgansi le leggi della natura circa il corso dei tempi, e delle stagioni, così non sia giammai, che Israele resti di esser Popolo nel cospetto del Signore. *Hæc dicit Dominus, qui dat solem in lumine diei, ordinem Lunæ, & Stellarum in lumine noctis, qui turbat mare, & sonant fluctus ejus. Dominus exercituum nomen illi: si defecerint leges istæ coram me dicit Dominus, tunc & semen Israel deficiet, ut non sit gens coram me cunctis diebus.* (Jer. 31. Vers. 35. e 36.) Ma Gesù Cristo ancora predire ne volle il loro mantenimento; ossia la durazion loro, e stoltamente avvisossi un grand' Empio de' nostri tempi, cioè Spinozza, che ciò non si dee avere in conto di vera predizione, quasi cioè con lume materiale potesse anche qualunque altro prenunciar ciò, mentre vedemmo, che umanamente questo Popolo dovea finire. Ora ripiglio io, s'egli è vero, com' è verissimo, che Iddio fa tutto in numero, peso, e misura a che mai con sì gelosa cura serbare questo Popolo, se non ha poi a vedersi in esso qualche gran rivolgimento, sicchè per ultimo por-

tato abbaſtanza il peſo della collera del Signore, ſi richiami, e faccia Iddio ſpiccare ſu di lui in maniera da non poterſi abbaſtanza comprendere la ſua Miſericordia, come lo fece tremendamente il berſaglio del furor ſuo. Il vedere adunque ſparſi per tutto il Mondo i Giudei, e poſti quaſi in ſegno tra mezzo alle Nazioni fa ben credere ad un Uom, che voglia per poco filoſofare, che ſtavvi in ciò naſcoſo qualche gran ſecreto, e che Iddio conſerva queſto Popolo per i ſuoi fini, e per la ſua gloria. Ma queſti fini noi gli abbiamo di già compreſi. Serbali, cioè Iddio, maſſime, perchè un giorno venir debbe, in cui maravoglioſamente li richiamerà, e compiuti i tempi delle Nazioni, farà ch' entrino tutti nella Chieſa, e ſervano al di lei rinnovamento.

XV. L'opera della converſione degli Ebrei non debb' eſſere di ſoli giorni, o di pochi anni.

Il conſervare, che Iddio fa di queſto Popolo, per riaſſumerlo poi di nuovo a ſuo tempo, ognun vede, come ci muove altresì a dare la ſua durata a queſt' opera della

della conversion sua, e a rigettare la sentenza di coloro, che voglionla solo di pochi anni. Fu già un tal punto invittamente dimostrato dal Duguet, e recentissimamente dall' Anonimo soventi citato. Stabilì quegli nel suo opusc. *del ritorno universale de' Giudei alla Fede*, (Verit. XI.) Che la chiamata de' Giudei non si può stringere a qualche anno prima, che venga il final giudizio; in seguito poi mostrò (Verit. XIII. e XIV.) come debban essi convertire tutte le Nazioni, e stabilire un solo, e purissimo culto per tutto il Mondo; il che fa di durata la Conversion loro. L'Anonimo poi dal Capo IV. fino al IX. del suo libro tutto è inteso a provare questa durata, che aver debbe una tal opera; e quantunque non tutto ciò, ch' egli dice sia troppo esatto, e ciò a motivo di averla separata dall' Anticristo; ciò nulla meno in sostanza la cosa viene da lui ancora dimostrata. Noi per non essere soverchio prolissi, ed anche senza necessità, poichè cotal durata è una legittima, e necessaria conseguenza di tutto quel pian di Dio riguardo alla Chiesa, che svolgiamo, ci contenteremo di produrre qualche argomento, che sia de' più limpidi, e concludenti.

La Converſione adunque degli Ebrei aver debbe la ſua durata ; dovendoſi , cioè con un tal mezzo rinnovar la Chieſa in certa guiſa diſtrutta dall' Anticriſto ; dovendo allora il Mondo tutto ſedente in tenebre , e in ombra di morte , dichiarirſi affatto , e tornare da morte a vita , convien pure aſſegnare qualche tempo a coſe sì ſtupende , e ſingolari . Più : la Chieſa a quella ſtagione venir debbe al poſſeſſo della Monarchia univerſale della Terra , poſſeduta pria dell' Anticriſto , e ſtabilita ſua Sede in Geruſalemme di là dappertutto dominare . I Giudei poſcia congregati nella loro terra hanno a zelare l'onor di Dio , e la ſalvezza degli altri , e ad iſtudiarſi , che tutte le Genti riconoſcano il Dio di Giacobbe : Ora ognun vede ſtanti codeſte coſe , che in ſeguito da noi ſi moſtreranno ; come la loro Converſione non può non eſſere di qualche durata . Che ſe riflettiamo alle circoſtanze , che accompagnar debbono , giuſta i Profeti il richiamo degli Ebrei non poſſiamo diſpenſarci dall' aſſegnare alla Converſion loro qualche durata . Si parla di eſſi , come di Perſone , che hanno a vivere tranquille nella lor terra , ſu cui non ha più a cadere verun Anatema , che

il

il Mondo tutto riconoscerà pe 'l Popolo di Dio, e cui perciò le Genti unirannosi; si tratta in somma di darli a divedere in uno stato il più fiorente, cui non vider mai. Ora possibile, che circoscrivendo il lor richiamo a que' pochi anni, che si fan passare dall' Anticristo, e al Finimondo tutto ciò si possa avverrare! (e)

(e) Non siam noi soli, che ammettiamo questa età, che passar dee trà l'Anticristo, e il finimondo, e che facciam perciò di durata la conversion degli Ebrei. Molti Scrittori Ecclesiastici la riconobbero, e per tacere de' Millenarj, che tutto alterarono, Beda, Ricardo da S. Vittore, ed altri amisero, che dopo l'Anticristo dee la Chiesa godere di una somma pace, e venire in gloria; pace, ch' essi credettero, benchè malamente nel 7. sigillo adombrata. Anche l'Abbate Gioachimo, l'Ubertino, Serafino, Ortulano citati dall' a Lapide in cap. 21. Apoc. furono dello stesso sentimento. Il Ferrario poi illustre moderno Interprete dell' Apoc. non solo l'ammise, ma sforzossi ancora di persuadere altrui questa opinion sua, e di dimostrarla affatto vera. Ecco le sue parole. *Post hæc*, cioè l'eccidio dell' Anticristo, *plusquam alias in toto Orbe excrescet Ecclesia ipsius Christi, & sine persecutione, & tirannis ubique gentium florebit*. Comecchè poi, siegue egli a riflettere, il richiamo d'Israele allora devesi interamente vedere, e con gloria, e magnificenza, perciò non può esser questo un negozio di solo.

XVI.
Si risponde alla difficoltà tratta da' Padri, e dagli Interpreti, che riducono al fine del Mondo il richiamo d'Israele.

Ma sono i Padri, mi si dirà, che rinchiudono la conversione degli Ebrei in picciolissimo spazio di tempo, e in poco più di qualche lustro od anno. Benissimo. Ma noi nemen per questo: *Veterem in limo Ranæ cecinere querelam*. Primamente si è da Noi osservato, che qualche Padre, e massime S. Gregorio Magno rico-

nob-

soli pochi giorni. *Si enim esset paucorum dierum; quomodo adimpleretur magnifica illa promissio, omnis Israel salvus erit* (in cap. XI. Apoc.) Anzi nel capo XIX. rigetta espressamente la sentenza di coloro, che vogliono far durare il Mondo solo 45. giorni dall' eccidio dell' Anticristo, massime perchè allora sarebbe certo il giorno del Giudizio, locchè non può ammettersi in verun conto, e sul cap. XI. unisce per ultimo quattro ragioni per far vedere, che la fin del Mondo non deve essere subito dopo l'Anticristo, e sono le seguenti: *Nam primum futura adhuc erit non exigua hominum conversio ad fidem* 2. *Conversio totius Israelis, & salus, quæ tunc futura est non potest esse paucorum annorum*: 3. *Soccordia illa magna, in qua homines inveniet dies judicii, non potest esse statim a morte Antichristi. Nam tunc homines potius evigilabunt excitati prodigiis*: 4. *Quia efflorebit Ecclesia, utique non ad dies, sed ad annos. Quo enim alio pacto potest efflorescere, ut possint dici Beati, juxta Daniel., qui ad illud pervenerint tempus*.

nobbe beniffimo la durata della Converfione degli Ebrei, mentre volle, che col loro richiamo aveffe la Chiefa, ed il Mondo a riportarne maffimi vantaggi, ciò, che avvenire non potrebbe fe tumultuaria foffe, e di foli pochi giorni, od anni una tale Converfione: In fecondo luogo baftar ci deve, che gli Oracoli della Scrittura favoreggino la noftra Sentenza; perchè come bene offervò l'Anonimo nella fua differtazione *dell' Epoca ec.* " Le Scritture in tal ,, materia fono la principale, o piuttofto ,, l'unica forgente del lume, che in que- ,, fta indagine di un' Epoca nafcofa nell' ,, avvenire, e all' uman guardo inacceffibile ne ,, può effere di qualche fcorta. " Per ultimo egli è facile il trovar l'origine, offia la cagione di quefto innocente loro abbaglio; maffime poi, che non fi fecero di troppo ad efaminare quefto punto; alla quale particolar difamina fe fi foffero effi applicati avrebbero forfe feguita non già quella de' tempi, e del volgo, ma la noftra opinione. Pertanto i Padri unirono al Finimondo la Converfione degli Ebrei, perchè non feppero diftinguere i giudizj de' tempi dall' ultimo final giudizio. Stretti cioè dal-

la forza dei passi Scritturali, (a) che fanno la venuta di Elia a richiamare Israele circa i tempi dell' Anticristo; e che parlano poi dell' ira di Dio, che a quella stagione scoppiar dee, si dierono a credere, che veramente Israele convertirassi; ma che questo avvenimento si vedrà alla fin del Mondo; non riflettendo, che può ben avervi un giorno d'ira del Signore, non già per portare l'ultimo conquasso all' universo, ma per disperder l'Anticristo, e insieme a lui le Apostate Nazioni. Questa crediam noi la vera ragione (b) per cui s'imaginarono i Padri, che deb-

(a) I testi Scritturali a questo proposito sono sì chiari, che noi non sappiamo, come mai l'Anonimo, che pregiasi pure di tener dietro alle più limpide nozioni, che ci dà la Scrittura, abbia potuto disgiugnere dall' Anticristo la Conversion degli Ebrei; Certo perciò il di lui sistema vero in sostanza è tutto confuso, e ingarbugliato.

(b) L'Anonimo citato vuole, che i Padri abbiano così sentito, perchè credean vicino il Finimondo. Noi non ci vediamo tutta la sodezza in un tal riflesso, perchè ben molti, e massime Agostino non pensarono mai a questo, e ciò nulla ostante ammisero la conversion degli Ebrei presso il giorno finale. Lo stesso dicasi di quasi tutti gl' Interpreti, che così pensarono, de' quali sarebbe ridicola cosa il dire, che abbiano così sentito, per aver creduto imminente il Final Giudizio.

debbano convertirsi gli Ebrei solo alla fin del Mondo. Tutto quel mai, che appartiene ai giudizj de' tempi trasportaron essi (il che a lor fu facilissimo stante la somma analogia, e proporzione, che passa tra un' Opera, e l'altra) all' ultimo final giudizio, e siccome Israele richiamar si dee, quando si faranno i giudizj de' tempi, perciò immaginaronsi, che solo al fin del Mondo sia per salvarsi. Ma noi abbiamo di già veduto come separar debbansi i giudizj de' tempi dall' ultimo final giudizio, il perchè non siamo astretti ad ammette su di un tal punto la dottrina loro; tanto più, che non ce la trasmisero come dottrina della Chiesa da esso loro attinta tanto alla fonte de' suoi vivi insegnamenti, come a quella delle Scritture, ma bensì quale opinione, o congettura loro. *Si vuole adunque conchiudere*, possiam servirsi delle parole dell' Anonimo, il quale dell' autorità de' Padri su 'l punto, che trattiamo, molto amplamente ragionò; " Si vuole adunque con-
" chiudere, che trattandosi di cose con-
" ghietturali, e tanto più difficili ad attin-
" gere, quanto ch' erano ai tempi loro più
" affondate, e nascose nell' avvenire, e non
" s'eran per anco disviluppate tante autori-

tà

„ tà di fatto , e non essendosi
„ tampoco i Padri proposti mai
„ di esaminare *ex professo* questo
„ punto, non dee parer strano, che
„ da noi non si adottino in questa
„ parte totalmente i loro pensieri;se
„ veglionsi estremamente rispettare
„ in ciò , che concerne il punto
„ della chiamata , il rispetto ,
„ che lor si dee , non crediamo,
„ che si possa , nè debbasi estende-
„ re alle questioni di Cronologia ,
„ e sopra tutto di una Cronolo-
„ gia futura . " Ma torniamo ai
Giudei , poichè tutta ci richia-
mano l'attenzion nostra , le nostre
maraviglie , e sviluppiamo sempre
più ciò , che sta ad essi nel Divin
Consiglio preparato .

XVII.
I Giudei venendo alla Chiesa formeranno un Epoca speciale come la formano i Gentili al presente .

Il loro richiamo , come già
vedemmo , esser dee di qualche
durata ; ora questo ci guida anco-
ra a riconoscere un Epocá spezia-
le , che formar deesi allora nella
Chiesa , alla quale ancora tutto
propriamente è indiritto il nostro
ragionare . Già notammo , come la
Misericordia venir debbe ad Israe-
le

le per l'apostasia de' Gentili, che abbandoneransi all' Anticristo, pe' quali perciò compirannosi i tempi, e vedrassi la lor Epoca giunta al termine. Israele per tanto venendo alla Chiesa, prenderà a fissare come un' altr' Epoca, e sarà ella poi la più gloriosa alla Chiesa, perchè il Messia si sarà sensibilmente manifestato. Quest' Epoca ce l'additano le Scritture, allorchè parlano dell' ingrandimento de' Giudei, sicchè trà essi solo abiti il Signore; Ingrandimento, che non potrà non sorprendere le Nazioni, onde assolleransosi à Sionne per essere anche esseno a parte de' Divini favori. Siccome adunque la Chiesa al presente è dalla pienezza delle Genti, e questa perciò è la lor Epoca, ossia, come parla la Scrittura, questi sono i tempi delle Nazioni, così riprovate le medesime per l'universale loro apostasia sotto l'Anticristo, e compiuti i loro tempi, formerassi l'altr' Epoca di Chiesa colla pienezza d'Israele; e come già fecero, e fan tuttora i Cristiani Gentili, che istudiaronsi sempre di promuover per tutto il Mondo il culto del Nazareno; così anzi con maggior zelo faranno i Giudei, entrati che saranno nella Chiesa, e vedrassi finalmente per lor' opera compiuto in tutte le

sue

sue parti quell' Oracolo, che dice. *Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ, & adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ Gentium* (c). La Chiesa adunque a parlar dirittamente ha due Epoche, la prima è quella, che formiam

---

(c) Cassiodoro nel luogo sovra citato de' Giudei dice *loquentur plane tunc in ore suo, quod nunc habere non merentur in corde, aliosque ad bona convertent, quæ ipsi credere noluerunt . . . Bene præmisit in labiis eorum esse gladium, idest in ore ipsorum predicationes frequentissimas*. Anche S. Greg. M. Jut. 1. de Re cap. 3. p. 80. dice: *Fidem Redemptoris quam* (*Judea*) *conversa recipit, predicando etiam convertendis aliis impendit*. Alle quali autorità aggiugneremo quella di Ugone da S. Caro celebre Interprete, che non può essere nè più nitida, nè più precisa. *Fere omnes gentes*, dic' egli, *convertentur in fine propter eas* (*Judeos*) e in appresso: *Fere totus Mundus in fine convertetur per Judeos conversos ad fidem . . . . quod erit, quando gentes pro majori parte excecabuntur . . . . In fine enim permittet gentes concludi sub peccato infidelitatis, & illuminabit Judeos, & ipsi Gentiles illuminabuntur, & sic tunc omnium miserebitur* (*in cap. XI. epist. ad Rom.*) questo per altro non si creda dovere così presto avvenire; anzi la conversion totale del Mondo, e il curvare, che faranno tutte le genti le ginocchia al Messia, e al vero Iddio, non avverrà forse se non inoltrata bene la seconda Epoca, di cui parliamo, e passate le famose guerre di Gog, e di Magog, di cui più sotto ragioneremo.

miam noi ; l'altra attendesi col richiamo d'Israele ; e siccome stante l'alternativa, che Iddio si prefisse di voler serbare trà l'infedeltà dell' uno , e la conversion dell' altro , non cominciò propriamente la prim' Epoca della Chiesa delle Genti , se non dappoichè Israele rigettò il lume di fede , e restò volontariamente acceccato ; così non avrà principio quella d'Israele , se non allora , che le Genti , stante la somma loro apostasia ai tempi dell' Anticristo meriterannosi di essere riprovate . Vi ha però un essenzialissimo divario trà il caso de' Gentili , e quello degli Ebrei , che laddove nel ripudiarsi d'Israele , la Sinagoga pure fu rigettata , cui n' era promessa la perpetuità , nè essere gli potea , perchè i Legali come figura del Messia dovean cessare alla di lui venuta , nel riprovarsi però delle Nazioni , sempre la Chiesa sussisterà . Imperciocchè ella è sposata a Gesù Cristo per sempre , nè venir debbe giammai meno , (d) anzi i Giudei

(d) Certi fanatici uomini , detti Fraticelli , o Beguardi , e trà essi massime Pier Giovanni Olivi falso Frate di S. Francesco si finsero una Chiesa Carnale , di cui Capo fosse il Romano Pontefice

dei venendo alla fede troveran la Chiesa tuttor formata da' Gentili, mentre quei po-

---

fice; che diceano perciò il mistico Anticristo. Ora a questa Chiesa presagirono un totale distruggimento; dopo di che si dierono a credere, che sorger debba, e venire esaltata una Chiesa del tutto spirituale; e abusando dell' Apocalissi vollero raffigurata la Chiesa Carnale nella gran elletrice colà descritta. Costoro hanno avuto, come pare, qualche idea di quell' Epoca, che illustriamo, come si può vedere ancora scorrendo le loro proposizioni condannate, che si trovano, presso l'Eimerico Part. 2. *Direct. Inquisit.* quæst. 9. e quæst. 15. Ma com' egli è proprio degli Eretici, hanno travolta talmente la verità, che non vi si scuopre altro, se non ridicolezze, ed errori. Fu loro poi facilissimo il ciò fare, mentre non attinsero la cosa ai puri fonti della Scrittura, come noi facciamo, ma tener vollero dietro alle Profezie dell' Abbate Gioachimo, le quali al caso riputar voglionsi per vere, non intesero però essi bene, anzi travolsero. I Fraticelli per altro, ohe affettavano una somma povertà, e declamavano contro il temporal dominio della Chiesa, onde furono da Giovanni XXII, condannati, dovean pur vedere, che nel richiamo d'Israele, e nel rinnovellamento della medesima tutto a lei cedere dovea, perchè Cristo si sarebbe rivendicata la Monarchia universal della Terra dalla ingiusta usurpazione dell' Anticristo, e rinunciare così al loro errore, che la Chiesa niente posseder possa, nè in proprio, nè in comune. Ma la cosa va così,

Quel-

pochi, che Iddio preserverà dalla tribolazion massima dell' Anticristo, e di cui serviralli pe 'l di Lei rinnovellamento saran Gentili; Il perchè siccome da' Giudei fatti Cristiani venne nella prima fondazion della Chiesa il lume al Gentile, così dal Gentile passerà in certa guisa il lume al Giudeo. Per la qual cosa la riprovazione del corpo delle Genti non porterà seco il ripudio della Chiesa in se, mentre non lascerà ella di essere sempre Santa, e incontaminata, e in que' pochi giusti, che allora saranvi, tale apparirà, ma bensì il ripudio della massima parte di coloro, che pria la componevano, e ne formavano l'esteriore di lei corpo, ossia il maggior numero de' membri suoi; secondo il qual riguardo potrassi suppor la Chiesa divenuta vecchia, e piena di oscuramenti, e corruttele; (e) Sicchè abbia

Quelli, che secondano i proprj capriccj erran sempre, e trascinan altri all' errore, ne possono aspettarsi delle pure verità da chi allontanatosi dalla Chiesa morde con acuto dente il di lei Capo, cioè il Papa, come hanno fatto questi Ribaldi.

(e) La vecchiezza della Chiesa, e il di lei oscuramento sembrano spressioni, che non si confaccian

abbia bisogno di essere rinnovata , e tolto il Gentile , in cui tutto si vedrà depravazione , e decadimento , riassunto il Popolo

cian di troppo colle prerogative della medesima, e colle promesse fatteli dal Redentore . Perciò fu rampognato l'Anonimo autor *dell' Epoca degli Ebrei* dal Canonico Mozzi per avere , cioè attribuito alla Chiesa la vecchiezza , pretendendo, che sia incorso in una dannata proposizione ; ma come bene li rispose l'Anonimo . " Chi ha un
„ pò di tintura di sana Teologia , e una dram-
„ ma di buon senso , vede tosto riferirsi quella
„ espressione non già allo spirito , onde la Chie-
„ sa è animata , quale secondo la dottrina di S.
„ Ireneo mai non invecchia, e che anzi la fa essere
„ sempre santa in mezzo alle corruttele , sempre
„ visibile nè più grandi oscuramenti , e sempre
„ infallibile malgrado gli assalti dello spirito di
„ errore ; ma sibbene al corpo esteriore di essa,
„ ovvero al maggior numero dei membri , che
„ la compongono , nel qual senso , e S. Grego-
„ rio dice , aver ella le sue diverse età , e S.
„ Agostino , ed Eusebio Cesariense applicano alla
„ Chiesa quelle parole del Salm. 70. *Ne projcias*
„ *me in tempore senectutis* , e di simili spressioni
„ ne troviamo spesso negli altri Padri , e Scrit-
„ tori della Chiesa " . (cap. 8. in n. 6.) In riguardo poi agli oscuramenti , che possono in essa vedersi , chiaro ne parla anche S. Girolamo (Commen. in Luc. c. 38.) il quale vuole , che la Chiesa ai tempi dell' Anticristo , *redigenda sit in solitudinem* ; sicchè non sarà nemmen quasi

lo d'Israelè : Questo sarà poi quel ripudio, che in Vasthi volle Iddio raffigurato (a). Convinta ella di disubbidienza agli ordini del suo Monarca, di cui per altro era Sposa, cacciata venne immantinente dalla Regia; dopo di che si assunse tosto la bella Esterre. Vasthi era il tipo (b) non già

 della

quasi più visibile; ma di ciò abbiam di sopra già parlato. Vedasi intanto il cap. 8. del citato libro, e la lettera 3. Teolog. unita al medesimo.

(a) Anche i Fraticelli servironsi di questo fatto di Scrittura per provare il rifacimento di una Chiesa spirituale, distruttane la carnale, che com'essi dicevano, è la Romana, e siccome Vasthi dal Regno, e dal talamo di Assuero fu cacciata per la sua disubbidienza, *sic in sexto statu Ecclesiæ rejecta Babylone adultera oportet spiritualem Ecclesiam exaltare*; ma vi frammischiarono il solito errore; perchè la riprovazione de' Gentili non dee aversi per la riprovazione della lor Chiesa, anzi tanto longi dal venir la Chiesa rigettata, quella, che comporrassi poi dalla pienezza d'Israele avrà il suo cominciamento dalla picciola Chiesa delle Genti rimasta, e serbata prodigiosamente da Dio dal furore dell' Anticristo.

(b) E' mirabil cosa il vedere come ne' Sacri libri tutto è simboleggiato, quello riguarda gli avvenimenti, che alla Chiesa sovrastano, e ancor noi possiam ben dir coll' Apostolo, che quanto ai prisci tempi di rimarchevole avvenne, tutto fu in-

della Chiesa dei Gentili in se ; ma bensì del corpo esterior di lei , ossia della massima parte de' membri suoi . Quasi tutti volgeran le spalle al vero Cristo per la seduzione dell' Uom di peccato ; quindi verranno ad essere ripudiati , e tolto dalla pienezza di queste genti prevaricatrici , ed apostate il Regno del Cielo , passerà poi al Giudeo , di cui Esterre era il tipo . La Chiesa però in se medesima non verrà mai meno , e il fingersi , com' hanno fatto parecchi de' tempi andati , dietro le cui pedate pare sen vadano anche coloro , che ultimamente scrissero del ritorno degli Ebrei , che non fan altro , che ripetere dappertutto Babilonia spirituale quasi siasi essa come di già formata nella Chiesa , e che

indritto a figurare quello accader dovea , quando la grand' opera di Dio , cioè la Chiesa si fosse formata . *Omnia in figuram contingebant illis* ; La persecuzione dell' Anticristo , che ridurralla all' ultimo punto , e in certa guisa la rovinerà , fu simboleggiata in Giobbe , come vedemmo , in cui pure vennero adombrate le seguenti sue glorie . Così la riprovazion delle genti in Vasthi , siccome in Esterre l'assunzion d'Israello . Vedrem poi come Giuseppe fu un vero tipo di Gesù Cristo anche per ciò , che concerne la chiamata del suo popolo .

che abbia insieme tutte le apparenze della medesima (c) noi non lo sappiamo in verun conto approvare . Vedrà è vero la Chiesa la maggior parte de' suoi figliuoli tralignare ; ma ella rimarranne sempre salda , e piangerà le loro perdite , e tempreràpoi solo il suo pianto , quando vedrassi in seno il

(c) Il libro da noi altre volte citato , che ha per titolo *Idee de la Babylone spirituelle* , è tutto ordinato a provare , che debba un dì vedersi , e formarsi , così che rassembri la stessa Chiesa . „ Il faut , que son etendue soit telle qu' elle „ puisse se glorifier avec des apparences capables „ de seduire d'etre la ville sainte, c'est a dire „ l'Eglise meme , quoique elle doive etre sa plus „ cruelle ennemie . Il faut qu' en meme tems „ qu' elle conservera l'exterieur de la Religion „ jusque au point non seulement d'etre dans l'E- „ glise ; mais de se denner pour l'Eglise me- „ me ; il faut disje , qu' elle ait l'esprit propre a „ Babylone dans le plus haut degrer " . (pag. 12.) Anche il Duguet , e l'Anonimo insistono su questa Babilonia , che si deve formar nella Chiesa pria del richiamo d'Israele ; ma noi simili cose non le stimiam troppo esatte , anzi favorevoli in certa guisa agli antichi Eretici , e ai moderni Novatori . Noi ci crediamo di avere spiegato abbastanza il motivo della riprovazion de' Gentili , senza ricorrere a tante Babilonie spirituali .

XVIII. Sarà ella però di minore durata, come pare insinuino le Scritture.

L'Autore moderno da noi più volte citato, il quale trattò di questa materia, se non con troppo di coerenza, e sodezza, assai bene per altro in qualche parte stabilisce la conversion de' Giudei, come cosa, che preceder dee *di lunga pezza* la venuta dell' Anticristo, e per conseguente ancor la fine del Mondo, cui la fa egli contemporanea, e fondasi massimamente sul gran bene, che venir dee al Mondo istesso per quest' opera, bene maggiore assai di quello, ne ritrasse dallo entrare nella Chiesa la pienezza delle genti, perocchè, e in maggior numero saranno i Santi, e le Genti tutte alla persine per mezzo de' Giudei convertirannosi; cose tutte dic' egli, che non possono lasciar ristretta nel cerchio di breve età una tal Opera, e che portano anzi lungo tempo, come vi abbisognò di molti Secoli per condurre alla Chiesa il Gentilesimo. Aggiungasi, siegu' egli la proporzione, che è necessario serbare trà

l'opera della vocazion delle genti, e quest' altra del richiamo d'Israele; Che però se sono di già diciotto Secoli, che dura la Chiesa delle Genti, pare non debbasi fare di minor durata l'Epoca della Chiesa dei Giudei (d). Ragioni di tal fatta ci obbligano

(d) L'Anonimo al cap. 4. della sua opera nel produrre alcune ragioni generali, per provare, che debbasi dare alla conversione degli Ebrei una lunga durata insiste ancora sul vedervisi moltissimo occupato nelle Sacre Carte lo Spirito Santo su questo avvenimento. Ma a ciò rispondesi, che indi ne siegue, che debba avere la sua durata quest' Epoca, ma non maggiore di quella dei Gentili, e lo Spirito Santo se pare mostri tutta la compiacenza nel ridire quest' opera, ciò si è perchè è la più gloriosa a Gesù Cristo, il quale allora esser debbe noto in maniera singolare a tutto il Mondo, di cui ancora si farà vendicato il dominio temporale, come a Messia accordatogli dal Padre; siccome adunque quelli hanno ad essere i tempi della vera manifestazion del Messia, e tempi gloriosissimi ancora per la sua Chiesa; così lo Spirito Santo in mille maniere gli fa prenunziare; ma non è necessario, che sieno così lunghi, come i già trascorsi per la nostra Chiesa congregata dalla pienezza dei Gentili; anzi dal dover eglino essere di tanto bene, e di tanta gloria pe 'l Mondo, congetturasi, che non abbiano ad essere troppo lunghi, perchè nelle somme cose vi è sempre minor durata, e altronde varrà più un secolo di quelli pe 'l ben della Chie-

no a rispettare sempre più il dotto Autore, siccome quello, che niente avvanza a capriccio, lo che pur troppo è comune a molti, a' quali perciò non si ha di leggieri a prestar credenza, come ne avvisa l'Alciati (Embl. 35.)

Haud facile huic credas, ratio quem nulla gubernat,
Et temere proprio ducitur arbitrio.

Niente meno non sappiamo convenire con lui riguardo a quella esso dà durata longa all' Epoca, di cui parliamo; ed eccone i nostri, e crediam noi validi motivi.

Primieramente le Scritture parlando del richiamo d'Israele costantemente lo fissano agli ultimi tempi; cosa che trasse moltissimi, anzi presso che tutti nell' errore di fare contemporanea alla fin del Mondo la loro Conversione. Nel Deuter. al cap. 4.

F4 noi

Chiesa, e del Mondo, di quello, che sieno valsuti, o valgano tre, o quattro dei nostri, in cui vi sono sempre stati infiniti errori, corruttele, Sette, superstizioni, che allora per la maggior parte, e forse del tutto saranno tolti, come vedremo più sotto.

noi leggiamo predetto d'Ifraele ; *noviſſime tempore reverteris* . In Iſaj. al cap. 2. *Erit in noviſſimis diebus preparatus mons domus Domini* ; e in Geremia al 30. *In noviſſimo dierum intelligetis ea* . In Daniele pure al 8. *In tempore finis complebitur viſio* , e per ultimo in Oſea al cap. 3. *Pavebunt ad Dominum* , *& ad bonum ejus in noviſſimo dierum* . Ora tutto ciò dimoſtra , che non dev' eſſere tanto lunga la durata di quell' Epoca , che fiſſeranno i Giudei ; altrimenti queſte ſpreſſioni perderebbero la loro forza .

Io ben ſo quanto ſuolſi riporre a ſcioglimento di queſta difficoltà , e ſo come ſi dice comunemente per rintuzzar l'objetto , che ſu ciò fanno anche i Giudei , per provare , che il noſtro Meſſia non è il vero, perchè il vero Meſſia , com' eſſi , e bene , e male argomentano (e) venir dee agl' ultimi tempi , cioè , che ſimili ſpreſſioni non hanno

(e) Dico , che bene , e male argomentano , perchè quanto ſpetta alla venuta prima del Meſſia a conſumare il gran Sagrifizio ſull' altar della Croce , e a fondar la ſua Chieſa ; certo non era fiſſata agli ultimi tempi , come moſtrò il fatto, onde in ciò argomentan male ; ma perciò , che ſpetta al tempo del ſuo appaleſamento , e quando

hanno senso determinato, e che servono anche a predire avvenimenti molto lontani dalla fin del Mondo. Ma io non credo troppo convincente cotesto ragionare. E' per vero, oltre di che si stenterà forse a trovare nei Profeti spressioni di tal sorta, che non abbiano rapporto ai tempi di cui parliamo, se non significassero di fatto gli ultimi tempi, perchè sì costantemente verrebbero essi perciò, che spetta il richiamo d'Israele mentovati: come mai nata sarebbe l'opinion comune degli Ebrei, che non avesse il Messia a manifestarsi se non verso la fine del Mondo (a). Come anche i Padri avrebbero potuto

do li richiamerà anch' essi, dicono benissimo, quando lo fanno all' ultima età del Mondo; e non troppo longi dalla consumazion de' Secoli.

(a) Contro di questa persuasione degli Ebrei, se la prende forte tra gli altri il Virgulti. Ecco come parla: " Con chi pensano di parlare costoro, quando van spacciando, che il Messia debbe venire alla fine del Mondo, perchè Isaia dice; *che verrebbe negli ultimi giorni*: e Daniele, *che le cose sarebbero sigillate fino al tempo del fine*: Con chi pensano dico di parlare. Credono forse, che tutti gli Uomini abbia-

tuto concordemente fissare il richiamo di quel popolo all' ultima età ; e presso al finimondo . Non possiamo adunque dispensarci dall' intendere le citate parole nel loro senso ovvio, e letterale (b), il perchè se agli

„ biano da essere tanto balordi , ed insensati , „ come sono i loro miserabili seguaci , i quali „ s'inghiottano queste fandonie ; solo perchè i „ Rabbini hanno la temerità di divulgarle tra „ di essi senza star ad avvertire alle manifeste „ contraddizioni , che contengono le loro parole." Ma ognun vede , che le spressioni , e forse troppo calcate dal Virgulti in un certo senso non dicon nulla , perchè se Gesù Cristo in aria umile, e a consumar il Sagrifizio della Croce doveva venire assai prima,pure riguardo al suo appalesamento , e al suo venire per richiamare i Giudei , non debb' essere se non all' ultima età *in tempore finis* , e secondo questo rapporto la censura non è come non troppo moderata , così nemmen troppo equa :

(b) I Padri credettero , che le sopra accennate formole dinotassero un tempo di corta durata , ciò che fa mirabilmente al caso nostro ; essi veramente presero questo tempo per quello , in cui noi siamo , così Girolamo , Ilario ec. presso l'Anonimo cap. XI. §. 2. n. (k) , ma noi avendo già veduto assai lunga la durata dei nostri tempi , ossia della nostr' Epoca di Chiesa , a mag-
-gio

agli ultimi giorni richiamar si dee Israele, forza è dire, che la loro Epoca esser dee di minore durata della nostra (c).

Egli è poi un pensar codesto di tal fatta, che tutta serba la forza anche alle ragioni speciose, che dall' anonimo si adducono, onde necessario non è il protrarne per esse la durata. In fatti posto ancora, che quest' Epoca avere non debba quella durata, che l'Anonimo le dà; non potrà forse venir quel bene, ch' ei pretende meritamente sia allora per vedersi. Anzi niente più facile a ravvisarlo. Lo spirito, cioè di grazia, e di preghiera, che Iddio in

giore equità riferiremo la brevità della durata significata in quelle parole; all' Epoca della Chiesa, che si fisserà col richiamo d'Israele, lo che è più conforme ancora a tutto il contesto delle Profezie.

(c) Questo ancora può dedursi da quanto disse il Redentore riguardo alla tribolazione dell' Anticristo, cioè, che subito, ch' ella si fosse veduta, dovea tenersi per vicino il finimondo. *Cum videritis hæc omnia fieri, scitote, quia prope est in jannis*. Il *prope*, ed *in januis* escludono per vero una longa durata dell' Epoca della conversione degli Ebrei da vedersi dopo l'Anticristo.

in larga copia ſpenderà ſul ſuo Popolo; tutto quel mai ſaraſſi di già fatto nella Chieſa, quando v'era la pienezza delle Genti, per le inſorte Ereſie, e per la condanna degli errori, tutto ſervirà ad un preſtiſſimo di lei rinnovellamento, e a un vantaggio immenſo pe 'l Mondo (d); ſicchè ſe la Chieſa dei Gentili andò lentamente nelle ſue conquiſte, quella dei Giudei le farà rapidiſſime, cui aggiugnere ſi vogliono, e la pace, che allora dominerà, e i falſi Profeti

(d) A ben riflettere tutte le ereſie, che permiſe Iddio naſceſſero nella Chieſa, tutta la premura, che queſta ſi diede di diſtruggerle, e inſieme di dichiarare il Dogma, tutto ciò può dirſi in certa maniera ordinato, perchè la Chieſa, dirò così *ex Iſrael* ſia ſubito al ſuo punto di perfezione, e di grandezza, onde nell' entrare, che in eſſa faranno i Giudei, ſe per una parte avranno a pentirſi, per non avere pria avuta tanta ſorte, per l'altra conſolerannoſi in ciò, che un tal loro ritardo fu come un' occaſione avventuroſa, che ogni coſa a poco a poco ſi ordinaſſe; e la Chieſa in tutte le ſue parti compariſſe vaga, e perfetta; perchè alla fine, ſe Iddio diſpoſe, che i Giudei entraſſero nella Chieſa già dirò così in ogni parte perfetta, per l'altra non volle laſciare, che ciò ſi faceſſe con tutta la ſoavità, e con le umane induſtrie accompagnate dalla ſua aſſiſtenza.

feti, e i feduttori, che allor cesseranno, e i prodigj, che da Dio per la di Lei gloria, e ingrandimento opererà, di cui trà poco parleremo, le quali cose tutte serviranno a far sì, che la Chiesa presto trionfi, e apporti gran bene a tutto il Mondo. Per ciò adunque, che in quella seconda Epoca sponteranno in certa guisa i Secoli d'oro del Messia; perciò dico moltissimi saranno i Santi, e quello per cui vorrebbe l'Anonimo, che si protraesse la durata della medesima, cioè *affinchè di pietre spirituali all' edifizio della Santa Città anche Israello in molta quantità somministrar possa*, conseguirassi (e). Quale poi sia per essere la precisa

---

(e) Se non avesse l'Epoca de' Giudei a durare se non quattro, o cinque Secoli, non è egli vero, che tutto il corpo degli Ebrei somministrar potrebbe all' Empireo dei Santi anche in maggior numero di quello abbia fatto finora per diciotto Secoli la Chiesa delle genti. Duranti questi Secoli noi sappiamo, che la massima parte del Mondo non fu Cristiana, e sono sempre state più le Nazioni infedeli, che quelle, che han piegato al Vangelo. Fra queste poi vi furono sempre molti Eretici, vi fu poi una gran corruttela tra i veri Cattolici. Il popolo d'Israele adunque, che staraffene nella sua terra in sen della Chiesa, tra perchè Iddio verserà abbondevolmente le sue grazie

sa di lei durata, Uom mortale non sa; anzi di ciò crediam noi intendere sì debba quell' Oracolo di Gesù Cristo, *De die autem illa nemo scit, neque Angeli in Cœlo, neque filius, sed solus Pater*. Non sarà però indarno l'applicarci a fare ancor su di ciò qualche disamina, a pascer se non altro l'altrui curiosità.

XIX. Si passa a rintracciare a quanto probabilmente estender si potrà.

I Chiliasti, come ognun sa, fissarono di mille anni questa età, che passar deve dall' eccidio dell' Anticristo fino alla fine del Mondo, e tratti furono in inganno dal passo famoso dell' Apocalissi; in cui parlasi dell' antico Serpente, che è il Diavolo, e il Satana, che fu legato per anni mille, e gettato nell' abisso, e chiuso sotto

zie, perchè non vi saranno Eretici, e per la scienza del Signore, di cui allora sarà pieno il Mondo, manderà per avventura più Santi all' Empireo in qualche Secolo, di quello non abbia forse fatto il Gentile in varii Secoli chiamato a parte delle Divine beneficenze, e del lume della fede.

ſotto ſigillo , onde più non ſeduca le Genti (cap. 20.) Non tutti però così penſarono, ed Ireneo trà gli altri non definì queſto numero di anni pe 'l Regno Temporale di Gesù Criſto , e ciò in vero fu più avveduto conſiglio , mentre in fatti ſtando ancora ai loro principj , dovea protrarſi più a lungo quel Regno , poichè compiuti i mille anni , dovea ſolo muoverſi la gran guerra di Gog , e di Magog ; ma del reſto dovea poi tuttora continuare per qualche tempo . Il termine poi di mille anni non è neceſſario prenderſi materialmente , ſignificar potendo un numero indefinito come già altrove ſi dice nelle Scritture ; *Verbum quod mandavit in mille generationes* . Ma laſciamo i Chiliaſti , poichè la loro dottrina , ſe ha molto di conformità colla noſtra in varj Capi , ella è anzi una mera alterazion di quell' Epoca , che noi illuſtriamo , come ſi moſtrerà più abbaſſo ; in ciò però ſi ſcoſta da Noi , che vogliam di corta durata l'Epoca ſeconda della Chieſa ; coſacchè non ſarebbe , qualora a più di mille anni ſi protraeſſe . Paſſiam dunque a vedere lo che altri ſu queſto punto diviſarono.

L'Autore del lib. 4. di Eſdra dopo aver ſeguito il noſtro piano , dice , che dalla

morte dell' Anticristo fino alla fine del Mondo passeranno anni 400. *Et jucundabuntur qui relicti sunt* , cioè dalla tribolazion dell' Anticristo , *annis quadringentis* (cap. 7.) Non molto dissimile è la durata , che dà a quest' Epoca la Sibilla , mentre la vuole di anni 350. , durata , che fu ammessa da Gioachimo , dal Pannonio , dal Serafino , e dal Bellingero presso l' a Lapide *Com. in cap.* 20. *Apoc.* L'Ubertino però volle raddoppiarla ; sicchè secondo lui dall' Anticristo fino alla fine del Mondo passar debbono anni 700. Ma il Ferrario , cui ultimamente fissar piacque una tal' Epoca , non la vuole più lunga di uno , o due Secoli , e ciò pensa di rilevare dal cap. XI. dell' Apocalissi, ove dopo il secondo *væ* dicesi del terzo , che presagisce la fine del Mondo . *Ecce væ tertium veniet cito* , onde conchiude , che *isti anni non videntur posse excludere unum* , *aut alterum seculum* ; *sed neque ad pauciores coarctari* ; e ciò per diverse ragioni , che anch' egli adduce , da noi di sopra toccate , cui se avesse aggiunta quella tratta dalla gran guerra di Gog , e Magog , che suscitar deesi di nuovo contro la Chiesa , e di cui rimaranne vittoriosa , tornando ad essere in gloria , ed in somma pace ; un
altra

altra ne avrebbe avuta di gran peso . Ma veniamo a noi . Tutte queste opinioni han la loro verisimiglianza ; e la mèn plausibile stimiam quella dell' Ubertino , perchè ci pare troppo quel tempo , ch' egli fissa . In ciascuna di esse vi ha luogo a quella serie di avvenimenti , che veder debbonsi dopo l'Anticristo fino alla consumazione dei Secoli di cui tra poco parleremo , e insiem si salva come avvenendo il richiamo d'Israele agli ultimi tempi , sia per avere la second' Epoca della Chiesa una breve durata . In sostanza però nissun può dire , a quanto estendere si debba . L'Epoca certo si ha a fissare , e come Giobbe dopo la gran disgrazia , e la tribolazion massima , che provò ; *vixit centum quadraginta annis, & vidit filios suos , & filios filiorum suorum usque ad quartam generationem , & mortuus est senex , & plenus dierum* , (cap. 46.) Così anche la Chiesa, riparate che avrà le sue perdite fatte ai tempi dell' Anticristo , durerà degli anni nelle sue conquiste ; poichè alla fine Giobbe in ciò fu suo tipo , come avvisa Gregorio dicendo : *Hunc itaque mortem ; hanc dierum plenitudinem , & in beato Job uno scilicet membro Ecclesiæ credamus factam , & in tota simul Ecclesia speremus*

remus esse faciendam , quatenus ita teneatur rei gestæ veritas , ut non evacuetur gerendæ profetia . (lib. 35. Moral.) Ma quanto poi abbia a durare ; solo Iddio lo sa ; e quello , che a noi fu rivelato , questo e appunto , che l'eccidio del Mondo allora verrà quando meno gli uomini se l'aspetteranno ; il che se è di forte argomento a credere , che non può essere circa i tempi dell' Anticristo ; poichè allora ve ne sarebbero tutt' i segni , e tutte le apparenze per le alterazioni massime , che si vedranno, certo non meno ci persuade , e convince, ch' egli è impossibile il fissare a quanto protrarassi la sua durata ; (a) lasciamo adunque il

(a) Fu tradizione costante presso gli Ebrei , amessa ancora da' primi nostri Padri , ed originata da Rabbi Elia , che il Mondo dovesse durare soli sei mila anni . Eccone le parole tratte dal tom. 4. tract. 4. del Talmud . *Sex milia annorum erit Mundus , & iterum destruetur ; duo milia fuerunt inanitatis , idest legis naturæ ; duo milia leges Mosaicæ ; duo millia erunt dierum Messiæ .* Questa tradizione fassi ancor vedere conforme a quella economia , e proporzione , che Iddio serba in tutte le sue Opere ; poichè siccome sei giorni impiegò per fare il Mondo , così altri sei farà , ch' egli duri , cambiando però i giorni in mil-

il conoſcimento, e la ſaputa della durata
di queſt' Epoca a chi come dice S. Paolo è
 con-

mille anni ſecondo quel detto del Salmiſta. *Quoniam mille anni, tamquam dies heſterna, quæ præteriit*; e ſecondo ancora l'oracolo Ep. 2. cap. 3. v. 8. di S. Pietro *Unus dies apud Dominum, ſicut mille anni; & mille anni, ſicut dies unus*; e così ragionavano ancora i primi Padri, e maſſime Lattanzio; vedaſi il Malvenda lib. 1. de Antich. c. 28.. Ora ſecondo queſta tradizione l'Epoca di Iſraele non potrebbe eſſere ſe non di cortiſſima durata, quale imaginolla il Ferrario, cioè d' in circa a due cent' anni, e imminente ancor facendo la manifeſtazion dell' Anticriſto, come ognun vede, altrimenti non vi ſarebbe luogo all' Epoca di cui parliamo, mentre ſtante queſta opinione il Mondo non avrebbe a durare più di dugento venti anni. Ma noi ſe non oſiamo rigettare queſta tradizione, diciam però, che al caſo voglia ammetterſi, le ſi può dare un' altro ſenſo, cioè che il Mondo non debba arrivare al 7. millenio; ma che per altro poſſa andare più in sù dei preciſi ſei mille anni; perche ciò alla fine pare ripugni, mentre converrebbe fare l' Uom di peccato ſulle porte, quando ſin da ora non ſi ſono veduti i primi ſegni di rovina dell' Impero, di diſtruzion di Roma ec. anzi ſono eſſi, come ancora deſideriamo, lontani; e poi ſarebbe allora come certo il dì del giudizio. Un altro però potrebbe dire, che lo ſcompiglio nel Mondo foriero della venuta dell' Anticriſto deve eſſere impenſato; *& cum dixerint pax, & ſecuritas*

conspector seculorum , e a noi ci basti la notizia , che ella formar deesi , e che non ha

---

ritas , tunc repentinus eis superveniet interitus ; come dice S. Paolo ; o come parla Esdra lib. 4. cap. 16. „ Erit annonæ vilitas super terram, „ sic ut putabunt homines, sibi esse directam pa„ cem , & tunc germinabunt mala super terram „ gladius , fames , & magna confusio „ . Potrebbe pure aggiugnere , che le calamità della Chiesa , lo spogliamento suo , debbono essere cose affatto subitanee ; sicche tutto quasi ad un istante , da ricca , e pomposa vedasi la Chiesa spogliata , e ridotta quasi al niente ; e costretta perciò a fuggire nei solinghi luoghi; finchè passi la gran borrasca , e massime quella, che verrà in seguito ben tosto dell' Anticristo . Di fatti Giobbe tipo della Chiesa nella sua gran tribolazione per sentire di S. Gregorio tutto ad un tratto preso fù da quelle tante sciagure , e non aveva appena finito un messo di raccontarne , che ne giugneva un altro apportatore anch' esso di più tristi nuove ; e il Demonio avutane la permissione da Dio lo assalì per modo con un iliade di disgrazie , che da signor grande, e ricco , e comodo divenne in breve miserabilissimo, e si vide ridotto a stato si deplorabile che i suoi amici n' ebbero a rimanere sbalorditi , e confusi . Se ciò adunque avenir dovesse nella Chiesa , quando Iddio permetterà al Demonio di far man bassa sopra di lei , e di eccittarle una fierissima persecuzione , purche non la distrugga: non gioverebbe nulla , che le cose per ora abbiano

da precedere poi lunga pezza la fine del Mondo. Ma di già a parlar col Poeta:

...... major rerum mihi nascitur ordo
Majus opus moveo (Virg. 7. Eneid.)

E mostrata avendo la Conversione degli Ebrei, e stabilitane la loro Epoca, tutta poniamne in veduta quella serie di cose, che in quella fortunata rivoluzione si vedranno.

XX. L'entrar nella Chiesa de' Giudei sarà portentoso, e singolare.

Prima però d'ogn' altra cosa astretto mi veggo a quelle esporre, che accompagneranno il richiamo d'Israele singolari circostanze. Si credette sempre, che Israello ai tempi dell'Anticristo convertir deb-

 basi;

---

biano apparenza di quiete; perche tutto ad un tratto venir potrebbero le disgrazie, e farsi una gran confusione nel Mondo nel civile, non meno che nel sacro, e tribolarsi moltissimo la Chiesa fino a ridursi quasi al niente; quanto poi al dì del Giudizio sarebbe sempre incerto; perche niun potrebbe asseverantemente dire, che abbia egli da venire finito il sesto millenio. Si potrebbe congetturare; si potrebbe temere, ma non

essen-

basi , ultimamente poi se n'è fissata l'Epoca di sua conversione , e il Duguet , e l'Anonimo , benchè non del tutto esattamente l' hanno però anch' essi dimostrata . Ma nel richiamo di questo Popolo altro non vider essi comunemente , se non l'abbracciare, che faranno la fede di Gesù Cristo . Vuolsi però ben altro ammettere in questa per la Chiesa , e pe 'l Mondo maravigliosa opera dell' Eccelso . Noi , che ci facciam pregio di seguire in ogni punto gli Oracoli della Scrittura ; della medesima ci studiaremo di raccorre tutto quel mai avrassi allora a vedere .

Conviene però fissare da principio , e questo ancora secondo i libri Santi , che Iddio amò sempre con questo popolo di far pompa di sua grandezza , e possanza . Per esso

essendovi special rivelazione , chi lo potrebbe asserire di certo , massime , che le strade , che tiene Iddio , e i suoi pensieri non sono da noi perverstigabili , se però fù tutto , com' è verissimo in peso, e misura ; la sentenza degli antichi Padri , e Rabbini suppor si dee più accostantesi al vero di qualunque altra , e allora non ci sarebbe altro, che prepararci a vedere delle gran miserie, e delle immense rivoluzioni.

esso divise i flutti del Mar rosso, e mille, e cent' altri operò segni, e portenti. Ora nell' ultimo lor richiamo tai prodigj hanno in certa guisa a rinnovarsi; anzi la liberazion dall' Egitto in quella maniera sì prodigiosa, e tremenda, fu mera immagine di quello avverrà poi nell' ultimo lor richiamo di mezzo a tutte le Nazioni; siccome ancora avvisò Lattanzio (loc. cit.) e ci dicono le Scritture; onde in Michea stà scritto; *Secundum diem egressionis tuæ ostendam ei mirabilia. Videbunt gentes, & confundentur.* (cap. 7.) Tanto è vero poi, che sull' ultimo hanno ad operarsi per Israele stupendissimi Portenti, che il Messia perciò fu detto da Simeone. *Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis Israel*; perchè se servir dovea dapprima a rischiarimento delle Nazioni sepolte nelle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore; al fine sarebbe stato di gloria, e trionfo a Giudei pe 'l portentoso lor richiamo. (b) Ciò premesso veniamo a descrivere questi gran

 segni

(b) Per questo, che hanno a convertirsi prodigiosamente i Giudei, non neghiam noi, che possa ed abbia ad intervenirvi anche l' opra umana, e per

segni, e portenti, che vedrannosi per un cotal ritorno degli Ebrei.

XXI. Vedrassi la Croce in Cielo e Gesù Cristo in Persona si darà a vedere e richiamerà prodigiosamente il suo Popolo Testimonianza [illegible] del Vangelo a questo proposito.

Distrutto adunque l'Anticristo, e passati alcuni giorni, che giusta il calcolare di Daniele pare siesi no per ascendere a 45., mentre chiama beato colui, che aspetta, e giugne fino ai giorni 1335.; cioè 45. dopo la tribolazione, e il Regno dell' Anticristo. *Beatus qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque*. (cap, XI.) (c) Ecco leverassi

e per mezzo d' Uomini Evangelici, che predicheranno distrutto l' Anticristo possano, o abbiano a condursi all' ovile di Cristo. Ma tutta la sinagoga andrà a lui alla per fine d' una maniera prodigiosa, e i predicatori di que' tempi, quei nuovi Apostoli, che allora la providenza susciterà, si vedranno a loro piedi i Giudei non tanto per la loro predicazione quanto per i gran segni, e portenti che darà Gesù Cristo, coll' occasion de' quali la sua grazia opererà interiormente la lor conversione.

(c) Il Ferrario in diversi luoghi del suo comentario sull' apocalissi spiega questo testo per quella pace, e trionfo, che verranne alla Chiesa dopo l' Anticristo, segnatamente però spiegandolo (in cap. 19.) dice, che „ per dies quadraginta

taffi in alto un gran fegno tra mezzo alle Nazioni , e questa farà la Croce del Figliuol dell' Uomo (d) alla cui vista mossi gli

---

„ tà quinque qui fuperfunt, *cioè alla tribolazion* „ *dell' Anticrifto* expugnabitur Ecclefia, reconci- „ liabuntur lapfi , & preparabitur ad magnam „ lætitiam , & feftivitatem , quæ ubique genti- „ um a fidelibus celebrabitur in gratiarum actio- „ nem , & celebritatem præclaram pro fublato de „ medio Antichrifto , pro everfis omnibus pra- „ vis fectis , & hærefibus , & pro reddita Ec- „ clefiæ pace ; & inftaurata Chriftianitate „ . Noi convenghiamo con lui riguardo alla premura , che fi daranno que' pochi fedeli rimafti dopo l'eccidio dell' Anticrifto , tornar di nuovo a rimettere il culto divino ec. ma crediam però , che paffati i 45. giorni altro affai più debbaffi attendere di quella folennità , che ci fi fiugura, come fi potrà vedere da quanto noi andrem dicendo . Intanto però noti al cafo noftro , che di fatti per 45. giorni dalla morte dell' Anticrifto è credibile non abbiano altro a fare i Fedeli , che efercitarfi in opere di pietà ; afpettando forfe le maraviglie del Signore ; di cui ne avranno per avventura qualche prefentimento , e fperanza ; perchè al fine non fapranno in vero ove volgerfi , tanto farà ftato il conquaffo, che avrà avuto il Mondo *in die certaminis*. Comunque però voglia fentirfi del tempo di quefti avvenimenti ; mentre non vi è cofa più incerta di ciò ; ficcome ancora dell' ordine , con cui feguiranno ; bafta che in foftanza fi abbiano a vedere .

(d) Ai tempi di Coftantino fi vide per l'aere una croce

gli Ebrei da una contrizione la più amara, ed intensa non potranno non sparger lagrime, e convertirsi al Dio de' loro Padri. Questo è ciò, che troviam espresso nitidamente nel Vangelo, (e) ove siccome toccansi anche le altre particolarissime circostanze di un tal richiamo, perciò noi insisterem su d'esso massimamente, e faremo solo in seguito vedere, come agli Oracoli del

---

croce risplendentissima; apparsi cioè tre soli, trà essi si vide questa Croce, che avea d' intorno le parole: *In hoc signo vinces*, prodigio, che indarno oscurar vollero taluni col Fabbricio, volendolo far passare per un alone, ossia per una ghirlanda di luce intorno al sole; quanto più adunque ai tempi del richiamo d' Israele ella si vedrà, luminosa più del Sole; formerassi poi ella, dice il Tostato dall' aria condensata, e prodigiosamente irradiata da Dio „ Erit Crux „ illa de materia aeris condensata, & lucida ni- „ mium, quæ lux dabitur ei ex voluntate Dei. „ Nam non poterit aliqua materia elementaris tan- „ tum illustrare, quantum Crux Christi fulge- „ bit, cum debeat esse sole splendidior. (quæst. 172. in 24. Matth.)

(e) Di questo luogo del Vangelo abbiam di sopra ancora ragionato per separare i Giudizi de' tempi dall' ultimo final giudizio, noi perciò niente solleciti delle altrui esposizioni, daremo quì sol quella, che fa al nostro intento, e che mostrammo già

del Vangelo consuonano ancora i testi degli altri antichi Profeti. Dopo avere adunque il Nazzareno le spaventose cose descritte, che nelle due orbite del Sole, e della Luna veder debbonsi, il che sarà nel farsi i Giudizj de' tempi, come di sopra osservammo; Passa a dire: *Et tunc parebit signum filii hominis in Cœlo*; la Croce adunque, che è il vessillo di Gesù Cristo apparirà in alto trammezzo alle nuvole, e sarà come un segnale della imminente comparsa del gran Re a richiamare il suo Popolo, e a prendere il dominio di tutta la terra. No'l vedranno appena i Giudei, che stempreranno si in lagrime di compunzione, *& tunc plangent omnes tribus terræ* (a). Vedranno allora il prezzo di nostra

già doversi avere in conto di più genuina. Di sopra si troverà in qualche cosa, che quì torniamo a produrre; ma se per una parte riserbar esse si doveano solo a questo luogo per l'altra a rischiarimento maggiore del proposto argomento era di mestieri il toccarle anche di sopra; Niun perciò abbia a male, che quì da noi si dicano diverse cose già di sopra accennate.

(a) Questo nominar le Tribù fa ben vedere, che quì si parla del Popolo d'Israele, e non già di tutte le Genti, le quali abbiano a piagnere nel dí del

ſtra, e loro Redenzione; e moſſi interiormente dalla grazia di Gesù Criſto piangeranno amaramente, ma raddoppieranſi i gemiti, creſceranno le lagrime, quando lo ſteſſo Redentore in Perſona ſi darà loro a conoſcere, ma con virtù molta, e maeſtà. Allora ſe per una parte rimarranno atterriti per tanta gloria, ſe iſcuoterannoſi al vedere quel Criſto, che i Padri loro conficarono in Croce, e ch' eſſi non vollero mai riconoſcere; per l'altra non potranno non disfarſi in pianto di tenerezza, e di compunzione, per vedere il lor fratello, ſecondo la carne così eſaltato, e pieno tuttora di bontà per eſſi, e pronto ad accoglierli, e richiamarli. *Et videbunt* (le Tribù) *filium hominis*

del Giudizio. E' poi intralciatiſſima la coſa ſe voglia a queſto riferirſi; perchè ſi pone dopo il congregarſi degli Eletti, quando che il pianto univerſale, e l'apparir di Gesù Criſto dovrebbero eſſere dopo queſto avvenimento, perchè prima congregati: poſcia piangeranno, e il Giudice in fine verrà. Dunque quì ſi parla del Popolo d'Iſraele, e dalla comparſa, che farà Gesù Criſto a loro vantaggio, e non già a giudicare il Mondo intiero. Ciò avvertì pure il Toſtato. Vedaſi la queſt. 173. in 24. Matth., che fa li ſteſſi riſleſſi per rigettare la opinion, che vuole parlarſi quivi del finale Giudizio.

nis venientem in nubibus cum virtute multa, & majeſtate. Così il miſtico Giuſeppe faraſſi conoſcere da' ſuoi fratelli, (b) e come appunto al manifeſtarſi del vero Giuſeppe in Egitto innorridiron dapprima i di lui fratelli, gelaron di ſpavento punti dal teſtimonio di loro rea coſcienza di averlo tradito; ma conſolaronſi poi al vederſi trattati con le maniere più dolci, e ſoavi: così avverrà colle tribù di Giacobbe, quando Gesù Criſto loro ſi manifeſterà. Rimarran preſi al vederlo dal più orrido ſpavento, e raccapriccio, per averlo ne' Padri Crocifiſſo

(b) Un tipo di Gesù Criſto de' più ſingolari fu ſenza meno Giuſeppe. Tradito egli, e venduto dai ſuoi fratelli; quando morto queſti ſe 'l credeano ſi vide ſalire ad un gran poſto. Incognito però com' egli ſtette per qualche tempo non poterono toſto i ſuoi fratelli vedere la di lui gloria; ma giunto il tempo dalla Providenza fiſſato, la conobbero anch' eſſi, e furono poi da lui chiamati, e contradiſtinti. Gesù Criſto fu tradito anch' egli, e venduto, anzi meſſo perfino a morte da' ſuoi fratelli. Egli però ſe morto una volta, or non è più, e riſuſcitò già glorioſo, e ſiede alla deſtra di Dio Padre, e regna, e trionfa. Gli Ebrei non ſi immaginano nemmen per ombra queſte glorie del loro Fratello. Un giorno però vedranno queſt' aſcendente ſi luminoſo, e Gesù Criſto loro ſi moſtrerà, e ne rimarranno ſoprafatti.

cifisso ; ma faranno poi cuore al vederlo inclinato ad accoglierli , ed a perdonar loro il gran fallo , onde lasceran sempre più libero il corso alle lagrime : *Ecce venit cum Nubibus*, conferma una tal verità S. Giovanni nella sua Apocalissi (cap. 1.) *& videbit eum omnis oculus , & qui eum pupugerunt . Et plangent se super eum omnes Tribus terræ*. Ma questo a Gesù Cristo non basterà ; come Giuseppe fatto Vice Rè dell' Egitto , e manifestatosi a suoi fratelli , chiamolli a se , e diede loro a godere il più buono di quella terra ; così Gesù Cristo chiameralli alla sua Chiesa , e prodigiosamente congregheralli da tutte le Nazioni , (c) e questa sarà un' altra circostanza maravigliosa , che accompagnerà il lor richiamo. Di tanto ci volle informati anche Gesù Cristo nel citato luogo , mentre dopo la compar-

(c) Così faranno compiute interamente le brame dei Giudei , e vedranno ristabilito il loro Regno , ed essi liberati dal servaggio delle Nazioni , e ricondotti alla loro terra , cose tutte , che attendono dal lor Messia . Per essi cesserà allora l'esattore , ed il tributo , e si vedranno piantati per modo nel lor paese , che avranno ferma fiducia , e sicurezza di non essere mai più rimossi,

parsa del Figliuol dell' Uomo, dice: *& mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos ejus a quatuor ventis Cœli a summis Cœlorum usque ad terminos eorum*; le quali parole se voglionsi riferire all' adunamento, che si farà delle Genti per l'universale giudicatura, mille incontransi difficoltà già da noi di sopra rilevate; onde va meglio, e poi tutta la Profezia lo porta il prenderle così, che significhino gli Ebrei, che congregheransi mirabilmente da tutte le parti della terra. Essi possono aversi in conto degli eletti di Dio; perchè sono propriamente coloro, che elesse trà tutte le Nazioni. Di loro poi è altrove profetato questo adunamento da tutt' i quattro angoli della terra; giacchè le parole di Gesù Cristo corrispondono perfettamente a quelle d'Isaja al XI. ove si dice: *Et congregabit profusos Israel, & dispersos Juda colliget a quator plagis terræ*. (d) Gesù Cristo adunque dopo avere fatto precedere il gran segno

(d) Per altro queste parole di Gesù Cristo dell' adunamento degli eletti, potrebbero applicarsi ai Santi da risuscitarsi allora, di che veggasi la nota *b* del §. 27.

gno della Croce manifesteraſſi egli in Perſona per richiamare il ſuo Popolo, e queſto sarà il prodigioſo, e ſingolare, che allor vedraſſi nella converſion degli Ebrei.

XXII. Cui conſuonano anche gli Oracoli dell' antica alleanza.

Un richiamo così nobile, e glorioſo era ſtato di già predetto da' Profeti dell' antica alleanza, e Iſaja al Cap. XI. Così eſprimeſi: *Et erit in die illa: adjiciet Dominus ſecundo manum ſuam ad poſſidendum reſiduum populi ſui ... Et levabit ſignum in Nationes, & congregabit profugos Iſrael, & diſperſos Juda colliget a quatuor plagis terræ . . . . Et deſolabit Dominus linguam maris Ægypti*: (e) *Et levabit*

(c) Secondo S. Tommaſo (in hunc loc.) alla lettera queſto non ſi è mai avverato. Chi ſa non ſia allora per avere il ſuo compimento quando dovranno eſſere richiamati da tutto il Corpo delle Nazioni; Noi abbiam veduto, come ai tempi dell' Anticriſto aſciugar debbeſi il fiume Eufrate, perchè il grand' eſercito co' ſuoi Re adunar ſi poſſa per la gran pugna. Quanto più adunque potrà Iddio ciò fare a vantaggio del ſuo Popolo. Eſdra nell' Apocrito lib. 4, parla di certi Giu-

vabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui, & percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati. Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assiriis, sicut fuit Israeli in die illa, qua ascendit de terra Ægypti. Torna di nuovo Isaja a ridire il portentoso lor richiamo; anzi come nel citato Oracolo notò il segno, che leverassi allora tra le Nazioni, che sarà per avventura quello del figliuol dell' Uomo

---

dei ricovratisi in una inospite Regione, chiamata Arsareth, per i quali vuole abbiansi a dividere le acque di un fiume. Checchè sia di questo Autore il prodigio non pare si abbia a mettere in dubbio, dacchè Isaja e quivi, e al Capo VI. lo rammenta. Anche Zaccaria cap. X. par che tocchi un tal prodigio. *Et reducam eos, & transibit in maris freto, & percutiet in mari fluctus.* Piacerà a ben molti il far tutto figurato; ma noi stimiam meglio l'attenerci alla lettera, perchè alla fine non vi vediam niente di stravagante, e che servir non possa allo esaltamento della possanza di Dio, e alla gloria del suo Popolo, cui supponsi sia per richiamare; il perchè lasciata l'allegoria, e il senso spirituale noi vogliam tutto prendere alla lettera, mossi altronde da quei stessi principj, onde conchiude il Dechamps, che il profetato ripatriar de' Giudei nella lor terra, può benissimo prendersi alla lettera. Vedi disc. 3. prelim. In Isai.

Uomo , così al cap. 27. parla ancora della gran tromba , che chiamar li dee da tutti gli angoli della terra . *Percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Ægypti , & vos congregabimini unus , & unus filii Israel . . . . Clangetur in tuba magna , & venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum , & qui ejecti erant in terra Ægypti, & adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem* . Anche Zaccaria parlò di questa venuta del Signore stupenda , e singolare a richiamare il suo Popolo . *Et suscitabo filios tuos Sion super filios tuos Grecia. Et ponam te quasi gladium fortium . Et Dominus Deus super eos videbitur , & exibit , ut fulgur jaculum ejus : & Dominus Deus in tuba Canet , & vadet in turbine Austri . Dominus exercituum proteget eos , & devorabunt, & subjicient lapidibus fundæ* . (cap. IX.)

Non si contentarono però i Profeti di descrivere tali meraviglie , con cui verranno adunati da tutto il corpo delle Nazioni . Eglino ne descrivono ancora i sensi di tenerezza , e le lagrime di compunzione , colle quali condurannosi al natio loro suolo . Così ne abbiamo in Geremia li più chiari vaticinj : *Adducam eos de terra aquilonis , & congregabo eos ab extremis terræ,*

in-

Inter quos erunt cæcus , & claudus , & prægnans , & pariens simul , cætus magnus revertentium huc , (cioè in Sionne) *in fletu venient , & in misericordia reducam eos* . E in Zaccaria ancora così leggiamo al cap. XII. *Et erit in die illa , & effundam super domum David , & super habitatores Jerusalem spiritum gratiæ , & precum , & adspicient ad me , quem confixerunt : & plangent eum planctu quasi super Unigenitum , & dolebunt super eum , ut doleri solet in morte Primogeniti . In die illa magnus erit planctus in Jerusalem sicut planctus adacremmon in campo Mageddon & plangent terræ familiæ , & familiæ seorsum : familiæ domus David seorsum , & mulieres eorum seorsum*. Se ſtiamo adunque anche ai Profeti dell' antica alleanza , i Giudei nel lor richiamo eſſere debbono da Dio diſtinti con ſegni , e portenti , e ſe la grazia di Gesù Criſto in eſſi ſubitamente deſterà una contrizione la più veemente , la ſua poſſanza li caverà in brieve da tutto il corpo delle Nazioni , e come già un tempo il Signor Dio cavolli dall' Egitto *in manu forti , & brachio extento in ingenti pavore , in signis , atque portentis* , come ſta ſcritto nel Deuter. (cap. 26. v. 8.) per non diſſimil modo ſugli ultimi tempi

 nel

nel richiamarli di mezzo alle Nazioni darà segni stupendissimi, e simiglianti in certa guisa a quelli primi di Egitto. Così lo predisse Iddio ancora per Ezechiele : " Vivo
" ego , dicit Dominus Deus , quoniam in
" manu forti , & in brachio extento , &
" in furore effuso regnabo super vos . Et
" adducam vos de populis , & congregabo
" vos de terris , in quibus dispersi estis .
" Et adducam vos in desertum populorum ,
" & judicabor vobiscum ibi facie ad fa-
" ciem . Sicut judicio contendi adversus
" Patres vestros in deserto terræ Ægypti ;
" judicabo vos , dicit Dominus Deus . Et
" subjiciam vos sceptro meo & inducam vos
" in vinculis fœderis in odorem suavitatis
" suscipiam vos , cum eduxero vos de po-
" pulis , & congregavero vos de terris ,
" in quas dispersi estis , & sanctificabor in
" vobis in oculis nationum . " (Cap. 20.
v. 33. seqq.

Che consolante cosa intanto sarà mai quella il vedere Iddio così impegnato pe'l suo Popolo ; ed il mirare come gli Angeli stessi squillando forse le loro trombe " addu-
" cent omnes Fratres de cunctis gentibus
" donum Domino in equis , & in quadri-
" gis , & in lecticis , & in mulis , & in
ca-

,, carrucis ad montem Sanctum meum Jerusalem
,, dicit Dominus. " (Isaj. 66.) Allora veramente avveratosi vedrà quello, che disse Iddio riguardo al suo Popolo per lo stesso Profeta. *In miserationibus magnis congregabo te*. (cap. 54.) Ben altro adunque stà ad Israele riserbato; che il puro entrar nella Chiesa, come avvenne al Gentile. Iddio vuol sfoggiare propriamente con esso lui, e Gesù Cristo hà fissato di richiamarlo in Persona, ed in maniere mirabili, e sorprendenti, conforme fu scritto. *Dominus de Sinai venit, e de Seir ortus est nobis*, (Deut. 33. v. 2.) e l'Apostolo dietro Isaja. *Veniet ex Sion; qui avertat captivitatem Jacob*; (Rom. XI.) ed ò tre, e quattro volte beato colui, che troverassi a quella felice stagione.

O nimium felix veniet qui tempus ad illud;

Anche la Sibilla lo cantò, e il nostro Divino Vate poi; *Beatus qui expectat, & pervenit usque ad dies &c.* (Dan. XI.) come di sopra già vedemmo.

XXIII.
I Giudei entrando nella Chiesa ripatrieranno nella lor terra.

Richiamati così portentosamente i Giudei, rivolti in maniere mirabili da tutto il corpo delle Nazioni, ecco verranno stabiliti nella antica loro terra, e per modo da non si dover smuovere mai più. Infinite noi ne abbiam di ciò ne' Profeti le testimonianze, che in parte addotte abbiamo nel trattare di loro conversione, e nello spiegarne le circostanze, che la debbono accompagnare; cui ne aggiugnerem qualch' altra, perchè il luogo quì lo porta. In Geremia adunque al cap. 30. *Convertam eos ad terram quam dedi patribus eorum, & possidebunt eam*; ed in Baruch al 2. " Avertent se a cor-
" de suo; & revocabo illos in ter-
" ram, quam juravi patribus eo-
" rum Abraham, Isaac, & Ja-
" cob . . . Et statuam illis testa-
" mentum alterum, ut sim illis
" in Deum; & ipsi erunt mihi
" in populum: & non movebo
" amplius populum meum filios
" Israel a terra, quam dedi illis."
La Palestina adunque cederà di

nuo-

nuovo in possessione agli Ebrei, e colà ristabilirannosi essi altra fiata, convertiti che saranno alla fede di Gesù Cristo, e quanto attendon eglino dal lor Messia, tutto allora vedran compiuto. Gioiran quindi per vedersi collocati nel natìo lor suolo siccome prima; e se mai fu dolce ad Uomo il ritornare al Patrio suo soggiorno, questo sarà in vero per tutti li Giudei, Turchi, Arabi, Maomettani, bestie di simil fatta, che calcano al presente con piè profano quei Sagri luoghi; tutti allora avran sloggiato, perchè il Cristo avrà fatto di essi una vendetta, ed una strage la più orribile; Israele solo sarà il trascelto ad abitare que' celebri luoghi, e fiorenti, ove le maggiori cose, riguardo al Mistero dell' Uomo si compierono. Un tal ripatriare de' Giudei fu ultimamente amesso anche del Daschamps; (a) anzi

(a) Ecco com' egli scrive alla 3. quest. del suo 3. disc. Prelim. " Retablissement de Jerusalem, & „ des autres villes du pays, sera la suite na„ turelle du retour, e les Oracles en font une „ mention expresse. La Capitale de la Judee „ venue l'objet de l'admiration, e du respect de „ tout l'Univers, ne disputera point a Rome l'hon-

anzi con diverse ragioni, e non inconcludenti contro gli altrui cavilli stabilito; tanto è vero, che le verità debbono necessariamente far del colpo, quando cerchi l'uomo di rintracciarle, e di proposito si studj per comprenderle. Così anche il Duguet; e l'A-

„ l'honneur d'etre le centre d'unité, ni la qualité du primier siége, avec les prerogatives „ qui y sont attachées. La Sainte Sion verra sans „ jalousie cette ville en possession d'un Empire „ dont la perpetuité est plus honorable; e plus „ sure que celle dont la flatterent autre fois les „ augures de Tarquin; & les responses des E- „ trusques. (Tit. Liv. 1. 55.) Ainsi la Lettre „ des promesses qui annoncent le retour, & la „ felicité temporelle ne presente rien qui impli- „ que contradiction, rien qui soit contredit par „ le texte sacré, ni memes par la Tradition; „ Rien qui soit indigne du Regne du Messie; „ de sa doctrine, e de sa Morale, pour quoi „ donc faire tant d'effort pour reduire au seul „ sens spirituel des Oracles dont l'accomplisse- „ ment litteral n'a aucun inconvenient? (Disc. prælim. 3. quæst. 3.) Altrove poi osserva in una nota, che perciò si negano molte cose ai Giudei, che pur son vere; per una certa avversione; che abbiamo ai medesimi, la quale però deve avere i suoi confini: *l'Antipathie, que nous avons pour le Juifs pourroit bien etre de la partie: La lettre 363. de S. Bernard adressée aux Croisses; e la 365. qui ecrivoit a Henri, Archeveque de Mayence, sont tres capables de la resserrer dans de justes bornes.*

e l'Anonimo conobbero la durata dell' opera della conversione degli Ebrei; perchè si applicarono a fare particolar disamina sopra la medesima; E così ancora ci lusinghiamo noi di avere scoperto quello riguarda l'Epoca seconda della Chiesa; perchè vi abbiam portate le maggiori, che per noi si poterono riflessioni; cosa che se fatta avessero gli altri sarebbe loro ancora riuscito di scoprire quel mirabile, e grandioso, che ha a vedersi un tempo nella Chiesa di Dio al cominciare della Seconda di lei Epoca. Ma torniamo a noi, e proseguiamo a ridire le glorie d'Israele.

XXIV. Gerusalemme superbamente riedificata, sarà la prima Città del Mondo, e la sede del Capo visibile della Chiesa.

Non sarà pago Iddio di chiamare da tutti gli angoli della terra i Giudei con segui, e portenti, e di ridurli al natio loro suolo; Ei di più vorrà, che Gerusalemme in maniera fuor dell' usato grande si restauri; e divenga la Città più magnifica, e più brillante di tutta la terra. Comunque ciò esser possa; ed o per mano Angelica abbia ella a fondarsi, o

sia

sia ella per rifabbricarsi dagli Ebrei; certo allora si rifarà con estremo esultamento di tutto il Mondo. Così il Salmista la previdde; *Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, latera aquilonis, Civitas Regis magni*. Ella poi in mille altri luoghi della Scrittura viene segnata, a lei vuolsi abbiano a ricorrere le Genti tutte; essa dicesi il futuro centro della Religione, ed ella fassi per ultimo la Città più nobile, e magnifica del Mondo. Ascoltiamo Isaja, che non può parlar più chiaro. Al cap. 60. così egli dice. *Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est, quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos*. (forse perchè le Nazioni collegatesi coll' Anticristo verranno in certa guisa accecate) *Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui ..... Et aperientur portæ tuæ jugiter: die, ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, & Reges earum adducantur; Gens enim, & Regnum, quod non servierit tibi peribit, & Gentes solitudine vastabuntur. Gloria Libani ad te veniet; Abies, & buxus, & pinus simul ad ornandum locum sanctificationis*

tionis meæ , & locum pedum meorum glorificabo , & venient ad te curvi filii eorum , qui humiliaverunt te . . . . Et vocabunt te Civitatem Domini Sion Sancti Israel ; pro eo quod fuisti derelicta , & odio habita , & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam sæculorum, gaudium in generationem, & generationem , & suges lac gentium , & Mamilla Regum lactaberis , & scies , quia ego Dominus salvans te , & Redemptor tuus fortis Jacob ; e poi più sotto . *Ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud* (b) . Dun-

(b) Noi sappiamo applicarsi comunemente e questi , ed altri somiglianti oracoli alla nostra Chiesa. Noi facciamo , e non possiam non farla buonissima una tal spiegazione . Vogliam però , che quì ancora si abbia a serbar la lettera ; e questa sia primamente intesa dal Profeta . Perchè alla fine se si applica alla Chiesa la Profezia , non vedesi avverata per ogni parte . Quando in fatti accadde , che le genti , che non hanno voluto assoggettarsi al Dominio temporale della Chiesa sieno state punite ; se la Chiesa non si vendicò mai questo dominio universale ; nè le Nazioni han voluto riconoscerlo ; Quando tutti i Rè sonosi portati a Sionne ? E poi non è vero, che si dà tanto onore a Sionne per essere stata un tempo abbandonata : Ora questo se quadra benissimo alla terrena Gerusalemme non si confa niente colla Chiesa

Dunque fondar deesi secondo questo Profeta la gran Città, e quanto ella sarà stata, come lo è anche al presente abbandonata, ed odiata; tanto e più verrà ella esaltata, e posta in gloria. Ella è vero risorgerà dalle antiche rovine anche ai tempi dell' Anticristo, e volendo farsi credere il Messia la restaurerà con tutta la splendidezza, e magnificenza, onde di essa, come di una gran Città fassi menzione relativa a que' tempi nell' Apocalissi; ma nello distruggersi di quell' Iniquo rovinerà anch' essa tremendamente; sic-

---

sa nostra presente. Per ultimo io noto, che Isaja quivi come ancora al c. 65. fa passaggio dalla Gerusalemme terrena alla Celeste. Ora perchè mai ciò, se non perchè una è tipo dell' altra. Crediamo adunque, che quì si parli alla lettera della terrena Gerusalemme; e misticamente della Chiesa; ma della Chiesa considerata nella seconda sua Epoca quando cioè avrà la pienezza d'Israele. L'essere poi stato tutto spiegato della nostra Chiesa delle Genti; non deve inquietarci, poichè come già altrove osservammo quanto si dice della Chiesa, dirò così *ex Israel* potè benissimo applicarsi alla Chiesa *ex gentibus*, e i Padri, che cercarono nei Profeti la gloria di questa Chiesa, che componeano; cioè racchiudente la pienezza delle Genti, nella quale sa Dio mercè ancor noi siamo, poterono approfittarsi di questi oracoli Divini, e l'applicazione corre benissimo.

ficchè un nuovo edificio, e degno della Maestà del Messia se ne farà. Io ti ho già dissegnata, disse Iddio pe'l suo Profeta. *Ecce in manibus tuis descripsi te* (Is. 49. v. 16.) (c), e dessa poi veduta in ispiri-

to

(c) Questa frase di cui servesi Iddio riguardo a Gerusalemme, pare, che indichi, che debba essere un lavoro più che umano questa gran Città. Noi non vogliamo avvanzar nulla intorno a ciò; sappiamo quanto dissero i Chiliasti, e gli Ebrei della gemmata Gerusalemme, che scender debbe dall' alto, e di cui pare ragioni anche S. Giovanni nella sua Apocalissi; noi però non vogliam farsi mallevatori di questa loro opinione, e vogliam solo che si abbia a riedificare magnificamente questa Città, perchè sia il centro della Chiesa congregata dalla pienezza d'Israele, mentre Roma finita l'Epoca dei Gentili sarà al suolo agguagliata. Siccome poi ha a considerarsi come la Reggia del Messia dichiarato Monarca di tutta la terra, che di là per mezzo del suo Vicario in terra spiegar dee l'universal dominazione del Mondo, come trappoco mostreremo; siccome essa fissar si dee per dominante alla Regina di tutto il Mondo, ossia alla Chiesa, che allora verrà posta in possesso de' diritti suoi, cioè dell' Impero universal della terra, così non crediam improbabile, che quella Città sia per essere singolarissima, e d'oro, ricca, e di gemme, e delle più preziose, e rare cose fregiata. La sola spression d'Isaja, il qual dice, che sarà *in superbiam seculorum*; par che non lasci luogo su ciò a dubitarne.

to con lume preconoſcitore dal buon Tobia invogliare lo fe, perchè gli avvanzi del ſeme ſuo a quella età ſi ritrovaſſero, in cui veder poteſſero la di lei chiarezza, e magnificenza. Eccone le ſue parole al capo 13. *Jeruſalem Civitas Dei . . . luce ſplendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te . . . Beatus ero ſi fuerint reliquiæ ſeminis mei ad videndam claritatem Jeruſalem. Portæ Jeruſalem ex ſapphiro, & ſmaragdo edificabuntur, & ex lapide pretioſo omnis circuitus murorum ejus. Ex lapide candido, & mundo omnes plateæ ejus ſternentur, & per vicos ejus Alleluja cantabitur, benedictus Dominus, qui exaltavit eam, & ſit Regnum ejus in ſecula ſeculorum ſuper eam. Amen.* Sorgerà adunque di nuovo, ma in maniera incomparabilmente migliore di prima Geruſalemme. Sarà ella di una eſtrema magnificenza, ſarà giuſta la fraſe di Iſaja *in ſuperbiam ſeculorum*. Gesù Criſto, che ſarà allora per appaleſarſi Monarca univerſale della Terra, dovendo di là per mezzo del ſuo Vicario diſpiegare l'alto ſuo dominio; non intralaſcerà di far sì, che oltre l'uſato maeſtoſa appariſca quella ſua Reggia, e in quella guiſa, che tutt' i Monarchi del Mondo hanno ſempre a gara conteſo

per

per illuſtrare la lor Dominante ; così anzi di più farà il gran Re in Geruſalemme ſua Città . Diſpiaceran forſe coteſte coſe a certi Critici delicati , e fiederà loro forſe l'orecchio la terrena Geruſalemme ; quaſi ſia ella un puro ſogno de' Giudei ; ne laſceran forſe di accagionarci con eſſi di ridicoli favoleggiatori . Ma direm noi col Poeta

. . . . . . Quid dentem dente juvabit
Rodere ; Carne opus eſt , ſi ſatur eſſe velis .
(Mart. ep. 2.)

Ci ſi moſtri la ripugnanza , che tutto queſto addivenga , e allora ci darem per vinti ; Noi in oppoſito ſapendo , che richiamar ſi deono i Giudei , che hanno a tornare alla lor terra , e che la Chieſa ha da cominciare un' altr' Epoca colla lor pienezza , non poſſiam non ammettere il reedificio di queſta Città ; perchè alla fine come la Chieſa delle Genti ebbe , ed ha tuttora in Roma Capitale del Gentileſimo la principale ſua Sede ; Così quando aver dovrà nel ſuo ſeno Iſraele farà di meſtieri , che in Geroſolima la pianti , che è la Capitale de' Giudei , onde ancor per queſto Roma un pò prima ſi diſtruggerà , e que-

sto è poi ciò, che possiam credere ancor predetto da Gesù Cristo, allorchè disse, che Gerusalemme stata sarebbe calcata dalle genti, fino a tanto che le Nazioni compiuti avessero i tempi loro, quasi dandoci ad intendere, che finita l'Epoca dei Gentili, tornando Israele di nuovo in gloria non sarebbe più stata nemmen Gerusalemme in man de' stranieri; il che fu saggiamente notato anche da Beda; come altrove accennammo. Che poi abbia ad essere magnificamente costrutta; questo non pur le Scritture ce lo additano; ma lo porta ancora tutta la gloria, che venir debbe allora alla Chiesa; sicchè Padrona divenga di tutto il Mondo; come or ora vedremo, lo porta eziandio l'estrema umiliazione, che avrà dovuto ella sostenere ai tempi dell' Anticristo; sicchè senza Città Capitale sarà stata costretta rintanarsi nelle spelonche, perseguitata, conculcata, oppressa; ma noi ci aggiriam di troppo su tai cose, che non son poi di un' estrema importanza; Gerusalemme si rifabbricherà, e tanto basti; Fisseraſſi poi ella Sede del Capo visibil della Chiesa, del Successor di Pietro (d), e da lei quindi ver-

(d) Non siam noi soli, che facciam la Sede del Pa- pa

verranno tutti gli oracoli ; da lei acque vive di celestiali dottrine diffonderansi su tutta la terra ; ed ella sarà la Città del giusto ; la sede della verità . Così leggiamo nei

pa nei tempi del richiamo d'Israele in Gerosolima ; tanto ammise anche il Deschamps , sebbene non del tutto esattamente , mentre scrisse , che richiamati i Giudei Roma non avrebbe disputato a Gerusalemme il primato della Chiesa ; ma che lo avrebbe in certa guisa ceduto , quando è certo , che Roma allora sarà distrutta . Il Savonarola pure ammessa la distruzione di Roma volle ai tempi della rinnovazion della Chiesa , che son poi i nostri quantunque egli non si svolgesse troppo bene non pensando alla conversion dei Giudei ; anzi presagendo la Conversion dei Turchi ; cosa niente verisimile , anzi falsa secondo il nostro piano , perchè collegatisi coll' Anticristo hanno da essere da Gesù Cristo esterminati , volle dico ai tempi della rinnovazion della Chiesa , che in Gerusalemme si avesse a piantare la Sede principale della medesima ; quindi la vision ch' egli ebbe di quell' altissima , e fulgidissima Croce piantata in Gerusalemme , che avea scritte queste parole . *Crux misericordiæ Dei.* Più chiaro però , e più secondo il nostro piano ammise questa cosa il Ferrario sul cap. 20. dell' Apoc. così ei ragiona . *Post Antichristum primatus Ecclesiæ futurus videtur Jerosolymis , ibique Petri Sedes , & inde Ecclesia in totum Orbem dominatura .* Lo che ripette nello stesso luogo toccando sempre l'Impero temporale , che allora sarà

nei Profeti ; i di cui Oracoli se applicare si poterono alla nostra Chiesa ; molto più appartengon essi alla Chiesa, che allor sarà dalla pienezza d'Israele. Ma produciamone almeno qualch' uno " Erit „ in novissimis diebus preparatus „ mons domus Domini in vertice „ montium, & elevabitur super „ colles, & fluent ad eum omnes „ gentes. Et ibunt populi multi, „ & dicent. Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad „ domum Dei Jacob, & docebit „ vos vias suas .... Quia de Sion „ exibit lex, & verbum Domini de „ Jerusalem. " (cap. 2. Is.) Altrove poi si chiama Gerusalemme *Civitas justi*, *Urbs fidelis* (cap. 11. v. 26.) E in Zaccaria al cap. 8. *Vocabitur Jerusalem Civitas veritatis*.

XXV. Toccasi la saggia economia della Divina Providenza, nel permettere ora, che calcata sia dalle Genti.

Ora, che provammo doversi atten-

sarà della Chiesa, di cui trappoco parleremo. Eccone le parole. *Post Antichristum de medio sublatum summum mundi Imperium futurum est penes Ecclesiam. Ecclesia autem juxta divina Oracula efflorescet Jerosolymis*. (Quæst. 4. in laud. cap. 20. Apoc.)

attendere la restaurazione di Gerosolima dopo l'eccidio dell' Anticristo, e finiti perciò i tempi delle Nazioni; piaccia ad ognuno di venir con noi considerando la saggissima condotta dell' Altissimo, nel permettere, che sia da genti più barbare, ed inumane questa Cittade conculcata; come la vediamo ancora al presente. A chi non mira troppo lungi, sembra strano, che i luoghi di nostra Redenzione sieno in balìa de' Turchi, e degl' Infedeli, e non sa intendere, come Iddio possa permettere, che quella terra, che calcata fu da suoi Sacratissimi Piedi, ed ove consumò la grand' opera del comun riscatto non sia una nobile porzione della Cristianità. Tanto ancora dir sogliamo, quando vediamo i Giudei sparsi pe 'l Mondo, e riprovati quando pur erano il Popolo diletto, e per cui erano le promesse; ma se c'interniamo nei disegni di Dio, e procuriam di sviluppare la sua condotta tutto chiaro ci apparisce, e con infinita saggezza disposto. Come i Giudei sono ora raminghi (per giusta punizione per altro di loro colpe, e massime del deicidio) perchè la pienezza delle genti entrar possa nella Chiesa, e riserbansi eglino per formare un' altra di lei Epoca, com-

piuti, che sieno i tempi delle Nazioni. Così Iddio lascia ora, che nella Chiesa vi sia la pienezza delle Nazioni, lascia dico, che Gerusalemme calpestata sia dalle Genti; sì per mostrare, che questo è il tempo, non già d'Israele, ma bensì delle Nazioni per entrar nella Chiesa, e sì ancora, perche quella terra non è propriamente per i Gentili, ma bensì per i discendenti di Abramo. Saggiamente adunque Iddio dispose, che Gerusalemme non fosse mai in pieno possesso della Chiesa delle Genti. (checchesia delle colpe dei Cristiani, per cui sonosi resi di ciò immeritevoli, mentre Iddio servesi dei peccati degli Uomini, e gli ordina allo eseguimento de' suoi disegni) riserbandola alla Chiesa della pienezza d'Israele. Perciò con tutti i sforzi, che si fecero sempre dalle Potenze Cristiane, con tutte le Crociate; e massime con quella promossa da S. Bernardo, per cui un mezzo million di Soldati contavasi armato per la conquista de' luoghi Santi, non si potè ottener nulla, perchè Iddio riserbasi di dare quei luoghi alla Chiesa a miglior tempo, quando cioè sarà entrata nel di lei seno la pienezza d'Israello; ed ecco come saggia risulta la condotta di Dio, nel permetter ora,

che

chè conculcata sia dalle Genti la Città Santa; il luogo di nostra Redenzione. Ma non interniamci di troppo nelle vie del Signore, per esser elleno investigabili; e delle glorie della Chiesa nel tempo del suo rinnovamento proseguiamo à trattare.

XXVI. A que' tempi manifesterà Iddio al Mondo nuove meraviglie, e Gesù Cristo prenderà visibilmente il possesso di tutto il creato.

Gerusalemme magnificamente rifabbricata non lascerà di essere lo stupore di tutto il Mondo, come sarà stato il prodigioso riscatto d'Israele. Ben nuove meraviglie però, ed insoliti, e quasi incredibili portenti attendere allora si dovranno, il perchè avvereralli sempre più quel di Daniello. *Beatus qui expectat, & pervenit usque &c.* Comecchè quegli han da essere propriamente i tempi dell' Impero temporale del Messia; perciò egli con tal carattere verrà a farsi conoscere ancora sensibilmente sfoggiando il maggior treno, cui Uom mortale non giugne ad imaginarsi mai: dall' alto adunque su di un Trono di nuvole circondato d'immensa luce col seguito

degli Angioli; e dei Santi spiccherà di nuovo Gesù Cristo, e l'universale dominazion della terra posseduta pria dall' Anticristo si rivendicherà. Rimaranno attoniti, e stupefatti i Mortali allo sfolgorare di tanta luce. Il Sole, e la Luna in certa guisa vergogneranosi, perchè oscurato quasi il loro splendore vedranno dai luminosissimi raggi, ch' esciranno dall' Umanità sacratissima del Redentore! Tutto il Mondo diverrà quasi un' altro Paradiso. O prodigj, o maraviglie, o stupendissimi avvenimenti! Noi li traghiam poi questi prodigj, e questi mirabili avvenimenti secondo il nostro solito dalle Scritture; e per tacere di ciò, che disse lo stesso Gesù Cristo, allora che interrogato dal Principe dei Sacerdoti, s'egli era il Cristo Figliuol di Dio vivente, quasi alludendo al tempo in cui come tale, cioè come Messia sarebbesi manifestato, così rispose: *Amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli* (Matth. cap. 26.) In Isaja noi troviam scritto (al cap. 24.) *erubescet Luna, & confundetur Sol cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, & in conspectu senum suorum fuerit glorificatus*. Le quali parole

tole non so se meglio intendere si possano di quella comparsa; che crediam noi debba far Gesù Cristo per manifestarsi Messia, e rivendicarsi l'universal Signoria della terra; comparsa; che è credibile avesse sott' occhio anche lo stesso Profeta; mentre si mostrò sempre tutto inteso a parlar massime delle di lui glorie. Ma un' Oracolo su di ciò, che non ammette eccezione, noi lo troviamo in Daniele. Dopo aver' egli descritto il giudizio della gran bestia, cioè dell' Anticristo, dice, che gli venne fatto di vedere il Figliuol dell' Uomo, il quale portato sulle nuvole dall' alto apparve, e discendendo al Trono pervenne dall' antico de' giorni, al quale da circostanti Ministri presentato, videsi solennemente investito della Sovrana Signoria, e perpetua di tutta la terra: *Aspiciebam ego in visione noctis, & ecce cum nubibus Cœli, quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit, & in conspectu ejus obtulerunt eum. Et dedit eis potestatem, & honorem, & Regnum, & omnes Populi, Tribus, & linguæ ipsi servient, potestas ejus potestas æterna; quæ non auferetur, & Regnum*

gnum ejus quod non corrumpetur . (e) (cap. 7.) Ora abbiam noi quì chiaro espressa quella comparsa grandiosissima, che far dee Gesù Cristo per pigliare il possesso del suo Regno

(e) Questo passo di Daniele è tanto chiaro a proposito del Regno temporal di Gesù Cristo di cui prenderne deè il possesso, che finò il Nicolai non potè a meno d'intenderlo così. Dunque nella dissert. 14. ingenuamente confessa, che quì si parla di un Regno, di cui Cristo non entrò ancora al possesso, e di un Regno ancor non sol spirituale, ma politico, e materiale. Eccone le parole: " Dal testo si dice, che il Regno „ de' Santi incomincerebbe dopo atterrato il pic„ ciol corno. " E poco dopo: " Nella sua pri„ ma venuta Cristo ebbe il Regno non tempora„ le, ma solamente spirituale, o più veramente „ il solo spirituale esercitò, ma alla fine del „ Mondo (*avrebbe meglio detto alla Second' Epoca* „ *della Chiesa*) piglierà palesemente il possesso „ anche del Regno per così chiamarlo politico, „ e materiale. " Il Ferrario poi massime dà questo luogo inferisce per cosa certa, che solo dopo l'Anticristo ha da conseguirsi da Gesù Cristo, e dai Santi un Regno, che pria non aveano. *Duo ex Scripturis Sanctis certa, & manifesta sunt, & Christum tunc*, (cioè *sullato Antichristo*) *regnaturum in Mundo, sicut nunquam antea, & populum Sanctorum altissimi habiturum Regnum in Mundo sub Cœlo majus quam ante*. Posto, che la cosa sia così, cioè, che Gesù Cristo sol dopo l'Anticristo abbia a prender possesso di

Regno temporale ; e questo sarà pure uno de' portentosi avvenimenti , che a quella stagione si vedranno . Verrà adunque Gesù Cristo con immensa gloria a prendere il possesso di tutto il creato , e chi sa non sieno allora per unirsi a lui tutt' i Santi , anche riassunti i loro Corpi (a) verrà con im-

di un Regno , che pria in fatto non avea ; locchè si mostrerà poi dippiù in appresso ; ognun vede , come stando alla lettera di Daniele possiamo ammettere una particolare , e luminosa comparsa di Gesù Cristo a questo fine , cioè per prendere il possesso di tutto il creato .

(a) La Rissurezion prima noi la troviamo ammessa da Chiliasti , e la vediamo poi fondata nelle Scritture , anzi ancor conforme a un piano di Provvidenza da Dio fissato : E quanto ai Chiliasti, tutti sanno , che ammisero essi questa prima rissurezione , e inconsideratamente si avvisaron poi, che abbiano i Santi risuscitati a soggiornare nella terra con Gesù Cristo . La Scrittura ne parla anch' essa chiarissimamante . Nell' Apocalissi cioè , così leggiamo . *Et vidi animas decollatorum . . . . Et vixerunt , & regnaverunt cum Christo mille annis. Cæteri mortuorum non vixerunt , donec consumentur mille anni . Hæc est ressurrectio prima :* parole che per quanto si possa operar di cervello per ben spiegarle anche in senso allegorico ; certo non s'intendon troppo bene , se non si ammette la rissurrezion prima . Egli è poi confacevole ciò al pian di Dio , perchè trattandosi di celebrar la cena

immenſo giubilo di ogni Creatura ; giubilo, ed

---

cena delle Nozze dell' Agnello ; oſſia di avere una ſpecie di aſſaggio di quel celeſte convitto delle Nozze , che avrà a perpetuarſi per tutti i Secoli . Coſa notata da S. Giovanni nella ſua Apocaliſſi con queſte parole : *Beati , qui ad cœnam Nuptiarum agni vocati ſunt* . Ove perciò ſi parla di cena , e non di convitto , come ſarebbe più naturale , e come in altri luoghi della Scrittura il Regno de' Cieli , oſſia le Nozze dell' Agnello vengono ſimboleggiate ; perchè ſi toccan le Nozze , che hanno a farſi da Gesù Criſto con la Chieſa , duranti i Secoli , e al tempo , di cui parliamo , e così riflette Girolamo , il qual' ſtabilì , come trovaſi preſſo il Ferrario *illas nuptias eſſe copulationem Chriſti , & Eccleſiæ in præſenti tempore , non copulationem Chriſti , & Eccleſiæ in futuro* . Dovendoſi adunque fare queſta ſpecie di Cena per le Nozze dell' Agnello ; qual coſa più naturale , che tutt' i Santi , che allor ſaranno abbiano a riſuſcitare per eſſere così interamente a parte di queſte nozze ; Noi ſappiam poi che degli altri già riſorti ſaranno in quella età , e ammeſſi a parte della celeſte beatitudine ; come Enoch , ed Elia , i quali paleſemente riſſuſcitati poggerann' all' Empireo , e perchè adunque non potran riſorgere per tal guiſa , tutti gli elletti ; onde celebriſi così compiutamente la cena delle Nozze dell' Agnello ? Anche S. Paolo poi pare ; che a queſta riſſurrezione voleſſe alludere , allorchè deſcriſſe il piano da Dio fiſſato pe 'l comun riſſorgimento , imperocchè pria vi poſe Gesù Criſto , e poi coloro , che avran creduto

Ed esaltamento dal Rè Salmista ; in più di un luogo accennato ; verrà e farassi conoscere

---

duto nella sua venuta, per ultimo coloro ; che troveransi al Finimondo : *Primitiæ Christus, deinde ii , qui sunt Christi ; qui in adventu ejus crediderunt ; deinde finis cum tradiderit Regnum Deo , & Patri &c.* (1: Cor: 15.) Le quali ultime parole fan vedere , che è un' altra cosa il risorgere di coloro , che han creduto in Gesù Cristo da quel che sia la fin del Mondo. Nella 1: ai Tessal: pure cap. 4. pare , che accenni questa prima rissurrezione : *Nos qui vivimus , qui residui sumus in adventum Domini non præveniemus eos qui dormierunt ; Quoniam ipse Dominus in jussu , in voce Archangeli , & in tuba Dei descendet de Cœlo , & mortui , qui in Christo sunt , resurgent primi : Deinde nos qui vivimus , qui relinquimur , simul rapiemur cum illis obviam Christo in aera ; & sic semper cum Domino erimus* ; Per quello poi si può objettare , cioè risorger devon tutti nell' ultima giornata , ella è facile la risposta ; cioè risorgeran tutti , perchè in quel giorno tutt' i cattivi risorgeranno , cui non sarà dato l'aver parte nella rissurrezione prima , giusta quell' Oracolo del Salmista ; *Non resurgent impii in judicio , neque peccatores in Concilio justorum* , e oltre i cattivi anche gli altri giusti che durante la seconda Epoca di Chiesa , di cui parliamo , saran morti . Si riserba poi la rissurrezione al giorno estremo , perchè si prende universalmente , e poi in certa maniera anche quando si farà la rissurrezion prima sarà il giorno estremo , perchè si vedrà una gran consumazione

nel

scere pe 'l Monarca universale dell' Orbe. (b)
E que-

nel Mondo, e saravvi una specie di termine. Ma di ciò sia detto abbastanza, perchè al fine non ci preme infinitamente lo stabilire questo punto, non entrando niente nel merito della Causa, che trattiamo.

(b) Se talun volesse unire in una sola cosa tutto quel mai abbiamo esposto riguardo alla comparsa di Gesù Cristo a richiamare il suo Popolo; e poi a prendere il possesso di tutta la terra; a noi ciò poco, o niente cale. Noi abbiam voluto separare una cosa dall' altra, perchè ci parve più proprio. Di fatti il comparir, che sarà Gesù Cristo a richiamare il suo Popolo sarà ordinato a compungerli. Laddove il farsi vedere a prendere il possesso di tutta la terra, sarà una comparsa di sola gloria, e maestà per Gesù Cristo; sembrano poi le cose troppo affollate, perchè diffatti pria, chè Israele si riduca alla sua terra; pria, che Gerusalemme si restauri ha da passare un pò di tempo. Ora le maraviglie si vedranno com' è credibile fissati già gli Israeliti nella lor terra. Ma intorno a ciò pensi ognuno come più li piace; purchè servi la sostanza della cosa, e riconosca le maraviglie; che allora si opereranno, maraviglie così insolite, e tante, onde ebbe a dire Daniele: *Usquequo finis horum mirabilium*: Anche Esdra nell' Apocrifo lib. 4. le riconobbe, onde al cap. 7. così si legge: *Ecce tempus veniet, & erit, quando venient signa, quæ predixi tibi*, cioè dell' Anticristo, *& apparebit Sponsa*, cioè la Chiesa, *& apparescens ostendetur, quæ nunc subducitur terra. Et omnis*

XXVII. Egli è in fatti il Rè de' Regi, il Signor de' Dominanti, e il Monarca dell' Universo.

E questo è in vero uno di que' titoli luminosissimi, un di quei diritti, che forz' è riconoscere in lui, e venerare. In fatti la Scrittura dapprima suole così fregiarle la di lui persona: *Primogenitum ponam illum, excelsum præ Regibus terræ*, leggiam nel Salmo 71., e nell' Apocalissi poi vien detto Gesù Cristo: *Princeps Regum terræ*, e di nuovo: *Habet scriptum in foemore suo Rex Regum, & Dominus Dominantium* (c). Altronde poi ragion vuole, che tal si reputi; Im-

---

nis, qui liberatus est de prædictis malis; ipse videbit mirabilia mea. Revelabitur enim filius meus Jesus cum his, qui cum eo sunt, & jucundabuntur qui relicti sunt in annis quadringentis. E al cap. 13. *Factum erit ergo quando incipiet perdere multitudinem earum, quæ collectæ sunt gentes, proteget eos qui superaverunt populum, & tunc ostendet eis multa plurima portenta.*

(c) Se Gesù Cristo non avesse altro, che il dominio, ossia l'Impero spirituale, sarebbe insulsa cosa, e disdicevole il paragonarlo ai Re della terra, e il dire, ch' egli è Principe de' medesimi; mentre sappiamo, che tengon essi un Principato temporale. Nel mentre adunque vienli dato quest' ono-

Imperocchè essendo egli stato da Dio trascelto a comun ristoratore del Mondo, e aven-

onore, cioè ch' esser debbe al di sopra a tutt' i Principi della terra, e anzi loro Re, vuolsi ciò intendere di un Regno temporale, il quale se fu, ed è proprio de' Monarchi della terra, sarà maggiormente poi di Gesù Cristo stabilito supremo Monarca di tutto il Mondo, a cui tutti dovranno sottomettersi. Questo Impero poi vuolsi ammettere necessariamente, dacchè si fa data a Gesù Cristo una assoluta podestà su tutto il creato. Per vero, che dopo una sì formale dichiarazion di dominio, fatta ancora dallo stesso Gesù Cristo, come vedemmo; dominio, che abbraccia tutto lo spirituale, e il temporale, pare, che nessun debba avere il coraggio di ammettere, che Gesù Cristo, non ha a far niente sul temporale, e che il suo Impero riguarda solo le anime. Ma vi sono poi altre ragioni, perchè si abbia ad omettere l'Impero temporale di Gesù Cristo, che adduconsi da' Teologi. Per non dilungarci di troppo in questa nota le accennerem soltanto; come le troviam espresse da uno Scrittore del Secolo passato, ma che ha il suo pregio; cioè da Domenico Pueroni nel Tom. 2. delle sue Istituzioni *de Regularium Aristocratia* cap. 2. Parlando egli del Regno temporale di Gesù Cristo stabilisce, e prova, che *ratione hypostaticæ unionis hoc Imperium debetur humanitati verbi*, che *redemptionis titulo sibi Redemptor est universa mercatus*, che *titulo itidem hæreditatis non minus temporalibus, quam spiritualibus debet præ-*

avendo nel sangue, che a' torrenti versò lavato, e Cielo, e terra e mare, come canta la Chiesa. *Cœlum, terra, pontus, qua lavantur flumine* (in hym. Passion.) a lui tutto cedere dovea in eredità, ed in possessione; quindi lo stesso Cristo attestò, che sollevato, ch' ei fosse stato di terra, cioè sull'

---

præesse filius Dei. Aggiunge, che *si spiritualiter tantum ejus filius regnet B. Virgo vocari nequit Regina Mundi*; perchè di fatti per ragion del sesso non le compete Sacerdozio, o Regno spirituale, e di più in fine dice, che *secus novus homo reparator ignobilior fuisset veteri Adam perditore*; perchè questi al fine ebbe il Dominio, e il possesso di tutta la terra. Così i Teologi l'hanno sempre provato il dominio temporale di Gesù Cristo. Ma adesso il Mondo è fatto così, che pone in non cale, per non dir che mette al dispregio quello ch' essi in questo punto hanno detto; e non cura niente, che il Padre spiegatamente abbia a Gesù Cristo promesso il possedimento della terra, e dell' ampiezza dei suoi Regni; ma *quid tale infringitis promissum*, direm noi a costoro colle belle parole di Ottato Milevitano lib. 2. Cont. Parmen. *Ut a vobis mittatur quasi in quemdam carcerem latitudo Regnorum? Quid tantæ pietati obstare contenditis? Quid contra Salvatoris merita militatis? Permittite filium possidere concessa, permittite Patri promissa complere: cur ponitis metas, cur figitis limites? Cum a Deo*

full' infame patibolo, avrebbe tratta a se ogni cosa, la quale per questo ancora sarebbe divenuta sua propria. *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*. (Joan. 12. v. 32.) Egli è adunque Gesù Cristo il vero Padron del Mondo, il Monarca universale della Terra, ne quella restrizione ammetter deesi di parecchj, che l'Impero di Gesù Cristo fan tutto su le anime, che spirituale perciò da essi appellasi. Imperocchè quantunque ammettere si voglia, e si debba un Impero assai più nobile sopra le anime, siccome quelle, che sono di maggior pregio di queste basse terrene cose, e che propriamente riscattate furono dalla schiavitù del Demonio; tuttavolta partecipando tutto il creato della comun ristorazione da lui fatta, ed essendo egli il Capo d'ogni Creatura; per cui, anzi come dice S. Paolo fu creato tutto il Mondo, e persino i Secoli, quanto per ciò si attrova in esso assoggettare a lui si

si deb-

---

a Deo Patre tota terra promissa sit, non est quidquam in aliqua parte terrarum, sed a possessione ejus videatur exceptum. Tota donata terra cum gentibus suis.

si debbe, e riputarsi ei perciò il Sovrano della terra, il Padrone del Mondo.

XXVIII. Suo Regno temporale provato colle Scritture.

Ma a rendere vieppiù certa questa verità, che torna a tanta gloria del Messia, e che risguarda un de' più singolari avvenimenti, che veder debbonsi ai tempi, di cui parliamo, ne darem le prove più concludenti, e ci studierem di vendicarla da tutte quelle potrebbon farsi seriose opposizioni. Noi adunque la ripettiam dapprima questa verità dalle Scritture, che così chiaro ne parlano del Regno temporale di Gesù Cristo, e della Regia sua dignità, che Giovanni XXII. dopo averne riportati moltissimi Oracoli nella sua decretale pubblicata l'anno 1329. giunse a definire, che *dicere contrarium est contra Sacram Scripturam*; intorno alla quale notò poi S. Giovanni da Capistrano, ch' ella era stata a bello studio formata, e pubblicata, *ut munstraretur expresse, Christum habuisse Dominium temporalium*. In fatti noi leg-

giamo essere stato predetto del Messia, che avrebbelo Iddio fatto regnare sul Trono di Davidde; sicchè in quella maniera, che Davidde regnò temporalmente, così avvenuto di lui sarebbe. *Dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in Domo Jacob in æternum* (Luc. 1.) e allo stesso Davidde poi era stato detto. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* (Ps. 131.) Leggiamo, che questa proprietà di Re temporale, di Successore nel Trono di Davidde fu sempre in lui riconosciuta. All' entrar de' Magi in Gerosolima cercando conto del Messia, dissero. *Ubi est, qui natus est Rex judeorum*. (Math. 2.) parole certo che non van bene se in Gesù Cristo non si riconosce se non un dominio spirituale, e le quali solo nel nostro senso hanno il suo vero significato. I Giudei stessi lo riconobbero per loro Re; e come tale lo acclamarono. *Benedictus qui venit Rex in nomine Domini*. (Luc. 19.) Anzi tanto era comune l'opinione, ch' ei fosse il Re de' Giudei; che secondo la medesima scrivendo Pilato il titolo da affigersi alla Croce vi pose. *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*, e quando i Giudei voleanlo cambiato, perchè si credeano ne venisse loro dell' infamia

mia; la providenza non volle, che ciò avveniſſe per ſignificarci, che queſto è il vero titolo, che gli compete. Il Regno adunque temporale giuſta le Scritture non ſolo non è lui diſdicevole; ma gli conviene propriamente, e queſto alla perfine ſebben s'intenda, egli è ciò, che volle dire lo ſteſſo Criſto a Pilato, mentre interrogato da lui s'egli era Rè, riſpoſe: Tu lo dici. *Tu dicis*; quaſi confermando la di lui aſſerzione; come con la ſteſſa foggia di eſprimerſi confermò altra fiata, che Giuda era il ſuo traditore.

XXIX. Si ſpiega il famoſo detto di Gesù Criſto *Regnum meum non eſt de hoc mundo*. E ſi fa anzi vedere del tutto a noi favorevole

Ma quì parmi vedere non pochi contro di me adirantiſi, quaſi trar voglia alle mie parti gli oracoli del Nazzareno; quando egli è certo, dicon eſſi, che alla preſenza dello ſteſſo Pilato chiaro ei conteſtò, che non tiene verun Impero temporale; ma il ſuo Regno è tutto di un' altro andare, che non ha a far niente con queſto Mondo. Ecco dicon eſſi quello riſpoſe a quel Preſide, quando in-

terrogato ne venne s'egli era Re : *Regnum meum non eſt de hoc Mundo ; ſi ex hoc Mundo eſſet Regnum meum , Miniſtri mei utique decertarent , ut non traderer Judeis . Nunc autem Regnum meum non eſt hinc* (Jo. 18.) Io però non poſſo a meno di ſtupire, che ſi faccia tanto di forza ſu di un paſſo per eſcludere da Criſto il Dominio temporale ; quando ſebben ſi conſideri non ha niente , che fare intorno a ciò .

Non dirò io già co' Padri , e maſſime col Griſoſtomo , e con Agoſtino , che perciò Gesù Criſto diſſe , che il ſuo Regno non era di queſto Mondo , perchè non concorreano mondane cagioni a farlo Re , come pure avvenir ſuole negli altri Imperj , ne' quali o per diritto ereditario , o per elezione , ſtabiliti vengono i Regnanti (b) queſta ſpiegazione ſe buona ancor per noi, e giuſta poi , e conforme ai paſſi della Scrit-

tura

(b) L'autorità del Griſoſt. trovaſi nel comm. di S. Giovanni al Cap. 18. attribuiti a San Tommaſo, ma, che forſe ſono di uno de' ſuoi diſcepoli , ed è la ſeguente : *Griſoſtomus exponit Regnum meum , ideſt poteſtas mea , & auctoritas , qua Rex ſum , non eſt de hoc mundo , ideſt non habet originem ex cauſſis mundanis , & electione hominum , ſed aliun-*

tura, che chiaro dicono aver Gesù Cristo dal Celeste suo Padre investitura da Rè (b) pure non la vogliam far nostra, per averne un' altra più confacente al nostro piano; e più dritta.

K3 Sia

aliunde scilicet ab ipso Patre. S. Agostino poi tract. 115. In Joan. Così parla: *Hic non ait Regnum meum non est in hoc mundo, sed non est de hoc mundo: Non ait. Nunc Regnum meum non est hic; sed nunc Regnum meum non est hinc*.

(b) E' luminoso il testo di Daniello; ove si rappresenta Gesù Cristo quasi in atto di esser presentato all' antico de' giorni, cioè all' eterno Padre, per aver quindi l'Impero della terra. D'esso abbiam di già parlato, e parlerem forse ancora più sotto. Dappertutto poi si parla di questo Regno, come dal Padre ricevuto; motivo crediam noi, per cui non volle ancora, che i Giudei vogliosi di farlo Re, tale in fatti lo creassero. Ma sentiam gli oracoli. Nel Salmo secondo si dice; *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum ejus*, e nel Salmo quadragesimo quarto, *Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus &c.* E' l'Angelo poi disse a Maria; *Dabit illi Dominus Deus Sedem David Patris ejus* (Luc. 1.) Onde non vi ha luogo a dubitare, che l'origine dell' Impero di Gesù Cristo sia tutta celeste, e non vi sia niente di cagion mondana; sicchè camini ancor per questo verso la sentenza di Gesù Cristo, con cui disse, che il suo Regno non era di questo Mondo, poichè non avea cagioni mondane, come suole avvenire in tutti gli altri Imperj.

Sia adunque il Regno di Gesù Cristo *non de hoc mundo*. Ma forse, che escluder perciò da lui dovrassi qualunque temporal dominazione? Stolto è colui; che così ragiona: Per poco; che si considerino le parole di Gesù Cristo; e il temperamento; che vi aggiunge, chiaro si scorge; che non parlò egli della qualità del Regno; ma del tempo; in cui dovea regnare; e comecchè questo non era a quella stagione in cui vivea, perchè di fatto esser dee soltanto dopo l'eccidio dell' Anticristo; perciò disse; che il suo Regno non era di questo Mondo, quasi volendo esprimere; che non era giunto per anco il tempo di regnar di fatto; altrimenti proseguì egli; *Ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judeis*; ma ora ripigliò egli il mio Regno non è di quì, volendo con ciò significar di nuovo, che quella non era l'età in cui dovea regnare; mentre tanto vale l'avverbio *nunc*, che è particella di tempo; onde non doveano ne men temere i Romani, quasi cioè fos' egli allora per distruggere il loro Regno (c). Questa la crediam noi la spiegazion

(c) Questa nostra spiegazione la troviamo in qualche ma-

gazion più nitida, e sincera dell' oracolo Divino; ed insieme la più acconcia a chiudere la bocca non pure a certi politici, che non von niente sapere di dominio temporale, quando si tratta di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, ma ancora a qualche Teologo, che con tutto l'impegno portar vedesi in ciò le loro parti, cui bene ripeter si potrebbono i versi di quel Poeta (Pers.)

. . . . . . non si quid turbida Roma
Elevet accedas examenve improbum in illa
Castiges trutina; nec te quesieris extra.

Del resto, che nell' obiettatoci testimonio niente vi abbia, che far ci possa difficoltà, le seguenti parole ancor lo mostrano. Al sentire, cioè Pilato favellare Gesù in tal maniera

maniera nel Ferrario. Ecco come parla sul cap. 20. dell' Apoc. quæst. 2. *Dicens Dominus Regnum meum non est de hoc mundo. statim addidit. Nunc autem Regnum meum non est hinc. Utique significans aliquando futurum.* Si era spiegato egualmente in cap. 6. quæst. 2. anzi avea notato acutamente, che Gesù Cristo in quelle parole espresse avea in certa guisa due cose: *Et Regnum suum in hoc mundo directe, quod etiam tunc habebat, esse, & fore semper spirituale. Et secundo aliquando in suo Vicario fore etiam temporale, & hoc est: Nunc autem Regnum meum non est hinc, ac si diceret. Nunc non est, sed aliquando erit &c.*

niera, prese motivo di dirli. Dunque tu sei Rè. *Ergo Rex es Tu.* Gesù Cristo allora lungi dal rigettare questo titolo tacitamente se lo diede, convenendo con lui nell' asserzione: *Tu dicis, quia Rex sum Ego*: E perchè non lo avesse Pilato in conto di un Impostore, che vantavasi Rè, e non lo era, aggiunse. *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati*. Ora la verità, di cui parlava si era il Regno temporale, mentre tal era l'idea di Pilato; che avea di lui, come di Re temporale; e secondo la medesima volea sincerarsi se la cosa era così. Dalle adotte parole adunque di Gesù Cristo non si può in verun conto raccorre; ch' egli non sia Re ancor temporale; il perchè hassi a rispettare in Gesù Cristo ancor questo titolo di Rè temporale, e di Monarca di tutta la terra.

XXX. Si passa ad altri testimonj del nuovo Testamento.

Una tal prerogativa noi la troviamo in altri luoghi della Scrit-

Scrittura lui accordata, anzi Gesù Cristo istesso non tralascia di mostrarla altrove ancora tutta propria di se. Niente incontrasi più di spesso nel nuovo Testamento del titolo di Signore, che dassi a Gesù Cristo questo era il linguaggio de' suoi Discepoli, quando con lui conversarono, e questo ritenner sempre anche ne' sacri loro libri. Tal Signoria poi longi dal venire da Gesù Cristo rigettata, approvata era; anzi egli stesso chiamavasi il Padrone, e da tal la facea. *Vos vocatis me*, disse in un luogo, *magister*; *& Domine*, *& benedicitis*. *Sum etenim*; (Joan. 13. v. 13.) e altrove, *dicite quia Dominus his opus habet*. (Matth. 21.) Ora questa padronanza, questo dominio, che avea Cristo fù d'ogni cosa non sarà bastevole fare in guisa, ch' ei si consideri come avente il dominio temporal della terra. Ma a proposito di questo dominio, e di questa ampiezza di podestà ancor temporale giova l'udire S. Paolo nella sua agli Ebrei, che la esprime, e dichiara maravigliosamente. Facendo una specie di confronto trà Cristo, e gli Angioli, e volendo provare la maggioranza del Redentore sopra de' spiriti beati; tra le altre cose adduce ancora questo motivo, di essere stato a Gesù

sù Cristo , e non agli Angioli assoggettato intiero l'Universo . *Non enim Angelis subjecit orbem terræ futurum , de quo loquimur .* (cap. 2.) Ora agli Angioli non potea il Mondo assoggettarsi se non corporalmente , mentre l'Imperio su i cuori , e su le anime non è di lor proprio ; dunque perchè stia il paraggio , conviene che a Gesù Cristo sia stato fatto un tale assoggettamento . Il parlarsi poi di un Mondo futuro comprova di più questa nostra sposizione ; poichè l'Impero spirituale fin dai tempi dell' Apostolo avea avuto cominciamento . Dunque parlando di un' Impero , che ancor non era , ebbe l'occhio l'Apostolo a quell' Impero , che ne verrà a Gesù Cristo nella restaurazione delle cose distrutto l'Anticristo (d). Siegue in fatti l'Apostolo ad illustrare

---

(d) L'a Lapide dietro il Lirano , Teodoreto , e San Tommaso vuole che in questo luogo si parli del Mondo , che sarà dopo il giudizio finale . Noi di buon grado ammettiamo anche questa spiegazione , come in parte conforme al nostro pensare ; perchè almeno si riconosce in Gesù Cristo un vero Impero , e dominio separato dallo spirituale . Ma non per questo crediam si abbia a rigettar la nostra , come destituta d'ogni verosimi-

re la sua dottrina ; e dice *Omnia subjecisti sub pedibus ejus . In eo enim , quod omnia ei subjecit , nihil dimisit non subjectum ei . Nunc autem nec dum videmus omnia subjecta ei*

---

miglianza ; e ragione . Perchè alla fine noi sappiamo , che questo è il piano da Dio fissato su Gesù Cristo , cioè che tutto il creato si assoggetti a lui , sicchè venga considerato , anche duranti i Secoli ; cioè in quella età , che passerà dall'. Anticristo alla fine del Mondo come il Monarca universal della terra ; il Sovrano di tutti, perche conseguito ch' egli avrà un tal onore di un perfetto , ed intiero assoggettamento di tutto il creato ; lo stesso Gesù Cristo, siccome uomo si assoggetti a Dio ; e così sia Iddio in tutte le cose : *Cum autem subjecta fuerint illi omnia, tunc, & ipse filius subjectus erit ei , qui subjecit sibi omnia , ut sit Deus omnia in omnibus* : E questo sarà al fin del Mondo , come detto lo avea innanzi : *Deinde finis cum tradiderit Regnum Deo , & Patri* . Dunque l'Impero di Gesù Cristo deve proporsi alla fin del Mondo, e questo è quel Regno ; che appropriatamente ; dirò così , gli conviene , siccome appropriatamente conviene al Padre il Regno per tutta la eternità , onde a lui diciamo : *Adveniat Regnum tuum* . Quindi vuolsi ancora , che al principio dell' eternità , ossia al finir de' Secoli abbia Gesù Cristo a cedere il Regno al Padre ; perchè quantunque anch' Egli regnare con lui debba essendo una sola cosa col Padre , pure avendosi la ragione delle due Nature ; che in lui vi sono ; se per una parte regnerà

ei ; colle quali parole ci dà ad intendere, che benchè Gesù Cristo avesse il dominio di tutto il creato, non se lo era per altro vindicato, perchè diffatti allora solo ciò avverrà, quando distruggerassi l'Anticristo, e il Mondo avrà una specie di rinnovazione. Non può adunque porsi in dubbio, che sia Gesù Cristo un vero Re; e che se al presente non regna, quantunque ne abbia tutto il diritto; dominerà per altro un

---

gnerà come Dio col Padre; per l'altra, come Uomo avralli ceduta la universal dominazione; sicchè solo sia il Regno di Dio, da cui com' è ogni cosa; così in lui alla persine terminar debbe. Il Ferrario su le adotte parole di S. Paolo 1. Cor. 15. *Deinde finis &c.* fa quasi li stessi riflessi, che faciam noi, o almeno ne deduce quello stesso, che noi procuriamo di raccorre dalle testimonianze dell' Apostolo. Ecco il riflesso, che fa sul cap. XI. dell' Apoc. pag. 277. *Notentur ista Pauli verba, quæ cum annuntient Christi Regnum, antequam destruatur mors; de qua proxime dicet, & velit subjiciendos omnes Christi innimicos sub pedibus ejus, manifeste loquitur de eo, quod habemus præ manibus. Antequam scilicet fiet communis resurrectio Christum regnaturum per Ecclesiam suam in toto Orbe, omni prorsus Potentatu infidelium silente, atque sublato, tum sequetur communis Anastasis, in qua, ut habent sequentia verba Pauli.* Novissima inimica destruetur mors.

un giorno a tutta l'ampiezza della terra, e in cotal guisa ristabilirà il Regno d'Israele, che sarà poi il Regno della Chiesa; e questo alla perfine è ciò, di cui lusingavansi i suoi Discepoli; e per cui interrogandolo se era allora per vedersi avvenimento sì glorioso. *Num tempore hoc restitues Regnum Israel* (Act. 1.) Ma siccome quella non era la stagione, e dovean prima le Nazioni compiere i tempi loro, e meritarsi di essere riprovate assieme al loro Impero; perciò Gesù Cristo loro non disse, che allora fosse per vedersi, ma riserbollo ad altro tempo, che solo il Padre lo sapea, e di cui non volea, ch' essi fossero troppo solleciti, e curiosi investigatori (e).

Ma

(e) Il rispondere in tal maniera a suoi Discepoli, quando l'interrogarono del ristabilimento del Regno temporale d'Israele, ossia il dir loro. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*; certo è una tacita prova, che questo ristabilimento si ha diffatto un tempo a vedere; e che i suoi Discepoli nel considerarlo, come Re temporale, come destinato a ristabilire il Trono di Davidde non erravano; perchè se la loro persuasione fosse stata meno che sicura, Gesù Cristo l'oracolo della verità gli avrebbe fatti avveduti, come li fece avveduti riguardo

alle

XXXI. Prove tratte dall' antica alleanza, e prima dall' Autore dei Salmi.

Ma noi abbiamo bastevolmente provato colle Scritture del nuovo Testamento il Regno temporale di Gesù Cristo; resta ora l'addimostrarlo con quelle dell'antica alleanza, e per non essere sovverchj nell' addurne i luoghi, perchè a vero dire:

Desinet ante dies, & in alto Phœbus anhelos
Equore tinget equos, quam consequar omnia dictis.

Tanto spesso eglino s'incontrano, che sono quasi infiniti; noi ne produrrem qualcuno de' più chiari,

alle Nozze, che supponeano alcuni dei Giudei si dovessero contrarre, anche dopo la rissurrezione; dicendo loro. *Erratis nescientes Scripturas* col non riprenderli adunque, col non dar loro particolari, e diversi lumi su ciò; col frenar solo la loro curiosità riguardo al tempo di un tale ristabilimento, fa ben vedere, che il lor pensare non era niente falso, nè contrario alle Scritture l'idea, che avean del Messia; quasi fosse un dì per ristabilire il Regno d'Israele. Vedi §. 56. Sess. 2.

ri, e più lontani dall' allegoria (a), e per cominciare dai Salmi sara il primo a confermar l'asserzion nostra il Salmo 2., che ognun fa risguardare il Messia, e le sue glorie. Egli adunque comincia dal descrivere la cospirazione generale di tutt' i Re della terra contro il Cristo, e la vanità di tale intrapresa. Passa a dire, come Iddio

(a) per l'intelligenza letterale de' Testi, che produremo, iniqua cosa sarebbe, che talun ci riprendesse, perchè la maggior parte degli Interpreti gli ha trsportati al senso mistico, e spirituale. Noi abbiam già più d'una volta vindicate le nostre sposizioni letterali; ora adunque torniam a dire, che non ne seguendo veruna stravaganza, o contraddizione dalla lettera, ella dapprima si dee tenere. Siccome adunque tanto accade nel caso nostro, e il Regno temporal di Gesù Cristo non è niente ripugnante, anzi conforme a tutto il pian di Dio, riguardo alle glorie del Messia, quando verrà il tempo del suo appalesamento; perciò possiamo attenersi al senso letterale. Siansi adunque comunemente spiegati li passi, che addurremo del Regno spirituale di Gesù Cristo; la nostra spiegazione non per questo dee riprovarsi; tanto più ch' ella è di tutta la Chiesa Giudaica, dei Padri, che furon Millenarj, e di molti altri ancor Cattolici, che ammisero il Regno temporal di Gesù Cristo, e massime poi di Giovanni XXII., che con simili testi in una bolla lo sostenne.

dio dall' alto si befferà de' loro attentati, e come allora eziandio si farà sentire con voce minacciosa, e tremenda, e li conturberà; nella predizion delle quali cose ognun vede aversi l'occhio ai tempi dell' Anticristo, in cui tutto il Mondo armerassi contro il Cristo del Signore, e cercherà di distruggerne la sua Religione, anzi sfiderallo, come vedemmo ad una formale battaglia. Introducesi quindi Gesù Cristo in atto di dichiararsi per dominatore dell' Orbe a preferenza di quell' Impostore, che codesto titolo ingiustamente s'arrogherà. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum ejus*, e inoltre li si fa chieder dal Padre il possedimento della terra, e l'eredità delle Genti. *Postula a me & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Cose tutte, che mostrano ad evidenza il temporal Regno di Gesù Cristo. Si dice per ultimo beata la sorte di coloro, che porranno sua fiducia in Dio, poichè saranno a parte di queste meraviglie. *Cum exarserit in brevi ira ejus*, cioè nell' eccidio dell' Anticristo, *beati omnes, qui confidunt in Deo*. Con pari nitidezza, e precisione parlasi nei Salmi 44. e 71., e in quello, che convengon

gon tutti appartenere al Messia, rimarchevoli sono queste parole. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*; Che indicano la pugna, che aver debbe Gesù Cristo contro l'Anticristo; poi si passa ad esporre il suo Regno. *Intende, prospere, procede, & regna*; si torna quindi a rappresentarlo come fulminante i suoi Nemici: *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te caden.* Poi di nuovo come Re si proclama. *Sedes tua Deus in seculum seculi virga directionis virga Regni tui. Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem propterea unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. Nè meno significanti anzi più spiegate sono le parole del Salmo 71. Così egli comincia. *Deus judicium tuum Regi da*. Quasi a dinotare quel tempo, in cui Iddio daragli onde fare il giudizio della gran Bestia, e delle Apostate Nazioni, giudizio, che eserciterà di fatto, onde siegue a predire, *humiliabit calumniatorem*. Descrivesi quindi la pace, che regnerà sino al termine de' Secoli, e il Regno, che acquisterà su la terra, e come le genti tutte gli si presteranno, e benedirannosi in lui tutte le Tribù di Giacobbe. *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna,*

& dominabitur a Mari , usque ad Mare , & a flumine usque ad terminos Orbis terrarum . Et adorabunt eum omnes Reges terræ , omnes Gentes servient ei . Et benedicentur in ipso omnes Tribus terræ. Egli è adunque il Salmista tutto per noi nel far il Messia Monarca universal della terra , e Padrone del Mondo ; ed una tal gloria poi in mille altri luoghi la contesta, che facilmente puossi da ciascuno nel leggere i Salmi riscontrare.

XXXII. Oracoli d'altri Profeti a favore del Regno temporale di Gesù Cristo.

Venghiam ora agli altri Profeti , e cerchiam di rilevarne i più precisi , e concludenti Oracoli . Isaja quel gran Vate , che se toccò più d'ogn' altro le ignominie del Messia , e le sue pene , ne considerò ben anco spessissimo le glorie , e qual dominatore del Mondo lo appalesa , e dichiara . *Emitte agnum Domine dominatorem terræ .* Così egli prega cap. 16. Ma a che mai un tal titolo , se destinato è solo il Messia , a signoreggiare alle anime . In altro luogo lo chiama Giudice , Legislato-

re , Re , e Re poi d'Israele apportator di salute a questo suo popolo . *Dominus enim, judex noster , Dominus Legifer noster , Dominus Rex noster ipse salvabit nos* . (cap. 33.) Ma se si riguarda il dominio spirituale , egli è per egual maniera Sovran delle Genti , che d'Israele , anzi Israele fin ora non assoggettossi alle sue leggi ; dunque quivi si parla del Regno suo temporale , che manifesterassi a suo tempo nella distruzione dell' Anticristo ; e tanto più poi è ciò vero , quanto che vi si unisce la conversione de' Giudei . Anche Geremia così parla al cap. 23. *Ecce dies veniunt dicit Dominus , & suscitabo David germen justum , & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet judicium, & justitiam in terra* ; e perchè non si abbia ricorso al Regno spirituale , ma il temporale si consideri , che Gesù Cristo rivendicherà a suo tempo , soggiugnesi . *In diebus illis salvabitur Juda , & Israel habitabit confidenter , & hoc est nomen , quod vocabunt eum Dominus justus noster* . Ora Gesù Cristo già da gran tempo regna spiritualmente , eppure Israele non è ancor salvo . Dunque quì si parla di un' altro Regno , cioè del Regno temporale del Messia . Questo è quel Regno , di cui anche Michea

 vati-

vaticinò , allorchè voltosi a Betlemme , disse : *Ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel* (cap. 5.) parole, che se avessero a significare l'Impero spirituale del Messia, estendere si dovrebbero non meno ad Israele, che al Gentile . A Giudei adunque restringendosi conviene , che appartengano a un altro Regno , che noi lo diciamo il temporale del Messia , da manifestarsi poi quando lo stesso popolo d'Israele entrerà nella Chiesa , e si richiamerà . Tanto voglion dire anche quelle parole , che ha lo stesso Profeta al cap. 2. *In die illa regnabit Dominus super eos in monte Sion . . . & veniet potestas prima Regnum filiæ Jerusalem* . E questo è ciò, che vuolsi pure espresso da Amos, allorchè disse. *In die illa suscitabo tabernaculum David , quod cecidit , & riædificabo illud sicut in diebus antiquis , ut possideant reliquias Idumeæ , & omnes nationes* . Ecco l'Impero temporal del Messia su tutte le Nazioni nello riassumersi , che si farà d'Israele , e il medesimo per finirla è chiarissimo indicato in Abdia con quelle parole , *& ascendent Salvatores in montem Sion judicare montem Esau , & erit Domino Regnum* . Ove ognun vede notarsi la distruzione , che allora si farà delle Genti figurate nel Monte

te di Esau , conforme ancor prima avea detto. *Juxta est dies Domini super omnes gentes* ; e il bene , che ne avverrà ad Israele , circostanze tutte a noi favorevoli , per dovere riconoscere nel Regno , di cui quivi si parla il Regno temporale del Messia . Hanno adunque i Profeti costantemente ammesso questo Regno temporale di Gesù Cristo , e questo fu il motivo , per cui gli Ebrei non altra mai ebbero del Messia opinione , se non che esser dovea un vero Re , e temporale ancora possedere il Regno : onde i Rabbini massime antichi sogliono usare sempre un tal riguardo colla Persona del Messia , che nol nominano mai , se non vi pongono il titolo di Re , dicendo il Re Messia , o il Messia Re .

XXXIII. Lo stesso Regno temporal del Salvatore provato colle autorità de' Padri .

Provato già in maniera trionfante cogli oracoli Divini l'Impero temporal di Gesù Cristo , passiamo ad esaminare de' Padri le testimonianze per vedere se convennero anch' essi nello ammettere in

 Gesù

Gesù Cristo un tal Regno. Il dotto Francesco Penia nel suo opusc. intitolato *de Regno Christi*, che trovasi nel Tom. XII. della Biblioteca Pontificia del Roccaberti, ne ha raccolte parecchie, e noi da lui ne sceglierem qualcuna delle più significanti. San Cirillo adunque di Gerosolima a favore della nostra Sentenza *Catech.* X. così scrive. *Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis. Dominus Domino hoc dicit, non servo, sed Domino omnium; Filioque suo, cui omnia subjecit*; cioè in quanto uomo, e nella *Catech.* XV. condanna di Eretici coloro, che faceano il Regno di Cristo durevole soltanto fino alla fine del Mondo; ove egli è chiaro intendersi da lui non già un Regno spirituale, ma un Dominio universale di tutto il creato. Un Principato di questa sorta viene riconosciuto in Gesù Cristo anche da S. Cirillo di Alessandria lib. 12. *in Evang. Joan.*, mentre su quel passo: *Regnum meum non est de hoc Mundo*; dice, *quia principatus suus mundanus non est, sed cœli, terræ, cæterarumque rerum omnium*; e sopra il Salm. 2. presso il Lippomano: *Universum Mundum ad suum ipsius imperium adjunxit*. Non dissomiglievole è il parlare di S. Girolamo sopra quel

ver-

verſetto del Salmo 171. *Reges Tharſis &c.* Così riflette. *Omne hic mundiale Imperium, honores, & ordines ad Chriſtum Dominum accedere, eique colla ſubmittere Propheta pronunciavit*. Ma più ſignificantemente Sant' Ambrogio ſu quelle parole. *Et conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum*. Così ſcrivendo: *Omnis Creatura illi ſubjecta munſtratur, quia ſicut nihil a Domini opera eſt exceptum, ita nihil a poteſtate Chriſti aliquid probatur eſſe diviſum*. Per egual maniera parlano anche gli altri Padri Baſilio, Atanaſio, Fulgenzio, Griſoſtomo, Agoſtino preſſo il lodato Penia. Così ragionano anche Primaſio, ed Anſelmo, e fanno vedere Gesù Criſto Erede di tutto non ſolo ſpiritualmente; ma ancora temporalmente. Imperocchè ſpiegando quelle parole dell' Apoſtolo Hebr. 1. *Quem conſtituit hæredem univerſorum*; così eſſi ſcrivono (Primaſio) *Conſtituit ergo Deus Pater filium hæredem univerſorum hoc eſt totius Mundi, ſeu omnium Creaturarum; non tamen ſecundum divinitatem, qua coæternus eſt Patri, & coæqualis illi in omni potentia Deitatis ſed potius ſecundum humanitatem a Verbo aſſumptam conſtitutus eſt ille Dominus & Hæres ſuper omnem creaturam*. E Anſelmo. *Quem ipſe Pater ſecundum huma-*

nitatem constituit jam immutabilem hæredem Universorum, idest possessorem omnium Creaturarum; atque totius Mundi Dominum. Lascio anche Ottato, la di cui testimonianza già apportammo nella nota (c) del §. 27. e aggiugneremo solo il passo di S. Ilario, che nel Sal. 2. tra le altre cose dice: *Nescio cui Christum Regem esse ambigere sit tutum.* Avvegnacche poi niuno v'ha, che dubiti del Regno spirituale di Gesù Cristo ne consiegue secondo S. Ilario, che non sia sicura cosa il mettere in dubbio il Regno di lui temporale.

XXXIV. Dichiaramento di quelle, che sembrar possono all'assunto nostro contrarie loro testimonianze.

Io ben so avervene altre molte autorità le quali alla posizion nostra sembrano contrarie, e cui dissimulare non volle lo stesso Penia nel citato lib. al cap. 18., ma per non ci allungare di troppo nel produrle, ed ispiegarle, noi ci farem generalmente a riflettere, che laddove i Padri attestano, che Cristo fu stabilito Re sopra Sionne *non ut terreno regnet imperio, sed cœlesti*; ossia, *ut*

ut expulso maligno spiritu de cordibus nostris regnet ipse in interiori homine secundum spiritum, secundum donationem gratiarum, & largitiones virtutum, & ædificationes morum ad salutem animarum nostrarum, come chiaro esprimesi da Ruffino lo spiritual Regno di Gesù Cristo su quelle parole del Salm. 2. *Super Sion montem sanctum ejus prædicans præceptum ejus*; allorchè, dico parlano in cotal guisa i Padri o riguardano il Regno principal di Gesù Cristo, che ancor noi ammettiam essere quello su dell' anime, Regno, che già è, e che essere dovea lontano da ogni mondana pompa, o sfarzo Principesco, come anche Gesù Cristo parlando di questo Regno, lo attestò dicendo: *Non venit Regnum Dei cum observatione, neque dicent ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim Regnum Dei intra vos est*; (b) o se inten-

(b) Si fa caso dai Politici di questo oracolo per rigettare il Regno temporal di Gesù Cristo, ma inutilmente. E' vero, che i Farisei pare lo interrogassero del Regno suo temporale. *Quando venit Regnum Dei*; ma egli come altra volta interrogato sulla persona di Elia da' suoi Discepoli, dall' Elia vero, passò all' Elia figurato, per lasciar così il misterio, e l'oscurità agli avvenimenti

intendono escludere affatto ogni sorta di dominio temporale debbonsi riferire le loro sentenze a quella specie di dominio, che egli è proprio de' mondani Principi, perchè il Regno temporal di Gesù Cristo, o si riguardi l'origine, ed egli è tutto diverso da' terreni Regni, che sono o per diritto ereditario, o per elezione; laddove Gesù Cristo lo ha immediatamente dal Padre, o si consideri il modo di regnare, ed anche in ciò si distingue dagli altri; poichè Gesù Cristo non si ha da considerare così, quasi debba egli regnare a foggia degli altri Principi, tenendo sulla terra lo Scettro del Regno in persona. Questo un error fu de' Chiliasti, e in questo senso poterono benissimo escludere da Cristo il temporal Re-

menti futuri. Così quì dal Regno temporale passa allo spirituale; del resto non lascia di toccare anche l' altro, che porterà seco un glorioso appalesamento. Onde siegue a dire della gloriosa sua venuta. *Sicut fulgur coruscans de sub Cœlo in ea quæ sub Cœlo sunt fulget; ita erit filius hominis in die sua.* Questo è contrario al *Regnum Dei non venit cum observatione*; ma pure non è men vero; perchè là si parla del Regno spirituale, quì del temporale; quello è senza strepito; questo sarà con infinito fracasso, e con un totale sconvolgimento della natura.

Regno ; ma ben altro si è ; che non abbia così a regnare nel Mondo , altro , che accordare non gli si debba l'Impero della terra ; da esercitarsi per mezzo della Chiesa . Questo non solo è confacevole alla maestà di Gesù Cristo , ma devesi onninamente ammettere siccome conforme agli Oracoli della Scrittura , e se i Padri avessero un tal punto di proposito trattato , il che non fecero (c) convenuti sarebbero senza meno con noi

(c) TraluSse anche in ciò una certa economia di Providenza : I Padri componean , come noi ; la Chiesa adunata dalla pienezza delle Genti, doveano adunque cercar solo , o almeno principalmente le glorie di questa Chiesa ; e non portar più oltre le mire a ciò ; che sarà quando vi entrerà in essa la pienezza d'Israele . Ora l'Impero temporale non appartiene propriamente di fatto alla Chiesa , se non nella riassunzion d'Israello : Potè adunque benissimo Iddio disporre ; che non lo indagassero come cosa , e lontana da' loro tempi , e non troppo interessante la Chiesa , che componeano : Perciò ancora spiegarono tutto ciò, che appartiene secondo la lettera ad Israele della Chiesa delle Genti,perchè lor premeva di portare le di lei glorie; e il Gentile altronde in qualche senso è il vero Israele ; cioè l'Israel spirituale , e a parte delle promesse. Il simile accadde nella Chiesa Giudaica riguardo alla vocazion delle Genti . Non fece mai su ciò le più diligenti ricerche . Quin-

noi nel riconoſcerlo. Per ultimo piacemi avvertire, che il dirſi dai Padri non aver Gesù Criſto il temporal Regno di queſto Mondo può avere un veriſſimo ſignificato, conſiderati cioè i tempi, in cui parlavano, come lo avea l'oracolo di Gesù Criſto. *Nunc autem regnum meum non eſt hinc*. Scrivono adunque, che Gesù Criſto egli è Re, ma *non ut terreno Regnet Imperio, ſed cœleſti*. Beniſſimo; ma dunque ſarà ſempre così. Non già; verrà un tempo, in cui oltre lo ſpirituale avrà ancora il Regno temporale, e queſto ſarà dopo l'Anticriſto. Ora non eſſendo ancor giunto queſto tempo; ne avendo i Padri portate a quel-

---

Quindi Iddio conſegui il ſuo intento, ſenza che eſſi ſe ne avvedeſſero, e le Genti entraron nella Chieſa; per egual maniera per non eſſerſi per l'addietro rintracciata queſt' Epoca, ſorgerà come all' improviſo, e Iddio così verrà a capo de' ſuoi diſegni, di fare, che all' impenſata il tutto accada; perchè dal venire o dall' uno, o dall' altro, come ancora noi facciamo, toccati queſti punti, non ne riſulta quella evidenza, e certezza, che avrebbe la coſa, ſe foſſe ſtata già da tutt' i Padri antiveduta, e co' loro Scritti illuſtrata. Così ancora ſta la verità di quel detto di S. Greg. lib. 9. Mor. c. 6. *Urgente Mundi fine ſuperna ſcientia proficit, & longius cum tempore excreſcit*.

quello le loro mire , poterono beniſſimo eſcludere da Gesù Criſto il poſſeſſo del Regno temporale ; mentre diffatti per ora di lui non è, e allora ſolo verragli dal Padre accordato , quando dopo l'Anticriſto riſtabilirà ogni coſa ; ed ecco ſpiegato , e come crediamo felicemente quanto oppor ſi può dai Padri al Regno temporal di Gesù Criſto .

XXXV. Regno temporal di G. C. diffeſo da parecchj eccellenti Scrittori.

Reſta ora ſolo il vedere ſe abbianvi uomini inſigni , e Scrittori dotti , che favoreggino la ſentenza noſtra ; perchè tutto il Mondo ſempre più comprenda non cercarſi da noi ſe non la verità delle coſe , e di eſſere ben lontani da qualunque arbitraria poſizione , e capricioſo inſegnamento . Il più volte lodato Penia teſſe un lungo Catalogo d'uomini eſimj d'ogni ordine , e d' ogni Nazione , e ne porta le loro teſtimonianze . Frà eſſi noi farem ſpecial menzione di S. Tommaſo , e del ſuo diſcepolo Bartolomeo di Lucca, cui voglionſi attribuire i libri

libri 3. e 4. de Regim. Princ. (d) di Ugon di S. Caro, di Durando Vescovo di Metz, del Torrecremata, di Tommaso di Vio, del

---

(d) S. Tommaso come Principe de' Teologi non deve su questo punto solamente nominarsi; ma egli è giusto, che di lui se ne dia qualche testimonianza. Or egli nella 3. p. q. 59. a. 4. espressamente dice, che a Gesù in quanto uomo compete la giudiciaria podestà su tutte le cose, e ch' egli è Re, quantunque non abbia temporalmente amministrato il Regno, nè esercitata tutta la sua podestà su le cose temporali. *Judiciaria potestas consequitur Regiam dignitatem. Christus autem, quamvis esset Rex constitutus a Deo, non tamen in terris vivens terrenum Regnum temporaliter administrare voluit .... similiter etiam judiciariam potestatem exercere noluit super res temporales, qui venerat homines ad divina transferre*. Che poi sia stato di questa Sentenza possiam raccorlo dal lib. 3. *de Regim. Princ.*, mentre quì dice al cap. XII., che *Christus fuit verus Rex, Sacerdos, & verus Monarcha*, e al cap. XIII. riflette, che *in Christi ortu Octavianus Cæsar jussit describi universum Orbem non sine mysterio, quia ille jam natus erat, qui erat verus Mundi Dominus, & Monarcha, cujus vices gerebat Augustus, licet non intelligens, sed nutu Dei, sicut Cayphas profetavit; unde hoc instinctu ductus Cæsar mandavit tunc temporis, ut narrant Hystoriæ, ne quis de Romano populo Dominum ipsum vocaret*. Questa dissi può supporsi la sua sentenza, perchè certo o i libri sono suoi, o cavati dalle sue dottrine, come osserva il Mamacchi trattando delle mani morte: Tom. I.

del Viguerio, del Pasqualio, dell' Ystella, del Lemos, ai quali aggiugnere si potrebbe stando sempre nella Scuola Domenicana, il Bannes, il Melchior Cano, e recentemente il Gotti, anzi perfino il Francese Billuart (e), i quali tutti sentono al par di noi intorno al Regno temporale di Gesù Cristo quasi sia di lui proprio. Ma come de' Domenicani, così ne sceglieremo alcuni de' più valenti Francescani eguali sostenitori della nostra sentenza, e questi sono il Lirano, il Capistrano, Gulielmo da Cremona, Alvaro, Pelagio, il Ximenio, il Galatino, che tutti stanno per la nostra sentenza. Vien essa pure sostenuta da parecchi celebri Agostiniani da Giacomo di Viter-

---

(e) Quantunque il Billuart per non riconoscere, come è proprio della sua Nazione verun Dominio della Chiesa nemmen indiretto sul temporale de' Principi, si attenga alla sentenza, che fa il Regno di Gesù Cristo tutto spirituale, e la chiami la più comune, e ne sciolga a suo credere le difficoltà in contrario; tuttavolta concede essere probabile anche l'altra sentenza, che è la nostra. Secondo il piano però, che illustriamo, e secondo i testi della Scrittura da Noi prodottisi; ognun vede quanto oltrepassi i confini della probabilità, e sia, sto per dire, certissima. Vedasi intanto il Billuart. tract. *de jur. & just.* diss. 3. a. 3.

Viterbo, da Alessandro di S. Elpidio, da Agostino d'Ancona, da Alfonso Mendoza, e da altri: Che direm poi di altri insigni Teologi, che favoreggiatori si offrono senza numero della nostra opinione; del Tostato, di Paolo Bargense, del Pighio, del Gagneio, di Giansenio, del Palleotti, per tacere d'altri illustri moderni Interpreti della Scrittura, i quali non solo riconoscono il Regno temporale di Gesù Cristo per diritto, ma vogliono si abbia a manifestar di fatto dopo l'Anticristo, come tra gli altri fa massimamente il Ferrario sull' Apocalissi, da noi più volte citato, e di cui trappoco ne addurem nuove testimonianze. Aggiugnere poi potremmo una immensa turba di Canonisti, di Auditori della Sacra Ruota, di Giuristi, presso de' quali niente trovasi di più comune, e contestato del Regno temporal di Gesù Cristo. Ma le testimonianze di questi insigni uomini chi brama vederle, legga il lodato libro *de Regno Christi*, mentre a noi basta l'averle accennate, e colà poi troverà pure disciolte certe difficoltà, benchè lievissime, che dai sostenitori della contraria sentenza propor si sogliono, e che noi non istimiam

miam pregio dell' opera lo fventare (a). Tanto crediam provato ad evidenza, colle Scritture maffimamente, (b) il Regno temporal di Gesù Cristo, che non ftimiam neceffario di troppo l'abbattere certe frivolezze, che objettar fi poffono, e che a tutti coloro, che con fano, e dritto occhio giudicar vorranno delle cofe, non potran non fembrare vane, e fievoli, e da non confiderarfi pofte in confronto di quelle tante pro-

(a) Può vederfi a propofito di quefto articolo anche il Card. Gotti, che nel tom. XI. della fua Teologia queft. 7. cerca *An Chriftus fuerit, & fit in quantum Homo Monarcha, & Dominus totius Orbis a Deo conftitutus*, e rifponde effere ciò probabile, e fcioglie ancora alcune difficoltà, che foglienfi opporre.

(b) Abbiam di già offervato come Giovanni XXII. dopo avere prodotti moltiffimi paffi della Scrittura, e intefi, e fpiegati ficcome noi, definì efpreffamente, che il fentire al contrario del Regno temporale di Gesù Crifto è *contra Scripturam*. Un tal giudizio vien feguito da altri illuftri Uomini, e Santi, i quali tengono per Eretico, o almeno per erroneo il non riconofcere quefta Regia dignità, e quefto temporal dominio in Gesù Crifto anche in quanto Uomo, e dicono contraria alle Scritture una tale afferzione. Vedafi il Mamacchio lib. cit. p. 69.

prove, che noi traghiamo dalle Scritture. Conchiudasi adunque, che il Principato della Terra compete a Gesù Cristo, e ch' egli è proprio da Dio fatto padron del tuttò, come lo disse S. Pietro a' Giudei. *Certissime sciat omnis domus Israel, quia & Dominum eum, & Christum fecit Deus hunc Jesum.* (Act. 2.)

XXXVI. Possesso del medesimo riserbato solo a quella età, di cui parliamo, cioè dopo l'Anticristo.

Ma quantunque Gesù Cristo fin dal primo istante del suo concepimento sia stato fatto Monarca universal della terra, ed abbia poi in ispezial maniera acquistato il dominio di tutto il creato col morir, che fece a comun riscattamento sull' infame patibolo; ciò nulla meno; siccome Iddio ha i particolari suoi momenti per ogni evento, così riserbossi di non metterlo al possesso di questo Regno, quantunque già gli competa, se non ai tempi dell' Anticristo, quando la Monarchia universale delle Genti meriterassi di essere in quell' Uom di peccato rovesciata, e interamente distrutta. Così anche

Da-

Davidde, che fu suo tipo, sebben onto egli già fosse in Rè da Samuele (cap. 16. Reg. 2.) e in pieno diritto del Regno di Israele, pure di fatto non lo ebbe, se non di lì a qualche tempo quando Saule meritossi di essere riprovato (2. Reg. 1.) Allora poi eziandio si vedrà non esser vano il diritto, che Gesù Cristo tiene fin da ora al Regno temporale, quasi cioè non sia giammai per servirsene (c), mentre a quella stagione tener vedrassi di fatto lo scetro dell' Impero.

Ma studiamci di chiarire, e di convalidare insieme con gli Oracoli Divini un tal punto. Daniello, che più d'ogn' altro ha l'occhio a quest' Impero del Messia,

 al-

(c) Una delle difficoltà, che soglionsi muovere contro il Regno temporale di Gesù Cristo si è questa di non avere giammai esercitata questa sua Real podestà; e perciò dicono a non ammettere in Gesù Cristo una cosa inutile, ed oziosa, egli è meglio il dire, che Gesù Cristo ha solo il Regno spirituale. Questa difficoltà si propone il Gotti nel citato luogo, cui non so, se dia convenevole risposta. Comunque sia nel nostro sistema non è inutile la podestà reale in Gesù Cristo, perchè un giorno vendicar se la dee di fatto, ed esercitarla per mezzo cioè della sua Chiesa.

allora soltanto fissalo, quando l'Impero Romano finirà. Parlando al cap. 2. del Sassolino, in cui adombrato viene il Regno del Messia lo fa spiccatosi senz' opera d'Uomo, per distruggere, ed atterrare tutto il gran Colosso raffigurante le quattro Monarchie delle Genti, sicchè poi egli cresca in un gran monte, ed occupi l'estension tutta della terra. Ma così è che l'Impero Romano, come, vedemmo, finir dee nell' Anticristo. Dunque il possesso del Regno del Messia a quella stagione forza è pure si riserbi (d). Andia-

(d) La comune degli Interpreti vuole, che il Regno di Gesù Cristo, di cui si parla in questo luogo sia il suo Regno spirituale, e che quì venga notata la sua prima venuta; ma non è niente naturale una tal sposizione, e meglio riportaronla alla seconda venuta di Gesù Cristo Teodoreto, Tertulliano, ed Ireneo, tanto più, che questa visione risponde a quell' altra delle quattro bestie, in cui si parla espressamente della seconda venuta di Gesù Cristo in aria da grande, e per formare il Giudizio; non già il Finale, come inavvertentemente suppose Teodoreto, ma il giudizio de' tempi, in cui si ha da distruggere l'Anticristo ultimo germe di quella radice peccatrice, cioè della Romana Monarchia. Il Chignoli dopo avere apportata, e rigettata la sentenza di Tertulliano, e Teodoreto (Exerc. IX.

diamo innanzi con Daniello, che al cap. 7. chiarisce ancor di più una tal materia. Descritte le quattro bestie, sotto il cui tipo significar volle le stesse quattro Monarchie, e molte cose toccate di quell' empissimo Re, che sorger dee tra li dieci, in cui sarà ito a terminare il Romano Impero, cioè dell' Anticristo; passa ad esporre la investitura, che Gesù Cristo allora avrà dal Padre di tutto il creato, sicchè Monarca universale Egli addivenga, e dichiarisi. *Aspiciebam ergo, & ecce cum nubibus Cœli filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit, & in conspectu ejus obtulerunt eum, & dedit ei potestatem, & ho-*

IX. in Dan.) dice: *Quid etiam commodi ex hac Tertulliani, & Theodoreti interpretatione referre possint Hebrei dissimulare consultius est, ne spectatissimis Patribus invidiam creare velle videar, eorumque erroribus insultare, quorum miramur ingenia, & eximia in Christi actam rempublicam merita impense suspicimus.* Noi però abbiam piacere, che posta questa Sentenza trarne possano qualche vantaggio per l'idea; che si sono formata del lor Messia i Giudei, perchè ella è giusta in qualche senso, come in seguito farem vedere; nè per questo crediamo avesse un giusto argomento il Chignoli di riconvenire que' due Uomini dottissimi. Ma ciò sia detto di passaggio.

honorem ; *& Regnum* ; *& omnes populi* ; *Tribus* ; *& linguæ ipsi servient* : L'Interpretazione poi è la seguente : *Et judicium sedebit* ; *ut auferatur potentia* (la secolare cioè colata tutta nell' Anticristo) ; *& conteratur* ; *& dispereat usque in finem* : *Regnum autem* ; *& potestas*, *& magnitudo Regni*, *quæ est subter omne Cœlum detur populo Sanctorum Altissimi* ; *cujus Regnum*, *Regnum sempiternum est*, *& omnes Reges servient ei & obedient* (a).

Ora

(a) Cornelio a Lapide spiegando queste parole così ragiona ; *Certum est hoc Regnum fore Christi* , *& Sanctorum* ; *illudque non tantum spirituale* ; *quale fuit in terra* ; *cum ipsi persecutionibus* ; *Martyriis* ; *& morti etiam essent obnoxii* ; *sed etiam corporale ac gloriosum* ; *quo scilicet Sancti* ; *& corpore* ; *& anima beati cum Christo in Cœlis gloriose* , *Regnabunt in secula seculorum* : *Porro hoc Regnum inchoabit Christus* . *& Sancti in terra mox post necem Antichristi* ; *tunc enim Antichristi Regno everso Ecclesia ubique terrarum regnabit*, *& fiet tamen judeis* , *quam ex gentibus unum ovile* , *& unus Pastor* ; *& hoc innuitur hic* ; *cum ait non quæ est* super , sed quæ est super omne Cœlum ; *idest quæ est in omni terra* ; *sive in omni plaga Cœlo subjecta* : *deinde paulo post hoc Regnum confirmabitur & glorificabitur in cœtis per omnem æternitatem* . Anche il Nicolai diss. 14. su Daniele ammette questa sposizione . " Daniele parla del Re-

Ora chi non vede contrassegnato quì per modo l'Impero di Gesù Cristo; quasi solo
 dopo

„ Regno terreno, che pria era posseduto dall' „ Anticristo, e dopo l'uccisione di lui sarà dato „ ai giusti; cioè alla Chiesa: : . . : E questa sen„ tenza è favorita dalle seguenti parole: *Omnes* „ *Reges servient ei*; *& obedient*; imperocchè in „ Cielo tutti saranno padroni, e niuno servirà; „ dove dopo la caduta dell' Anticristo i Princi„ pi rimasti fedeli tutti riconosceranno il Do„ minio spirituale (*dovea dire temporale*; *perchè* „ *tale sarà quel dell' Anticristo*; *che anche secondo* „ *lui toccherà allora alla Chiesa*) della Chiesa; „ *&*, *fiet unum ovile*; *& unus Pastor*." Ma quegli, che più chiaro a favor nostro spiega le citate parole, egli è il Ferrario. Sul cap. 21. q. 1. dell' Apocalissi; così parla: *victo Antichristo*, *& de medio sublato totus Mundus fiet Regnum Sanctorum*, *illisque subjicietur*; e poi dopo avere apportate le parole di Daniello *Judicium sedebit*, *ut auferatur potentia &c.* dice *Post quod judicium*, *& Antichristi*; *totiusque illius Regni omnimodam perniciem fiet illud*: *Regnum autem*, *& potestas*: : : *detur populo Sanctorum*; *in quibus verbis habemus felicitatem Ecclesiæ post cladem Antichristi duraturam usque ad finem Mundi. Nam non est sermo directe de Regno Sanctorum post judicium finale*: *tunc enim subter omne Cælum non erit in terra potestas*, *quæ detur populo Sanctorum*, *nec Reges*, *qui serviant illis*, *& obediant* : : : . *Igitur tam Daniel*, *quam Joannes hic habent Regnum Sanctorum*, *quod partim se extendit ad Sanctos in Cœlo cum Christo regnantes*, *partim ad fideles in Ecclesia hic militantes*.

dopo la Monarchia dell' Anticristo, in cui sarà ita a terminare la Monarchia delle Genti nelle quattro bestie figurata; entrar debbano Gesù Cristo al possesso. Egli è adunque Gesù Cristo Rè per diritto, ma non lo è per fatto, e il possesso dell' Impero temporale riserbasi dopo i tempi dell' Anticristo, ed egli perciò, e la sua Chiesa; se padrona ella è soltanto adesso per diritto, e proprietà; allora però sarà attualmente Signora di tutto il Mondo. Questo è quel Regno poi, di cui Anna profetò. *Dabit Imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui* (1. Reg. 2.) ove giusta i migliori Interpreti vien toccato il Regno del Messia allo stesso Regno, comecchè influir debbe nel gaudiò loro accidentale, avendo l'occhio anche quelle Sant' Anime, di cui parlasi nell' Apocalissi, andavan festosamente ripetendo: *Regnabimus super terram* (cap. 5.) (a) parole, che egli

(a) Prima dicesi. *Et fecisti nos Deo nostro Regnum*: oppure come leggesi in altre Biblie *Reges* sopra le quali parole così dice il Silveira: *Constituisti nos universales Principes Ecclesiae, ut tam sacra, quam prophana; tam Ecclesiastica, quam politica* cure-

egli è troppo chiaro riguardare un avvenimento, che stava ancora per avvenire. Per lo medesimo dice un' illustre Interprete (b). Si udivano quelle altre voci in Cielo

curemus; & administremus super terram unde nos, qui visi sumus a mundo; ac potestatibus opprimi regnabimus super terram, & inde nobis tamquam orbis rectoribus maxime expedit scire quæcunque Ecclesiæ militanti, & reliquo universo populo usque ad finem Mundi obventura sunt. Anche il Tirino esprimesi per egual modo, che quantunque non serbi tutta la forza della spressione, tuttavolta qualche cosa significa, ed accenna riguardo al Regno di Gesù Cristo.

(b) Il Ferrario così le spiega. *Igitur factum est Regnum hujusmodi sicut esse debuit Domini nostri, scilicet Dei, ac Sanctissimæ Trinitatis, & Christi ejus, idest Jesu Christi semper quidem fuit vera proprietate, & alta potestate; sed non proxima, & actuali longè lateque per Mundum dominantibus, sive Principibus Gentilibus, sive Hereticis, sive Mahumetanis. At tunc nullus horum erit, ac proindè dicent: Factum est &c.* Dato adunque, che appartengono queste parole al Regno di Gesù Cristo, mostrano benissimo, che egli non è ancor venuto; e questo ciò, che significano ancora quelle altre parole giusta il Ferrario. *Accepisti virtutem tuam magnam, & regnasti.* Su le quali così scrive lo stesso Interprete. *Quomodo accipit virtutem, qui eam nunquam deposuit, & semper habet, & habuit: sed quomodo dicitur accipi virtus si jam habetur? Dicitur*

lo, che dicevano. *Factum est Regnum hujus Mundi Domini nostri, & Christi ejus*; e poscia: *Gratias agimus tibi Domine Deus Omnipotens . . . . . Quia accepisti virtutem tuam magnam, & Regnasti*; quantunque per altro noi siam d'avviso, che debbano queste voci giulive riferirsi al Regno di Dio Padre, e del suo Cristo, che sarà consumati i secoli, come farem vedere sull' Apocalissi. Aver dee adunque il Regno del Messia il suo cominciamento ai tempi dell' Anticristo. Quindi ancora quasi in tutt' i luoghi, ove la Scrittura parla di questo Im-

---

citur inquam accipi quoad exercitium, & manifestationem. Gratias ergo agunt Deo, quod Deus tandem aliquando in toto Mundo sua se virtute prodat, ac demonstret Regem universorum sublatis omnibus Regibus inimicis, & sua potentia superatis. Additur virtuti epithetum magnæ propter ea, quæ tunc præstiturus est. Numquam enim majorem virtutem est demonstraturus, quam cum tale cœperit Regnum, & subjiciet sibi omnes potentatus, & regnasti *dicunt & regnasti, quia incipiet regnare quo pacto numquam ante regnavit, habens scilicet tum omnia sub pedibus subjecta, & silenti omni contraria potestate*. (in cap. XI. Apoc.) Ci piacque l'addurre questi passi del valente Interprete, perchè spiegano mirabilmente come intender si debba il Regno temporale di Gesù Cristo.

Imperò ; lo unisce a una gran strage ; che vedrassi sulla terra , locche confuona a maraviglia a tutto il nostro piano ; che vuole la Monarchia de' Santi ; ossia del Messia ; sia per avere in certa guisa occasione dalla rovina delle Genti ; e dalla riprovazione loro nell' Anticristo ; cui seguiranno.

XXXVII. Saggezza di una tale economia, e conformità alle altre opere dell' Altissimo riscontrata.

E questo ancora ci muove a ravvisare nella condotta di Dio una certa saggezza tutta propria di lui . Potea non v' ha dubbio tosto ch' era apparso al Mondo l'Unigenito suo vestito di umana carne ; dichiararlo ; siccome Uomo ; Monarca universale del Mondo ; e fare ; che conseguisse l'attual Impero della terra ; ma non lo fece per seguire il piano , che si è prefisso . Ei cioè giusta lo stile suo ordinario non mette altri mai al possesso di qualche bene ; finchè il primo possessore colle malvaggie opere sue non siasene reso indegno di tenerlo . Così se per una parte fa ; che campeggi la sua Misericordia nel preordinar qual-

cuno

cuno gratuitamente al medesimo ; per l'altra lascia luogo alla sua giustizia ; nel privarne meritamente l'antico possessore . Ne abbiam l'esempio in Davidde , come di sopra ancor notammo ; anzi in tutto il popol d'Israele in cui tutto ciò , che accadea era in figura , ed in imagine di quello avvenir dovea al suo Cristo , ed alla Chiesa . Davidde era stato unto Re per mera Divina largizione ; ma pure non andò mai al possesso del Regno , se non dacchè Saule mise , dirò così co' suoi peccati il sugello alla riprovazione . Anche la terra di Canaan appartenea per diritto a' figliuoli di Abramo ; ma pure non acquistaronla essi , se non compiuta la misura dei peccati di quei malvaggi abitatori . Così adunque tutta l'ampiezza della terra è dovuta , e a miglior titolo poi a Gesù Cristo in quanto Uomo ; mentre Iddio Padre gliel' ha donata , ed Egli meritossene il possesso colla ignominiosa morte , che sostenne ; nientemeno allora soltanto sta scritto ch' egli abbia l'attuale possesso , quando le Genti meriteran di essere unitamente a loro Monarchi disperse , e rovinate; il che allora avverrà quando colmerassi la misura de' loro peccati nell' Anticristo , e le bestem-

ſtemmie di queſt' uom di peccato, e la tirannia; che eſerciterà faran sì, che vengano i Regni alla perfine rivendicati dalle mani di quella ſecolar podeſtà, che fino allora gli avrà tenuti: anzi dal Demonio, che ne ſarà ſtato ſino a quel tempo come l'arbitro, e il diſpoſitore (c), e da cui lo

---

(c) Il Demonio vien detto comunemente il Principe di queſto Mondo, ed un tal titolo diedeli anche Criſto. *Nunc autem Princeps hujus Mundi ejicietur foras*. (Joan. 12. v. 1.) Ma egli è Principe non ſolo per quella eſercita tirannia dell' anime; ma ancora perchè ſuoi ſono in certa guiſa gl' Imperj, accordandoglieli Dio; quindi egli diſſe a Gesù Criſto, che glieli avrebbe dati, ſe lo aveſſe adorato. *Hæc omnia* (*Regna Mundi*) *tibi dabo, ſi cadens adoraveris me*; (Matth. 4.) nelle quali parole, benchè alcuni ammettano una ſolenniſſima bugia; pure S. Ambrogio le paſſa per eſprimenti un qualche vero, perchè in certa maniera dopo il peccato, tutto è paſſato ſotto la dominazione di lui; onde in S. Luca leggeſi averli detto a Gesù Criſto a propoſito dei Regni: *Tibi dabo poteſtatem hanc Univerſam, & gloriam illorum quia mihi tradita ſunt, & cui volo do illa* (cap. 4.) inquanto cioè fu accordato a lui una certa ſpezie di dominio non ſol riguardo all' eſſere ſpiritual dell' anime; ma ancora riguardo al ſenſibile, ed al terreno, onde chiamanſi i Demonj anche da S. Paolo. *Rectores tenebrarum harum*, (Epheſ. 6. v. 12.) Ora

lo stesso Anticristo otterrallo. Tolto poi così alla secolar podestà, ed a Satana l'Impero, passerà ai Santi, ed alla Chiesa; Gesù Cristo Monarca universal della terra stabilito, e dichiarato (d).

Ma

Ora per Gesù Cristo verrà tolto a Satanno il Dominio universal della terra; ed egli come l'Adam secondo riparatore otterrà alla perfine quella dominazion prima terrena, che l'Adam primo da Prevaricatore perdette; onde passò poi tutto sotto l'Impero di Satanno: Così poi il Demonio, che volea dare a Gesù Cristo il Dominio della terra, posto che l'avesse adorato, allora sarà costretto a cedergliel o; perchè sarà compiuto il mistero d'iniquità, che operar si dovea dagli Imperj terreni, onde si meritassero poi di essere schiantati. Allora perciò ancora il Demonio riguardo agli Imperj non avrà a fare più nulla; e scacceraffi perciò dal Mondo, e regnerà il Re giusto, e saggio, cioè il Messia. Anche in ciò riluce la mirabile Providenza di Dio nel tor solo a que' tempi l'Impero temporal della terra al Demonio; poichè allora più che mai deve abusarne per conturbare il Mondo, e mettere a soqquadro ogni cosa, e massime la Chiesa.

(a) Stante codesta economia di Providenza per ciò, che riguarda l'Impero temporal di Gesù Cristo; ognun vede come la Monarchia delle Genti è da Dio in ispecial maniera regolata. Certo Ei vegliò sempre, e veglia su tutti gl' Imperi: perciò ch' egli è il Provveditor Supremo, e follia si fu sol di Nabucco il non voler riconoscere,

che

XXXVIII. Gesù Cristo eserciterà il suo Impero per mezzo del suo Vicario, e la Chiesa sarà allora propriamente Padrona del Mondo.

Ma, e che dirassi? Regnerà adunque per avventura Gesù Cristo in questa terra visibilmente? Guardici il Cielo dal pensare così co' Millenarj. Gesù Cristo vendicherassi è vero l'universal Monarchia, ingiustamente posseduta dal falso Messia, dall' Anticristo; ma quanto all' esercitarla, ciò egli farà per mezzo del suo Vicario, e questi non è poi inverisimile sia per creare un nuovo Augusto, che signoreggi a tutta la terra, e il Sovrano sia universal del Mondo

---

che *dominatur excelsus in Regno hominum, & cuicumque voluerit dabit illud* (Daniel. 4.) tuttavolta tanto più ammetter si dee un special ordine di Provvidenza rapporto agl' Imperj, quanto che servon, essi allo eseguimento de' più alti, e maravigliosi consiglj suoi fissati per lo esaltamento del suo Cristo, e de' Santi, che ne formano il mistico di lui corpo, cui destinò egli alla Signoria della terra. Per questo adunque ei soavemente, e fortemente di tutti dispone i Principati, e tutt' i fili, dirò così de' medesimi per guisa maneggia, che ordiscasi la tela del celeste Principato, e sottentri egli alla Monarchia della terra; onde si fa passare di gente in gente, finchè giunga alli Santi, e ne spunti l'immanchevole loro Regno.

do, a cui tutti gli altri Principi, e Re, che allora potran benissimo per anco avervi (e) prestar gli debbano intierissima ubbidienza, com' egli la presterà alla Chiesa, e al visibile di lei Capo. Noi ne abbiam di ciò un' ombra, ed un' imagine in Carlo Magno, che Imperadore d'Occidente da Leon III. fu creato, e siccome adunque quel Principe ebbe dalla Chiesa la Corona Imperiale, così e molto più aver potralla un' altro Augusto, cui piaccia alla Chiesa istessa donarli l'Impero, quando distrutto l'Anticristo vedrassi in pieno diritto, e possesso della universale dominazione del Mondo. Sarà adunque il Regno temporal di Gesù Cristo presso la sua Sposa, cioè la Chiesa (a), Il Successor di Pietro, cioè il Papa

(e) Il Ferrario a questo proposito così parla: in cap. 20. Apoc. *Dum Ecclesia dominabitur extincto Anticristo non desinent esse aliqui Principes, sed Ecclesiæ subjecti, illique obedientes.*

(a) Benchè siansi già da noi addotte diverse autorità del Ferrario a proposito dell' Impero della Chiesa, ci piace ciò nulla meno apportarne qualche altra a sempre maggior chiarimento, e conferma di quanto diciamo. Dunque nel cap. 20. sull' Apoc. quest. 2. dove di proposito tratta di ciò, dopo aver detto; che *Regnum Mundi tunc* (cioè dopo l'ecci-

Papa avrà la Vicaria podestà come nello spirituale così nel politico, direm così, e temporale. E tutt' i Rè della terra dovran vivere ubbidienti a lui, e soggetti. Que-

 sto

l'eccidio dell' Anticristo) *penes Ecclesiam est futurum*; passa a produr di nuovo quelle parole: *factum est Regnum hujus Mundi Domini nostri & Christi ejus*; e vi aggiugne, *qua alia ratione Regnum Mundi, quod semper Dei fuit, tunc illius fiet; nisi quia suscipiet, in eo administrationem Ecclesia, quæ nomine Dei in Mundo presidet. Igitur tunc temporis omnes Reges, omnesque Mundi potentatus etiam quoad administrationem politicam se subditos agnoscent Ecclesiæ; & per Ecclesiam Deo, nec audebunt se dicere absolutos Dominos.* Posto ciò passa a stabilire una Tesi, e dice, che *sublato Antichristo Imperium totius Mundi futurum est penes Ecclesiam*. La dice questa Tesi abbastanza chiara per le cose già dette; ma poi passa a confermarla così. *Alia ratione tunc Ecclesiæ servient omnes Mundi Reges, & obedient, ac obediunt nunc. Sed nunc Reges Christiani Ecclesiæ obediunt quoad administrationem spiritualem; Ergo tunc obedient etiam quoad administrationem politicam.* Vuolsi però notare, che tutti, anche adesso obbedir deono alla Chiesa non solo riguardo allo spirituale, ma rapporto ancora al temporale; poichè la Chiesa è già in diritto del Regno; diritto, di cui se ne prevalse alle occasioni col deporre Principi, e col fare altrettali cose; nè ascoltar deonsi coloro, che ciò negano; mentre non puossi tal cosa in verun conto soste-

nere

sto Impero della Chiesa pare, che lo noti anche la Sibilla dicendo di que' tempi, di cui parliamo (lib. 3.)

Et tunc Mundus sub manibus Mulieris
Erit dominatus, possessus, & in omnibus obediens.

Ed oh che giocondo spettacolo, e superba cosa sarà allora mai il vedere la Chiesa un pò prima sì bersagliata, che forza le sarà stato il rintannarsi nelle spelonche, risorgere più brillante, e magnifica, e vedere assoggettata a lei tutta l'estensione della terra. Questo è l'Impero, che crediam noi si debba in lei a tempi suoi manifestare; e ci avvisiam quindi, che l'opposito avvenir debba di ciò, che certi Politici precorritori del Sommo Politico, qual sarà l'Anti-cri-

nere, e tutti gli Uomini dotti, e santi, che di ciò scrissero pria che i Protestanti combattessero di fronte questa Podestà la conobbero sempre, come può vedersi presso il P. Bianchi contro Giannone. Allora adunque solo obbediranno alla Chiesa i Principi anche riguardo al politico obbligati a ciò, e costretti; anzi il non essersi assoggettati spontaneamente sarà un motivo di torre loro il Regno, e di costringnerli a riconoscerlo presso di Gesù Cristo, e della sua Chiesa.

cristo tentarono, e forse tentano tutt' ora dietro la scorta dell' empio Hobbes di fare; cioè di unire nella doppia testa dell' Aquila la podestà sacra, e civile; e l' Impero assieme, e 'l Sacerdozio; vedrassi al contrario nella Chiesa la podestà Sacerdotale dichiararsi Regale; e dessa spiritualmente non solo ma temporalmente ancora dominatrice nella terra, e allora sì, che si potrà ben dire con quel poeta.

„ *Quam clara Christi Religio, & admirabilis, ut quæ.*
„ *Imperium terris, animos æquavit olympo,*

Tutta la podestà degli altri Principi, che allor saranno, farassi vicaria, e soggetta alla Chiesa; la quale perciò con infiniti regali quasi con altrettanti tributi onoreranno, riconoscendola la vera, la sola, l'unica Padrona del Mondo, onde ella perciò diverrà richissima assai più di quello sia stata mai ne' Secoli trascorsi, o lo sia al presente. (b)

(b) Così secondo la lettera si avvereranno quei vaticinj

XXXIX. Questo è il Regno temporal del Messia aspettato dagli Ebrei, ma alterato; siccome ancora dai Chiliasti.

Ed eccoci sul fatto di riconoscere il Messia in quell' aria, e in quell' aspetto, in cui ravvisanlo gli Ebrei, ma la cui idea per altro alteraron di molto, e travolsero; come fecero ancora i Chiliasti, che sono una specie di Giu-

---

ticini, di cui fan tanto caso meritamente i Giudei. *Reges Tharsis & insulæ munera afferent &c.* (Ps. 71. v. 10.) *Suges lac Gentium, & mamilla Regum lactaberis* (Is. 60. v. 16.). Le ricchezze poi immense della Chiesa ponnosi arguire da ciò, che dicesi a proposito di Gog, e Magog, che devono di nuovo dar l' assalto alla medesima congregata da Israele, come vedremo. In Ezechiele adunque si dice, che penserà tra se quel General d' armata di girsene a Gerusalemme per involare quelle sostanze infinite, che sarannosi ammassate nella Chiesa. *Numquid ad sumenda spolia tu venis; ecce ad diripiendam prædam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum, & aurum, & auferas suppellectilem, atque substantiam, & diripias manubias infinitas* (cap. 38.) Se vi fossero a quella stagione certi Politici, che sò io scoppierebbero d' invidia, e di rabbia al vedere la Chiesa così ricca; quando essi la vorrebbero poverissima; e co' soliti sossismi della povertà di Gesù Cristo, e degli Apostoli della ragion di stato, e comun utile, che esigono, gli Ecclesiastici non possegan tanto, e con altrettali dicerie studierebbonsi d'impedire i di lei acquisti

Giudaizzanti . Secondo essi il Messia dovea disperdere le Nazioni, e conseguire il Regno. Fin quì va bene; perchè di fatto hanno le genti collegandosi coll' Anticristo a provar la colera del vero Messia, che esterminerallé, perdendo affatto il loro Impero; e prendendo egli poscia a regnare. Ma che abbia Gesù Cristo ad essere un Guerriero al par degli altri, che abbia per egual maniera, che gli altri fanno a sottomettere le Nazioni, (c) che abbia in perso-

 na

quisti. Ma lode al Cielo, che allora non vi sarà più simil razza di gente, e anderen essi co' loro libri a finire; e a perdersene la memoria con un pò di fracasso nell' Anticristo; e allora si dirà; *periit memoria eorum cum sonitu*; e solo Iddio permette ora, prevalgano per un pò di tempo, perchè i suoi giudizj, che formò contro gli Ecclesiastici Prevaricatori abbiano eseguimento, e perchè la Chiesa delle Genti in certa guisa finisca, e sottentri il popolo d' Israele. Ma lasciamo.

„ *Questi Politiconi, e queste volpi,*
„ *Ch' il Mondo ammira, ed a mancanza io recolo*
„ *Di fede, a cui costor dan morsi, e colpi,*
„ *Che mi mettono orror, e ne trasecolo.*

(c) Ecco in qual maniera Gesù Cristo distruggerà le Genti col sol mirarle; *aspexit, & dissolvit gentes* (Abaccuc in cant.) e Giovanni perciò la rappresenta cogli occhj fiammanti. *Oculi ejus sicut flamma ignis.*

Col

na a regnare in su la terra; e quel, che è più a restaurare i legali (d) questo è ciò in cui erraron grossamente. Anche i Millenarj dieronsi a credere, che dovesse il Salvatore dopo la sconfitta dell' Anticristo signoreggiare a tutta la terra, e aver soggette, e Tributarie le Nazioni. Fin quì la cosa non è se non una pretta verità; poichè

Col tuono pure della sua voce le perderà, onde ponsi in bocca di lui una spada a due taglj per fare questa sonante vendetta: *gladius ex utraque parte acutus, ut in ipso percutiat gentes.* Questo è poi ciò, che significar volle Isaja, e dopo lui l' Apostolo con quelle parole. *Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium.* Ora questo è un combattere è vero, ma niente simile a quello, che suolsi vedere trà noi mortali, onde male i Giudei credettero il Messia guerriero, e vincitore come ogn' altro uomo esser potrebbe. E che questa fosse l' idea del Messia lo abbiamo da Rabbi Moisè Maimonide, anzi da tutti i Rabbini, i quali fanno le vittorie del Messia simili a quelle di Davidde. Vedi il virgulti *la vera idea del Messia.*

(d) La restaurazion de legali è per gli Ebrei un articolo fondamentale di lor credenza riguardo all' aspettato Messia: *Ritorneranno nei giorni suoi,* dice il Maimonide, *tutti i giudizj, ovvero precetti giudiziali, come furono innanzi, offeriranno gli Ebrei i Sagrifizj ec.* (Virgulti dising.) Ora questo

chè diffatti allora solo appaleserassi il Regno temporal di Gesù Cristo, e tutte le Genti a lui si prestreranno. Ma che i Santi con Gesù Cristo regnar debbano in terra, (e) che la loro beatitudine aver debba di qui un ma-

questo è uno de' più massicj errori, che abbian mai, e una delle più torte idee, che si sieno formati del Messia. Tutta la legge ceremoniale di Mosè non tendea se non a questo oggetto di figurare il Messia, e il sagrifizio, che dovea da lui consumarsi; il perchè siccome all' apparire del figurato cessa la figura; così al venir di Cristo non poteano più sussistere, nè ritorneran giammai. Quindi gli Apostoli, che eran Ebrei osservaron benissimo per un pò di tempo qualche ceremoniale anche venuto il Cristo, non già necessitati, ma per far vedere, che non era la legge in se cattiva. Ma ne lasciarono poi affatto l'osservanza, comecchè di cosa inutile, ed anzi nocevole, e tendente ad evacuare la virtù di Gesù Cristo. Il Vangelo altronde è eterno; e non è possibile se ne faccia il menomo cangiamento.

(e) Il regnare de' Santi, e di Gesù Cristo in terra, si vuole da un moderno scrittore, come cosa indiferente, e ancor sostenibile, quando non si diferisca ai Santi moderni la vision beatifica; Noi però non possiam convenire al Sig. Cardonici, che è di questo sentimento. Il Regno temporale di Gesù Cristo preso alla foggia de' Chiliasti, noi lo stimiamo un vero errore, e perciò niente sostenibile, e quantunque non si trovi una

meteriale, e terreno cominciamento; onde compiuti poi mille anni di questo Regno, abbiano ad essere a parte della celeste felicità consistente nella vision di Dio; (a) anzi, che abbandonar debbansi intanto quì in terra alla libidine, al ventre, e tutti provare i più sozzi diletti (b) questo è ciò, in

una precisa condanna del medesimo; tutti però si avvisano, che questo asserire; che Gesù Cristo regnar debba temporalmente in terra non può in verun conto ammettersi. Di fatti quanti assurdi, e stravaganze, facil cosa sarebbe il derivare da un tal Sistema; e poi a che passarlo buono, o almeno tolerabile, se posto il nostro piano della Seconda Epoca della Chiesa non ha più verun fondamento; e scopresi anzi solo una pretta alterazione della nostra dottrina. Conchiudasi adunque; che i Santi non hanno a regnare quì in terra corporalmente, e che codesta fu una cattiva intelligenza de' Millenarj.

(a) Il diferir, che fecero i Millenarj la beatitudine de' Santi sino al dì del giudizio fu un manifesto loro errore, e la Chiesa già come tale condannollo, e ultimamente nel Concilio di Trento (sess. 25. de *invocat. Sanct.*) Giustino però, quantunque Millenario non fu di questa sentenza, ne trovasi addottata riguardo ai Martiri da S. Ireneo, che li fa anzi a parte subito dopo morte della vision di Dio. Vedasi il Gazzaniga diss. 4. *de visione Dei* cap. 2.

(b) Non fu di tutti il pensare, che avessero Santi a gioire così, e a sozzamente giocondarsi, ma sol

in cui sbagliaron di molto, e prevaricarono propriamente nella fede. Ognun vede però quanto facilmente poterono esser tratti in inganno sì gli uni, che gli altri, e come la loro sentenza fondasi su qualche vero; e quanto a Chiliasti sapean benissimo, e dalle scritture lo argomentavano, e per tradizion forse lo aveano appreso (c), che venir

sol di Cerinto, è de suoi seguaci. Del resto Ireneo, Tertulliano, Lattanzio, ed altri pensaron bene, che i Santi potessero avere in terra piaceri, e diletti sensibili, ma non pensaron mai, che si avesse a crapolare, e molto meno a trastullarsi con Donne. Questo in fatti è uno sproposito, che si può dir riprovato da Gesù Cristo con quelle parole. *In resurrectione neque nubent, neque nubentur.* E poi tutti i Santi, ossia la Chiesa è già sposata spiritualmente a Gesù Cristo, e le nozze, che allora comincieransi a celebrare saranno di un ordine infinitamente superiore a quello possiam noi figurarsi secondo le idee, che abbiamo delle Nozze, e dei piaceri di questo Mondo.

(c) Papia, da cui vuolsi originato l' error de Chiliasti era una Uomo amantissimo di sapere ciò, che avean detto gli Apostoli „ Io non amava, „ dicea egli, come fa la maggior parte, coloro, „ che molte cose cose dicevano; ma coloro, che „ insegnavano la verità..... Venendo a me al„ cuno, che seguito avesse gli antichi, io disa„ minava i discorsi suoi di ciò, che diceva Andrea

nir dovea, un tempo, in cui appalesato sarebbesi il Regno temporal di Gesù Cristo, e che rifabbricata Gerusalemme egli di là aurebbe regnato; ma niente pensando all' Epoca

---

„ drea, Pietro, Filippo, Tommaso, Jacobo, „ Giovanni, Matteo, o alcun altro de' discepo- „ li del Signore, o ciò, che diceva Aristone, o „ il Sacerdote Giovanni l' antico discepolo del Si- „ gnore " Presso il Fleury (stor. Eccl. l. 3. an. 111.) da questi canali, cioè da Discepoli degli Apostoli egli ha tratta la sua sentenza, e come tale, cioè come originata da que' primi illustri Eroi, e massimi del Cristianesimo, abbracciolla principalmente Ireneo, onde mostrossi poi impegnatissimo a sostenerla contro certi Alegorizanti; mentre non gli parea possibile, che una tradizione sì costante fosse una mera favola. E certo come Gesù Cristo nei quaranta giorni dopo il glorioso suo ascendimento non fece altro, che parlare *de Regno Dei*, così gli Apostoli, e gli altri Discepoli di tali dottrine imbevuti tramandaronle poi, com' è credibile, agli altri; vediam difatto, come i Primi Padri su questo punto, e massime Lattanzio, parlano con somma franchezza, e descrivono per modo gli avvenimenti, come fossero loro stati uno, per uno annunziati; anzi lo stesso Apostolo a proposito di ressurrezione, e della venuta del Signore ragiona in maniera, che fa supporre a viva voce istruttissimi su tai cose i fedeli; possiamo ben dunque dire anche riguardo ai Chiliasti, e massime a Papia, che quanto ammisero essi, derivaron-

ca Seconda della Chiesa, in cui dovea richiamarsi Israele, e ricondursi alla sua terra; e pigliando il Corpo de' Santi pe' soli Elletti, e ciò, che d' Israele dicevasi, ad essi solo applicando come troviam massime fatto da Ireneo, che a provare il temporal Regno di Gesù Cristo co' Santi suoi spiega alcuni testi risguardanti Israele dei Santi già morti, e da risuscitarsi allora; nè rifletendo, che il Regno di Gesù Cristo, e dei Santi potea intendersi così, che la Chiesa dominasse; poichè come abbiam notato col Duguet, quando parlasi di Gesù Cristo si comprende tutto ciò ch' egli è, e no'l si separa-

---

varonle da ciò, che detto aveano gli Apostoli, e i primi Discepoli del Signore. Siccome poi egli è facilissimo l'alterar le cose, così accadde nel punto, di cui parliamo; di una verità, com' era quella del Regno temporale di Gesù Cristo, da manifestarsi dopo l' Anticristo, della restaurazion di Gerosolima, e d' altrettali cose; ne forman essi una falsissima posizione, e diferirono non si sa come la visione beatifica ai giusti trapassati, e fecero Gesù Cristo in Persona Regnante co' Santi suoi; senza aver l' occhio a quel che è massimo di que' tempi, cioè al richiamo d' Israele; in occasion del quale e Gerusalemme si rifabbricherà; e Gesù Cristo prenderà il possesso di tutto il creato, ed altre meraviglie si vedranno.

para dalla sua Chiesa, ecco formarono il lor sistema del Regno temporal di Gesù Cristo, e pigliando troppo materialmente il Regno di Gesù Cristo, e dei Santi, quasi portasse di conseguente, che Gesù Cristo in persona quì regnasse, tanto appunto istabilirono; non si avvedendo, che può ben stare, che Gesù Cristo co' Santi suoi abbia il Regno temporale del Mondo; lasciando per altro la sua amministrazione a colui, che quì fa le sue veci; Estesero poi con nuova falsa supposizione un tal Regno a mille anni trattivi dal famoso passo dell' Apocalissi *Regnabunt* (i Santi) *cum Christo mille annis*; Il che quanto sia lontan dal vero già di sopro lo notammo; mille altre cose del loro ancora vi aggiunsero, secondo poi avvenir suole quando si travia dal retto sentiero chi in una maniera chi in un' altra concepì questo Regno, ne trovasi quella tanto desiderabile uniformità. (d) Che un indizio si è di-

---

(d) Il Gazzaniga nel confutar l' errore de Millenarj (loc. cit.) servesi di questa discrepanza di pareri per abbatterlo. „ *Accedit magna inter ipsos* „ *Chiliastas discrepantia, quæ solet esse falsitatis signum non ambiguum. Nam ut Gennadius obser-*

di verace dottrina, ma tutti anzi discrepanti si veggono nel loro sistema. (e) Per non dissimil modo leggevano gli Ebrei nelle Scritture, che comparir dovea il Messia in aria da

---

servat ; nuptiarum copulam Cerinthus , & Marcion fingebant ; cibum, & potum Papia auctore Ireneus , Tertullianus , & Lactantius ; duplicem ressurrectionem primam Justorum , & secundam Impiorum Nepos Episcopus Ægypti; pugnas insuper, quas impii ex Angelis terrae ubi erant in carne reservandi exacto mille annorum Regno egredientes sunt excitaturi , istorum denique exterminium æternamque damnationem . Non tutto quello però , che quì si espone è tutto errore , ma la sola varietà per altro di opinare rende tutto sospetto il lor sistema .

(e) La sentenza de' Millenarj , come ognun vede, e abbiam altrove già toccato, illustra mirabilissimamente il nostro punto , perchè oltre il vedervi in essa alcuni tratti , che fan per noi ; anzi moltissimi ; quanto sieno bene intesi, e modificati ; il solo essere stata con tanta franchezza ammessa,e con tanto ardor sostenuta dalla maggior parte dei primi Padri , e fedeli , fa ben vedere , che sotto di essa nascondesi un qualche vero ; perchè era impossibile , che tanti illustri uomini adottassero una faldonia ; Noi ci lusinghiamo di avere trovata la verità , che celavasi nel punto de' Millenarj, dai quali poi prende anche la nostra sentenza e forze e vigore; siccome quella , che ha il suo fondamento si può dire non solo nelle Sritture , ma eziandio nella antichità . Vedasi il §. 54. della Sess. 2.

da grande , e con magnificenza , che alla di lui venuta , sconcertar doveansi le sfere, e la terra tutta agitarsi ed iscuotersi, che avrebbe distrutte le Nazioni , e richiamato il suo Popolo , riducendolo ancora alla sua terra , e assoggettando a lui il Mondo intiero ; ed ecco dieronsi a credere, che il Messia essere non potesse se non colui , che operasse sì fatte cose , e uno scandalo si fu sempre per essi , e lo sarà fino al tempo del lor richiamo, l' ignominia, i tormenti , la croce , la morte, che incontrò; e comecche quelle tante meraviglie predette erano per gli ultimi tempi ; *in tempore finis complebitur visio* , come legesi in Daniele c. 8. perciò il Messia , che da più di mille e settecent' anni al Mondo è apparso , in quell' aria però umile , e bassa ch' era propria di lui , per consumare il gran sagrifizio sull' altar della Croce; un nome ignoto si fù per essi , e lo è tuttora , e serve solo ad oscurarli vieppiù ; e ne sconcerta dirò così le idee , nè sanno indursi a riconoscerlo , od adorarlo . (a)

A par-

(a) Anche la Sentenza de' Giudei intorno al Messia , el'idea , che essi hanno del medesimo contribui-
sce

XL.
Mostrasi però la persuasion degli Ebrei riguardo al Messia naturalissima in sostanza, e si osserva perchè i Profeti in questo punto di vista considerino sì spesso il Messia.

A parlare però con giustezza, per ciò, che spetta alla persuasione degli Ebrei non potè ella essere più diritta, e naturale quando l' occhio si abbia sempre a ciò che dispose Iddio di loro secondo il decreto suo efficace di richiamarli; dovendo cioè il Messia nel venir, che sarà a questo uopo, ossia a

sce moltissimo a fare, che l'asserzion nostra vera si estimi, e se essi per una parte trar ne possono vantaggio da ciò, che diciamo noi, per l'altra pretendiamo, che dian anch' essi peso al nostro sistema, si burleranno alcuni di noi, perchè illustrar vogliamo il nostro punto con quelle Giudaiche posizioni, che condannaron quasi sempre i nostri controversisti, e quelli, che presero a confutarli; ma noi se non possiam non lodare lo zelo, ch' ebbero tutt' i Confutatori degli Ebrei, nel rigettare universalmente le loro posizioni, per far più trionfante la propria Causa riguardo al Messia, di già venuto; non sappiam però approvare, che tutto quel mai si dice dagli Ebrei del lor Messia si reputi falso, perchè alla fine non si possono molte cose rigettare se non con frivolezze; e ci fanno pure compassione cert' uni, i quali quando si tratta degli argomenti, che oppor sogliono a noi, dopo essersi sbrigati con ricorrere alle allegorie, insultan poi loro, come a tanti ciechi, ostinati, ridicoli. Il senso spirituale è buono, ma vuolsi attendere an-

sia a riassumersi di nuovo siccome in certa guisa riprovati (b) darsi a divedere in aria da

---

anche il letterale, quando non vi è ripugnanza, come avviene ben di spesso nel caso degli Ebrei; i quali perciò possono benissimo provare molte cose del Messia, che non si sono per anco vedute, e queste loro armi offensive sono poi di una tal tempera, che nissun le rintuzza, poichè riguardano il Messia in quell' aspetto, sotto il quale finora non è apparso, e che apparirà nella distruzione dell' Anticristo, e nel richiamo del suo Popolo.

(b) Se i Giudei stessi vorranno a tenore delle Scritture filosofare non potran non ammettere, ch'era stato predetto il loro riprovamento. Per tacere di altri passi, e massime di quel d'Osea, ove si dice chiaro, ch' essere dovea riprovato. *Et erit in loco, ubi dicetur eis; Non populus meus vos;* (cap. 1.) anzi si nota poi, che sarebbe stato da Dio riassunto: *Dicetur eis Filii Dei viventis;* Daniele parlando del Messia, dice, che dovea venire passate 72. settimane, e dovea essere ucciso, e negato dal suo Popolo, cioè da' Giudei, i quali perciò sarebbero stati riprovati anch' essi. *Et post hebdomadas septuaginta duas occidetur Christus, & non erit ejus Populus qui eum negaturus est* (cap. 9.) Anche Gesù Cristo quindi predisse, come dovea quel Popolo essere riprovato, e per tacere della parabola della vigna, di cui parlasi al cap. XII. di S. Lucca, ove manifestamente vien contrasegnata la riprovazion de' Giudei, che stava per compiersi a quel tempo, cosa, che intesero gli Giudei istessi: *cognoverunt, quoniam ad eos parabolam hanc dixerit*; onde voleanlo arrestare

da grande , ed in atto di operare le più ſtupende coſe ; ſicchè moſtreraſſi egli il diſtruggitor delle Genti , il reſtauratore del Regno di Davidde ; il figlivolo del gran Rè , del Sommo Iddio ; perciò non è da ſtupire , che niſſun' altra idea aveſſero mai i Giudei del lor Meſſia , ſe non grandioſa , e fu queſto andare, e tradizione poi foſſe preſſo di loro coſtante , che il Meſſia non doveſſe morire . *Nos audivimus ex lege quia Chriſtus manet in æternum* , come l' abbiamo

---

reſtare , e dargli morte ; per tacere, dico , di ciò; ella è la riprovazion dei Giudei chiaro da lui predetta in S. Lucca : *Et cadent in ore gladii , & captivi ducentur in omnes gentes , & Jeruſalem calcabitur a Gentibus , donec .* (cap. 21.) Avea poi di ſopra detto , come ſarebbe ſtato rigettato dalli ſteſſi Giudei , e che queſto ſarebbe venuto prima , ch' ei faceſſe la maeſtoſa ſua comparſa , di cui innanzi parlato avea (cap. 17.) *Primum autem oportet illum multa pati , & reprobari a generatione hac* ; coſe tutte , che riſchiarano il noſtro punto; poichè ſiccom' egli riprovato fu da' Giudei ; così non è niente da ſtupirſi , che in caſtigo ei volgeſſe loro le ſpalle , e non li conſideraſſe più per ſuo popolo ; facendo parte de' ſuoi furori alle genti ; come vediam fatto realmenle ; tutte queſte coſe potrebbero pur ben notare i Giudei ; e quindi ſeppur non aveſſero il gran velame , credere in Gesù Criſto , e laſciate

mo accennata nel Vangelo ; (Joan. 12. v. 34.) che dovesse debellare le Genti , e fare una orribil strage nell' Idumea (a) e ristabilire per ultimo il Trono di Davidde .

Il

---

sciate di tacciarci per pazzi nello ammettere il Messia come di già venuto ; ma il tutto è effetto di loro riprovazione ; e finchè ella durerà non lasceran di così pensare . Infiniti altri argomenti noi potremmo apportare a convincerli di falsità ; e chi sa non siamo per mettere mano presto a una tal' opera , massimamente , che si tratta di un punto, che deve essere il più combattuto su gli ultimi tempi dalla Sinagoga non meno , che dall' apostata Gentile , che tutti cospireranno a far passare l'Anticristo pe 'l vero Messia ; speriam poi di riuscire un pò di più , che altri fece nel confutare gli Ebrei ; poichè sapremo distinguer le cose del Messia , e avere la ragion de' tempi pe 'l loro compimento : locchè servirà moltissimo a fare una confutazione più soda , e men soggetta ad eccezioni .

(a) La strage dell' Idumea , in cui comprendesi la Gentilità vien descritta in molti luoghi della Scrittura , Sentiamo il Virgulti , che notò anch' egli questa cosa (dising. 2.) , benchè cerchi di far vedere avverrate già tutte queste predizioni , lo che noi neghiamo ; massime per quelle circostanze spaventosissime , da cui vuolsi accompagnata , che non si vider giammai : " Della desolazione „ dell' Idumea parlano molti Profeti . Ne parlò „ Isaja : ne parla Geremia ; ne parla Ezechie- „ le ; ne parla Ioele ; ne parla Amos ; ne parla „ Malachia : e finalmente ne parla in tutta la

„ sua

Il Messia cioè dovea benissimo dapprima venire senza far ciò; dovea anzi essere provato coll' ignominia, e col tormento; e così finire la dolorosa sua carriera, come predetto aveanlo i Profeti, e massime Isaja (b).

 Ma

„ sua Profezia, la quale è di un solo Capitolo „ il Profeta Abdia. " Aggiugne poi per rispondere a' Giudei, che obbiettano simili Oracoli, *che niuno di essi ha mai detto, che la distruzione degli Idumei si effettuerebbe dal Messia*. Ma da quando in quà deve nominarsi espressamente il Messia: non basta, che sia circostanziata così la cosa, che solo a lui attribuire si debba. Tanto' puole uno zelo smoderato di convincere i Giudei anche in quella parte, in cui non possono essere convinti.

(b) I dolori del Messia sono in Isaja massime al cap. 53. così chiaro espressi, che pare egli la faccia più da Istorico, che da Profeta, come avvisano i Padri. Legganlo i Giudei, e vedranno se il nostro Messia non è anche nel suo stato di abjezione, e di tormento il vero Cristo prenunciato da' Profeti; anzi osservino, che le glorie, che poi gli si ascrivono, e cominceranno sensibilmente in terra ad appalesarsi al tempo del lor richiamo, ascrivonsi alle sue pene; *ideo dispertiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam*: Anche Davidde avea detto, che Gesù Cristo avrebbe bevuto del torrente de' travaglj, e delle pene durante la sua mortal carriera; e perciò avrebbe alzata la testa da vincitore. *De torrente in via bibet; propterea exaltabit Caput*. (Salm. 109.)

Ma la prima di lui venuta umile, ed abjetta, sebbene ordinata fosse, ed anzi primariamente alla salute d' Israele; tutta volta per la malizia de' medesimi, e per la loro incredulità non dovea portare ad essi buon effetto anzi tristissimo; perchè appunto nel non volerlo riconoscere si sarebbero tirata adosso la riprovazione; dando così senza avvedersene occasione, che conseguissero le Genti Misericordia. La prima venuta adunque del Messia secondo l' efficace divin secreto supposta, e prevista la loro incredulità, non era per essi propriamente. Loro perciò apparteneva, ed appartiene quell' altra venuta, in cui Gesù Cristo comparirà a distruggere l' avversario suo, e insieme a lui le Apostate Nazioni, e a rivendicarsi l' Impero della terra, e i diritti, e le glorie di Messia ancor sensibilmente. Ora siccome questa venuta portar dee que' grandi avvenimenti, che notammo; perciò gli Ebrei non hanno del Messia se non idee grandiose; perchè diffatti il Messia quando starà per richiamarli non ha da fare se non cose grandi, e con mirabile providenza dispose poi in certa maniera Iddio, ch' eglino di per se stessi si acceccassero, perchè meritandosi le Nazioni di essere riprovate, si potessero poi

essi

essi con somma gloria, e trionfo richiamare, come avverrà di fatti alla stagion dell' Anticristo. Questa poi possiam dir pure la cagione, perchè i Profeti, quasi sempre intesi sono a descrivere cotai cose; sicchè in ogni pagina, starei per dire, parlan della strage dell' Idumea, della maravigliosa assunzione del suo popolo, dell' Impero della terra, che toccar dee al Signore. Eglino mossi dallo Spirito Santo portavano lo sguardo massimamente alla manifestazion del Messia, e alle sue grandezze, in cui venivan comprese le glorie degli Ebrei; cioè di quel popolo, di cui essi pure formavan porzione. E perchè diffatto l' ingrandimento di un tal Popolo, da cui secondo la carne esser dovea, e fu diffatto il Messia, di un popolo cotanto da Dio distinto; e trascelto ad esser il tipo del popol de' Santi, che regnar debbe per tutta l' eternità colassù nel Cielo (a) era una cosa, che non solo interessar

(a) Sebbene al presente noi non possiamo avere i Giudei se non in conto della gente più ingannata, che al Mondo si trovi, tutta volta considerando quel, che furono, e la portentosa immutazione, che stà col tempo in essi per compiersi, non possiam

doveali particolarmente, come della medesima schiatta, ma che entrava singolarmente nel piano delle Opere del Signore; perciò

---

siam a meno di ammirare le grandezze, la nobiltà, l'eccellenza de' medesimi. Il Verbo, che volle secondo la carne nascer da essi, nobilitolli estremamente. La Vergin Santa, che è la creatura più eccellente da Dio formata; gli Apostoli fondamenti della Chiesa; i Profeti, i Patriarchi, i quali tutti traggon da essi la lor' origine; fan ben vedere se siano, o no qualche cosa di grande. I portenti poi nell' antica alleanza a prò loro operati li contradistinguono sì fattamente, che mostran bene non avere Iddio quasi avuto altro di mira in questo Secolo se non lo esaltamento de' medesimi; perchè diffatti raffigurano il suo popol de' Giusti, e de' Predestinati. Le spressioni poi in fine, che pe' suoi Profeti egli adopra riguardo ad essi, sono sì tenere, sì maravigliose, che le maggiori non si saprebbero desiderare; perciò noi non sappiamo, se non con giubilo rammentar questo popolo, e con venerazione pensando ai loro Padri, e portando l'occhio a ciò, ch' un dì saranno di grande. Vedasi Esdra lib. 4. cap. 6. Anche S. Paolo avea questi sentimenti a diferenza di taluno nemico giurato d' ogni bene, che tornar possa ad essi scrivendo ai Romani, cioè a coloro, che raffiguravano tutto il corpo dei Gentili, dicea: *Secundum Evangelium quidem inimici propter vos. Secundum electionem autem charissimi propter Patres; sine pænitentia enim sunt dona, & vocatio Dei* (Rom. XI.)

ciò passando quasi i vantaggi , che riportar ne poteano , e ne riportaron diffatto i Gentili per la venuta del Messia , mostransi intesi tutti a descrivere le glorie d' Israele , e a far conoscere le grandi cose, che nel Mondo vedrannosi , quando il Messia verrà a raunarli , ossia entrare li farà nel seno della Chiesa , che sarà proprio il tempo di sua visibil manifestazione , e di sua gloria anche duranti i Secoli . Fù adunque naturalissima cosa l' avere del Messia quell' idea , e perciò restarono come allacciati i Giudei, (colpevolmente per altro, mentre Gesù Cristo avea abbastanza autenticata la Divina sua Missione ;) mentre tutt' altro aspettavansi di vedere , fuorchè di mirarlo povero, ed abjetto , disprezzato dal Mondo, e soggetto fino alla morte , e alla morte poi di Croce. Allo avvicinarsi però di que' tempi , in cui cose sorprendenti tanto si vedranno , non avranno essi onde dolersi di essere stati delusi nelle loro speranze ; tutte anzi osservetan compiute le loro brame , e producendosi il lor Messia , che è poi il nostro , in aria da Grande , e con magnificenza , e distruggendo l' uom empio colle apostate Nazioni, e richiamandoli prodigiosamente d' intra mezzo ai popoli, e prendendo da Dio in fine

ne il possesso di tutto il creato non lascerà loro luogo a dubitare, ch' ei non sia il promesso lor Messia, l' aspettato lor liberatore.

XLI. I giorni del Messia, in cui richiamerà il suo popolo, e prenderà il possesso di tutto il creato saranno oltre l' usato lieti, e giocondi, e tutta la natura in certa guisa giubilerà.

Giorni di tal fatta se hanno ad essere desiderabili per avvenimenti sì maravigliosi, e stupendi; lo saranno ancor di più per una insolita giocondità, che vedrassi in tutta la natura, e questa ora considerar convienci, perchè serve ad accrescere i prodigj di quella stagione beatissima, ed a far sì, che anche nell' ordin fisico, e naturale se ne ravvisino. I giorni adunque del Messia, in cui richiamerà il suo popolo, e prenderà il possesso di tutta la terra, liberatala dalla estrema vessazione, e tirannia dell' Anticristo, hanno ad essere oltre l' usato lieti, e giocondi; sicchè giubili in certa guisa la natura tutta. Or questo prima noi tragghiamo da tutti quegli antichi Padri, che millenarj si appellano; E presso Ireneo precipuamente, e Lattanzio noi troviamo, che ai tempi del Regno del Messia

sia aprir deesi la terra con una insolita fecondità, e il Cielo oltre l' usato brillante, e luminoso apparire; sicchè la luce del Sole pareggi quella de' sette giorni, in cui il Mondo fù creato, e lo splendor della Luna non più debole ci si mostri, ma vivo, e forte al par di quello del nostro Sole. Nè è poi questa lor sentenza, che è credibile altronde, abbian derivata dalla tradizion dei discepoli del Redentore, e degli Apostoli, così arbitraria, che non sia, e secondo un diritto ragionare, e quel, che è più, conforme agli oracoli della Scrittura. E che nella natura abbiano da osservarsi questi fenomeni maravigliosi, lo possiam didurre; da quello prima vedrassi quasi totale sconvolgimento della medesima; per cui avrà come bisogno il Mondo di essere restaurato. Ai tempi cioè dell' Anticristo stà riserbata al nostro globo una rivoluzion spaventosissima, e trà le alterazioni, che produrrà nella natura quest' uom di peccato; e lo sconvolgimento della terra, per non dire il di lei conquasso, quando Gesù Cristo verrà a fare il giudizio de' tempi, il Mondo non sarà più quello; *Mundus non erit Mundus*. Lo disse ancor la Sibilla. Cadran le Stelle, perderà la luce il Sole, sconcerteransi le sfe-

re,

re, e con un fischio somiglievole alla procella vedransi i Cieli in certa guisa avvoltichiarsi; perchè tutte le virtù dei medesimi si commuoveranno; la terra ancor traballerà orrendamente; e le isole, e i monti passeran da un luogo all' altro; le città delle genti agguaglieransi al suolo; rovineran le torri, e tutto il Mondo sarà come posto a soqquadro, e in disordinanza, sicchè sembrerà venuto il di lui eccidio. Tanto noi già esponemmo nel descrivere i giudizj dei tempi. Avvegnacchè adunque per allora finir non dee il Mondo; anzi fissar deesi allora l' Epoca più illustre della Chiesa; forza è, che tutto si componga, e si riordini; egli è adunque conforme a un diritto ragionare, che a quella stagione veder debbasi una specie di rinnovazion de' Cieli, e della terra; ma ella è poi codesta cosa nelle Scritture accennata: e della luce del Sole, e della Luna, che aumenterassi allora, ne abbiamo un' oracolo così preciso in Isaja, che non sappiam come adoprato si sia comunemente per ispiegare la futura rinnovazione de' Cieli dopo il giudizio; mentre basta sol leggerlo per iscontrarvi i nostri tempi, cioè que' dell' Anticristo, e per capire tantosto, che qui si parla di un rinnovamento

mento di Sole, e di Luna; che veder debbesi, quando il popolo d' Israele si richiamerà. Così adunque profeteggia Isaja al cap. 30. v. 25. 26. ,, Et erunt super omnem ,, montem excelsum, & super omnem col- ,, lem elevatum rivi currentium aquarum ,, in die interfectionis multorum, cum ceci- ,, derint turres ,, (questo è il giorno della strage delle genti coll' Anticristo) siegue poi il Profeta ,, Et erit lux Lunæ sicut lux ,, Solis, & lux Solis erit septempliciter, si- ,, cut lux septem dierum, in die qua alli- ,, gaverit Dominus vulnus populi sui ,, (ecco la conversion d' Israello additata) ,, & ,, percussuram plagæ ejus sanaverit ,, . Come l' abellimento de' Cieli, così la vaghezze, e la fecondità della terra viene da' Profeti prenunciata; e il Re Salmista non una sol volta descrivendo la comparsa di Gesù Cristo a giudicare la terra, la fa questa tutta giubilante; sicchè e i monti, e i colli tripudino, ed esultino le foreste per la presenza del Signore; cose tutte, che indicano tacitamente come, dopo il giudizio della gran Bestia, di cui è credibile parlasse il Profeta Salm. 95. 96. e 97. mentre vi pone e il Regno temporale di Gesù Cristo, e la salute d' Israele ,, : dicite in Gentibus

„ tibus quia Dominus regnavit. Recordatus
„ est misericordiæ suæ, & veritatis suæ do-
„ mui Israel „ (Ps. 97. v. 4.) Dopo di-
co un tal giudizio, veder si dee la natu-
ra rinnovata, ed ogni cosa lieta, e giocon-
da; la fecondità poi della terra, ella è in
Gioele chiaro espressa, ed in Amos; e il
primo così dice: *& erit in die illa stilla-
bunt montes dulcedinem, & Colles fluent lacte*
(cap. 3.) parole, che il contesto porta
si riferiscano ai tempi del richiamo d' Israle.
Amos poi al cap. 9. così vaticina „ Ecce
„ dies veniunt dicit Dominnus; & compren-
„ det Arator messorem, & Calcator uvæ
„ mittentem semen, & stillabunt Montes dul-
„ cedinem, & omnes Colles culti erunt „
che poi intenda il Profeta di parlar dei tempi
della conversion degli Ebrei, lo significa col-
le seguenti parole „. Et convertam capti-
„ vitatem Populi mei Israel, & ædificabunt
„ civitates desertas, & inhabitabunt, &
„ plantabunt vineas, & bibent vinum ea-
„ rum; .... Et plantabo eos super humum
„ suam, & non evellam eos ultra. „ Non
lasciano adunque anche i Profeti di delinear-
ci le più stupende maraviglie, che hanno
allora da vedersi nell' ordin fisico, e natu-
rale. Che direm pertanto? Che la natura
mostrar

mostrar dee allora ai nostri sguardi le cose più sorprendenti, e singolari, e veder debbesi in quel tempo una specie di rinnovazion de' Cieli, e della terra. Il Teologo, e l' interprete, ed anche il filosofo non riconobber mai altra futura rinnovazione dei Cieli, e della terra, se non se quella, che attendesi dopo l' ultimo final giudizio; ma comecchè essi non portarono le loro mire alla nostr' Epoca, e al tempo della sensibile manifestazion del Messia, e del temporale suo Regno; perciò non si ha niente a stupire, che la rinnovazion, di cui parliamo, sfuggita lor sia; anzi siccome confusero comunemente i Giudizj de' tempi coll' ultimo final giudizio, così poterono confondere, e confusero in fatti, se non in tutto, almeno in parte la rinnovazione, che attendesi distrutto l' Anticristo con quella, che sarà dopo il giorno estremo. Il P. Barsanti Domenicano, che stampò in quest' anno un libro della futura rinnovazion de' Cieli, e della terra, e che in sostanza altro non fece se non esornare la sentenza de' Scolastici dello stato del Mondo dopo il giudicio è un di coloro, che prese una rinnovazione per l' altra; e laddove ei si credea di ridir ciò, che sarà dopo il giudizio toc-

cò

cò buona parte di quelle cose, che riserbasi Iddio di fare a que' tempi, di cui parliamo; mentre i Cieli nuovi, e la terra nuova, che finiti i Secoli si vedranno, ben altrimenti considerar debbonsi di quello abbia fatto il Barsanti, e insieme a lui la massima parte de' Scolastici autori, come mostrerem più sotto. Conchiudasi adunque, che siccome ai tempi dell' Anticristo stan riserbati alla terra, ed ai Cieli li fenomeni più singolari, ed orribili, le alterazioni più spaventose, e tremende; così quando sarà distrutto quel flagel della terra; quando Gesù Cristo prenderà a regnare; ogni cosa si restaurerà; e in maniera assai più vaga, e nobil di prima (a) e sto per dire, che come

(a) Noi veramente non volevam produrre le sentenze de' Chiliasti riguardo alla futura rinnovazion de' Cieli, e della terra; quando Gesù Cristo verrà a regnare, perchè non vogliam nemmeno essere garanti di quanto dicon essi, bastandoci, che si abbia a vedere qualche cosa di singolare nel Mondo a que' tempi anche nell' ordin fisico, e naturale; ma per erudizione se non altro apporteremo le loro testimonianze, tanto più poi, che non vi è niente di ripugnante, che quanto essi dicono si abbia a pontino ad avverrare, sentiamo adunque prima Ireneo. *Creatura*

me appunto dalle mani del facitor supremo
escire si vide nel principio delle cose del
Mon-

---

tura renovata , & liberata multitudinem fructificabit universæ escæ ex rore Cœli , & fertilitate terræ , quemadmodum Presbiteri meminerunt, qui Joannem discipulum domini viderunt audisse se ab eo , quemadmodum de temporibus illis docebat Dominus ,. & dicebat : venient dies in quibus vineæ nascentur singulæ decem millia palmitum habentes , & in uno palmite decem millia brachiorum , & in uno vero palmite decem millia flagellorum , & in unoquoque flagello decem millia botrum , & in unoquoque botro decem millia acinorum , & unumquodque acinum expressum , dabit in vigentiquinque metretas vini . Et cum eorum apprehenderit aliquis Sanctorum , botrus alius clamabit . Botrus ego melior sum ; me sume , per me dominum benedic , similiter & granum tritici decem millia spicarum generaturum, & unam quamque spiccam habiturum decem millia granorum , & unumquodque granum quinque bilibres similæ claræ mundæ , & reliqua autem poma , & semina , & herbam secundum congruentiam iis consequentem . Et omnia animalia iis cibis utentia , quæ a terra accipiuntur pacifica , & consentanea invicem fieri subjecta hominibus , cum omni subjectione . Hæc autem & Papias Joannis auditor , Polycarpi autem contubernalis , vetus homo per scripturam testimonium perhibet in 4. librorum suorum ; sunt enim illi quinque libri conscripti . Et adjecit dicens : Hæc autem credibilia sunt credentibus ; & Juda inquit proditore non credente, & interrogante . Quomodo ergo tales genituræ a Domino

Mondo ; tale allora sia di nuovo per vedersi , e se la natura venne meno , e perdette

---

mino perficientur ? Dixisse Dominum ; videbunt , qui venient in illa , Hæc ergo tempora prophetans Isajas ait .... Et compascetur Lupus cum Agno . (lib. 5. cap. 53.) Anche Lattanzio giova l'ascoltare ; perchè ha qualche cosa di più di Ireneo : dunque nel lib. 7. cap. 14. così parla di que' tempi . *Tunc auferentur a Mundo tenebræ illæ , quibus offundetur , atque excæcabitur Cœlum, & Luna claritudinem Solis accipiet , nec minuetur ulterius . Sol autem septies tanto, quam nunc est clarior fiet . Terra vero aperiet fæcunditatem suam , & uberrimas fruges suas sponte generabit, rupes montium mella sudabunt, per rivos vina decurrent , & flumina lacte inundabunt . Mundus denique ipse gaudebit , & omnis rerum natura lætabitur erepta , & liberata dominio mali , & impietatis , & sceleris , & erroris . Non bestiæ per hoc tempus sanguine alentur , non aves præda , sed quieta , & placida erunt omnia . Leones, & vituli ad præsepe simul stabunt , Lupus ovem non rapiet , Canis non venabitur , Accipitres , & Aquilæ non nocebunt , infans cum Serpentibus ludet . Denique tunc fient illa quæ Poetæ aureis temporibus facta esse jam Saturno regnante dixerunt.... Cum vero deletis religionibus impiis , & scelere compresso subjecta erit Deo terra .*

Cedet & ipse mari vector, nec nautica Pinus
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus;
Non rastros patietur humus, nec vinea falcem.
Robustus quoque jam tauris juga solvet arator
Tunc etiam molli flavescet campus arista

Incul-

re molto di sua forza, e venustà per lo peccato di Adamo; la Redenzione per l'A-
dam

Incultisque rubens pendebit sentibus uva.
Et duræ quercus sudabunt roscida mella
Nec varios discet mentiri lana colores;
Ipse sed in pratis aries jam suave rubenti
Murice, jam croceo mutabit vellera ludo
Sponte sua Sandix pascentes vestiet agnos
Ipsæ lacte domum referent distenta Capellæ
Ubera, nec magnos metuent armenta Leones.
Quæ Poeta secundum Cumeæ Sybillæ carmina prælocutus est. Erythrea vero sic ait
Et tunc Lupi cum agnis in montibus versabuntur
Herbamque Lynces pariter cum hædis pascentur
Ursi cum vitulis simul, omnibusque pecoribus
Carni vorans Leo comedet paleas ad præsepia
Cum Infantibus Dracones matrum orbis dormient
Et alio Loco de ubertate rerum
Tunc gaudium magnum Deus dabit hominibus
Nam & terra, & arbores, & innumerabilia terræ pecora
Dabunt fructum verum hominibus
Vini, & mellis dulcissimi, & candidi lactis,
Atque tritici, quod est hominibus optimum omnium
Et alia eodem modo
Piorum autem solum sancta terra omnia hæc feret
Fluentum mellis de petra atque de fonte
Et lac immortalitatis manabit omnibus justis.
Vivent itaque homines tranquillissimam vitam, & copiosissimam, & regnabunt cum Deo pariter; & Reges gentium venient a finibus terræ cum donis, ac muneribus ut adorent, & honorificent Regem magnum, cujus nomem erit præclarum, ac venerabile

 uni-

dam Secondo operatasi, ed allora da manifestarsi sensibilmente sia per far così, che tornino le cose all' esser di prima, e il Mondo materiale e sensibile apparisca in certa guisa nell' essere suo primigenio (b) e così poi duri finchè abbia a cangiarsi in un' altro Mondo spirituale, lo direi quasi, e celeste; perchè tale alla fine si consà all' essere, che prenderanno allora tutti i Santi anche nel Corpo, cioè del tutto Spiritnale, e Cele-

---

universis nationibus, quæ sub cœlo erunt, & Regibus, qui dominantur in terra. Hæc sunt, quæ a Profetis futura dicuntur &c.

(b) Forse anche questo significa quella restituzione del tutto, di cui parlasi nella Scrittura; e a proposito della quale fassi Gesù Cristo destinato a starsene in Cielo finchè venga il tempo della medesima, come lo dice S. Pietro da noi altrove citato: *Quem oportet quidem coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium*: E certo, siccome pel peccato molto perdette il Mondo anche riguardo al materiale, e sensibile; così manifestandosi, e dichiarandosi allora il Redentore forse risarcirà le perdite, e ridurrà le cose materiali, e sensibili in certa guisa all' esser loro primogenio; certo del Sole si dice, che tornerà a riprendere quel primo splendore, in cui fu creato nell' opera dei sette giorni, come lo abbiamo da Isaia. Per altro non si metteran le cose affatto sul piede di prima, perche la

e Celeste, ma di ciò più abbasso. Intanto conchiuderemo, che si vedrà senza meno anche a que' tempi, di cui parliamo una specie di rinnovazion dei Cieli, e della terra,

P 2

---

la maledizione di Adamo si avrà sempre a portare, finchè dureranno i Secoli, e nasceranno nel Mondo dei figliuoli d' ira; ma lasciamo di troppo curiosamente indagare sì fatte cose, perchè corriam rischio d' inciampare; essendo affatto a noi nascose; e di queste è credibile parlasse l' Angelo a Daniele, allorchè interrogatolo, cosa sarebbe avvenuto dopo quella gran rivoluzione nel Mondo ai tempi dell' Anticristo; *quid erit post hæc*, rispose; *vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones usque ad præfinitum tempus*. Contentiamoci adunque di saperla, o almeno di poterla ragionevolmente congetturare la futura rinnovazion de' Cieli, e della terra dopo l' Anticristo. Come poi abbia ella ad essere; siccome pure, se durar debba fino alla consumazion de' Secoli, oppure per un certo determinato tempo, in cui vengano compresi i giorni del Messia; ossia i giorni del suo appalesamento. Per egual maniera, se in tutto il Mondo abbiano a vedersi sì fatte maraviglie, oppure soltanto nella Giudea, che allora diverrà il centro della Chiesa, e la terra de' Santi, cioè de' fedeli; noi non siamo in istato di indagarlo, e molto meno di definirlo. La Scrittura a proposito della fecondità della terra, e di altri singolari fenomeni, che si vederanno nella natura, pare non accenni se non il Monte Santo di Dio, cioè Gerosolima, e i luoghi vicini della Pa-

ra, e quindi desiderabili ben d' assai saran quei giorni, e le mille volte beati coloro, che a quella stagione si troveranno. Egli è poi naturale di troppo, che tai maraviglie allor si compiano, poiche trattandosi allora di dare a Gesù Cristo l' investitura di tutta la terra; ragion vuole, che tutta vaga, e brillante pria si faccia; massime, che sarà stata dapprima in orribil guisa sfigurata. Cose grandi sono codeste, che da noi anunciansi future, cose sono, che da certi semidotti importuni verran forse di troppo poste al vaglio; e che certe menti bizzarre, ed inquiete penseranno a travolgere; ma stan elleno, come ci lusinghiam salde, e fermissime, sicchè dir possiamo col Poeta (Ovid. 1. 2. trist.) *Om-*

Palestina; e così pur la Sibilla par, che lo dica

Piorum antem solum Sancta Terra hæc omnia feret.

Ma tutto è incerto. Il Mondo cambierà faccia dopo l' Anticristo, e in certa guisa rinnoverassi. Questo solo noi lo crediamo da non si potere richiamare in dubbio. Del modo poi, con cui ciò si effettuerà non occorre cercarne. *Videbunt, qui venient in illa*, direm con le parole di G. Cristo dette a Giuda per testimonianza di Papia.

Omnia perversæ poterunt corrumpere mentes
Stant tamen illa suis omnia tuta locis .

XLII.
Così eglino ancora verranno distinti , e Israele entrato nella Chiesa godrà d' ogni bene .

Abbiam fin quì descritte le stupende maravigliosissime cose, che ha il Mondo nell' Epoca Seconda della Chiesa a vedere , e chi per poco vorrà riflettervi , vedrà, che se per una parte niente avvanzammo noi , che non sia conforme alla Scrittura , al buon senso , alla tradizione , per l' altra si è portata l' idea del Messia , degli Ebrei a un superior grado di quello le abbiano essi dato, tolte poi di mezzo le molte favole, che insulsamente frammischiaronvi ; anche il Regno temporal de' Chiliasti da noi si è in qualche maniera adottato , ma ognun comprende , come l'abbiam purgato , e ridotto alla sua semplicità , e naturalezza , perchè e l' abbelimento de' Cieli , e la fecondità della Terra , e i mille segni , e portenti, che allor si vedranno , non li crediamo ordinati

a ciò, che regnar debbano in terra corporalmente i Santi con Gesù Cristo (c) mentre ognun vede la stravaganza, e la ripugnanza di una tal posizione; non avendo allora più luogo la Second' Epoca della Chiesa, che pur amettere si dee, e dovendosi poi per un' altra parte fare abitatori della terra assieme ai Mortali, quelli, che sono fatti già immortali, e salirono già a godere della vision di Dio su l' Empireo; ma noi lasciate queste fole, che come più di una volta abbiam osservato, aver poterono origine dalla mala intelligenza di quella Epoca Seconda della Chiesa, che illustriamo, ci atterremo a quello abbiam descritto; e faremo que' giorni di tante maraviglie,

li

(e) Quantunque non neghiamo apertamente, che abbiano i Santi a regnare visibilmente in terra; Confessiam però ingenuamente di non saper dire, lo che di essi sarà, per questo, che allora cominceranno a tenere temporal Regno della terra; massime poi ancora per la Rissurezione, che forse in essi allora si compirà: certo è, che il Regno temporale, e la rinnovazion de' Cieli, e della terra contribuir devono a qualche particolare lor contento; e servir loro a un nuovo gaudio accidentale; come poi abbiano essi a provarlo; chi lo sa. Forse a quella stagione ogni cosa si dicifrerà.

li faremo diſſi i giorni deſtinati all' appaleſamento delle glorie del Meſſia, e alla gloria d' Iſraele; per cui ſiccome fin da principio oprò l' Altiſſimo coſe grandi, e ſtupende; così anche all' ultimo nel di lui richiamo non vorrà laſciar di farne, perchè conoſca così il Mondo tutto, ch' egli è il Dio forte di Giacobbe, e il Redentor di Lui il Santo d' Iſraele. Vadano infrattanto i nemici de' Giudei, inſultin loro, quaſi non abbiano a riſſorger più, li vederanno un dì levarſi dal mezzo delle Nazioni venire alla Chieſa, ſtabilirſi nella lor terra, ed eſſere quivi a parte in iſpecial guiſa delle Divine beneficenze; e allora poi Giuda tutto feſtante ſi udirà cantar Inni di Laude al Glorificator ſuo, al ſuo Duce, aſcoltiamo Iſaja, che chiaro queſto predice. „ In die „ illa cantabitur canticum iſtud in terra „ Juda. Urbs fortitudinis noſtræ Sion Salva„ tor ponetur in ea manus, & antemurale. „ Aperite portas, & ingrediatur gens juſta „ cuſtodiens veritatem. Vetus error abiit, „ ſervabis pacem, pacem, quia in te ſpera„ vimus „ (cap. 26.) così il Profeta, che in appreſſo poi tocca i giudizj de' tempi, come altrove abbiam notato, e il richiamo novellamente addita del quaſi morto Iſraele.

Felice popolo intanto, che tu sei mai, o Isràele; chi ti pareggia, chi ti agguaglia, mentre su le rovine di tutte le Nazioni ergere ti dovrai, e dominare. *Beatus es tù Israel, quis similis tui, popule, qui salvaris in Domino. Scutum auxilii tui, & gladius gloriæ tuæ; negabunt te inimici tui, & tu eorum colla calcabis* (Deut. 33.) Amabile, e piacevole verità, che ci discuopre la rivelazione; Tu sei uno de' più consolanti obietti, che aver possiamo tra le perigliose vicende della nostra Chiesa; Io ne son preso dalla tua vaghezza; io ne tripudio; io ne provo contentamento.

XLIII. Sopra il tutto vedrassi divenire aureo il Mondo, e la Chiesa quasi Celeste per la Santità de' suoi membri, ossia Figlivoli.

Ma i giorni del Messià se hanno ad essere singolari per le maraviglie, che vedrannosi nell' ordin fisico, e naturale, e molto più per quell' altre, che sono in certa maniera dalla nostra comprensione assai remote; tali poi fuor d' ogni dubbio credere ciascun li debbe, che portino al Mondo le più invidiabili conseguenze di Santità,

tità, e di virtù. Quanto sarà stata sbandita dal Mondo, e nei tempi precorritori alla manifestazione dell' Anticristo, e allora poi massime, che quest' empissimo Uomo avrà dispiegato l' Impero suo Tirannico, la Giustizia, e la Santità, altrettanto vedrassi ella prender piede, e trionfare. Quindi ritorneran nella Chiesa i primitivi tempi, in cui tutto era Santità, compunzione, modestia. (d) Quelle anime buone perciò, che già

(d) Nei primi tempi erano Santi i Pastori, e Santi i Popoli; Santo il Sacerdote, e Santo il Laico; nella rinnovazion della Chiesa, tanto appunto ancora si vedrà. Sopra il tutto crediam possa risplendere nella Cattedra di Pietro un gran Pontefice. Di un Papa Santo, ed Angelico mille enuncianſi rivelazioni; noi lasciate tutte queste da parte osservere mo venir egli per avventura annunciato nei Salmi. Nel 71. parlandosi del richiamo d' Israele, si fa menzione di un' uomo singolare, e straordinario, che Iddio susciterà: *Qui Regis Israel intende* (così comincia il Salmo) *qui deducit velut ovem Ioseph ..... Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ, & super filium hominis, quem confirmasti tibi*; cioè a rinnovare la Chiesa quasi schiantata, richiamando Israele. Un Papa così grande lo crediam divinamente, ossia benissimo annunciato da un certo vaticinatore con questi versi, che trovansi nei vaticinj dell' Ab. Gioachimo.

Tunc

gia da più Secoli andarono gemendo su i mali della medesima, e ne attendeano il ripa-

---

Tunc Christi dignum vibrabit aquila signum
Aquila quæ diu jam caret prodita nido
Omnia mutabit, & cernere læta juvabit
Et tandem cæco lux erit reddita Seclo.

In questi bellissimi versi toccasi non solo la rinnovazion della Chiesa per mezzo di un gran Papa, che lo descrive a foggia di Aquila rapace, perchè e salirà in alto, e riprenderà tutto quel mai sarà stato tolto alla Chiesa, massime per la tribolazione dell' Anticristo; ma di più le circostanze, che l' accompagneranno, cioè del precedente acceccamento del Mondo, e della aurea luce, che ne verrà quindi ad esso, così della giocondità della natura, della mutazion delle cose tutte turbate, e travolte in quei giorni fortunosi, e acerbi della gran tribolazione. Siccome poi è probabile sia allora per esservi un gran Papa, che riordini tutte le sconcertate cose del Mondo, e rinnovi la Chiesa; così anche un qualche Ordine insigne d' Uomini Evangelici destinati a sparger di nuovo la semente della Divina parola, per convertirlo a Cristo. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi, & bene patientes erunt, ut annuntient*; parole sono del Rè Profeta, che pare possano a que' nuovi futuri Apostoli addattarsi; ossia adunque che qualch' Ordine de' già esistenti, abbia a riprendere l' antico Evangelico Spirito del suo Fondatore, e de' primi suoi Discepoli, e bandire per

riparo (a) coloro, che anche adesso sospirano per la strabocchevole iniquità, che domina tra Cristiani per le Dottrine lasse, e corrotte, che han preso immenso piede, se a

---

per tutto la divina parola dopo avere forse prima da valoroso combattuto contro l' Anticristo, e suoi Seguaci; o che debbasi un nuovo Ordine creare, non ci sembra fuori d' ogni verosomiglianza, che abbia a vedersi questo ceto di persone tutte intese a predicare, e a convertir il Mondo nella rinnovazion della Chiesa. Del medesimo abbiamo di sopra parlato §. 39. Sez. 2. onde non occorre che quì di nuovo ne ragioniamo.

(e) Udissi già spesse volte intuonar dai Padri: Riforma. Questa non solo sospirata ne venne fin da' suoi tempi da S. Bernardo, ma ancora predetta da Uomini Illustri, e Santi. Di questa in mille guise ultimamente parlò, e con lumi a suo credere Profetici il Savonarola. Ora in quei tempi, che risguardiamo, ella si vedrà; Lutero ancora si spacciò Riformatore della Chiesa, e sotto un pretesto così specioso fece pur troppo infinito guasto nella medesima. Lui seguì una turba immensa di novatori, ma tutti, perchè suscitati dal Demonio per tutt' altro fine, che per torre gli abusi, e restaurar ciò, che era in parte decaduto, non altro si vider fare, se non piagarla di più, e rovinarla. Verrà però la vera Riforma, e sarà ella a que' tempi, di cui parliamo. Allora veramente *Mundabitur Sanctuarium*, come lo predisse Daniello; non già, che la Chiesa abbia bisogno in se di essere riforma-
ta.

a quella stagione o si ritrovassero, o alzar potessero dalle lor tombe ferali il capo, per vedere quanto nel Mondo avverrà; osserverebbero finalmente compiuti i loro voti, e ritorna-

---

ta, mentre ella fu sempre, è, e sarà senza rughe, e senza macchie, ma, per quelli s'intrusero errori, e corruttele, che ella nè ha potuto, nè può sbarbicare; può ella mundarsi, e riformarsi; dall' essersi però levato Lutero col titolo di Riformatore della Chiesa noi possiamo in certa maniera comprendere, che e la Riforma venir dee, ed ella forse può essere non di molto lontana, massime che sono già da due Secoli, e mezzo, che la Luterana Eresia signoreggia. Vi ha cioè una certa Economia di Providenza, come leggesi nelle ricognizioni di S. Clemente aver detto S. Pietro, per cui si lascia prima, che il Demonio col pretesto di emulare le opere di Dio rovini ogni cosa; perchè poi possa Iddio stesso eseguire compiutamente i suoi dissegni. Iddio rinnovar vuole la sua Chiesa, e formarne un' altr' Epoca colla pienezza d' Israele, finiti i tempi delle Nazioni. Lasciò adunque, che il Demonio prima suscitasse un Seudo Riformatore, qual fu Lutero, e qual sarà poi molto più l' Anticristo, in cui l' Eresia Luterana crediamo debba finire; sicchè dalla falsa Riforma della vera Chiesa si passi a un vero stabilimento di una falsa Chiesa sotto l' Anticristo. Manderà poi egli il Signore il suo Riformatore; e ai tempi di Elia ei si vedrà. Onde si disse. *Elias cum venerit restituet omnia*. Il piano

ritornata l' aurea età del Cristianesimo; anzi spontata quasi una età migliore di quella fosse la prima degli Apostoli; non già, che possano avervi Santi di più alta sfera di questi; ma perchè generalmente ne verrà al Mondo un maggior bene di quello gli sia venuto ne' primi eroici loro tempi, vedrebbero pur sbandite le immense corruttele, ed i sommi rilassamenti tolti finalmente, per cui la Chiesa adesso ancora non può non gemere,

no cioè così porta, che il primo de' due eguali, ossia de' contrapposti sia cattivo; il secondo sia buono. *Qui primus ex partibus venit a malo est, qui secundus a bono*. In questa picciola annotazione potranno vedere i moderni Novatori dove vada a parare la loro Seudo Riforma, e come sieno meri stromenti dell' ira di Dio, perchè possa a suo tempo poi aver luogo la sua misericordia; perchè alla fine se la Chiesa rinnovar si debbe, comecchè giusta la frase di Tertul. *Omnia de interitu renovantur;* conveniva benissimo, che si lasciasse correre questa Seudo Riforma, che tendesse allo esterminamento della medesima, il che lusingavasi di fatto di poter conseguire il Seudo Riformatore Lutero; ma che non volle Iddio permettere che facesse, essendo quest' opera d' iniquità riserbata al uom di peccato, al massimo de' persecutori della Chiesa, all' Anticristo, cui volle Iddio permettere, che appianassero la strada i Novatori, di cui parliamo.

gemere, e condolersi assieme a veri, e zelanti Filii suoi (a) Questa è quella età, a cui alluder volle la Cumana Sibilla, e solo dall' adulazione riconosciuta ai tempi di Augusto, e di Pollione, come Virgilio cantò. Ma-

(a) Il gemere pietosamente sopra gli errori, e le corruttele, che spargonsi trà i Fedeli, e che si vede, che la Chiesa istessa tollera per ovviare a scandali maggiori; e perchè vede necessario il braccio forte del suo Sposo, che per altro non lascia di aspettare. Il gemere dico in questa maniera da certi Uomini di Dottrine lasse; da certi Molinisti precipuamente si fa passare per un effetto di prevenzione contro la Chiesa istessa, e di spirito di partito a favor de' Novatori, che moltissimo declamarono contro gli abusi. Noi non possiamo non condannare questa fortissima idea; perchè sappiamo da Agostino, che la Chiesa se ha de' diffetti, e delle infermità in molti de' suoi Figlivoli; per l'altra non lascia di gemerne in altri pochi zelatori dell' onor suo, e della purezza della Fede: *Multas carnales fœditates, & ægritudines Ecclesia in multis patitur, in paucis gemit* (Ep. 22. n. 2.) Non vogliam però con questo approvare ogni sorta di gemito; sappiamo, che vi è il suo fanatismo, e invasamento anche in ciò, e per lasciare i Novatori, il furore de' quali nello scagliarsi contro la Chiesa, col pretesto di non poterne tollerare in essa tanti abusi è abbastanza palese; ultimamente i Giansenisti si fecero a gemere su i mali della Chiesa, ma che? Non ebbero altro quasi

Magnus ab integro Seculorum nascitur ordo
Iam redit, & virgo redeunt Saturnia Regna

A questa felice stagione volse anche il Petrarca

---

quasi sott' occhio, che l'estinta compagnia di Gesù, le di lei Dottrine lasse in materia di morale; il suo Pelagianismo in materia di grazia; un gemere di tal fatta se buono per una parte, perchè di fatto ne venne un' immenso scapito alla Chiesa di Dio, per l'altra è troppo caricato; perchè vi sono ben altre ragioni da gemere; e li stessi Giansenisti se avessero un vero spirito di gemere su i mali della Chiesa; gemerebbero ancora per vedere se non altro dal loro corpo fatto uno scisma in Lei, ed essa poi ne' suoi diritti conculcata, sprezzata, vilipesa; locchè non è certo un male così indifferente; anche certi patrocinatori della comunion de' Laici nel Sagrificio della Messa piangono su gli abusi introdottisi, e su i mali infiniti della Chiesa;ma il loro invasamento li porta tant' oltre, che non sanno rinvenire altra cagione dei sconcerti immensi, che vi son nel Mondo, e nella Chiesa, e fin della dominante miscredenza, se non perchè non si fà dai Fedeli la Comunion nell' attuale Sagrifizio della Messa, e non si comunica, com' essi dicono *per modum Sacrificii*. Questa in vero sembra più una bizzaria di entusiasmo, che un gemito di un zelante trasporto; ma così va la cosa, quando non è lo Spirito del Signore, che invita a gemere, ma bensì quello del partito, come accade ai Novatori, ai Giansenisti, e ultimamente al Nannaroni.

ca il penſier ſuo, allorchè deſcritto l'eccidio dell' Itala Babilonia, da vederſi a ſuo tempo, così poetando la fè ancora da vaticinatore.

Anime belle di virtute amiche
Terranno il Mondo, e vedrem lui farſi
Aureo tutto, e pien dell' opre antiche.

Ma più aggiuſtamente Eſdra ne parlò nel cap. 6., del ſuo libro 4. dicendo „ Et videbunt qui recepti ſunt homines, qui mortem „ non guſtaverunt a nativitate ſua (cioè nel „ farſi i Giudizj de' tempi) & mutabitur cor „ inhabitantium, & convertetur in ſenſum. „ Delebitur enim malum, & extinguetur do„ lus. Florebit autem fides, & vincetur cor„ ruptela, & oſtendetur veritas, quæ ſine „ fructu fuit diebus tantis „. Niente di più preciſo, e di più eſprimente deſiderar potevaſi di queſte parole. Si voranno io ben mi avviſo a conferma ancor di ciò teſtimonianze non ſolo di tal fatta, ma incontraſtabili, e divine. Ora nemmen queſte a Noi mancano, e facil coſa ci ſarebbe il produrne ben molte, ove altro non faſſi ſe non ſe parlare di una ſpecie di rinnovamento, che veder deeſi allora nella terra riguardo al coſtume

ſtume, Ma noi inſiſterem ſoltanto sù quel, che dicono Zaccaria, e Sofonia; poichè abbiam tra mano gli oracoli. Il Primo al cap. 14. così parla: *In die illa exibunt aquæ vivæ de Ieruſalem medium earum ad mare Orientale, & medium earum ad mare noviſſimum ..... In die illa, erit Dominus unus, & erit nomen ejus unum*. Le acque vive ognun ſa nient' altro ſimboleggiare ſe non la Divina grazia, che fa i Santi. Or ella vedraſſi in quella fortunata ſtagione ſcorrere a torrenti ad inondar la terra, ed a formare dei Giuſti. Sofonia poi parlando di quei tempi per ſimil guiſa profeta. *In igne enim zeli mei dovorabitur omnis terra, quia tunc reddam populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini & ſerviant ei humero uno* (Cap. 3. v. 8.) La Santità però dei Fedeli congregati dalla pienezza d' Iſraele, ella eſſer debbe oltre ogni credere ſorprendente, e maraviglioſa. Quanto avrà caricato Iddio il peſante ſuo braccio per gaſtigar queſto Popolo, altrettanto ſarà con eſſo miſericordioſo, e liberale nel tempo del ſuo richiamo; ſicchè con una ſomma profuſione verſerà ad eſſo in ſeno i teſori delle ſue grazie. Noi ſappiamo quanto ſtato ſia Iddio mirabile ne' Santi ſuoi cavati dal Cor-

po delle Nazioni, come non vorrà egli perciò distinguersi nel fare dei Santi dal Corpo del suo Israele. Aspettinsi adunque allora i Santi più magnifici, e più gloriosi; (b) anzi attendasi poi a quella età in tutti gli Ebrei fatti Cristiani una luminosa Santità, e giustizia, onde si avverri anche alla Lettera quel d' Isaja *Populus tuus omnes justi*.

XLIV. Rinnoveransi quindi forse i Prodigj de' primi tempi del Cristianesimo; siccome ancor quelli dell'antica Alleanza.

Il copiare però, che fa Iddio perpetuamente se stesso, ci riempie di un' altra dolce speranza, che oltre le già descritte cose, sia per operare delle altre meraviglie a favore del suo popolo e a maggior gloria della sua Chiesa. Nei primi tempi del Cristianesimo noi sappiamo, come visibilmente scendeva lo spirito di Dio sopra

(b) Secondo il Savonarola i Santi del Paradiso hanno a famigliarizzarsi con molte anime di quaggiù nella rinnovazion della Chiesa, tanto grande sarà la loro Santità. Può vedersi quanto egli dice a proposito di ciò nel compendio delle sue rivelazioni, che trovasi nella di lui vita scritta da Pico della Mirandola.

sopra i fedeli, i quali perciò ripieni del Medesimo, ora scioglievan le labra in cantici di Lode al lor Signore; ora Profeteggiavano; ora interprettavano gli oracoli dei libri Santi, e mille, e cento allora contavansi, divini sogni, ed illustrazioni. Ora tanto noi divisiamo sia di nuovo per vedersi nel riedificamento della Chiesa; e Gioele egli è quegli, che ci muove a così pensare. Imperocchè parlando di questi tempi, dice: „
„ Et erit post hæc: effundam spiritum meum
„ super omnem carnem, & prophetabunt Fi-
„ lii vestri, & Filiæ vestræ; senes vestri
„ somnia somniabunt, & juvenes vestri vi-
„ siones videbunt, sed & super servos meos
„ & Ancillas meas in diebus illis effundam
„ spiritum meum „ (Cap. 2. v. 28.) Noi sappiamo essere state apportate queste parole da S. Pietro in quel primo suo ragionamento, tenuto in Gerosolima, ed averle applicate a' tempi suoi; ma questo non toglie, che il citato Oracolo non abbia ancora la vera sua intelligenza, quale gli diam noi; imperocchè come altrove notammo, siccome vi è una somma proporzione tra i primi tempi della Chiesa, e i tempi di sua rinnovazione; così i testi, che fan per la Chiesa in un tempo, possono servire ancora per l' altro, tan-

tanto più poichè una Profezia può avere diversi objetti, che compier debbansi in diversi tempi, giusta l' osservazine del Calmet da noi di sopra arreccata §. 13. sez. 1., del resto, se star vogliamo alla lettera, Gioele ha l' occhio assai più ai tempi di cui parliamo, che ai primitivi del Cristianesimo, mentre parla del tempo, in cui richiamerassi Israele, che si è quello della rinnovazione della Chiesa; il perchè dall' avere S. Pietro prodotte pe' tempi suoi le citate parole, non si dee por in dubbio, che le maraviglie dal Profeta quivi predette non si possano anche a quella età, di cui parliamo, trasportare.

Un altra cosa però e lo stesso pian di Dio, e i libri Santi ci pongono sott' occhio, che ha in certa maniera del più sorprendente, e più maraviglioso. Già è palese ad ognuno, come nell' antica alleanza, dava Iddio al suo popolo visibili i segni di sua Maestà, e protezione. Egli, che con braccio forte tratto lo avea dalla schiavitù di Egitto, continuava poi sempre a distinguerlo, ora essendo suo Duce per i vasti deserti, per cui sen giva; ora facendosi suo Rè, e governandolo a foggia degli altri Sovrani; ora santificando con fumo, nuvolo, ed altri segni di maestà, e grandezza il luo-

go

gò di ſua abitazione . Noi benche ſiam nella Chieſa incomparabilmente più nobile, ed eccellente della Sinagoga; tutta volta non abbiamo veduti giammai ſimili portenti. Ma eſſi rinnoveranſi forſe, quando la pienezza d' Iſraele vi entrerà; e per tacere di quella ſpecie di Teocrazia, che allora nel Mondo, e nella Chieſa vi ſarà; ſicchè in quella guiſa, che ne' tempi andati riguardo al popol d' Iſraele Iddio era vero Rè temporale; così Gesù Criſto divenga temporale loro Rè; dominio per altro, che eſtenderaſſi a tutta la terra, come vedemmo: riguardo a degli altri prodigj, che nell' antica Alleanza operavanſi, e che allora veder ſi debbano, ne abbiamo delle non oſcure traccie nella Scrittura. Rammentando Iſaja i noſtri tempi, in cui *abluet Dominus ſordes filiarum Sion, & Sanguinem Ieruſalem lavet de medio eius in ſpiritu judicii, & ſpiritu ardoris*. Così parla in ſeguito al cap. 4. *Et creabit Dominus ſuper omnem locum montis Sion, & ubi invocatus eſt, nubem per diem, & fumum, & ſplendorem ignis flammantis in nocte; ſuper omnem enim gloriam protectio*. Or queſto, è un predire la rinnovazion de' Prodigj dell' antica Alleanza nella Epoca Seconda della Chieſa, quando cioè

Israele vi entterà. Nel riandare poi i libri de' Maccabei, noi troviamo come allora manifestarsi debba per fino l' Arca del Testamento; perchè forse così tutto si vegga corrispondere; la figura cioè al figurato. Ma ascoltiamo il Sacro Autore. Dopo aver detto; che Geremia nascosto avea dentro una Grotta *Tabernaculum*, *Arcam*; & *Altare*; e chiusane la bocca della Spelonca avea protestato, che a niuno manifestato sarebbesi il sito, ove le cose tutte avea egli poste. Soggiunse; che voltosi lo stesso Profeta a coloro; che gli aveano tenuto dietro per discoprirlo, così si espresse. „ Ignotus erit locus; donec congreget Deus congregationem populi; & propitius fiat, & tunc „ Dominus ostendet hæc, & apparebit majestas Domini, & nubes erit sicut, & Moysi manifestabatur; & sicut eum Salomon „ petiit, ut locus sanctificaretur magno Deo „ manifestabat hæc „ (2. Mach. 2.) Non per questo vogliam noi dire; che abbiano a mettersi le cose della Chiesa sul piano della Sinagoga. Tolga il Cielo un tal pensare. Sol crediamo; che possa Iddio mettere in veduta di nuovo ciò, che servì un tempo ad operare strepitosissimi Portenti. Un Tempio massimo potrà benissimo poi erigersi; non

già

già quasi Iddio colà solo sia per abitare, come era l' Antico di Salomone; ma che sia come la Chiesa Madre di tutte le altre, come sappiamo anche al presente; trovarsi in Roma Città Capitale del Cristianesimo, ed in quel Tempio superbissimamente inalzato potrassi ancora l' Arca collocare, e quanto anticamente servì a raffigurare i nostri misterj già avverrati; e compiuti, e colà poi potrà Iddio ancora far sì, che visibili sieno i segni di sua Maestà, e protezione. Così nella Chiesa *ex Israel* non si vederanno se non portenti, come si videro se non gran cose per quel popolo nell' antica Alleanza; e sarà perciò quella età la più gloriosa, e la più invidiabile di tutte le altre per la nostra Cristianità.

XLV. Ma la Chiesa sarà tanto più illustrata, quanto che sbandite vedransi le Eresie, e piena la terra della Scienza del Signore.

Ora dal luogo della Santificazione, come al presente dal Vaticano, escire allora si vedranno le dottrine di verità, e la terra tutta riempirassi della Scienza del Signore. Tutti correranno a Ge-

rusalemme per apprendere a camminare sul sentiero del retto ; come lo abbiam da Isaja. „ Et ibunt populi multi , & dicent : veni„ te , & ascendamus ad montem Domini , „ & ad Domum Dei Jacob , & docebit nos „ vias suas , & ambulabimus in semitis suis, „ quia de Sion exibit lex , & Verbum Do„ mini de Jerusalem „ (Cap. 2.) e la Scienza de' Santi inonderà per ogni parte, come le acque del Mare ; quando ricoprono la terra ; *quia repleta est terra Scientia Domini, sicut aquæ maris operientes* ; lo traghiamo ancor questo dallo stesso Profeta. (Cap. XI.) Tutti quegli immensi errori , che fatta come una piena avranno traboccato dappertutto circa i tempi dell' Anticristo, e durante poi massime la costui seduzione; tutti allora sbanditi vedrannosi. Le verità preziose della Grazia , e della Predestinazione , (c) verranno come ci avvisiam Noi poste allora nel suo bel lume , e dichiarate . La Morale fatta

(c) Due cose ; dicea Agostino sono necessarie massimamente a sapersi da un Cristiano , cosa cioè al . Uomo ne venne dall' Adam peccatore , e cosa consegui mercè dell' Adamo Riparatore . *Duo illa quid natura ex Adam contracta possit* . *Quid*

ta già depravatissima alla sua purezza si ri-

Quid gratia per Christum in nobis operetur totius Cristianæ fidei fundamenta sunt. (ep. 99. ad Hilar.) Il primo Adamo ci ha precipitati in un' abisso di corruzione e di miserie . Ora da questo per il solo secondo Adamo , e per la sua grazia venghiamo liberati . Le verità adunque della grazia sono in qualche maniera il modello , e la sostanza del Cristianesimo , come bene avvertì l' Anonimo Dissertatore dell' Epoca &c.. Checche in contrario abbia voluto il Mozzi rilevare . Ai tempi dell' Anticristo, comecchè veder debbesi una somma defezione , o apostasia , a prepararvi la strada ; le verità della grazia debbano massimamente essere intaccate ; perchè oscurate , ch' esse saranno , niente vedrassi di più agevole , che il rigettare affatto la Religion di Cristo . Ne abbiam sott' occhio di già pur troppo i funesti esempj . E' già qualche Secolo , che dominano certe Dottrine nimiche della grazia , e quel , che è più a dolersi ella è combattuta terribilmente non solo per parte di coloro , che ne tolgono il pregio , ed il valore , quali sono i Molinisti ; ma per parte di quegli altri , che volendosi loro opporre , e sostentare il valore della grazia caduti sono miseramente in un' altro estremo , quali sono i Giansenisti . Tutto però Iddio permise , e permette per maggior gloria della sua Chiesa; perchè dovendosi spiegare a suo tempo la forza , e insieme la soavità della grazia col portentoso richiamo de' Giudei , allora si potrà benissimo poi tutto rischiarire , e tanto più glorioso riescirà alla Chiesa un tale rischiarimento , quanto che sarà egli

ridurrà (d). I diritti della Chiesa farannosi allora palesi, e la podestà somma del Capo visibile della medesima, del Successor di Pietro, che circa que' tempi sarà stata

---

egli dal fatto, dirò così comprovato; perchè Iddio alla fine perciò, che riguarda il rilevare il pregio, e la natura della grazia, volle prima sempre informati ben coloro in pratica, che dovean ciò fare. Così Paolo fece Dottor della grazia, dopo avergliela fatta mirabilmente provare. Così il grande Agostino. Ai tempi adunque del richiamo d'Israele, che sarà un prodigio della grazia, tutto potrassi benissimo definire; e prima Iddio riserbasi quel nobilissimo trionfo, come lo chiama il Touron (morte degl' Increduli) di spezzare i durissimi cuori degli Ebrei, e torre loro quel velame, che impedisce ad essi di conoscere la verità della nostra Religione; e poi è da sperarsi sia per far sì, che tutto dicifri la Chiesa il gran mistero dell' Uomo; per ciò ancora è credibile, che abbia permesso, che prendesse il Molinismo tanto piede, nè venisse, come era mestieri, troncata quest' Idra ne' suoi principj, perchè altri tempi forse stan fissati al rischiaramento, e alla definizione di tali materie, cioè quelli, di cui parliamo.

(d) Le mostruose opinioni de' Probabilisti hanno talmente sfigurata la Evangelica morale, che non sembra più quella dessa. In somma si è fatto come un nuovo Evangelio a seconda delle passioni, e questo dovea poi aspettarsi stante l'alterazione delle verità della grazia, come lo avea fatto

stata pur troppo fierissimamente combattuta si manifesterà (e). Allora in somma da tutti si saprà ciò; che creder si dee, ciò che non travia dal sentiero della verità, ciò che è conforme alla rivelazione (a), e pro-

fatto riflettere un gran propugnatore della medesima, cioè il Lemos, *periculum erat ne novum prædicaretur populis, & gentibus Evangelium*. Nella rinnovazion della Chiesa tutto si purgherà:

(e) Negli ultimi tempi la podestà Papale; e i diritti della Chiesa debbono essere terribilmente combattuti; comecchè l'esterior faccia della medesima torre in certa guisa si dee, e Roma ha ad essere di nuovo calcata dagli Empj, scacciatone il Papa, così i diritti della medesima saranno intaccati, e la podestà del Papa si ridurrà ad un nulla; ma nella rinnovazion della Chiesa tutte le cose si rimetteranno a suo luogo; anzi si conoscerà bene cosa sia la Chiesa, e cosa il Papa. Cesseranno tutte le dispute; dacchè non vi saranno allora Scrittori, li quali si lascino piuttosto guidare dallo spirito di partito, o dalle lusinghe dell' interesse particolare, che da' dettami della verità, e della ragione.

(a) I nostri tempi, sebbene non sieno i più infelici, perchè se ne debbon vedere dei peggiori, quando manifesterassi l'uom di peccato; tutta volta son di tal fatta; che stante la moltiplicità degli er-

e profligatesi poi affatto le Eresie, ricapitolate nell' Anticristo, e seguaci suoi, niuno ardirà più di alterare la verità, o di spargere errori. Tanto apprendiamo dal Profeta Zaccaria, il quale al cap. 14. Così ragiona, *& erit in die illa, dicit Dominus exercituum. Disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur ultra, & Pseudoprophetas, & spiritum immundum au-*

---

errori, che predominano, e l'incertezza delle opinioni, che si sostengono da una parte, e dall' altra da ben parecchi, non si sa da ben molti lo che precisamente tener si debba in materia di Dogma, e Morale. I libri poi, che escono alla giornata, vanno rendendo sempre più fosca, e dubbia in molti punti la verità, e vi vuole una special grazia del Signore, per non rimanere allacciati nell' errore. Se noi avessimo a fare il Catalogo delle proposizioni erronee, che sonosi sparse, stò per dire, che anderemmo all' infinito; La Chiesa, è vero, ne va al riparo proscrivendo i Libri; ma non è possibile a lei il disfarsene interamente; anzi pur troppo convien, che tolleri nel suo seno certe sentenze, che han più di partito, che di ragione, e che scarterebbe senza meno; se avesse le circostanze favorevoli di farne un minuto esame, e scandagliarle; nella di Lei rinnovazione però elleno si daranno, e allora tutte le false sentenze verran dissipate, e la sola verità vedrassi trionfare.

auferam de terra . Et erit cum prophetaverit quisquam ultra dicenti ei Pater ejus , & mater ejus , qui genuerunt eum ; non vives , quia mendacium locutus es in nomine Domini , & configent eum Pater ejus , & Mater ejus cum prophetaverit . Et erit in die illa confundentur Prophetæ , nec operientur pallio Succino ut mentiantur , sed dicet ; Non sum Propheta ; Homo agricola ego sum , quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea . Ignoti nomi adunque allora saranno le Eresie, e i fedeli lungi dall' essere sovvertiti , altrò non saranno se non se intrattenersi nella meditazione della legge del Signore , il perchè diverranno gran Savj , e di loro sapienza riempirassi pure intiero l'Universo. *Repleta erit terra scientia Domini* (*b*) .

Ad

(b) Gli Ebrei sono d'avviso , che al tempo del lor Messia abbiano à divenire gran savj . Dopo aver detto Rabbi Mosè , che *allora nelle Nazioni del Mondo non vi sarà più fame , nè guerra , nè invidia , nè sdegno , perchè la bontà diffonderassi grandemente , e tutti i cibi delicati si troveranno in tanta abbondanza , come la polvere della terra*, soggiunge , che *il Mondo non avrà altra occupazione , fuorchè di conoscere Iddio solamente , onde gl' Israeliti saranno gran Savj , e le cose occulte ,*

e pro-

XLVI. L'aurea pace ancora, che in tutto il Mondo allor regnerà a fare questa di fervi novazione, ossia Epoca seconda più gloriosa, e singolare.

Ad un tal studio della Legge, e del loro Creatore servirà poi moltissimo pe' Cristiani, quell' aurea pace, che allora signoreggierà. Non fu già delirio degli Ebrei, come pure vorrebbero farla passare taluni, il credere, che ai tempi del Messia non si aveano più ad udire tumulti guerreschi. Essa è una precisa verità, che nelle Scritture riscontriamo, qual ora cioè considerar vogliamo i tempi non già della prima venuta, ma dell' appalesamento del Messia, che e li Profeti avean sott' occhio; e gli Ebrei solo consideravano. Ecco come parla Isaja al cap. 2. *Et conflabunt*

---

e profonde della natura saranno manifestate, per il che conseguiranno la notizia del Creatore, quanto la forza umana può stendersi, perchè sarà riempita la terra della notizia di Dio, come le acque del mare quando lo ricuoprono (presso il Virgulti Dising. IX.) Del resto, che l'Eresie tutte abbiano a sbandirsi, lo ammise anche un moderno Interprete da noi più volte citato, cioè il Ferrario. Vedasi sul cap. 19. dell' Apocalissi quest. 6.

bunt gladios suos in vomeres , & lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium , nec exercebuntur ultra ad prælium. Anche il Re Profeta parla moltissimo di questa pace , che ai tempi del Messia si vedrà . Nel Salmo 71. *Et orietur in diebus ejus justitia , & abundantia pacis , donec auferatur Luna* ; anzi altrove invita a mirare le maraviglie del Signore , in ciò appunto , che trà gl' infiniti strepiti di guerra , quali saranvi , non vi ha dubbio , ai tempi dell' Anticristo ; Ei saprà richiamare in un momento la pace , e pace durevole, sicchè non abbisognando più armi per guerreggiare vengano essé abbruggiate . *Venite , & videte opera Domini , quæ posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terræ . Arcum conteret , & confringet arma , & scuta comburet igni .* Tali cioè convengono giorni al Messia , come a Re pacifico , nel tempo in cui per mezzo della sua Chiesa terrà lo Scettro di tutto il Mondo (c) .

Ma

(c) A chi vuol seguire la Lettera conviene per necessità , che in questo cap. 20. riconosca una età, la qual succeda alla manifestazion dell' Anticristo

Ma che di fatto abbia la cosa ad avvenir così oltre le citate chiarissime testimonianze ce lo mostra quel tanto famoso Ora-

---

sto. Tutte le altre spiegazioni, che prescindono da questa età saranno sempre incoerenti, e disadatte, e noi siamo rimasti bene, come il Ferrario dopo d'essere convenuto in molti punti con Noi; e massime nel fissar l'Epoca dopo l'Anticristo, abbia voluto numerare i mille anni prima dell' Anticristo. Ma il suo abbaglio, come quello di tutti gli altri ebb' origine dal confondere la Guerra di Gog, e Magog con quella dell' Anticristo, essendo tutt' altra cosa, come vedremo. Questo passo poi dell' Apocalissi possiam dirlo la cagione, per cui abbiam formato già da qualch' anno il presente sistema, che adesso poi ci venne in capo di ultimare massime per le recenti produzioni da noi citate. sul richiamo degli Ebrei. Dovendo, cioè combattere i Chiliasti, mentre a materie controverse furono sempre rivolti i nostri studj, e non trovando soluzion piana, ed adatta al citato luogo dell' Apocalisse, sospettammo, che vi fosse ascoso qualche vero da rintracciarsi, e questo abbiam fatto sin d'allora, e speravamo, e sperammo sempre felicemente. Ci furono poscia presentate le Opere massime dell' Anonimo, e del Mozzi, e da esse fummo spinti a dar l'ultima mano all' Opera, ed a corredarla d'annotazioni traducendola nel tempo istesso dall' idioma latino, in cui l'avevamo fatta nella volgare nostra lingua, perchè tutti così ne potessero in certa guisa approfittare.

Oracolo dell' Apocalissi, che siccome servì di fondamento all'errore de' Millenarj; così in certa guisa fu la disperazione de' dotti, e degl' Interpreti, non vi scorgendo una soluzione molto facile a un nodo così difficile, ed intralciato. (d) Descrittosi adunque da Giovanni nel cap. 19. il giudizio della gran bestia passa a dir così nel Capitolo seguente; *Et vidi Angelum descendentem de Cœlo habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Sathanas, & ligavit eum per annos mille.* Or ecco indicata la pace, che venir dee al Mondo distrutto l'Anticristo; affinchè non risvegli come prima, e massime ai tempi dell' Anticristo idee marziali a danno ancor della Chiesa, rinserrasi il Demonio nel più cupo degli abissi; e si chiude con suggello la Prigione, perchè così, cioè godere possa la Chiesa, ed il Mondo di un' aurea pace. Non ci è ascoso, come altrimenti ... ispie- ...

(d) Anche della pace, che allor vi sarà per tutto il Mondo, tolte affatto le guerre, può vedersi il più volte citato Ferrario nel tom. 3. sull' Apocalissi pag. 256.

ſpiegato venne un tal paſſo dalla comune degl' Interpreti ; ma ſe plauſibil ſi fu la loro impreſa per far fronte ai Millenarj , che di queſto luogo abuſarono ; noi che abbiam veduto , e dove i Chiliaſti ingannaronſi , e dove la lor ſentenza appoggiavaſi al vero , non abbiam motivo di travolgere in certa guiſa queſto teſto , e di laſciarne la nitida , e natural ſpiegazione , che quadra tutta beniſſimo al noſtro piano . Vuolſi adunque ammettere , che quì ſi parli di que' vantaggi , che ne verranno alla Chieſa , ed al Mondo finita la gran tribolazione , e rinnovata , che ella ſarà ; e maſſime poi di quella durevol pace , che ſuccederà agl' immenſi tumulti di guerra , che avran turbato il Mondo a quella infauſta ſtagione . In appreſſo quindi ſi dice , che conſumati i mille anni , oſſia finito un certo determinato tempo compreſo indefinitamente in mille anni ſciorraſſi Satanno dal carcer ſuo , e gli ſi laſcerà la libertà di ſedur le Genti , perchè coſpirino di nuovo contro la Chieſa , e cerchino d'abbatterla , e impoſſeſſarſi degl' infiniti ſuoi teſori ; quindi poi quelle tante famoſe , e tanto decantate guerre di Gog , e Magog , di
cui

cui è pregio dell' opera, che ben tosto ragioniamo.

XLVII. Ma non sarà ella sempre durevole. Trascorso un certo tempo vedrannosi le tanto decantate Guerre di Gog, e di Magog. Passo dell'Apocalissi riguardo a ciò.

Introdottasi adunque di nuovo la malvagità, e la corruttela nel Mondo, e massime tra' Fedeli, (a cui contribuirà moltissimo, e la somma pace, che regnerà, e quella abbondanza d'ogni cosa, in cui troverannosi, mentr' egli essendo verissimo quello del Poeta, che

Luxuriant animi rebus plerumque secundis
Nec facile est æqua commoda mente pati.

Abusandosi così de' stessi doni, e favori dell' Altissimo, e facendoli servire allo sfogo maggiore delle ree lor passioni; ecco, che Iddio tornerà di nuovo a visitarli, e permetterà si levi un Esercito immenso dalle parti del Settentrione per combatterli, e involar loro ogni cosa. Questo sarà il grand' Esercito di Gog, e di Magog, di cui fin da più rimoti tempi ne volle Iddio fatta pe' suoi Profeti

la più tremenda menzione, e di cui parlò poi più da vicino l'Evangelista Giovanni nella sua Apocalissi (e). Dietro adunque la scorta di questi Profeti ancor noi ne ragioneremo; e quanto a lui s'appartiene tutto procurerem di esporre, ed appalesare. Ora

(e) Egli è incredibile come questa Guerra abbia sconcertati i cervelli degl' Interpreti, volendo per una fallace persuasione farla ricorrere ai tempi dell' Anticristo, e volendo altronde servare la lettera del vaticinio di Giovanni, e massime di Ezechielle si trovarono sempre imbrogliatissimi per ben spiegarla. Basta leggere trà gli altri il Malvenda, che parlando dell' Anticristo, benchè faccia tutto il possibile per spiegare, secondo il suo sistema codesta guerra, tutta volta confessa ingenuamente di trovarvi mille difficoltà; e la verità poi si è, che non ci riesce nemmen egli ben a disciorle; perchè alla fine se non si ammette quel piano, che ammettiam noi, e non si riserba ai tempi della seconda Epoca della Chiesa; non vi sarà mai un' adequata esplicazione. I Millenarj la fissarono anch' essi una tal guerra dopo il Millenio dalla persecuzion dell' Anticristo; e avrebbero avuto anch' essi ben ragione, se non avessero preso troppo alla lettera i mille anni; e non si fossero poi stortamente immaginato un Regno temporale per Gesù Cristo, e i Santi suoi, quasi avess' Egli quì in terra a regnare, ed a venir poi da Gog combattuto. Ma di ciò abbiam di sopra abbastanza parlato; e ne parleremo ancor più sotto.

Ora per cominciare da S. Giovanni, ecco se il passo di lui può essere più preciso, e significante. Al cap. 20. Così favella: *Et cum consummati fuerint mille anni solvetur Sathanas de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus est sicut arena Maris, & ascenderunt super latitudinem terræ, & circuijerunt Castra Sanctorum, & Civitatem dilectam, & descendit ignis a Deo de Cœlo, & devoravit eos.* Abbiamo quì in poche parole tutto quel mai espresso, che appartener può alla guerra di Gog, e di Magog; poichè si parla e del loro attentato di espugnar la Città Santa, e della vendetta poi anche, che Iddio farà di quelle barbare Nazioni. Vedran cioè quei Barbari la Chiesa allora signoreggiar la terra, la mireran ricchissima, perchè saranno in Lei colate le ricchezze, sto per dire, e i tesori di tutte le Monarchie del Mondo. Ora volendo pur fare un gran bottino, volendo pur conseguire l'Impero universal della terra posseduto allora dalla medesima, muoveransi que' barbari dalle rispettive lor Regioni, e minacceran le rovina, ed esterminio. Iddio però

fedele nelle sue promesse non lascerà, che prevalgano, e magnificando la sua giustizia le esterminerà, e da quel giorno in poi massimamente comprenderassi, che Gesù Cristo è il Monarca universale della terra, che Israele è il suo Popolo, e che non sia giammai, che rimosso egli venga dal natio suo suolo, o di bel nuovo riprovato.

XLVIII. Si producono anche i vaticinj di Ezechiello.

A rilevare però assai meglio le circostanze di questa guerra, conviene addurne gli Oracoli di Ezechiello, mentre non possono essere più opportuni a darne un dettaglio il più minuto, ed esatto. Così adunque trovasi in esso scritto: *Præpara, & instrue te* (Gog) *& omnem multitudinem tuam, quæ coacervata est ad te, & esto eis in præceptum. Post dies multos visitaberis, in novissimo annorum venies ad terram, quæ reversa est a gladio, & congregata est de populis multis ad montem Israel, qui fuerunt deserti jugiter; hæc de populis educta est, & habitabunt in ea*

con-

confidenter universi. Portarsi sull' ultimo degli anni ad attaccare un Popolo, che è stato raunato dalle Genti, e ricondotto alla sua terra; non è un contrassegnare una battaglia da muoversi Israele richiamato, ed entrato nella Chiesa, e riguardarne precisamente il tempo, che non può non esser l'ultimo; mentre se corta, e brieve esser dee l'Epoca degli Ebrei, e se passar debbono degli anni anche molti dal richiamo a questa nuova persecuzione; convien, ch' ella sia propriamente *in novissimo annorum*; parole, che esprimono il vicino finimondo ancor più di quell' altre; *in novissimis diebus*; Quindi poi quadran benissimo ancor quelle altre locuzioni: *post dies multos visitaberis*; e più sotto; *Tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis*. Ma proseguiam la Profezia, che sempre più va circostanziando questa guerra secondo il nostro piano. *In die illa ascendent sermones super cor tuum, & cogitabis cogitationem pessimam, & dices; ascendam ad terram absque muro; Vectes, & portæ non sunt eis, ut diripias spolia, & invadas prædam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, & postea re-*

 sti-

ſtitutio ; & ſuper populum , qui eſt congregatus ex gentibus ; qui poſſidere cœpit , & eſſe habitator umbilici terræ . Ora chi non vede indicati quì gl' Iſraeliti , che ſe ne ſtaranno tranquilliſſimamente allora nella lor Città , richiamati dalle Genti ; e fatti abitatori del mezzo della terra ; cioè della Giudea : quell' *aſcendam ad terram abſque muro* ; non è ſimile a quel di Zaccaria ; *abſque muro habitabitur Jeruſalem præ multitudine hominum ; & jumentorum ejus* ; quel fare i monti della Giudea pria deſerti , e poſcia di nuovo abitati , e da un popolo poi , che fu adunato dalle Genti , e che ebbe per primo natìo ſuo ſuolo il mezzo della terra ; cioè la Paleſtina ; che altro ſignifica , ſe non quel deſolamento della Giudea , quella diſperſione d'Iſraele , che or vediamo , e che allora non più ſarà : Quel deſcrivere per ultimo voglioſo Gog d'impadronirſi dei loro teſori , non è un indicare quelle ricchezze immenſe , che profonderannoſi allora da tutt' i Rè della terra in Geruſalemme per confeſſare la lor ſoggezione alla Chieſa , anche riguardo all' Imperio loro temporale . La Guerra adunque di Gog , e di Magog non può eſſere di più al noſtro piano confacevole , ed è ben

ben da stupirsi, che uomini Saggi dopo avere fissata l'Epoca della Conversion degli Ebrei sol dopo l'Anticristo, non abbiano poi da lui disgiunta una tal guerra, che solo servirà a sconcertar tutto il loro piano, come vediamo essere avvenuto al Ferrario.

XLIX. Come Gog, e Magog abbiano ad essere esterminati, e quello faranno dippoi i Fedeli.

Ma giova pure vederne la fine di questa Guerra col Profeta, testè citato; e considerarne tutto quel mai farassi quindi dal Popolo Cristiano; raccolto massime dalla pienezza d'Israele. Così adunque prosiegue Ezechiello. *Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel ait Dominus Deus ascendet indignatio mea in furore meo, & in zelo meo in igne iræ meæ locutus sum. Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel, & commovebuntur a facie mea pisces maris, & volucres Cœli, & Bestiæ agri, & omne reptile, quod movetur super terram, cunctique homines, qui sunt super faciem terræ, & subvertentur montes, & cadent sepes, & omnis*

murus

murus corruet in terram , & convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus ; gladius unius cujusque in fratrem suum dirigetur . Et judicabo eum peste , & sanguine , & imbre vehementi, & lapidibus immensis , ignem , & sulphur pluam super eum , & super exercitum ejus , & super populos multos , qui sunt cum eo , & magnificabor , & sanctificabor , & notus ero in oculis multarum gentium , & scient quia Ego Dominus . Niente di più chiaro , e di più significante di questo divino Oracolo per far palese la sonante vendetta, che farà Iddio di Gog , e di Magog; ma nel seguente capo vi si notano altre particolari circostanze, toccandosi ciò, che faranno i fedeli, esterminate già quelle barbare Nazioni . Ecco come si parla : *Ecce ego super te Gog. . . . . super Montes Israel cades tu , & omnia agmina tua . . . . Ait Dominus Deus , & immittam ignem in Magog , & in his qui habitant in Insulis confidenter, & scient quia Ego Dominus, & Nomen Sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel , & non polluam nomen Sanctum meum amplius , & scient Gentes , quia Ego Dominus Sanctus Israel . Ecce venit , & factum est, ait Dominus Deus . Hæc est dies , de qua locutus sum . Et egredientur*

tur habitatores de Civitatibus Israel, & succedent, & comburent arma .... Et succendent eam igni septem annis. Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus, quoniam arma succendent igni, & depredabuntur eos, quibus predæ fuerant, & diripient vastatores suos ait Dominus Deus. Et erit in die illa dabo Gog locum nominatum sepulcrum in Israel vallem viatorum ad orientem maris, quæ obstupescere faciet prætereuntes, & sepelient ibi Gog, & omnem multitudinem ejus, & vocabitur vallis multitudinis Gog, & sepelient eos Domus Israel, ut mundent terram septem mensibus. Sepeliet autem eum omnis populus terræ, & erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum ait Dominus Deus, & viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, & requirant eos, qui remanserant super faciem terræ, ut emundent eam. Post menses autem septem querere incipient, & circuibunt peragrantes terram; cumque viderint os hominis statuent super illud titulum, donec sepeliant illud Pollinctores in valle multitudinis Gog nomen autem Civitatis Amona, & mundabunt terram. Da questa lunga Profezia noi abbiamo, come i fedeli seppelliranno gl' infiniti cadaveri di quelle genti; come fisseran per essi un

luogo,

luogo , che sarà una specie di Cimitero ; come faranno ogni anno la ricordanza di quel gran giorno, in cui avrà Iddio magnificata sì tremendamente contro di Gog la sua giustizia ; e vendicato l'onor della Chiesa ; cose tutte , le quali sì ottimamente s' intendono posta la guerra di Gog nella Epoca Seconda della Chiesa ; in altra ipotesi, che la faccia contemporanea all' Anticristo, e massime alla fine del Mondo, non ammettono adeguata esposizione ;come neppure si è di facile esplicazione nella sentenza persino de' Millenarj, mentre ai Santi non si confa di troppo nè la pugna in se , nè quanto poi vuolsi sieno essi per fare dopo la medesima . (a)

Quì

(a) Lattanzio parla molto di questa guerra ; ma non sappiamo come mai non abbia veduto, che secondo Ezechielle questa guerra ha ad essere ordinata alla espugnazione degl' Israeliti fatti cristiani , e ricondotti alla lor terra , ossia della Chiesa congregata dalla lor pienezza , e non già dei Santi risuscitati , e regnanti in terra con Gesù Cristo . E poi a che fare si potrebbe muover loro questa guerra ? Forse contrar potrebbero dei reati , onde dovesse Iddio a giusta punizone permettere , che ella si destasse ; ma Iddio non lascia mai correre si fatte cose ordinate a sconvol-

L. Quali genti vengano per Gog indicate, e quali Nazioni debbano a lui unirsi.

Quì io ben m' avveggo, che taluno andrammi ricercando, cosa sentir debbasi di questo grand' Eccidio di Gog; quali genti cioè s' intendano, e quali nazioni poi ancora si debbano a lui unire. Quanto al primo noi non sappiam dir altro se non che sortir debbono dal Settentrione. Così cioè abbiamo in E-

---

volgere il Mondo, se non in pena delle colpe; e per li peccati appunto de' fedeli verrà a risvegliarsi questa gran guerra. Dunque avrebbe del paradosso, che i Santi potessero essere molestati; siccome ancora avrebbe dello stravagantissimo se dovessero dopo l' esterminio di Gog, fare tutto quel mai si accenna in Ezechiello. Ma egli è inutile il far dei riflessi contro le posizioni dei Millenarj; perchè già notammo il loro abbaglio in certa guisa innocente; mentre confusero essi il popol d' Israelle fatto Cristiano col corpo dei Santi risuscitati, e in somma a dir tutto in una parola mal intesero quella Seconda Epoca della Chiesa, che noi dichiariamo. Non sarà però del tutto vano, che apportiamo ancora la testimonianza di Lattanzio riguardo alla guerra di Gog; mentre rilevar si potranno alcune circostanze della medesima, che nè Giovanni, nè Ezechiello accennano. Così egli adunque parla. *Diximus paulo ante in principio Regni Sancti fore ut a Deo Princeps demonum vinciatur*

Ezechiello. *Et venies de loco tuo a' lateribus Aquilonis*; ma se elleno queste genti ora si veggano, o se stieno rinchiuse in qualche parte di quella terra Aquilonare non è possibile a definirsi. Ezechiello coll' intimare a Gog per parte di Dio, che si allestisca, perchè dopo molti giorni visitato sarebbe. *Præpara & instrue te post dies multos visitaberis*, pare che insinuar voglia tenere Iddio come

---

ciatur, sed idem eum mille anni Regni, hoc est septemmillia cæperint terminari, solvetur denuo, & custodia emissus exibit, atque omnes gentes, quæ tunc erunt sub ditione justorum concitabit, ut inferant bellum sanctæ civitati, & colligetur ex omni orbe terræ innumerabilis populus nationum, & obsidebit, & cirumdabit civitatem. Tunc veniet novissima ira Dei super gentes, & debellabit eas usque ad unum, ac primum concutiet terram quam validissime & a motu ejus scindentur montes Syriæ, & subsident colles in abruptum, & muri omnium civitatum corruent. Et statuet Deus Solem triduo ne occidat, & inflammabit eum, & descendet æstus nimius & adustio magna supra perduelles & impios populos, & imbres sulphuris, & grandines lapidum, & guttæ ignis, & liquescent spiritus eorum in calore, & corpora conterentur in grandine, & ipsi se invicem gladio ferient, & replebuntur montes cadaveribus, & campi operientur ossibus. Populus autem Dei tribus illis diebus sub concavis terræ occultabitur, donec ira Dei adadversus gentes extremum judicium terminet. Tunc exibunt justi

come in serbo queste genti convulse, e dilacerate per servirsene a suo tempo. S. Girolamo poi riferisce l' opinion degli antichi, che pensavano venir significate sotto il nome di Gog certe sporchissime genti, e barbare, e crudeli della Scizia, *quæ trans caucasum Montem, & Meotidem paludem, & prope Caspium mare ad Indiam usque tenduntur.* (Com. in cap. 38. Ezech.) Nè mancarono taluni, che si dierono a credere essere queste genti così sozze, e snaturate, che tengono di continuo commercio col Demonio, le quali da Alessandro il grande cacciate furono in certa inospita Regione, e colà rinserrate con porte di bronzo, perche fuggir non potessero, nè spargersi per la terra,

---

justi de latebris suis, & invenient omnia cadaveribus, atque ossibus tecta. Sed & genus omne impiorum radicitus interibit, nec erit in hoc Mundo ulla jam natio amplius præter solam gentem Dei (questa è una chimera se non si prenda, che all' ultimo non vi saranno se non Cristiani, lo che concediamo ancor noi, fissando ciò massimamente dopo quest' Eccidio di Gog, come in seguito mostreremo). *Tunc per annos septem perpetes intactæ erunt sylvæ, nec excidetur de montibus lignum, sed arma gentium comburentur. Et jam non erit bellum, sed pax, & requies sempiterna* (lib. 7. cap. 14.)

ra , impresa , cui Iddio secondò , col fare , che si unissero due gran Montagne , e ne impedissrr loro la fuga . Vuolsi poi , che questa gente cresciuta sia a dismisura ; sicchè conti più di venti Rè , e che perciò sortir possa a suo tempo in numero sì grande , quasi come l' Arena del Mare . Vedasi il Malvenda (lib. 5. *de ant.* cap. 16.) ma noi non ci sentiamo d' insistere di più su la ricerca di cose oscurissime . Gog col suo esercito accinger si dee ad espugnar la Chiesa , e Gerusalemme. Questo è quanto sappiam di certo . Chi sia poi questo Gog nol possiamo indovinare. Devesi per altro ammettere, che a Gog, ed alle sue genti unirannonsi molti altre barbare Nazioni, ed esse vengono nominate da Ezechiello, e noi le descriveremo col commentario di S.Girolamo, che porta ancor su ciò la sentenza degli antichi. Dunque assieme a Gog combatteran contro la Chiesa : *Primum Mosòch , quos Josephus interpretatur Cappadocas . Deinde Thubal , quos idem Hyberos , vel Hispanos , Hæbrei Italos suspicantur, habentes secum in exercitum Persas , Ethiopes , & Lybies , Gomer quoque , & Toghorme , quos Galatas , & phrygas interpretantur. Sabeos quoque , & Dedan , & Carthaginenses , sive Tharsis* (Coment. in cap. 38. *Ezechielis*) .

Ma

Ma ancor qui ſiam ſempre all' oſcuro, e ſe ne ſtiam ſull' incertezza, (b) il perchè ſtimiam miglior conſiglio il paſſare ad eſporre gli avvenimenti, che ſi vedran dippoi nella Chieſa, e nel Mondo ſino all' ultima di lui conſumazione, che ci daran largo campo di ſopra ragionarvi.

LI. Nuove glorie, che verranno quindi alla Chieſa; tutte le genti convertirannoſi a Criſto, e l' adoreranno.

Ezechielle dopo aver deſcritta la gran guerra, e l' eccidio, che indi ne verrà, proſiegue a dire, che avrebbene Iddio tratta gloria ſomma dalle Genti, e la Caſa di Iſraello lo avrebbe riconoſciuto per quel, ch' egli è, fedele cioè nelle promeſſe da quel giorno, o in appreſſo. *Et ponam gloriam meam in Gentibus, & videbunt omnes gentes judicium meum, quod fecerim, &*

(b) Anche la Sibilla parlò di Gog, e di Magog, e ne deſcriſſe beniſſimo il tremendo eccidio, nominando ancora diverſe barbare Nazioni, che comporranno tutto intiero il grand' eſercito, e faranno a parte della gran ſconfitta: ſentiamo gli oracoli per mera erudizione (lib. 3. Sybil. Orac.). *Heu*

& manum meam , quam posuerim super eos ; & scient Domus Israel quia Ego Dominus Deus a die illa , & deinceps . Un tal passo chiaro ci addita , come venir debbano allora nuove glorie alla Chiesa, e le Genti tutte abbiano vieppiù a rispettarla ; imperochè al veder , che faranno la orribil strage; al mirare la protezion somma , che mostrerà Iddio pe'l suo popolo non potranno non averla in gran pregio , e non temerla , come favoreggiata da un Dio sì potente . La Casa d' Israele avrà allora pure una prova novella delle misericordie del suo Dio , e le andrà sempre più riconoscendo pe'l suo liberatore , e per fedele mantenitore di sue promesse;

Heu tibi Gog; tractusque Magog, qui dividis amnes
Ethiopum medius quantas tu sanguinis undas
Accipies pænæque domus diceris in orbe
Potabitque nigrum tua roscida terra cruorem

e poi .

Heu tibi GogMagogque aliisque ex ordine cunctis
Magog , atque Anson tibi quot mala fata propinquant!
Multa etiam Lyciæ natis Mytiæque Phrygumque ,
Pamphyliaeque cadent gentes Lydisque frequentes ,
Maurique Ethyopesque, & quorum barbara lingua est:
Cappadoces , Arabesque, quid autem singula pando?
Quotquot enim gentes versantur in orbe tremendam
Omnibus immittet cladem Deus ille supremus .

messe; mentre vedrà, che le Genti non poterono diffatti contro di Lei prevalere, e ad onta de' loro sforzi ella rimase sicura posseditrice di quella terra, a cui era stata per ispecial Divin favore di nuovo ricondotta.

A questi tempi pare riserbar debbasi ancora quella somma gloria, che venir dee alla Chiesa; allorchè tutte le Genti ossequiose a Lei si volgeranno; sicchè abbracciata la Fede di Cristo portinsi a Gerosolima per onorarla. Di un tale per la Chiesa gloriosissimo avvenimento ne parla la Scrittura non oscuramente in più di un luogo. Nei Salmi, dicesi: *Omnes gentes quascumque fecisti venient, & adorabunt coram te, Domine*, (Ps. 85. v. 9.) e di nuovo *reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ, & adorabunt in conspectu ejus universæ familiae gentium quoniam Domini est Regnum & ipse dominabitur Gentium* (Ps. 21. v. 28. & seqq.). In Isaja pure si legga al 66. *veniet omnis caro, ut adoret coram facie mea, dicit Dominus*, cui consuona anche S. Paolo. *Vivo ego dicit Dominus, quoniam curvabitur ante me omne genu, dicit Dominus* (Rom. 14. v. 11.). Ora miglior tempo riserbare non sapremmo a queste cose di quello sia l'età, di cui parliamo, dopo l'esterminio, cioè,

di Gog colle truppe sue . E' vero, che i Giudei appena entrati nella Chiesa procureran di stabilire un solo , e purissimo culto in tutta la terra , ma se trarranno alla lor sequela molte genti , loro però non riescirà di trarle tutte, mentre diffatti innumerevol turba di esse unirassi a Gog . Solo adunque dopo lo scempio , che si farà di costui , e dell' esercito suo , è credibile , che sia per farsi la terra tutta di un sol labro , e di una fede sola ; onde avverisi appuntino quel di Zaccaria cap. 14. *In die illa erit Dominus unus , & erit nomen ejus unum* ; siccome ancora quel , che siegue , che è tutto analogo alle cose , che stabiliamo : *Et omnes, qui reliqui fuerint de universis gentibus , quæ venerunt contra Jerusalem ascendet ab anno in annum , ut adorent Regem Dominum exercituum , & celebrent festivitatem Tabernaculorum . Et erit , qui non ascenderit , de familiis terræ ad Jerusalem, ut adoret Regem Dominum exercituum ; non erit super eos imber &c.* Così Iddio anche sulla terra ritrarrà da tutte le creature intelligenti , e razionali , quell' onore , che ben gli è dovuto , e verrà perfettamente riconosciuto , ed adorato dall' opera delle sue mani ; e così poi la fine del Mondo
cor-

corrifponderà al fuo principio; perchè ficcome dapprima una era la fede, e la Religione, e folo dopo il Diluvio cominciò effo a darfi all' Idolatria, e fuperftizione; così all' ultima età una farà la fede di tutt' i Popoli, cioè Criftiana.

LII. Dopo tutto ciò gli uomini coi loro peccati fi attireranno l'ultima collera del Signore, il fupremo eccidio dell' Univerfo.

Ma la purezza della fede, e la Santità della Religione non bafteranno a tener lontano quell' ultimo terribiliffimo giorno; in cui ha Iddio decretato di diftruggere il Mondo, e mandarlo in cenere, ed in faville. La fola fcoftumatezza, che coll' andare del tempo faraffi di nuovo a dominar fulla terra; ficcome baftò un tempo ad irritare lo fdegno di Dio, perchè feppelliffe fotto un Diluvio di acque tutto l'Univerfo, così farà più che baftevole a tirare dal Cielo un fuoco divoratore, che lo confumi, e così ne venga il fuo fine. A poco a poco adunque perdendofi il fervore della carità vedraffi trionfar di nuovo il vizio, e prender piede il libertinaggio; e come ai tempi di Noè ogni carne

ne avea corrotta , e guasta la sua strada; così allora pur troppo avverrà ; il perchè ben tosto penserà Iddio a disfarsene della prevaricatrice umana progenie , e a distruggere il Mondo guasto , e corrotto per i tanti peccati , e pregravato di troppo dall' enorme loro peso ; quando adunque saran stati finiti tutt' i misterj di Dio ; quando il numero degli Eletti sarassi compiuto; quando avrà la Chiesa posseduto il temporale Regno della terra , e avrà ancora poi alla fine rinunciato ne' pochi veri suoi figli a tutto mai il caduco , e manchevole di questo Mondo , disponendosi alla beata e splendente vita del Secolo avvenire ; allora vedrassi finalmente il supremo eccidio dell' Universo . Ascoltiam la Sibilla , che ne parla benissimo di ciò ; Rammentato l'Impero temporal della Chiesa con questi versi :

Tunc autem Mundus manibus muliebribus omni
In rerum summa apparebit .

Passa a dire :

Cum vera vidua in totum regnaverit Orbem
Aurumque , Argentumque hominum queis vita caduca est,

Fer-

Ferrumque , æſque Maris ſalſas jactarit in undas
Omnia tunc Mundo viduata elementa jacebunt
Aer , terra , polus , mare , lux noctesque , diesque . (lib. 3.)

LIII. Iddio è probabile ſia per avvertirne il Mondo ; mà gli uomini non vi porran mente ; onde giugnerà loro all' impenſata.

A riſalto però maggiore di ſua bontà , e a rendere vieppiù ineſcuſabili gli Uomini , che a quella ſtagione immerſi nelle laidezze , e nei peccati ſen vivranno ; non laſcerà forſe Iddio di avvertire il Mondo del ſopraſtante ſuo eccidio (c) . Queſto è ſempre ſtato lo ſtile da eſſo tenuto ; di

 non

(c) Benchè ſuppor debbaſi una preſſo che univerſale depravazione ; La Chieſa però avrà dei veri , e Santi uomini , e buoni Criſtiani , i quali con timore , e tremore aſpetteranno il gran dì del Signore , e ſprezzando tutto quel mai vi ha in queſta terra di caduco , è manchevole , ſi prepareranno alla ſplendente vita del Secolo avvenire . Dalla iniquità poi di preſſo che tutto il Mondo ſebbene Criſtiano , come allor ſarà, la arguiranno poco lontana quella terribil giornata , e come Tobia al vedere i gran peccati di Ninive, compreſe, ch' era omai giunta la ſua fine, così al

non eseguire giammai i terribili suoi disegni, senza comunicarne pria il segreto a servi suoi, perchè lo annunzino; *non facit Dominus Deus verbum, nisi revelaverit Secretum suum ad servos suos Prophetas*. Così leggiamo in Amos. (cap. 3. v. 7.) Sappiam poi, che anche ai tempi del Diluvio fe banditor dell' eccidio dell' universo il gran Noè: cui perciò sostener convenne gl' insulti i più gravi, e le più abbominevoli parole di que' sfrontati iniquissimi uomini de' tempi suoi, che considerandolo come un pazzo, per quella ei construiva grand' arca, e niente credendo alle di Lui minacce, e parole, di giorno in giorno, come anche di poi i Sodomiti con Lot andavanlo pungendo, ed amareggiando. Per non dissimil modo adunque manderà forse Iddio qualche fedele suo servo a denunciare l'eccidio del Mondo (d) cui però egli è cre-

al vedere la dominante iniquità degli Uomini, que' pochi membri della Chiesa, che saran fedeli alla grazia si immagineran vicino il Finimondo; e Iddio poi fors' anche il tutto a qualch' anima buona disvelerà.

(d) Se il compagno d'Elia ai tempi dell' Anticristo esser dovesse Mosè, e non Enoch; questo sarebbe

credibile non sieno per dar retta i stolidi mortali, imaginandosi, che il Mondo non sia mai più, o almeno allora non sia per finire. Così siccome ai tempi di Noè vi furono degli increduli, che non vollero arrendersi alla predizion del Diluvio, come avvisò anche S. Pietro ep. 1. cap. 3. v. 20.; sicchè venne egli poi all' impensata, e quando men se 'l credevano; per eguale maniera all' ultimo degli anni vi saranno certi Spiriti Forti, certi Impostori, che andran

---

be il tempo a proposito per la Profezia di questo Sant' Uomo. Noi di sopra ci siam mostrati proclivi a credere, che venir debba con Elia; ciò non ostante non disapproviamo per niente la opinion di coloro, che sentono diversamente. D'altronde vediam benissimo, che pare in certa maniera riserbato Enoch più a questo ministero, cioè di denunziare l'eccidio dell' universo, e il finale giudizio, che a qualunque altro mai. Imperocchè sappiamo dall' Apostolo S. Giuda, che fin dal principio del Mondo profetò Enoch di queste cose, e intimò il giudizio esortando così gli uomini a penitenza: *Prophetavit autem, & de his septimus ab Adam Enoch dicens: Ecce venit Dominus in Sanctis millibus suis facere judicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt, & de omnibus duris, quæ locuti sunt peccatores impii contra Deum.*

dran dicendo non esser possibile, che il Mondo perisca (e); ma quando meno questi

(e) Di questi increduli fa menzione S. Pietro nella sua Lettera: anzi li convince ancora, dacche siccome i Cieli, e la Terra un tempo apparivan benissimo, come adesso; e pure furono sepelliti in un diluvio d'aque; così potrà avvenire anche nell' ultimo giorno: essendo riservati per lo fuoco, come già erano per l'aqua. Ma sentiamo il Divino Apostolo: *venient in novissimis diebus illusores juxta proprias concupiscentias ambulantes, dicentes, ubi est promissio, aut adventus ejus. Ex quo enim Patres dormierunt omnia sic perseverant ab initio Creaturæ. Latet enim eos hoc volentes, quod Cœli erant prius, & terra de aqua, & per aquam consistens Dei verbo; perque ille nunc Mundus aqua inundatus periit. Cœli autem qui nunc sunt, & terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem judicii, & perditionis impiorum Hominum (Ep. 2. Cap.* 3.) Il diluvio poi di acque, e il tempo, e le circostanze, nelle quali accadde tengono tutta la proporzione, ed analogia al Diluvio di fuoco, e a quanto allora dagli uomini si farà. Quindi Gesù Cristo disse, che appunto come andavano le cose ai tempi di Noè, cioè, che mangiavano gli uomini, beveano, contraevan nozze, e si divertivano, senza niente badare al sovrastante Diluvio, sebbene fosse lor minacciato; così allora accadrà, e come l'aqua affogò tutti all' improvviso, e sobbissò ogni cosa; succederà per egual maniera del fuoco sterminatore nell' ultimo dì del Mondo, che quanto ascoso

sti Increduli se l'aspetteranno, ecco dalla sua Regione a torrenti il fuoco scenderà; e tutto in briev' ora incendierassi, e comparirà *tamquam fur*, il gran giorno del Finimondo, e verrà, a parlare con Tertulliano, *ille ultimus, & perpetuus judicii dies, ille Nationibus insperatus, ille derisus, cum tanta Seculi vetustas, & tot ejus nativitates uno igne haurientur*. (Lib. de Spect. c. 30.) (a)

Il

---

ascoso a tutti, e solo noto al celeste Padre, altrettanto verrà egli impensato. *De die autem illa, & hora nemo scit, neque Angeli Cœlorum, nisi solus Pater, sicut autem iu diebus Noe, ita erit & adventus Filii hominis. Sicut enim erant in diebus ante Diluvium comedentes, & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes, usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam, & non cognoverunt donec venit diluvium, & tulit omnes; ita erit & adventus filii hominis*. La venuta, cioè a giudicare tutto il Mondo; alla quale solo è credibile volesse quì alludere, come di sopra accennammo; mentre parlandosi della sua venuta a fare i giudizi de' tempi è impossibile l'ammettere nel Mondo tanta quiete, per cui non pensino ad altro, se non a divertirsi; Imperocchè come già notammo hanno ad essere quei tempi turbatissimi, e stravolti.

(a) Tertulliano, e lo stesso dicasi degli altri Padri, che erano Millenarj non poteano a rigore sostenere

LIV. Verrà quindi il fuoco ad incenerir ogni cosa.

Il fuoco adunque dalla sua sfera scendendo, e cavato fors' anche portentosamente dai tesori dell' Onnipotente Iddio; ecco che ad un tratto tutta questa gran macchina incendierà; e il Mondo vedrà

---

nere questo universale abbrucciamento impensato alle Nazioni: certo ai tempi dell' Anticristo, nemmen per essi dovea questo avvenire; quando adunque dovea vedersi, o almeno in guisa, che potesse riescire all' improviso per le genti? Dopo l'eccidio dell' Anticristo doveano abitar nel Mondo i Santi; la terra adunque non era convenevol cosa, che allora s'incendiasse, ma dato, che ciò anche nella loro ipotesi esser potesse, siccome dopo l'ultima guerra di Gog doveano perdersi affatto le genti, e rimanervi solo i giusti; così nemmen questo giorno dell' abbrucciamento potea riuscir più, ne dirsi impensato alle Nazioni. Aggiungasi, che se mille anni precisi passar dovevano dall' eccidio dell' Anticristo fino alla fin del Mondo, tempo da essi fissato al Regno temporal di Gesù Cristo, dunque l'universal divampamento non doveva avere più questo di proprio di esser all' impensata. Tanto è vero, che la sentenza de' Millenari presa in rigore è la più intralciata del Mondo, e che porta a mille paradossi, e ci oscura se non altro le stesse verità incontrastabili; qual si è questa dell' universale incendio della terra, e de' Cieli, e dell' inopinato venire del giorno estremo.

drà quindi il grand' eccidio, il totale disfacimento.

> . . . . *multosque per annos*
> *Sustentata ruet moles, & machina Mundi.*

Ed oh lo spettacolo tremendo, che sarà mai il vedere piovere quel gran fuoco sterminatore. Anche la Sibilla non potè non restarne presa dal più orrido raccapriccio.

> *Tunc cum de Cœlo torrens fluet igneus: eheu!*
> *Me miseram, quando veniet lux illa diesque*
> *Judicis eterni magni Regisque deique.*

Scenderà egli con un' impeto grande, e con un fischio somiglievole alla procella, e fattosi l'Universo come un gran rogo tutto vedrassi sfumare. Quaranta giorni, e quaranta notti impiegaronsi già da Dio per seppellire sotto il Diluvio di acque tutta la terra; ma per portare l'ultimo conquasso, ed eccidio all' universo per mezzo del fuoco, egli è credibile, che in minor spazio di tempo sia tutto per fare; massime che l'elemento è più vorace, ed attivo: Se a talun però piacesse, affin di serbare la solita proporzione nelle opere di Dio di produr-

durre ad una ſimile durata l'incendio del Mondo; noi non vi ci ſi opporremo, baſtandoci ſolo, che ſi ammetta, che il fuoco di fatto, o in poco, o in aſſai di tempo abbrucciar dee tutto il creato. Ed egli è queſto poi un vero, cui facil ſarebbe il moſtrare non pure col conſenſo univerſal de' Padri, e de' Scrittori della Chieſa, ma di tutto l'uman genere; mentre comun fu ſempre a tutti la perſuaſione, che abbia a venire un gran fuoco ad incenerir ogni coſa, e a disfar la machina del Mondo;

Eſſe quoque in fatis reminiſcitur affore tempus
Quo mare, quo tellus correptaque Regia Cœli
Ardeat & mundi moles operoſa laboret.

Così lo leggiam appreſſo Ovidio nelle Metamorfoſi; quindi anche Lucano lib. 7. Bel. Civ. v. 810.

Hos Cæſar populos, ſi nunc non uſſerit ignis
Uret cum terris, uret cum gurgite ponti,
Communis Mundo ſupereſt rogus, oſſibus aſtra
Mixturus &c.

E fu poi dalla Gentilità un cert' anno maſ-
ſimo

ſimo conſiderato ; il di cui Inverno portar dovea il Diluvio, e la State poi, il terribile incendio dell' Univerſo : Così io trovo preſſo uno Scrittore : *Eſt præterea annus, quem Ariſtoteles maximum potius, quam magnum appellat, quem Solis, & Lunæ vagarumque quinque Stellarum orbes conficiunt; cum ad idem, ubi quondam ſimul fuerunt una referuntur; Cujus anni byems ſumma eſt* Catachlyſmos, *quam noſtri diluvionem vocant, æſtas autem* expiroſis, *quod eſt Mundi incendium. Nam his alternis temporibus Mundus tum exigneſcere, tum exaqueſcere videtur*. (Cenſorin. cap. 18.) Ma laſciate tutte codeſte coſe, che potran vederſi a longo trattate dal Barſanti nella moderniſſima ſua opera della futura rinnovazion dei Cieli, e della terra (lib. 1. cap. 3.) Noi ci contenteremo di addurne gli Oracoli più preciſi della Scrittura.

Già notammo come S. Pietro a confutazione degli Increduli, che troverannoſi a quella ſtagione, riguardo al Finimondo, chiaro dice, che i Cieli, e la Terra, ſiccome un tempo riſerbati erano per l'aqua, che allagar dovea tutta la faccia della terra; così ſtanno ai cenni del Sovrano Signore riſerbati alle fiamme nel giorno grande

di

di Lui ; *Cœli , qui sunt nunc , & terra eodem verbo repositi sunt igni , reservati in diem judicii , & perditionis impiorum hominum* . Il fuoco adunque secondo S. Pietro è destinato a mandar in cenere , e in faville tutta la gran mole del Mondo , ed a disfarla . Ma egli il Divino Apostolo più chiaro torna ad enunciare sì terribile avvenimento con quelle parole : *Adveniet autem dies Domini ut fur , in quo Cœli magno impetu transient , elementa vero calore solventur , terra autem , & quæ in ipsa sunt opera exurentur* ; e di nuovo . *Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint , quales oportet vos esse . . . . . . expectantes , & properantes in adventum diei Domini , per quem Cœli ardentes solventur , & elementa ignis ardore tabescent* . Tutto adunque per lo fuoco si consumerà , e quanto i Pazzi Uomini avran inventato per eternare la lor memoria, tutto diverrà pascolo del vorace elemento . O verità terribile non meno , che del maggior disinganno ! Uomini , che fate nello incapricciarvi di questo Mondo ; nello portare tutt' i vostri pensieri ad abellir case, e Città , mentre tutto finir dee col fuoco . Così in ton patetico vi avvisa per fin la Sibilla .

Mor-

Mortales homines vilissima corpora Carnis
Cur vos effertis, neque finem cernitis ævi (lib. 1.)
Nunc quid vos urbes ornatis, construitisque
Tempusque Stadiisque, feris, signisque vel auro;
Si qua vel argento fiant, Saxove futura
Cum sit acerba dies ad quam veniatis oportet . (lib. 2.)

LV.
Cercasi se sia egli per consumare, e distruggere, o purificare soltanto l'Universo.

Ma incendiato così il Mondo rimarrà egli, mi dirà forse taluno, quel di prima? Quì è propriamente dove vi sono dei dispareri, e dove pare dir si possa col Poeta:

Mulciber in Trojam; pro Troja stabat Apollo .
Æqua venus Teucris; Pallas iniqua fuit .

Hannovi, cioè ben molti, anzi la maggior parte de' Padri, de' Teologi, e degli Ecclesiastici Scrittori li quali opinano, che il fuoco non consumerà in sostanza il Mondo, ma purificandolo lo ridurrà solo ad un es-

essere migliore. Altri poi attribuiscono al fuoco una total consunzione del creato, sicchè abbia il Mondo a finir così, che non vi rimanga niente in sostanza di quel di prima. Così anticamente credevano i primi Padri, e Fedeli, che per testimonianza del Calmet, *Mundum in nihilum penitus dissolvendum esse sentiebant*. (Diss. de fin. & mun. Stat. p. 3.) Così porta la tradizione di Rabbi Elia, la qual dice, *post sex millia annorum*, *Mundus iterum destruetur*; Così Esdra al lib. 4. cap. 7, , e così pure tutta la Stoica Filosofia avvisò mai sempre, cioè, che sarebbesi tutto intiero conquassato l'Universo, e distrutto. Ascoltiam Lucano, che secondo i principj della medesima parla in tal maniera della fin del Mondo. (lib. 5. Bel. Civ.

. . . . Cum compage soluta
Secula tot Mundi suprema coegerit hora,
Antiquum repetent iterum chaos omnia mixtis
Sydera syderibus concurrent, ignea pontum
Astra petent, tellusque extendere littora nolet
Excutietque fretum, fratri contraria Phebæ
Ibit, & obliquum bigas agitare per orbem
Indignata diem poscit sibi, totaque discors
Machina divulsi turbabit phædera Mundi.

Noi

Noi in questa discrepanza di pareri, andrem ben guardati dal frapporre il nostro qualunque esser potrebbe debole giudizio. La Sentenza di coloro, i quali vogliono, che non abbia il Mondo a distruggersi in sostanza, ella è più sicura, perchè men soggetta all' invidia, ed all' altrui indignazione; quella per altro, che porta il totale distruggimento, se avessimo noi secondo i nostri lumi a giudicare, la stimaremmo più vera, perchè più conforme agli Oracoli Divini. In fatti la Scrittura dapprima chiaro dice, che tutto discior si dee in virtù del fuoco. *Dissolvenda sunt hæc omnia*, lo abbiam da S. Pietro, e consideransi poi dallo stesso Apostolo le cose tutte prese in guisa dal vorace Elemento, che non vi debba rimaner più nulla; ma liquefatti i Cieli, e brugiata le terra tutto sia per vedere una totale consunzione. Gli Oracoli furon da noi di sopra prodotti. Ricorrere poi agli accidenti, ed alle qualità, salva la sostanza, egli è un modificare le espressioni della Scrittura senza un convenevole fondamento; Imperociocchè dovrebbesi almeno altrove indicare questo superficial consumamento salva la sostanza delle cose; ma tanto è lungi la Scrittura dall' indicar ciò, che anzi ci por-

 ge

ge tutti gli argomenti a credere, che la consunzione esser dee sostanziale. In fatti dice ella in più di un luogo, che il Cielo, e la Terra passar deono; *Cœlum, & Terra transibunt* (Matth. 24.) e per modo poi, che non vi si trovi più luogo per essi *vidi sedentem .... a cujus conspectu fugit Terra, & Cœlum, & locus non est inventus eis* (Apoc. 20.) altrove poi si fanno partiti per modo i primi Cieli, e la prima Terra, come non fossero giammai stati; *primum enim Cœlum, & prima Terra abiit* (Cap. 21.). Ora un parlar di tal fatta non è egli decisivo per una totale, anzi che per una accidentale consumazione. Imperocchè io dico; se si avesse voluto esprimere dai Sacri Autori un vero, e sostanzial distruggimento del Mondo, poteansi forse adoperare termini migliori, o più significanti? Egli è adunque più verisimil d' assai, che in così dicendo abbian voluto additarci un vero sostanzial consumamento. Aggiungasi poi di più, che quando si parla de' Cieli nuovi, e della nuova Terra da crearsi di poi; si considerano come tutt' altra cosa dai primi Cieli, e dalla prima Terra; anzi si suppone che abbiansi a creare; e perciò a crearsi, perchè i primi Cieli, e la prima Terra non

saran

faran più: or tutte codeste cose, su cui ci converrà parlare trapoco non ci porgono fondamento a credere, che il Mondo ha realmente a distruggersi.

Ma e i Padri mi si dirà, e la turba immensa de' Scolastici; e il loro Principe massimamente S. Tommaso, che diversamente opinarono? La risposta ella sarebbe facilissima, quallora ci volessimo impegnare per la totale distruzion del Mondo. Essi cioè pensarono così, perchè confusero quella specie di rinnovazion de' Cieli, e della Terra, che veder debbesi dopo l' Anticristo, di cui parlammo di sopra, con quell' altra rinnovazion stupendissima, che attendesi, consumati i Secoli; e di cui ora parliamo; perchè in quella non vi ha ad essere se non un accidentale cambiamento, perciò anche una sola accidental consumazione credettero al Mondo riserbata. Noi però, che separiam le cose; potremmo rispondere, che siccome ben altra esser dee la rinnovazion prodigiosa de' Cieli, e della Terra alla fin del Mondo di quella sarà stata dopo l' Anticristo; per ciò può andar benissimo, che per lo fuoco ogni cosa si consumi; e così poi credettero anche que' Padri, che Millenarj si appellano; mentre parlando di ciò, che vedrassi finiti i mil-

le anni del Regno temporal di Gesù Cristo, scrissero, che avea il Mondo a distruggersi in sostanza, e a sostanzialmente rinnovarsi; siccome anche li Uomini verrebbero trasformati, quasi in altrettanti Angieli; per li quali perciò un Mondo terreno affatto, e sensibile quale vediam il nostro, (b) non sarebbe stato più acconcio, nè convenevole; ma sentiam Lattanzio, e Tertulliano, nel lib. 7. cap. 14. così quegli parla. *Cum vero completi fuerint mille anni renovabitur Mundus a Deo,*

(b) Noi di sopra parlando della rinnovazion de' Cieli, e della Terra da farsi dopo l'Anticristo notammo, come fu ella in parte mal intesa dell' ultima rinnovazione dopo il dì del giudizio; perchè trattandosi allora di vedere l'uomo fatto come spirituale; e simile agli Angioli; a lui par non sia convenevol abitazione questo Mondo terreno, e sensibile in qualunque modo possa esso cangiarsi negli accidenti: Questa cosa pare abbiano riflettuta anche i Chiliasti, i quali se ammisero per una parte, che dopo l'Anticristo il Mondo accidentalmente rinnovato avrebbe potuto servire di abitazione ai Santi, che credevano privi ancora della vision di Dio, per l'altra riconobbero, che quando fossero stati trasportati in Cielo a veder Dio, e divenuti fossero simili agli Angioli, un altro Mondo si sarebbe fatto sostanzialmente diverso da questo nostro, di cui ne ammettevano per ciò la distruzione.

Deo, *& Cælum complicabitur*, *& Terra mutabitur*; *& trasformabit Deus homines in similitudines Angelorum*, *& erunt candidi sicut nix*. L'altro poi nel Lib. 3. *cont. Marc.* sul fine così ragiona. *Tunc* (*post mille annos*) *& Mundi destructione*, *& judicii conflagratione commissa*; *demutati in atomo in Angelicam substantiam scilicet per illud incorruptelæ super indumentum transferemur in cæleste Regnum*. Ma già notammo, come non ci è in grado, nè il dover nostro lo porta di proferir sentenza (c) sopra di ciò, non volendo

 con-

(c) Noi ci crediamo in diritto di mostrarci indiferenti almeno per l'una, o per l'altra Sentenza; sappiamo, che il Barsanti pretende, che non possa sostenersi la distruzion del Mondo per lo fuoco; ma il di lui giudicio su ciò non è troppo esatto; molto meno noi soscriviamo alla sentenza di que' Filosofi, tra i quali ha un luogo recentemente il Robineto, che vogliono non potersi in veruna guisa ammettere, che Iddio sia un giorno per disfare questa gran mole, perchè dicon essi non è Iddio come un Fanciullo, che dopo aver fatto per intertenimento con pezzi di carta un bel palazzo, lo disfa poi, e l'abbruggia. Iddio ha creato il Mondo liberamente, e lo ha creato per i suoi fini; e per compiere i suoi misteri; egli è perciò libero e nel disfarlo, massime quando tutto quello siasi compiuto per cui e i Secoli, e il Mondo presente

contraddire a tanti Padri, e Teologi, e massime all' Angelico S. Tommaso, cui professiamo una stima la più perfetta, e verace.
Et

---

sente fu creato, e nel disfarlo poi sarà mostra di quel suo massimo attributo, cioè dell' Onnipotenza; siccome ancora quando un nuovo ne formerà. Del resto per quello appartiene al credere, che il fuoco debba purificare, o distruggere il creato, ci si lascia piena la libertà, come avvertì benissimo un valente Confutatore del citato Robineto nella sua Opera Francese intitolata (*La nature en contraste avec la Religion, e la raison*. (Cap. 82.) a Paris 1773.) *L' Ecriture, e la Tradition ne s' espliquent point assez clairement sur la question; savoir se le Monde sera vraiment aneanti, ou s' il ne sera, que renouvellè; e purifié par le feu, qui'l doit l'embraser a la Consommation des siecles; pour que l' Eglise ait crù pouvoir propôser a ses Enfans comme un dogme de foi l' un o l' autre de ces deus sentimens opposés. Il y a des passages de l' Ecriture, e des Pères, qui paroissent appuyer le total aneantissement de Monde, e d' autres, qui semblent favoriser son renouvellement, ou changement en mieux aprés sa purification par le feu. On peut consequemment s' attacher a l' une ou a l' autre de ces opinion, qu' on croit la plus probable sans crainte d' errer dans la foi.* Fin qui il dotto scrittore, le di cui parole nella natia sua lingua volemmo riportare, perchè non abbiam piacere, che talun ci accagioni di novità pericolosa; dove non vi è l' ombra di pericolo, nè il menomo sospetto.

Et iam dente minus mordeor invido .

Questo solo noteremo , che dato ancora, che per il fuoco distrugger si debba sostanzialmente il Creato, non verran però le cose ridotte al nulla , ma solo alla prima informe materia , all' antico Caos, (d) e Iddio, così a parlare colla Sibilla

Omnia

(d) Che il Mondo si abbia a ridurre all' antico Caos, e silenzio ; pare , che dall' Apocalissi raccor si possa : parlandosi del 7. Sigillo : Ove secondo moltissimi Interpreti stà segnato il Finimondo si dice : che allo sciorsi di lui ; *factum est silentium in coelo quasi media hora* . Nell' Etiopica versione poi più chiaro si dice . *Conticuit totum , quod fuit in Cælo , & quod fuit in Terra usque ad mediam horam*. Questo silenzio quanto bene s' intende di quella somma inazione, a cui ridurrassi tutta la natura ; sicchè cessando il moto nell' Universo , non vi sia più nè giorno , nè notte , non venti , non procelle , non muggire di flutti , non cantare di Augelli, non guizzare di pesci . Se sia il Mondo , come fu ne' primi giudizj , cioè involto in un orribile Caos , su cui il solo spirito dell' Onnipotente si aggiri, altrettanto è difficile a spiegarsi , se da ciò si prescinda . Ma posto questo silenzio , che sarà delle intelligenti Creature ? Degli Angioli degli Uomini , anzi dello stesso Cristo secondo l' umana natura ? Noi non osiam niente avvanzare intorno a ciò ; come nemmeno volemmo frappor-

re

Omnia sed puram molem conflabit in unam

e vedrebbesi poi il Mondo allora, come eziandio scrisse un Filosofo moderno.

Sciolto

---

te il nostro giudizio intorno alla distruzione dell' Universo; poichè sappiam bene, che non potrebbersi coteste cose ascoltare se non con sprezzante sopraciglio da moltissimi di coloro, i quali, come parla il Poeta.

Murmura cum secum, & rabiosa silentia rodunt
Atque ex porrecto trutinantur verba labello
(*Persius*)

E poi non abbiam verun fondamento stabile nella Scrittura: si può congetturar qualche cosa; si può dire, che par giusto, che come il primo Mondo pe'l uom terreno fatto, stette prima involto nel Caos, da cui poi Iddio per effusione di sua bontà lo trasse, come avvertì anche Claudiano (Lib. 2. in laud. Stiliconis)

.... Prima Chaos clementia solvit
Congeriem miserata rudem, vultuque sereno
Discussis tenebris in lucem secula fudit.

Così abbia egli a tornare al medesimo nel suo finire; si può dire, che al caso riducasi tutto a un sommo silenzio non eccettuate nemmeno le intelligenti Creature; allora si vedrà ch' egli Iddio è solo quel che esiste, o come parla la Sibilla, che non vien mai meno.

Solus

Sciolto del Fabro onnipotente al cenno
Ritornar alla massa informe, e rozza
Onde lo trasse un dì quel cenno istesso.

In tal guisa ancora passerebbero eglino in realtà i Cieli, e la Terra, nè luogo vi rimarreb-

---

. . . . Solus, & unus
Conditor omnipotens rerum non interit unquam.

Si può per ultimo ricorrere al conquasso, che aver dee il Mondo tutto nel giorno estremo, sicchè tutto perisca; e certo posto quel gran rovesciamento? e posto, che il Mondo più non sia, in qual maniera potranno le intelligenti creature condurre la loro esistenza, siccome prima, quando il Mondo sussisteva, pare perciò, che abbiano anch' esse ad essere a parte del gran silenzio di tutto l'Universo; ma tutto è incertissimo, e lontano ancora dalla nostra indagine; e perciò noi niente su ciò osiamo dire, tanto più, che ciò par non regga colla severità della Teologia, che fa immortali gli uomini, e i risorti poi siccome Cristo per mai più morire *Mors illi ultra non dominabitur*; sebbene potrebbe talun dire, che quella non sarà morte, ma specie di sopimento, e d' inazione: ma già torniamo a dire, che noi siam lungi dallo stabilr sù ciò la menoma Tesi. I Filosofi stoici, ed i Poeti ebbero intorno a ciò idee singolari. Seneca volendo fare il carattere dell' Uom Saggio lo paragona a Giove, quando stà per rinnovare il Mondo, distrut-

marrebbe per essi ; poichè la sostanza non vi sarebbe più ; niente meno non perirebbe tutto il Creato , mentre vi rimarebbe sempre quella prima materia , da Dio ne' primi giudizj , e sul principio delle cose crea-
tal

---

strutto quel di prima , e suppone , che abbiano allora tutti li Dei a confondersi , cioè a tornare anch' essi all' antico Caos ; ed abbia solo Iddio a rimanere abbandonato ai suoi pensieri . *Qualis est Jouis cum resoluto Mundo , & Diis in unum confusis , paulisper cessante natura acquiescit , sibi cogitationibus suis traditus* (Ep. 9.) Noi non sapiamo d' onde abbiano tratte gli antichi queste notizie ; forse dalla scienza arcana degli Ebrei molto derivarono , ed eglino certo pare, che avessero intorno a ciò lumi , e cognizioni singolari. Sentiamo Esdra al lib.4. c. 7. che espone così il finimondo . *Et erit post annos hos* ,(cioè 400.), Che suppone passar debbano dal richiamo d' Israele , ossia dalla distruzione dell' Anticristo fino alla fine del Mondo) *& morietur Filius meus Christus , & omnes , qui spiramentum habent homines , & convertetur seculum in antiquum silentium diebus septem , sicut in prioribus judiciis , ita ut nemo derelinquatur , & erit post dies septem & excitabitur quod nondum vigilat seculum , & morietur corruptum , & terra reddet , quæ in ea dormiunt &c. Et revelabitur Altissimus super sedem judicii &c.* Ma comunque , e Seneca, ed Esdra, ed altri su ciò abbian parlato ; noi non ci attenghiamo all' asserzion di veruno, bramandone più sodi fondamenti . Protestiam poi , che
in

ta ; la quale ſiccome capace d' ogni forma; così atta ſarebbe alla creazione d' un Mondo ſoſtanzialmente nuovo, e ſu di quel piano poi che Dio rimaſe a propoſito pe'l Secolo venturo , e pe'l Uom Celeſte , e Spirituale ; ma dell' incendio del Mondo abbiam detto abbaſtanza. All' anaſtaſi comune ; oſſia all' univerſale riſſurrezion de' Corpi, conviene far paſſaggio , poichè egli è uno di quegli avvenimenti , che ſeguir debbono il ter-

---

in qualunque maniera avvenir poſſa , che tutto il Creato abbia a ridurſi ad una ſpezie di ſilenzo , e d' inazione , e gli Angioli ſteſſi, e gli Uomini , abbiano in ipoteſi (che noi però accenniam ſolo, non ſoſtenghiamo) ad eſſere parte del medeſimo ; non ſarà però vera morte ; onde le eſpreſſioni di Eſdra maſſime che *morietur filius meus Chriſtus* non le ammettiam in verun conto , tenendo noi riguardo a Criſto per certo e di fede coll' Apoſtol Paolo, che *Chriſtus reſurgens a mortuis jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur* ; onde a non fallare conchiudiam poi che fiſſato come fuor di dubbio l' univerſal divampamento nel giorno eſtremo , ſol Iddio ſa coſa debb' eſſere nel Mondo , ed ogni Creatura , pria che ſi richiamano i Morti a vita , e ſi formi il gran Giudizio nel mentre cioè tutto ſarà bruciato , e la natura tacerà , ſe pur qualche intervallo di tempo paſſar dee tra una coſa e l' altra , nel che pure ſiamo all' oſcuro .

terribile eccidio dell' Universo.

LVI. Incendiato ch' ei sarà richiameransi i Morti a vita, e si farà l'universale Giudizio.

Disciolta adunque tutta la machina dell' Universo; ecco vedrassi la grand' Anastasi, ossia l' universale rissorgimento. La voce del Figlivol di Dio si farà sentire per ogni parte; e i Morti torneranno a vita. Come possa esser ciò, solo Iddio lo sa; perchè esser debbe un effetto di sua Onnipotenza. Il Filosofo proverà del ribrezzo ad amettere questa comun rissurezione; ma ei si ricordi, che star non conviene nel cerchio di nostra ragione corta, e limitata; ma forza è richiamarci tallora a più alti principj della Rivelazione; perchè riprensibil non sia nella sua arditezza lo stesso spirito filosofico. Dietro adunque i lumi della rivelazione anche la ragion troverà onde ammettere per possibile l' Anastasi comune. Torneranno adunque da Morte a vita tutti gli esseri ragionevoli, e riassumeranno i Corpi loro. Il Mare, la Terra, il Fuoco, e quanto servì ad ingojare i freddi cadaveri de' Morta-

li

li in un baleno li renderanno (e) e vedrassi tutto in piè, come un esercito numerosissimo l' Uman Genere; spiccherannosi quindi dall' alto gli Angioli a separare i buoni da' malvaggi; come Gesù Cristo già lo disse *exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum*; e fattasi in un momento, in un batter di palbebra la gran separazione

(e) Se il Mondo dovesse sostanzialmente consumarsi, converrebbe ridurre alla metafora tutte queste spressioni della Scrittura, in cui si dice, che la terra, e il mare daranno i loro morti. Diffatti la terra supporrebbesi abbrucciata; il mare anch' egli arso, e consunto, e tutto il celeste, e terrestre globo ridotto al primo caos; dunque nè il mare vomiterebbe propriamente i Morti, nè la terra li darebbe; ma il senso sarebbe, che i Corpi di coloro, i quali erano stati cacciati nel mare, o sepolti nella terra verrebbero anch' essi risuscitati. Per simil modo dovrebbersi intendere quelle parole di Gesù Cristo. *Venit bora, quando hi, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei*, non quasi allora potessero rimanervi questi Mausolei, o Sepolcri, mentre tutto suppor dovrebbesi incendiato; ma ciò direbbesi per significare più al vivo la Risurezione; perchè egli è proprio de' morti il metterli nei Sepolcri; ma di queste cose è più curiosa la ricerca, che sicura la risposta. I morti avranno a risorgere: questo è l' articolo di Fede; e questo basti; nè cerchiam più oltre.

ne; ecco riveleraffi l' Altiffimo nella fede del fuo giudizio, per giudicare tutte le fue creature; ficcome trammezzo alle fiamme comparirà; così giudicherà degli efferi tutti intelligenti, e razionali; *judicabit Seculum per ignem*; e comecchè egli poi non giudica immediatamente veruno; ma tutta la giudiziaria podeftà ne diede al fuo Figlivolo; come egli fteffo Gesù Crifto lo atteftò; perciò a parlare con la Sibilla.

..... Eo veniet in nube eternus & ipfe
Chriftus ad eternum magno fplendore bonifque
Cum geniis, folioque fedebit dexter in alto
Judicet ut mores hominum, vitamque proborum,
Et fceleratorum.

E dopo avere difcuffa la caufa d' ognuno fecondo la fua verità, pronuncierà prima Sentenza di Vita a favor dei Giufti, e al fuo Regno, preparato già loro fin dallo ftabilimento del Mondo, inviteralli; fulminerà pofcia la terribil condanna allo immenfo ftuolo de' riprovati ed Angioli, ed Uomini, i quali perciò, e dal pefo de' proprj peccati, e dal tuono minaccevole del Divin Giudice precipitati vedrannofi nel più cupo

cupo degli Abissi a spasimare quivi eternamente in uno stagno di fuoco ardente. Verità sono tutte codeste, che la fede a credere ci propone, che la Teologia dimostra, di cui convinconci, e le Scritture, e la tradizione; verità sono altronde quanto terribili, altrettanto difficili a ben comprendersi, ossia a formarne di esse una idea adeguata (a). Noi supponendole certe, e in-

(a) Il Giudizio finale è uno sfarzo della Onnipotenza, e della Sapienza di Dio. Nissuno adunque lusinghisi di ben capire quello, che allor sarà. In quel giorno hanno a giudicarsi ancor gli Angioli. Ma chi arriverà a sapere qual di essi farassi formidabilissimo giudizio, mentre a ciò sono essi specialissimamente riserbati. Questo solo sapiamo, che si giudicherà secondo le opere di ciascheduno, o buone, o malvagie; ma il modo, che si terrà, niun vale a penetrarlo; solo, che tutto si farà in un momento. Del luogo pure del giudizio non sapiamo troppo accertatamente parlarne. Si è creduto sempre, che debba essere la valle di Giosafat; Noi non contrastiamo una tale opinione; diciam però aver ella potuto aver origine dai luoghi della Scrittura, ove parlandosi dei giudizi dei tempi, massime in Gioele, dicesi, che si hanno a fare in questo luogo; perchè diffatti da Sionne muoverà Gesù Cristo, presso cui è la valle di Giosafat. Del resto, se tutto dee abbrucciarsi; anche

incontrastabili passeremo a brevemente toccare quelle altre cose, che vedrannosi di poi, e quella massime rinnovazion stupenda dei Cieli, e della Terra, che allora seguirà.

LVII. Seguiranne la rinnovazion de' Cieli, e della Terra.

Liberato per tanto il Mondo da quella feccia di gente, che lo corrompea, manifestatosi il dì del Giudizio, ecco in un momento rinnoveransi e Cieli, e Terra, perchè sieno convenevole abitazione dei servi suoi. Questo è un articolo di nostra credenza, dimostrato con ogni sorta di prove ultimamente dal Barsanti nella sua Opera lib. 1. e di cui poi le Scritture non ci lasciano il menomo luogo a dubitare. Noi, dicea S. Pietro, aspettiamo Cieli nuovi, e Terra nuova, perchè tai sono le pro-

messe,

che la valle di Giosafat andrà in cenere, ed in faville. Ma ciò alla fine non interessa gran cosa. Basta, che Iddio giudicar debba i vivi, ed i morti; questo è ciò, che teniam noi per fede; il resto lo crediamo dalla nostra comprensione lontano, e perciò nemmeno investigabile.

messe, che Iddio ci ha fatte; e in essi poi la Giustizia abiterà. *Novos vero Cœlos, & novam Terram secundum promissa ipsius expectamus, in quibus Justitia habitet*. (Ep. 2. Cap. ult.) ed io poi, dice il Signore pe'l suo Profeta, le faccio stare queste nuove mie produzioni davanti a me per crearle a suo tempo; *sicut Cœli novi, & Terra nova, quæ ego facio stare coram me dicit Dominus*, (Is. 66.) e voi miei servi gioirete per sempre per queste nuove opere mie; *gaudebitis, & ocultabitis in sempiternum in his, quæ ego creo*. (Is. 65.) Ma ecco già siegue lo istesso Iddio pe'l suo Profeta, ch' io produco questi nuovi Cieli, e questa Terra nuova, e saran eglino sì brillanti, e magnifici, comecchè destinati ai servi miei, ed amici, che i primi Cieli, e la prima Terra, che ora servono agli usi dell' Uomo viatore, e terreno, non rammenteransi nemmen più. *Ecce Ego creo Cœlos novos, & Terram novam, & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor* (cap. 65.). O consolanti parole, o dolce objetto della maggior nostra aspettazione! Ma io pure sottentra quivi anche il Discepolo diletto, dopo aver veduto un alto trono a foggia di Altissimo Soglio apprestato; dopo avere

 con-

templata l' Anastasi comune, e l' universale Sindicato; dopo aver mirata conquisa la Morte, e debellata; di vedere mi venne fatto e Cieli, e Terra nuova; perchè i primi non v' eran più: *Et vidi Cœlum novum, & Terram novam; primum enim Cœlum, & prima Terra abiit, & Mare etiam non est*. Anche la voce mi si fè sentire dell' antico de' giorni, il quale dopo avere ornata la Sposa dell' Agnello; dopo essersi preparata la sua Città, ove abitar per sempre coi servi suoi; così prese a dire. Ecco ch' io ogni cosa rinnovo. *Et dixit, qui sedebat in Throno; ecce nova facio omnia*. Questa adunque seguirà il Giudizio portentosa rinnovazion de' Cieli, e della Terra; ed o che distruttisi interamente i primi Cieli, e la prima Terra, come ci par più verisimile (b) una in sostanza nuova produzion si farà, o ri-

(b) Tutti gli oracoli finora addotti, come pure gli altri di sopra arreccati a mostrare il fondamento, che ha l'opinione del totale distruggimento del Mondo per mezzo del fuoco, servono a far sempre più verosimile la sostanzial rinnovazione. Chiunque poi voglia ben filosofare non può sto per dire non riconoscerla quasi necessaria. Noi sappiamo in fatti, che Iddio ha creato questi Cie-

ripurgato per lo fuoco il Mondo, rinnoverassi poi nelle parti sue accidentali. Comunque però ciò sia per essere, certo, che allora ben altro si vedrà di sorprendente, e magnifico nell' Universo, di quello ci si por-

Cieli, e questa Terra col rapporto ai Secoli, che ha formati, ed agli avvenimenti, che dovean vedersi. Sappiam di più, che Iddio ha fatto tutte codeste cose pe'l Uom terreno, ed animale; dunque quando l' Uomo divenire dovrà tutto celeste, e spirituale, quando finito il tempo avrà a cominciare l' Eternità; e un' altra serie tutta diversa di cose avrà a fissarsi dalla presente; perchè l' uomo, e l' Angelo saranno nel loro termine; converrà creare un' altro Mondo in sostanza diverso, perchè il pian delle cose in sostanza si muterà. Egli è poi credibile, che Iddio voglia servirsi di un Mondo sopramodo oppresso dall' enorme cumulo di mille peccati, che in esso commiserfi, per narrare le sue glorie ne' Secoli avvenire. Il fuoco, si dirà, purificherà ogni cosa. Checchesia di ciò; non è più convenevol cosa, che schiantisi tutto; e un altro Mondo di posta si crei miglior del primo; così certo la Divina saggezza, ed anche la possanza pare spiccherebbero assai di più. Per altro come già avvertimmo, noi non vogliam farci garanti nè dell' una, nè dell' altra opinione; e ciò solo per rispetto, che professiamo ai sostenitori della contraria sententenza, la quale sebben non ci quadri onninamente; non ci è in grado però di rigettare.

ga ai nostri sguardi di presente; e se al Mondo convenne mai l'ottimismo; è la ragione di sommamamente perfetto; a quello certo del Secolo avvenire competere potrà; poichè Iddio fisserà il più saggio; ed il più bello di tutti i sistemi; e non solo poi nell' ordin fisico; ma ancora nel morale; e vedrannosi non solo le creature più belle; ma una perfetta giustizia; e una compiuta armonia ancora si vedrà, che formerà il gaudio, e lo stupore insieme di tutti i beati comprensori.

LVIII. Ma sia per essere non ci è dato il comprendere, e indarno sforzossi ultimamente il Barsanti per delinearla.

Ma come farassi poi ella, mi si dirà, questa tanto decantata, e prodigiosa rinnovazione de' Cieli, e della Terra, consumati i Secoli? Se consultiamo i scolastici, essi ci danno un minutissimo detaglio di quello sarà nel Mondo dopo il Giudizio. Dietro le loro pedate anche il Barsanti nel secondo libro dell' Opera sua tutto procurò di descrivere il bello, e leggiadro, che vedrassi nella futura rinnovazione. Noi però rispettiam sommamente

te

te i scolastici ; ma non ci sentiam di accordare quanto essi dicono della aspettata rinnovazione . Lodiam anche moltissimo lo zelo del Barsanti nell' impiegare tutta la sua eloquenza per descrivere questa rinnovazione , affine cioè , com' egli dice , di confortare i fedeli colla speranza ancora di un ben corporale , che gli attende ; e di chiuder la bocca a certi indegni Filosofi, i quali pensano male della Religion Cristiana ; per questo appunto , che par loro non prometta se non beni astratti , ed una Platonica felicità ; ma noi siam d' avviso, che neppur egli abbia la sorte di persuadere , ed eccone i motivi , che s' inducono a credere così .

Il nuovo Mondo servir debbe al gaudio accidental de' Beati . Ora nissuno raggiugner può quello che Iddio tien preparato ai servi suoi, anche per ciò , che spetta all' accidentale loro felicità ; e nè occhio vide, nè orecchio ascoltò, nè potè mai l'uman cuore arrivare a concepirlo . Dunque è impossibile , che talun possa arrivare a conoscerlo , ossia a formarsene una giusta idea . Più quanto noi possiam pensare di un nuovo Mondo, è sempre conforme a quelle idee , che noi abbiam di presente . Ma nel Secolo avvenire tutto ha a cangiarsi , e come

Iddio

Iddio chiamerà i servi suoi *nomine alio* (Is. 65.) giust: il parlare della Scrittura; così avranno e altre idee, e altra abitazione tutta corrispondente al pensar d' allora. Dunque il voler determinare, qual sia per essere il Mondo avvenire, da quello, che ora noi scorgiamo, e la nostra imaginativa somministrarci può, egli è un volersi perdere inutilmente. (c) Aggiugniamo un altra cosa,

(c) Lo stesso Barsanti nella Prefaz. della sua Opera conobbe questa verità, onde scrisse „ Il decidere „ del futuro stato del Mondo, e de' suoi abi„ tatori da ciò, che nel presente cade sott' oc„ chio del più penetrante ancora, e giudizioso „ osservatore, sarà sempre un mezzo troppo fal„ lace, e soggetto ai più sensibili abbaglj; la „ condizione, e la perfezione del presente poco „ ha di relazione, e quasi nessuna collo Stato „ avvenire. Senza questo principio ci si diran„ no molte belle cose, ma che niente hanno „ di rapporto con quella diversa situazione, am„ mirabile, intesa, voluta dall' Eterno sapien„ tissimo Rinnovatore „ Lo stesso dice nel lib. 1. Cap. 2. „ I naturali nostri lumi sopra questa ma„ teria sono troppo scarsi per ben suilupparla, „ e metterla in un piano, che ci assicuri, e „ possa consolare le nostre brame. E certamen„ te in questo senso si espresse da gran Filosofo „ quell' Anonimo, che riflette essere l' attuale „ nostro modo di pensare relativo alla presente „ nostra costituzione, e ignorarsi da noi i rap„ porti

sa, che meglio rilevar saprebbero i Mistici più sublimi. Quando si tratta delle operazioni di Dio riguardo ai servi suoi, elleno sono sì mirabili, che non ponnosi esprimere; elleno sono di un ordine affatto superiore, e son pur degni di compassione per non dire del disprezzo que' Uomini animali, che non essendo al caso di conoscer ciò, che sa fare lo spirito di Dio, tutto niegano, ed hanno a vile. Ora se Iddio col versare a servi suoi pocche stille soltanto di quel torrente, a cui bear deonsi per tutta la Eternità i Santi, opera così gran cose dalla comprension nostra lontane, come potremo noi lusingarci di capire ciò, che sarà a gaudio pienissimo, benchè accidentale de' servi suoi nel Mondo rinnovato! Non si strugga adunque l'Uomo inutilmente per descri-

„ porti di quella istessa costituzione con quella, „ che deve succederle; e noi pure accorderemo „ a chi ammirò gl' insegnamenti di questo Scrit- „ tore, essere questo un precetto dettato dalla „ migliore delle Logiche „ Dietro poi questi riflessi noi non sappiamo, come abbia potuto avvanzarsi a descrivere la maniera, in cui i Cieli, e la Terra rinnoveransi. L' assunto fu plausibile, ma di un esito, se non altro, incerto; e soggetto ad illusioni

descriverci i Cieli nuovi, e la Terra nuova, e ascolti ognuno la saggia castigata ragione che ci ridice:

Rispetta il nuovo lido, e qui t' arresta.

È che questo sia poi un savissimo consiglio lo potremmo collo stesso citato Autore addimostrare. Egli in cento luoghi al vedete la difficoltà estrema di ben esporre lo stato futuro del Mondo con quei scarsi lumi, che avere noi possiamo, ricorre all' infinita Sapienza di Dio; e da essa poi fa dipender tutto ciò, che difficil gli sembra ad eseguirsi; sicchè tratto tratto vi si scorge nel suo sistema il *Deus in machina*. Soventi ancora dissuade l' internarvisi, tacciando anzi ciò di temerario ardimento; quindi vuole, che l' Uomo non vada innanzi in sì ardua spinosa carriera per non farsi conoscere soltanto per le sue cadute, e per le troppe facili sue men sicure scoperte. Ella è adunque vana impresa, anche per avviso di lui, il rintracciar la maniera, con cui il Mondo rinnoverassi nel giorno estremo.

Aurà

LIX.
Si rintuzza un objetto, che muovere si potrebbe a questo riguardo.

Avrà però il citato Autore da opporci riguardo a ciò, e dei Padri le testimonianze, e de' Scolastici le sentenze, di cui servesi anch' egli per ispiegagare la futura rinnovazion de' Cieli, e della Terra: ecco dirà; o li Scolastici, anzi i Padri impegnaronsi in una cosa affatto vana; e insussistente; lo che niuno dirà; o noi non possiàm, nè dobbiam essere tacciati per avere esaminato, e discusso lo stesso punto: Ma noi avendo di già vedute le ragioni, che militano contro di lui, potremmo in sulle prime rispondergli; che non ostante il pensar de' Padri, e de' Scolastici, riguardo al modo, con cui si sforza di spiegare la rinnovazion che attendesi consumati i Secoli,

Stat contra ratio, & secretam gannit in aurem.

E che però amettere non si dee; siccome far non deesi molto caso intorno a ciò delle opinioni de' Padri,

dri, e de' Scolastici, versando esse su cose incerte, ed indifferenti; ma a serbare, per quanto a noi si è possibile, tutta quella mai, che ben si meritan sempre, e i Padri, e i Scolastici venerazione, e stima perfettissima; noi ci farem pur ad avvertire, che poterono benissimo impegnarsi nello disvelare il futuro stato del Mondo dopo il Giudizio, perchè tutto serve a darne almeno una qualche idea; per cui nell' aspettazione ancora di questo bene consolare ci possiamo; e siccome nello descrivere le pene de' dannati impiegarono ottimamente l'opera loro; quantunque esse sieno di gran lunga maggiori di quel, che fannosi; e assolutamente parlando inconcepibili; così poteron fare riguardo al Mondo rinnovato, che servir dee di gaudio accidentale ai Santi. Che se ci si obbjettassero le Scritture, che parlano di ciò, che sarà ne' nuovi Cieli, e nella nuova Terra, e da cui pare, che i Padri, ed i Scolastici abbian tratte le loro congetture; noi allora risponderem francamente; che questa appunto fu l'innocente cagione del loro abbaglio, di pensare cioè, che soggetto sia alle nostre comprensioni, quanto farassi nella rinnovazione, di cui parliamo, quando la cosa non è così; Pen-

san-

sando essi, che tutti quegli Oracoli, nei quali si parla dell' abbellimento de' Cieli, della vaghezza della terra, e di altrettali cose avessero rapporto all' ultima rinnovazione del Mondo dopo i Secoli, si credettero in diritto di poter farne un oggetto di loro disputa, e mille altre cose poi vi aggiunsero; Secondo che ad ognuno più verisimile parea: quindi quel gran trattato dei Scolastici *de Statu Mundi post judicium*. Ma noi già vedemmo come molte cose, che riferisconsi all' ultima rinnovazione, e appartengono a quell' altra rinnovazione, che vedrassi dopo l'Anticristo (d), e checche sia della verità, che posso-

(d) Uno degli Oracoli, che adopransi per spiegare la rinnovazion de' Cieli, egli è quello d'Isaja *erit lux Lunæ sicut lux Solis &c.* Noi abbiam di sopra fatto vedere, come quì non si parla di ciò, che sarà dopo il finale Giudizio; ma bensì dopo il giudizio de' tempi, cioè al cominciare della seconda Epoca della Chiesa, che abbiam preso ad illustrare; eppur tutt' i Padri, ed i Scolastici hanno fondate le loro congetture su di un tal passo riguardo ai Cieli. Ecco adunque come sbagliaron da principio, nè vi ha poi maraviglia; poichè si tratta di un punto di congettura, ed

possono avere certe asserzioni degli Scolastici, e de' Padri, per ciò, che riguarda lo stato del Mondo dopo il Giudizio; (perchè nemmen noi ci sentiamo di negare tutto; potendo benissimo avvenire, che qualche cosa si veda di quello essi dicono, massime se il Mondo rimarrà in sostanza quel di prima, com' essi sempre avvisarono) ma checche sia di ciò; la rinnovazion dei Cieli, e della Terra se prendasi a rigore colle Scritture, delinear non puossi; e questo è ciò, che sostenghiamo, perchè le Scritture ci dicon solo, che farannosi nuovi Cieli, e nuova Terra migliori dei primi; anzi secondo l'intelligenza ovvia, e naturale di molti passi, varie di quelle cose, che si suppongon di vedersi nei Cieli rinnovati, e nella nuova Terra, vengono escluse dalla medesima. Così gli Elementi secondo S. Pietro hanno ad essere dal fuoco disciolti. *Elementa ignis calore solventur*; così la Luna consumati i Secoli risplendere più non debbe: *Orietur in diebus ejus*, cioè della manifestazion del Messia, *justi-*

---

ed opinione, in cui non esprimevano se non i particolari loro sentimenti, non già quei della Chiesa.

justitia, & abundantia pacis, *donec auferatur Luna*(e). Così per ultimo il mare ha a spa-

---

(e) Il Barfanti ficcome ben conobbe, che ftante la quiete de' Corpi celefti, e maffime del Sole neceffaria nella futura rinnovazione de' Cieli, e della terra i raggi del medefimo giugnere non potrebbero all' oppofto Emisfero, perciò a falvare l'illuminazion della terra pofe, *che la Luna porterà con nuova, e propria luce un chiaro meriggio laddove il Sol non arriva*. Noi non ci fermeremo a moftrare, che paradoffo fia mai quefto: poichè dovendo la luce nell' altro Secolo egualmente per tutto diffonderfi, fe non altro quei del noftro emisfero irradiati dal Sole, l'avrebbero più vivida d'affai degli altri che foffero nell' oppofto; e poi fe la Luna non ebbe mai quefto di far le veci del Sole, molto meno aver lo dovrebbe nella rinnovazione, di cui parliamo: ma lafciando ciò da parte, fe la Luna tor fi dee dal Mondo, come pare infinui la Scrittura; e come porta ancora la cofa in fe (perchè non dovendovi allora effere mai più notte, quefto corpo deftinato a prefiedere, ed a rilucere in effa vedere non fi dovrebbe) egli è falfo, che effer poffa deftinata a portar la luce all' oppofto Emisfero; egli è poi ancora inutile, perchè in quell' eterno giorno non vi farà più notte. Meglio perciò fi è il dire, che faranfi tutt' altri Cieli da quelli noi veggiamo, e che forfe nemmeno il Sole allora vi farà. Dicefi in fatti nell' Apocaliffi, che i Beati *non egebunt lumine lucernæ, neque lumine Solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos*. Si dirà; che

ſparire, *& mare jam non eſt* (cap. 21.) (a). Eppure tutte codeſte coſe ſi vuole, che abbianſi a vedere in più vaga per altro, e più brillante moſtra nei futuri Cieli, e nella

---

che quì ſi parla della celeſte Geruſalemme, oſſia del Paradiſo; Città Santa, che non abbiſognerà nè di Sole, nè di Luna, conforme prima avea detto lo ſteſſo Profeta. *Et Civitas non eget Sole, neque Luna ut luceant in ea. Nam claritas Dei illuminabit eam, & Lucerna ejus eſt Agnus*. Ma tutto il Mondo, che altro ſarà allora ſe non un Tempio del Signore, e come un compimento della Città del Dio vivente. I Corpi poi de' Beati, che riſplenderanno come il Sole, oltre l'umanità Santiſſima del Redentore faranno, che inutil ſia, e ſuperfluo ogni chiaror di Sole, o di Luna; tanto più, che Iddio, il quale abita una luce immenſa, e inacceſſibile; allora in certa guiſa l'eſſer ſuo diſpiegherà, e imprimerà in tutt' i corpi una ſuperna chiarezza; onde non ſiavi biſogno d'altro luminare.

(a) Secondo il Barſanti il mare havvi ad eſſere nella futura rinnovazione; ma tutto traſparente, e purificato. Conoſcendo però anch' egli la gran difficoltà, che vi s'incontra nell' ammettere anche per allora queſto elemento, e il cangiamento, che avrà; dice: *Sebbene chi potrebbe mai vantarſi di ſicuramente rinvenire le tracce ſublimi di una mano Onnipotente, e rinnovatrice per rapporto alle aque medeſime* (lib. 2. cap. 2. pag. 133.) queſto è uno ſparger dubbj ſul piano della rinnovazione, ch' egli fà; è un far vedere quanto egli ſia vacillante, e mal ſicuro.

nella nuova terra : Giova adunque il confessare con tutta l'ingenuità, che non sappiam nulla di ciò, che saravvi nei nuovi Cieli, e nella nuova Terra. E' certo bastar dovrebbe la frase d'Isaia a persuaderci di ciò. Egli dice, che creati, che saranno gli altri Cieli, e l'altra terra, non si rammenteran più questi nostri, nè passeran più per la mente; *non erunt in memoria priora, neque ascendent super cor*: tanto saranno di un ordine affatto diverso, e superiore. Bastar dovrebbe anche l'attenzion di Paolo; che *oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum*; (Cor. 1. cap. 2. v. 9.) per farci avvertiti, che siam ben lontani dal poterci formare anche una scarsa idea di ciò, che sarà nei Cieli nuovi, e nella Terra rinnovata; il che poi tanto più facilmente alla perfine ammettere ci converrebbe, quando volessimo, che il fuoco portar dovesse al Mondo un totale consumamento. Per vero, che allora distrutto in sostanza ciò, che compone questi nostri Cieli, e questa nostra terra nemmen per ombra immaginare ci possiamo quali vedransi allora nove produzioni; perchè tutte analoghe a un' altro

piano, a un' altro Secolo, a un altra costituzion di cose; Eppure la Sentenza, che ammette la totale distruzione dell' Universo al Finimondo non è la men fondata, nè la meno ragionevole.

Ma tutto vero, dice il Barsanti; *ma è altresì vero, che* (Iddio) *non ha voluto lasciarci in una dolorosa ignoranza del futuro nostro stato, e del Mondo istesso, che ha tanta relazione con noi*, (lib. 3. cap. 1. pag. 177.) Ma e dove dich' io ci dichiarò il Signore le mire sue intorno a quello, che allora farà? Quando ci aprì i tesori della sua Onnipotenza, per farci vedere quanto sarà per cavarne di nobile, e magnifico per quella prodigiosa rinnovazione? La Scrittura ci porta piuttosto ad attendere un Mondo, tutto diverso da quello, che or veggiamo, perchè ce lo descrive come privo di molte di quelle parti, che questo nostro compongono, perchè altronde ci fa sapere, che non può caderci nemmeno in pensiero ciò, che allora sarà. Ma che più? Questa prodigiosa rinnovazion de' Cieli, e della Terra non è ella un obbjetto di nostre speranze; Non siam noi fedeli anche perciò? *Aucti spei* o *spe gaudentes*, come ci chiama l'Apostolo (Rom.

12.

12, v. 12.). Ora la speranza, giusta il riflettere dello stesso Paolo, non è di quelle cose, che ci cadono sott' occhio. *Spes, quæ videtur, non est spes*. (Rom. 8. v. 4.) Comecchè adunque speriam noi pe 'l gaudio accidentale la gran rinnovazione del Mondo; questa non è possibile di far l'oggetto delle nostre scoperte, d'intendere, o delineare.

E non basta poi il sapere, che Iddio farà nuovi Cieli, e nuova Terra migliori de' primi, per consolarci sull' aspettazione di un tanto bene? Che bisogno, che si sappia ancora la maniera, con cui ogni cosa si rinnoverà; tanto più che Iddio ama celarsi ai servi suoi per quello ha loro preparato, per dar luogo, dirò così, maggiore alla aspettazione, e credenza de' beni del secolo avvenire? Dacchè poi vediam questo Mondo sì vago, e brillante, sebben fatto solo pe 'l uom terreno, ed animale, pe 'l uomo, ch' essere dovea suo nemico; egli è al sommo agevole l'inferire, come saprà ben Dio trarre dai tesori suoi un Mondo incomparabilmente più bello, e magnifico pe 'l uom Celeste, e spirituale, pe 'l uom giusto, e glorificato, per gli Elletti, e amici suoi; ma egli non ci

volle indicare ciò che farà, perchè la fede abbia ancora più di merito, perchè più di oscuro, e meno apparente.

Si lasci adunque una curiosa indagine, di quello sarà ne' nuovi Cieli, e nella nuova Terra, per non correr rischio di errare, e formar dei sistemi di rinnovazione poco giusti, e poco esatti; nè del tutto conformi alle sublimi idee di un Dio, che allora propriamente vorrà sfoggiare in sapienza, in maestà, in grandezza, in possanza, e contentiamci di sapere, che i Cieli nuovi, e la terra nuova mireransi, e in quel nuovo Mondo non vi sarà se non di che bearsi, e tripudiare; lo che tornerà ancora a motivo d'invidia estrema pe' dannati, d'impotente rabbia, di somma disperazione; mentre vedrannosi confinati in un baratro di pene; quando gli Eletti non saranno se non gioire, e giubilare di contentezza. *Ecce servi mei lætabuntur*, lo disse Iddio pe 'l suo Profeta, *& vos confundemini; ecce servi mei laudabuntur præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis. Et dimittetis nomen vestrum in juramentum Electis meis, & interficiet te Dominus Deus, & servos*

suos

ſuos vocabit nomine alio ; e più ſotto parlando dei nuovi Cieli, e della nuova Terra dice : *Gaudebitis , & exultabitis in ſempiternum in his , quæ ego creo , quia ecce ego creo Jeruſalem exultationem , & populum ejus gaudium , & exultabo in Jeruſalem , & gaudebo in populo meo* . (Iſaia 65.) Ecco ciò, che a noi toccherà ſe giugneremo a ſalvamento ; ecco la ſorte ai Giuſti preparata , di gioire cioè per ſempre nei nuovi Cieli , e nella nuova Terra , di non veder poi mai più peccato , di non mai più perire ; (a) e ſe incerto , e ſconoſciuto ſi è il modo , ed i motivi , pei quali gioiremo per la ſtupenda , e magnifica rinnovazion

 dell'

(a) A queſto propoſito l'Autore del lib. 4. di Eſdra ha un paſſo belliſſimo , che deſcrive egregiamente il Secolo avvenire : Eccolo tal qual ſi trova al cap. 7. *Et pertranſibunt miſeriæ , & longanimitas congregabitur . Judicium autem ſolum remanebit , veritas ſtabit ; & fides convaleſcet , & opus ſubſequetur , & merces oſtendetur , & juſtitiæ vigilabunt , & injuſtitiæ non dominabuntur . . . . . . dies judicii erit finis temporis hujus , & initium temporis futuræ immortalitatis , in quo tranſivit incorruptela , ſoluta eſt intemperantia , abſciſſa eſt incredulitas ; crevit autem juſtitia , orta eſt veritas ; tunc enim nemo poterit ſalvare eum , qui periit , neque demergere qui vicit .*

dell' Orbe ; egli è però certo ; e ſicuro , che gioiremo . Amabile ; e piacente verità ; che ci fai dolce quella ; che conduciamo al preſente , timida, mal ſicura ; e per tanti guai ; e ſciagure , infelice eſiſtenza ſu queſta terra !

LX. La prodigioſa rinnovazion de' Cieli , e della terra non ſarà pei fanciulli morti ſenza Batteſimo . Il Barſanti confutato ;

Ma , e non ſarà ella adunque ſe non per i Santi , e per la virtù queſta prodigioſa rinnovazion de' Cieli , e della Terra ? Tanto noi diviſiamo . L'erudito moderno Scrittore della rinnovazion de' Cieli , e della Terra ; e de' ſuoi abitatori vorrebbe farci credere , che debba eſſere ancora ordinata alla beatitudine naturale de' fanciulli morti ſenza Batteſimo . Ma non ſia giammai, che accordare a lui vogliamo un tal punto , mentre troppo lo ſcorgiamo lontano dal vero ; e ben molte , e tutte ſode , e convincenti ragioni potremmo addurre a comprovar ciò ; ma poichè non ci è a grado , nè l'opera noſtra il porta , che agitiam di propoſito una tal quiſtione , perciò ci

ci contenteremo di fare qualche picciolo riflesso, che abbia però la sua forza ad abbattere una tal sentenza, che potremmo quasi dirla un errore (b). Ei vuole adunque, che i fanciulli abbiano a bearsi nei Cieli nuovi, e nella Terra rinnovata, e se non si avvanza a tanto di fare questa rinnovazione ordinata primariamente, anzi unicamente alla felicità dei medesimi; come erroneamente avea pensato il Cattarino; tutta volta si avvisa, che coll' occasione, che pei Santi i nuovi Cieli, e la nuova Terra creerannosi, ne goderanno ancora i trappassati fanciulli senza Battesimo. Ora noi questa sentenza, e alle Scritture contraria la veggiamo, e ad Agostino, e fe-

(b) Il libro intitolato: *Instructions sur les verités de la grace, & de la predestination* nelle questioni preliminari §. 2. parlando del peccato originale, e de' suoi effetti, dice, che i fanciulli senza Battesimo non possono avere quello stato di felicità naturale, che si erano immaginati i Pelagiani; anzi vuol condannata come errore una tal posizione nel Concilio Cartaginense celebrato il dì primo di Maggio del 418. Prova in seguito, come vi ha motivo di credere, che questi fanciulli sono assieme ai dannati, e soffrono la pena del fuoco.

race poi di mille pessime conseguenze ; ed eccone le prove .

Secondo gli Oracoli Divini Iddio farà i Cieli nuovi , e la Terra nuova , perchè godano di queste produzioni i servi suoi , ed amici ; *exultabitis in his , quæ ego creo*; Questi nuovi Cieli perciò , e questa nuova Terra saran come il ricettacolo della Giustizia , e della Santità ; *Novos vero Cœlos ....* *expectamus , in quibus justitia inhabitet* . Ora coloro , che muojono senza Battesimo , nè sono gli amici , o gli Eletti di Dio , nè sono i Giusti , o i Santi . Dunque per essi non è la rinnovazione di cui parliamo ; Più : Non solo non sono gli Amici di Dio , i cari suoi ; ma positivamente sono i di lui nemici , e l'obbjetto del furor suo . Il peccato , cioè Originale , che in essi trovasi , fa , che trà lui , ed essi vi sia una somma opposizione , poichè non può Iddio non ripugnare a qualunque colpa ; fa poi ancora che gli abbia in conto di vasi d'ira, e di figliuoli di perdizione . Ora possibile , che Gente di tal fatta voglia Iddio mettere a parte di quei beni , che hà divisato di creare a piacere e contentamento degli amici suoi .

Ma riduciam la cosa alle più semplici no-

nozioni, che trar possiamo dalle Scritture. Pe'l peccato Originale tutti sonosi resi meritevoli di una eterna condanna, e fu un massimo beneficio quello, che ci fù fatto della Redenzione, poichè altrimenti tutti saremmo in rovina. *Judicium ex uno in condemnationem; gratia autem ex multis delictis in justificationem*, dice S. Paolo Rom. 5. v. 16.; e Gesù Cristò fu propriamente colui, che scancellò il chirografo di morte, che era già stato scritto contro di noi per la prevaricazion di Adamo; pe'l peccato Originale noi divenghiamo propriamente schiavi del Demonio; onde la Chiesa per battezzare i Fanciuli servesi degli esorcismi, per scacciare cioè l' immondo spirito, che tien possesso di quell' anime; ora dich' io nei Fanciulli morti senza Battesimo ha tuttora il suo peso, e vigore la terribile condanna, perchè non han partecipato della Redenzione; dunque se tutto l' Uuman Genere pe'l solo peccato originale sarebbe andato in perdizione, quallora non vi fosse stato il Cristo; come potranno questi farsi così privilegiati, che non ostante il peccato Originale abbiano ad essere naturalmente felicitati, e destinati a gioire nei Cieli nuovi, e nella Terra rinnovata? Ma e l' Impero, che tiene

il

il Demonio fu di essi, ove parerà? forse nei nuovi Cieli, e nella nuova Terra potranno insieme ad essi soggiornare anche i Demonj? Ma queste sono follìe, sono stravaganze, sono assurdi. O conviene adunque negare gli effetti se non altro del peccato originale, e questo è proprio solo d' Uomini perduti, e Pellagiani, le cui traccie seguendo anche i Moliniśti, e facendo il peccato originale di tal natura, che solo ci dispoglj dei beni gratuiti, ossia dei doni soprannaturali, nè c' inviluppi poi nella tremenda dannazione, non è da stupirsi che abbiano anch' essi ammessa per i Bambini morti senza Battesimo una natural felicità; o se voglionsi ammettere, com' è necessario in tutte le loro conseguenze, forza è escludere dalla Terra rinnovata questi indegni abitatori. E certo chi ben considera gli effetti della colpa Originale in noi tanto è lungi dall' ammettere nei fanciulli, di cui parliamo, una natural felicità da godersi poi massimamente nei Cieli nuovi, e nella nuova Terra, che lo stima un Miracolo, che non abbiano come dannati per Adamo questi Fanciulli a brugiare nell' Inferno; ed essendo sotto il dominio de' Diavoli non abbiano a soggiornare con essi nel cupo abisso.

E

E questo era poi l'argomentar che facea il grande Agostino per escludere non solo da essi ogni qualunque sì forte natural felicità, che ammettevano anche i Pellegiani , ma per provare , che dovean senza meno supporsi nell' Inferno ; siche avessero qualche pena di senso ; sebben in confronto degli altri adulti ; mitissima , al quale Dottore perciò, che pure in tai cose massime è di tutta l'autorità ; non può non opporsi il Barsanti . Egli cioè quel gran Padre , penetrato , com' era assai da' funesti effetti del peccato Originale, su di cui avea fatte le più profonde meditazioni, e consultatine bene ancora i libri Santi, e questo , per opporsi al torrente delle lasse proposizioni de' Pelagiani , egli dico penetrato così , andava incalzando mai sempre ; che non era possibile , che avessero a gioire di una felicità naturale i Fanciulli senza Battesimo ; che stava loro anzi preparato l' Inferno ; il perchè facea poi di spesso quelle patetiche riflessioni su i giudizj di Dio , che appalesansi tremendi, allorchè un Fanciullo portato all' onde Battesimali per essere lavato , spira miseramente pria di esserne mondato ; e il tutto perchè si tratta di avere perduto un anima ; riflessione in vero , che sarebbe stata niente op-

op-

opportuna, se ai Fanciulli di tal fatta riserbata ne fosse una piena, sebben naturale felicità; poichè allora tutto il tremendo dei giudizj di Dio cesserebbe: massime che la beatitudine souranaturale, di cui solo verrebbero pivati, non sarebbe loro per apportare la menoma tristezza, nè il menomo dolore, come avvisano i nostri avversarj.

Ma su via si facciano a parte anch' essi i Fanciulli senza Battesimo dei Cieli nuovi, e della Terra nuova; loro si conceda una beatitudine naturale; che ne verrà da un tal Filosofare? un' altra, dich' io, e assurda, e Pellagiana conseguenza. Questi Fanciulli non potran godere della beatitudine naturale senza amar Dio, se non perfettamente almeno in qualche maniera. Ma l' amor naturale, anche imperfetto, che non possa essere, se non dalla carità, e dalla grazia, lo inculcò sempre Agostino, e i miglioi Teologi lo sostengono; anzi fin lo stesso Bellarmino (c) lo riconobbe. Nei Fanciulli

(c) L' Autore del lib. testè citato *Instructions &c.* al cap. 2. art. 5. fa vedere ripugnante affatto un amor, che venga dalle sole forze della natura, sebben far si voglia imperfetto; anzi mostra

li poi senza Battesimo, e perciò nemici di, Dio, che aver possa luogo la carità, sarebbe un delirio il pensarlo. O che adunque deferir debbesi tanto alle forze della natura, onde un vero atto di amore almen imperfetto produr si possa; il che ponsi tra le Pellagiane condannate proposizioni, o se dalla carità solo può venire l' amore; dunque i Fan-

stra una tal Dottrina proscritta come Pellagiana in Molina nella congregazione *de auxiliis*, e riconosciuta cattiva fin dallo stesso Bellarmino lib. 6. *de grat.* & *lib. Arb.* cap. 7. vedasi la pag. 222. 223. siccome ancora la pagina 293. ove parlandosi delle opere degl' Infedeli si rigetta affatto questo amore naturale. Il libro veramente è proibito; trovandovisi in esso alcune cose, che sanno di Gianseniſmo; egli è però assai istruttivo in molti punti, e massime per far conoscere il pregio della Dottrina della Grazia, e l' assurdità del Molinismo; cose che da parecchi si vorrebbero far passare per questioni puramente scolastiche, o indifferenti: quando non è così. Il Canonico Mozzi scrivendo contro l'Anonimo lo dichiara per il Libro più cattivo del Mondo, e dic' essere *la quintessenza del Giansenismo:* quindi colla testimonianza dell' Abbate Rancè Riformator della Truppa ne vorrebbe proscrivere affatto l' uso. Ma questi Moliniani non fan altro che perorare la rovinosa lor causa, e il libro da chi nè tien la licenza può leggersi con del gran frutto in molti punti.

Fanciulli senza battesimo, che suppongonsi di quella privi, non potranno, come pure la felicità lor naturale porterebbe, in veruna maniera amare. Aggiungasi inoltre, che dovendo quei Fanciulli essere ricolmati da Dio d' ogni bene nell' ordin naturale, dovrebbero senza meno volgersi a lui con tutta la effusion del loro cuore. Ora questo amore perfetto anche per avviso del Barsanti non può ammettersi in loro, e per ciò fare, dic' egli, *vi abbisognerebbe d' una gran forza per una castigata Teologia*. Non è adunque possibile, che abbian parte nel Mondo rinnovato per gioirvi; poichè non essendo lor possibile l' amare; e dovendo il gioire produrre necessariamente l' amore; siccome questo attender non puossi dalle forze della natura; così egli è ancora a chiaro indizio, ed argomento, che non hanno que' Fanciulli senza battesimo ad essere naturalmente felicitati, nè a godere dei Cieli novi, e della nuova Terra.

Vada ora il Barsanti, *e si lusinghi*, che il fare la rinnovazion de' Cieli, e della Terra ordinata ancora a beare i Fanciulli senza Battesimo *è una ragionevole compassione, che niente deroga alla eterna immutabile giustizia; e che ben si accorda con le*

verità

verità rivelate. (Nella Pref. pag. 10.) Noi perciò, che spetta alla giustizia di Dio, ed alle verità rivelate, abbiam di già veduto, come a quella vi toglie moltissimo del suo; poichè la condanna fulminata a tutto l'uman genere, per la sola prevaricazion di Adamo, svanisce quasi, e si perde; e voglionsi beati coloro, che pure la stessa Giustizia considera vasi d' ira, e Figliuoli di Perdizione. Alle Scritture poi si oppone per altra parte; mentre fanno esse i nuovi Cieli, e la nuova Terra ordinati soltanto al gaudio, e alla beatitudine accidentale de' beati; e affatto arbitrario sarebbe poi il dire, che per ciò così parla la Scrittura, perchè primariamente la rinnovazion de' Cieli, e della Terra sarà indiritta a questo fine. Quantunque poi ne abbiano anche a godere i Fanciulli senza Battesimo; come in questo Mondo tutto è fatto per gli Elletti, e ciò nulla ostante ne godono anche i Malvaggi; perchè in primo luogo la Scrittura non sol vuole, che abbiano a gioire i Santi nei Cieli nuovi, e nella Terra nuova; ma di più esclude tutti coloro, che tali non saranno: mentre dice, che i Cieli nuovi, e la Terra nuova creerannosi così, che la sola Giustizia abiti, *in quibus Justitia inhabitet*

bitet. In secondo luogo poi quanto accadde in questo Mondo non deve trasportarsi al Secolo venturo; perchè quivi ha luogo un cert' ordin di providenza, per cui non si guarda il merito, o il demerito per ciò, che concerne i beni corporali, e terreni, e Iddio *solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos*; (Matth. 5. v. 45.) Lasciando cioè, che vadano le cose secondo che porta l' esigenza delle cause naturali; onde non è da stupirsi, che sieno a parte dei beni di natura anche gl' iniqui; ma nell' altro Mondo, come riflette S. Tommaso in 2. sent. dist. 33. q. 2. in resp. ad 3. nulla si farà in virtù degli agenti naturali; tutto accadrà, e si misurerà secondo l' ordine della Divina Giustizia; onde non entrando in quest' ordine, che sieno beati nemmeno naturalmente coloro, che non sono stati rigenerati in Gesù Cristo; per ciò a costoro toccar non potrà neppure *accessoriamente*, come dicono la beatitudine, che verrà dai Cieli nuovi, e dalla Terra nuova. Aggiungasi per ultimo, che questo Mondo, quantunque fatto per gli Elletti; pure permettesi massime ai riprovati, e gli Elletti poco pochissimo ne pon gustare de' suoi beni; dovendo comu-

munemente per via di patimenti disporsi al possesso dei beni del Secolo avvenire, che stanno loro riserbati: dunque non tiene in verun conto la parità di questo Mondo; nè argomento quindi concludente trar possiamo per trasferire anche ai Fanciulli senza Battesimo i vantaggi, che ne verranno ai Santi dalla prodigiosa rinnovazion de' Cieli, e della Terra; mentre questa per essi, e primamente, e unicamente far si dee; per guisa che quelli, siccome indegni, ne rimarranno affatto esclusi.

Ma e la compassione dice il Barsanti, che aver dobbiamo di tai Fanciulli; questo veramente è un riflesso, cui suolsi molto deferire. Non è però del tutto esatto. Quando si tratta de' Giudizj di Dio conviene spogliarsi affatto di questi troppo umani affetti, e quello soltanto ammettere, che il terribile ne' consiglj su i Figlivoli degli Uomini ci ha nelle Scritture disvelato. Avendoci adunque fatto sapere, che pe'l peccato Originale tutti sono incorsi nell' eterna condanna, da cui solo vanno esenti coloro, che per Gesù Cristo sono liberati; non occore aver compassione nemmeno di questi Fanciulli senza Battesimo, perchè ella non è ragionevole; e se volessimo poi alla fine secondare gl' im-

 pulsi,

pulsi , che abbiamo a compassionare altrui., potremmo assai più dolersi , e gemere , che la maggior parte degli Uomini per uno inscrutabile tremendissimo giudizio vada perduta miseramente , quando Iddio potrebbe salvarla, di quello che molti Fanciulli morendo senza Battesimo non sieno per avere veruna felicità ; ma siccome Iddio fa tutto per la sua gloria ; e a questa servono mirabilmente non meno i vasi in onore , ossia i Santi ; ma ancora i vasi d' ignominia, ossia i Dannati ; perciò permise , e permette, che la maggior parte del Mondo vada in perdizione , e solo un piccolo drapello di anime si salvi ; perchè così per una parte abbia più onde far campeggiare *iram suam, atque potentiam*, come dice S. Paolo ; per l'altra spiccar faccia ancor di più *divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ* , come siegue lo stesso Apostolo (Rom. IX.)

Quantunque però non ci sentiam noi di compassionare i Fanciulli , che muojon senza Battesimo, col farli a parte della rinnovazione de' Cieli , e della Terra ; niente ragionevole sembrandoci un tal senso di troppo umana compassione , che fu già proprio dei Pelagiani , poi de' Molinisti, quindi del Cattarino , e ultimamente del Barsanti ; ciò non pertanto non vogliam definire ciò , che di loro propriamente sarà , e se confineransi pe

avven-

avventura nell' Inferno, per essere colà, sebbene più leggermente d' ogni altro adulto, dal fuoco tormentati; oppure se altro luogo sarà loro destinato, ove condurre la loro esistenza. Già notammo, che Agostino li confina nell' Inferno. La comune però dei Teologi dietro S. Tommaso, stà pe'l Limbo, ossia per un luogo sotterraneo, ove abbiano a soggiornare per sempre quelli sciaurati (d). Noi non vogliam esser giudici

 per

(d) Il Barsanti non può soffrire il Limbo pe' Fanciulli senza Battesimo, e inveisce acremente contro coloro, che si fingono, come dic' egli, di tai luoghi pei trapassati senza il salutevol Lavacro; e dopo averli passati cotai luoghi per pure imaginazioni di fervida Fantasia; conchiude, che la sola Terra rinnovata può essere convenevole loro abitazione: ecco le sue parole. Se „ l' Entusiasmo, e il fanatismo non li spinge ad „ imaginare alri ricettacoli, ed altri luoghi, che „ li crea la fantasia, ma non esistono giammai, „ ne resteremo convinti, che nella nuova Ter„ ra soltanto avranno essi pure il decretato sog„ giorno„. Nissun Savio leggerà con piacere queste parole, perchè si tratta di tradurre per fanatici, ed entusiasti molti Padri, e tutti poi i Scolastici; alla autorità de' quali tanto deferisce, quanto si tratta del modo, con cui rinnoveransi i Cieli, e la Terra. E chi son stati poi coloro, che altrimenti divisarono, e li vollero abita-

per ora di questa causa (e) bastandoci, che non abbiano ad essere abitatori del Mondo ri-

abitatori di questo globo rinnovato, se non i Pelagiani, e i loro seguaci Molinisti, e poi il Cattarino Uomo singolarissimo per le sue stravaganze in materia di opinare; a cui quadra perciò assai più l'essere cioè

Primo pittor delle Memorie antiche.

di quello quadri al Cadonici per la sua Sentenza de' Millenarj, che procurò in certa guisa di restaurare come vuole il Barsanti. Ora che si lasci l'autorità de' Padri, e de' Scolastici, e la comun persuasione dirò ancora de' Fedeli espressa ne' Catechismi, che fa quei Fanciulli senza Battesimo rinserrati nel Limbo per attenersi a Uomini sospetti, niuno certo l'approverà.

(e) Se ammettere si dovesse quanto scrisse ultimamente il P. Natali R. Professor di Pavia, nelle note al volgarizzamento di un Sermone di S. Agostino, essere cioè Articolo di Fede, che i Fanciulli morti senza Battesimo sono nell' Inferno, e tormentati dal fuoco, converrebbe senza meno sottoscrivere a questa sentenza; Noi però quantunque la crediam la più probabile, non ci crediam però astretti a professarla, volendo in ciò sospendere il nostro giudizio per rispetto a tanti Uomini grandi, che han sentito diversamente, e massime a S. Tommaso; e vogliam seguire in ciò l'Ariminese, il quale quantunque abbia insistito su la pena sensibile dei Fanciulli, detta perciò tormento de' medesimi, ed

rinovato. Ovunque però soggiornar debbano anche via dall' Inferno que' sgraziati, questo teniam per certo, che la vita loro non sarà se non triste, e malinconiosa; perchè tal genere di vita sol conviene a gente nimica dell' Altissimo, e macchiata di peccato, benchè solo Originale; e se Iddio in questa terra fa soggetti a mille guai anche i Giusti per quel solo sebben rimesso, e canccellato; quanto più non assoggetterà a delle traver-

 sie

ed anzi stato sia l' Antesignano famoso della rigorosa Sentenza; tuttavolta s' astenne dal preferire un Sentenza all'altra; lasciò libera l'elezione al giudizio del saggio Lettore. (in comment.) Di quello poi, dice il Natali, che sia cioè articolo di Fede; non ne facciam il menomo caso. Sappiam com' egli sia solito, come di restringere gli articoli della comun credenza, così d' ampliarli; e in quella maniera, che tolse dal numero dei punti di Fede la discesa di Cristo all' Inferno in Persona, per tacer di qualch' altro, così con una singolar Teología, che a parlare col Poeta,

Diruit ædificat mutat quadrata rotundis

potè aggiugnervene un' altro, quantunque tale non sia mai stato. Ma contro questo Professore avremo forse onde esercitarci ancor noi, per far vedere l' insussistenza delle sue opinioni, e per premunire i deboli dalla seduzione.

ſe nel Secolo avvenire coloro, che ne avran tuttora la macchia, e ne' quali tolto non ſarà. Quindi ſcherzi li crediamo di bizzarà fantaſia tutte quelle mai, dice ſtupende coſe dei medeſimi il Barſanti; cioè che formeranno una perfettiſſima Società trà loro, che diverranno gran Filoſofi per le continue meditazioni, che faranno ſu la natura; e che avranno un gran ſpirito di memoria per raccogliere, ed una imaginazion vivaciſſima per creare. Quei ſgraziati fanciulli lungi dal farla da Filoſofi, e dal formare una perfetta graziosiſſima ſocietà, ſe ne ſtaranno in una ſomma miſeria, e ſaranno un monumento perenne del gran male, che all' uman genere apportò la prevaricazion d' Adamo; ſiccome negli altri Fanciulli Battezzati ſi vedrà in Cielo ciò, che i puri meriti di Gesù Criſto indipendentemente dalle buone operazioni avran ſaputo operare. Eſſi come Figlj d' ira ſe non avranno il fuoco tormentatore colaggiù nell' Inferno; non avran però onde gioire, ma rinchiuſi in un carcere tenebroſo porteranno i ſegnali dell' ira tremenda del grande Iddio. Così non vi ſaran poi ſe non due ſocietà, una cioè d' Uomini giuſti, e Santi, che ſaranno a parte del Mondo rinnovato; l' altra

di

di Figlivoli di perdizione destinati a portare il peso della collera, e del giusto Giudizio del Signore, fra i quali auran luogo anche coloro, che saran morti senza Battesimo.

LXI. I soli Santi gioiran del Mondo rinnovato, e Iddio regnerà su di essi per tutti i Secoli, cui solo devesi onore, e gloria per sempre.

Per i Santi adunque, e per la virtù, a conchiudere, ella vedrassi la futura rinnovazion de' Cieli, e della Terra. Essi soli col loro Signore gioiranno; poichè essi saranno il suo popolo; e chi non sarà stato registrato nel libro della vita, verrà posto ad ardere nell' Inferno, come leggiamo nell' Apocalissi. *Et qui non est inventus in libro vitæ, missus est in stagnum ignis*. Non si lusinghino perciò i Peccatori, che contumaci sen muojono nelle lor colpe di godere anch' essi della stupenda rinnovazione. Lo sappiamo ancor Noi, che certi moderni pensatori dietro le tracce di Origene, ci vorrebbero pure far credere, che tutti alla fine si salveranno. Ma la falsità di una tal opinione è palese, e Gesù Cristo chiaro pronunciò, che nel da-

re la Sentenza altri avrebbe a se chiamati, ed al Regno ; altri precipitati all' abisso, e consegnati alle fiamme ; e così poi portano tutte quelle ragioni ; che militano pe'l gran misteto della Predestinazione , e della riprovazione , le quali forse in altr' opera noi produremo . L' Altissimo cioè per manifestarsi il Dio del giudizio ; e per far pompa di sua grandezza , e possanza , e insieme per dar materia di trionfo ai suoi Elletti, permise la colpa ; e come adunque dopo avere tollerati *in multa patientia* gl' iniqui ; perchè potesse a sfarzo di sua giustizia spezzarli a suo tempo ; questo ei non farà ; togliendo intanto eziandio agli Elletti suoi la materia di trionfo , che avrebbero nel conculcarli. Il Piano pure di Providenza , che porta ; che *unum stet contra unum*, e così vadano le opere tutte dell' Altissimo, si rovescierebbe interamente ; nè capiremmo per ultimo come sussister mai potrebbe quella mirabile economia , che porta la manifestazione di tutto il complesso degli attributi. I soli Santi adunque siccome resi a parte del gaudio essenziale , ossia della vision di Dio ; così esulteranno nel nuovo Mondo ; e un gaudio accidentale loro ne verrà . Iddio fatto loro Rè dominerà trammezzo ad essi con

soa-

soavissimo, e felicissimo impero; ed eterno sarà il Regno; poichè eterna vorrà, che sia la manifestazion di sua bontà; siccome in opposito vorrà, che eterno sia il penare dei Reprobi, poichè eterno vorrà, che sia l'appalesamento di sua giustizia. Sarà poi un tal Regno il Regno del Padre; quel Regno cioè, per cui indirizziamo a lui tutto giorno la gran preghiera *Adveniat Regnum tuum.* Imperocchè quantunque il Figlivolo ancora debba allora regnare, ciò nulla meno converrà egli quel Regno propriamenta al Padre, perchè alla fine anche Gesù Cristo sebbene di Lui Figliuolo; pure dopo essersi vedute le cose tutte assoggettate nell' Assunta Umanità, assoggetterassi anch' egli in quanto Uomo al suo Padre; perchè così tutto sia Iddio in ogni cosa, *ut sit Deus omnia in omnibus*; mentre alla fine siccome è il principio d' ogni cosa, così esserne dee il termine, cui solo perciò devesi gloria, onore, e benedizione ora e sempre e per tutti i Secoli avvenire.

Ed ecco compiute le fatiche nostre. In esse tanto più ci ricreammo, quanto ch' è, ed era la cosa di massima importanza (e), e ci

(a) Ci è sembrato di tanta importanza questo Argomento,

e ci si affacciavano non pure le da altri avvertite ignominie, ed onte della Chiesa sotto

---

mento, che abbiam voluto aggiugnere alla presente Dissertazione anche la sposizione dell' Apocalissii; perchè vertendo esso questo Libro, per sentire nostro, sulla fin dei tempi delle Nazioni all' apparir dell' Anticristo, e sul richiamo de' Giudei, che servir debbe alla rinnovazione della Chiesa, avrebbe senza meno la esplicazion di esso illustrato meglio un tal punto; Dal vedersi poi tutto il nostro sistema esposto in quella oscurissima profezia, sebbene sotto simboli, e figure; era più facile, che s' inducessero gli altri a riputarlo vero; e per questa ragione ancora, per renderlo cioè più persuadibile il nostro punto, oltre altri giusti motivi, e direm anche politici risguardi, l' abbiamo fatto stampare prima della Dissertazione, sebbene avesse ragione di supplimento; mossi poi altronde da quel riflesso, che un Libro per se intiero e perfetto, qual è una esplicazion seguita di tutta l' Apocalissi, poteva prodursi senza tanto attendere all' opera maggiore. Abbiam poi avuto campo di esplorare, che incontro facea il sistema, e lo vedemmo gustato, ed accolto favorevolmente.

Ma ecco, che quando meno se l' aspettavamo ci venne presentato certo foglio periodico = *Continuazione degli Annali Ecclesiastici* 26. *Luglio* 1782. = ove accennata trovammo l' operetta nostra *Apocalissi*, ma di una maniera già tutta propria di quell' Annalista, quando si tratta di soggeti, che non fan per lui, cioè affin di maltrat-

tò l' Anticristo , ma eziandio le poco apprese , e niente quasi toccate future glorie sue

---

trattare l'Opera , e l'Autore .

Noi con la nostra filosofica indifferenza leggemmo tutta la critica, e se per una parte non amavamo che il censore si prendesse la libertà di palesarci , per l'altra non ci siamo poi niente afflitti , ch' egli abbia così fatto . Riguardo all' intemperante sua critica , abbiam l'onore di dirgli , che come avremmo stimato un gran biasimo ogni sua commendazione , così il suo biasimo lo teniamo in conto di verace lode. *Vi sono di quelli* , dice il moderno Jamin , *che disonorano coloro , cui essi lodano, e il biasimo dei quali al contrario fà onore* . *I Settarj* , noi diremo i pensatori pari al nostro Annalista , *sono appunto di questo numero* . *Lo Spirito di partito* , gran verità che è mai questa ; *lo Spirito di partito , dà cu sono animati , fà che spargano il loro fiele sopra tutti quelli, che ai loro errori non sottoscrivono* . (Pensieri Teolog. cap. 14. §. 19.) Ognun sà che Partitante spaccato sia il nostro Annalista . Ognùn sà , come si faccia pregio di adottare tutte quelle sentenze , che pizzicano di novità . I promottori quindi di esse , sono per lui i nomi più rispettabili ; sono i Dii della Terra , al parlare de' quali convien tutti amutiscano per apprenderne gli Oracoli . Oh gli esaggerati , e per fin nauseanti elogi , che non si fanno di essi ! Oh come portansi fino alle stelle le lor produzioni ! Così cioè aiutansi tra loro cotai persone , e non avendo fermo appoggio , qual è la verità , da cui anzi si van scostan-

sue . Ci conoscevamo benissimo incapaci di versare tanti punti con quella sodezza di rifles-

stando sempre più, cercano di attaccarsi insieme, per coprire poi ancora le proprie magagne, di cui perciò dire si può col Nazianzeno Jamb. 3. ad Seleuc. p. 191.

Se affricantes subdole his illud student
Ut pravitatis hos suæ morbo impleant
Cur istud autem! Criminum, quo plurimos
Socios habentes obtegant labes suas.

Ora di Noi avea già ben esplorato l' Annalista, che non vi era niente da compromettersi pe'l Partito, e che eravam ben lungi dal suo pensare. Ci dichiarò egli quindi, dando testimonio al vero in mezzo alle tante sue fole, ed inezie, come seguaci della Ortodossia più sincera, e qual si conviene a *Domenicano Inquisitore*, che è lo stesso che dire, ad Uomo amante solo di verità, nimico implacabile d' ogni novità. Cosa adunque avevamo a sperare da lui, se non le più mordaci censure; ma come non sono poi esse altrettaute lodi, perchè ci contrassegnano contrarj affatto alle storte massime, che sogliónsi da esso adottare?

Ma non sarà forse, dirassi, il partito; sarà il puro amore alla verità, che lo avrà indotto l' Annalista a formare della nostr' Opera un giudizio sì svantaggioso. Veniamo adunque alle sue ragioni. Duolsi dapprima, perchè si sia prodotta quest'Opera, che ha ragion di supplimento; quando non era ancor fuori l' Opera maggiore; ma se avesse letto

flessioni che si meritavano; ma pure o speranza, o lusinga ci prese, che non sarebbe

---

letto il solo Manifesto, che la precedette, ne avrebbe compresa la ragione. Noi poi l'abbiam di sopra in questa nota accennata. Passa a dirci, che il Pubblico non accetta la scusa di averla fatta di fretta, che si dovean maturar le cose, che essendo l'Opera scritta male, e stampata peggio, avessimo il riguardo di fare non succedesse il medesimo dell'altra, come eziandio di quelle più minacciate, che promise nel decorso di quest' Opera contro il Nannaroni, i Politici ec. Ma riguardo alla fretta, che ci siam dato di stamparla, fretta altronde, che la portarono le circostanze, e le diverse contrarie combinazioni alla produzione dell' altr' Opera; per cui stimammo conveniente l'avvanzare subito questa; se ci ha tolto il tempo di ripulirla un pò più come avvenir suole, quanto più un Autore paziente legge, e rilegge le sue Opere, mentre vi trova sempre da ritoccare, onde anche quel gran Poeta dir soleva.

„ *Cum relego scripsisse pudet, quia plurima cerno.*
„ *Me quoque, qui feci judice digna ligni.* (Ovid.)

Non ci ha però impedito dal dare in sostanza una interpretazion liquida, e piana di tutto il Libro; onde riguardo ad essa sebbene tre soli mesi siensi impiegati in circa per comporla, speriam di avere conseguito il nostro intento; e il censore, se avea qualche cosa in contrario di massiccio, e rimarchevole, dovea produrlo, e non attenersi

be poi stata la nostr' Opera affatto rigettata; il perchè non lasciammo di applicarci alla medesima. Avremmo bramato un au-
reo

tenersi a delle inezie; come mostrerem tra poco aver fatto. Il dirla poi scritta male è tutto effetto di sua gentilezza, che lo potea risparmiare, perchè via di alcuni tratti, che come dicemmo, gli avremmo ritoccati; non sappiamo cosa mai in ragion di stile da Comentario possa il nostro incontentabile critico bramare. Ma noi accorderem volentieri essere l' Opera scritta male, e stampata peggio; che hanno a fare codeste cose col merito della medesima, e per render equa, e ragionevole la censura?

Ma l' Autore dic' egli prende per programa del Libro le parole di esso; *hic sapientia est*; e la divisa, che sostiene lo smentisce, nè la mostra in tutto questa sapienza. Ma che vorrebbe egli mai che avessimo una scienza universale per ispiegar l' Apocalissi? e poi egli, che è bravo Maestro di lingua non vede forse, che *l' hic sapientia est* altro non significa, se non che *codesto è un Libro, ch' esser deve penetrato con attenta ricerca*. Ora noi non abbiamo intralasciato di farla, e speriamo ancora felicemente. Non ci smentisce adunque la divisa, che abbiam preso. Ma è la modestia uno dei segnali della sapienza, che ci manca, dacchè promettiam opere disparate, dacchè non parliam troppo onorificamente del Bossuet, dacchè esaltiamo il nostro metodo sopra gli altri. Oh quì sì, che il nostro censore si fa vedere di buona massima. Vuole l' Uom modesto, perchè sia saggio, e di fatti la sapienza, che de-
sur-

reo dire, ed una eloquenza penetrante, per piacere così vieppiù ai Leggitori, ma di tutti

---

surfum est ella è modesta al dir di S. Giacomo. Ci spiace una sola cosa, ed è, che siam forzati ad avere lui pel primo in conto di grand' ignorante, poichè tutti sorpassa i confini della modestia nel suo censurare. Quanto poi a Noi; non già per presunzione, o vanità abbiamo accennate delle Opere, mentre il Ciel lo sà quale stima abbiamo di Noi medesimi; ma per mostrare la nostra buona volontà, che abbiamo di sostener la verità contro la turba immensa degli odierni suoi contraddittori; nè sono poi vane spampanate le nostre; poichè su varj punti dei più controversi abbiam già uniti dei materiali, e la Dissertazion promessa contro il sistema del Nannaroni adottato dal Traversari è già compiuta, e n' è già fuori il progetto di associazione per la stampa; onde da questo arguir potrà, che le opere son non solo minacciate, ma eziandio promesse. A che poi ci viene a metter fuori il Bossuet, quasi lo abbiam poco rispettato? Oltre di che questo è falsissimo, perchè nella Prefazione massime, quando ci protestiamo di volere da lui scostarci, lo facciamo con tutto il rispetto; sarebbe poi un gran delitto, se avessimo con qualche sorta di libertà manifestato il nostro sentimento a lui contrario? Ma preme forse al nostro Censore, che il Bossuet si abbia in conto del primo Uomo del Mondo, e più ancora di un Santo Padre? Ma e il nuovo metodo, che esaltiamo senza mostrare di averli letti tutti, e il dire l' Apocalissi un Libro, su cui può l' Uomo scapriccire, e farla da Filoso-

fo

tutti non è un simil pregio, nè d' ogni qualunque siasi fatica, che per ciò s' imprenda,

so pensatore, e l' autenticare le spiegazioni nostre con dei Poeti, e massime colle Sibille? Oh le frivolissime ragioni per iscreditar la nostr' Opera! Chi gli ha mai detto, che sia necessario l' aver letti tutti i Commentari sull' Apocalissi, per preferire quindi ad essi il nostro sistema? Eh via, che questo

- - - - - è un parlar ben strano
Ei a me par, che chi così l' intende
Abbia più del Baggeo, che del Cristiano,
Oppur, ch' abbia il cervel fuor di Calende.

Basta adunque, che li Spositori universalmente conosciuti sì antichi, che moderni abbiano tenuto un altra strada più intralciata, perchè il nostro metodo si potesse lor preferire. Or questo lo possiam mostrare ad evidenza, e fino nel commentario del suo gran Bossuet potremmo farvi vedere molte incoerenze, e insormontabili difficoltà; così negli altri degli a Lapide, dei Tirini, dei Calmet, e fino in quelli, ultimamente esciti del Sig. de Sacy, e di Monsignor Martini; nei quali non si trova certo, e sia detto per onor del vero, quella sposizion liquida, e piana, che diam Noi. E non avevamo adunque ragione di preferir quindi il nostro metodo agli altri? Forse pretendeva, che empissimo le pagine di Citazioni per far vedere, che avevam letti i principali Autori. Cerchi adunque diremo ancor Noi di esso, e a migliore equità, che non lo abbia egli di Noi detto.

come ben lo diſſe già l'Alciati con quei verſi . (*Emblemate* 181.)

Eloquii candor facundiaque allicit omnes
Sed multi res eſt tanta laboris opus .

---

to , *cerchi di razzolare* più a fondo le coſe , e non ſi contenti di buttar delle parole per ſolo prurito di cavillare . Ella è poi vaga coſa il vedere , come inquietaſi il noſtro Annaliſta , perchè abbiamo detto nella Prefazione , che sù di un tal Libro puoſſi *ſcapriccire* . Un Libro infatti , che eſercita moltiſſimo gl' ingegni , e di cui aſſai più , che di quel di Daniele ſi può dire . *Plurimi pertranſibunt* , *&* *multiplex erit ſcientia* (cap. 12. v. 4.) non ſarà dunque di tal fatta , che ſu di eſſo poſſa l' Uomo ſcapriccire ? Ma e il ſuo gran Boſſuet non ſi è anch'egli ſcapriccito in ciò , appunto perche il riconobbe un' affare di conghiettura l' interpretare queſto Libro . Baſta ſolo il batter ſodo nei punti principali , il farſi veder tenace delle ſane dottrine , come procuriam ſempre di far Noi : del reſto dove l' ingegno può sbizzarire ſenza pregiudizio del vero , gli ſi dee tutto permettere . Ma il noſtro Annaliſta , che è l' Uomo dei capricci nei punti eſſenziali , ove pericola la fede , è poi ſeveriſſimo , perchè non ſi abbia a ſcapriccire in ciò , che è affatto indifferente . Giudichino altri , ſe ſi dee lui condonare queſta affettata ſeverità , che con Noi moſtra . Ma chi gli perdonerà poi ancora , che non abbia l' Uomo interpretando l' Apocaliſſi a ſervirſi de' più giuſti raziocinj , ed a farla da Filoſofo penſatore . Si tratta

Se poi nella moltitudine delle cose tutte gra-
vi,

ta di un affare di congnhiettura. Quanto più adunque saranno sodi i riflessi, coi quali si corroborerà la sposizione. Quanto più la si farà da Filosofo pensatore, tanto più ci potrem lusingare di accostarci al vero. Ma il nostro Censore forse pensa, che non vi possa essere al Mondo altro Filosofo pensatore se non se o un incredulo, o un contemplator della natura. Ha creduto forse, che facendola da Filosofi nell'interpretar l'Apocalissi ci volessimo mettere nel rango dei Vaneggianti Neuton su di un tal punto se non per far onta alla Romana Chiesa, com'egli ha fatto, almeno per dire una infinità di strambotti. Ma Noi, se ci pregiamo di Filosofia, non lasciamo però di farla servire ai principj più giusti di nostra Santa Religione. Vi è l'ultima accusa da ribattere, ed è che autentichiam le spiegazioni di un Libro Divinamente ispirato con Seneca, Tibullo, e altri Poeti, e distintamente colle Sibille. Per rispondere a questa censura converrebbe prima dire al nostro Censore col Poeta. Che diamine sognate? Voi non siete troppo sano.

Eho quae tu somnias, homo hic sanus non est.

E qual altro mai in fatti potea travedere così le cose, se non un infermo sognatore! Si adducono due versi di Tibullo alla pag. 120. per sollevare un pò la languidezza del commentario; e si apportano ad esprimere per una maniera enfatica di dire, che i piagati ai tempi dell'Anticristo ameran meglio di essere insen-
sate

vi, e tutte rilevanti, che ci convenne trat-
Z 2 tare

---

sate rupi, per non provare le acerbe punture di terribili insetti, e questi Versi si descrivon messi per autenticare la sposizion del Libro. Ma e non è gli questo un traveder le cose, o sognare? E' vero poi, che si arrecano dei Versi di Seneca, e delle Sibille per ispiegar massime la fin del Mondo; ma ciò si è fatto per mera erudizione, e così abbiam veduto farsi da altri, e massime da Lattanzio, il di cui metodo amiamo meglio di aver seguito, che di attenerci alle vane frivolezze del nostro minutissimo censore.

Ma qual è finalmente il nuovo metodo, alza la sua verga censoria l'Annalista? Se si prescinda, dic' egli, dal torre l'Anticristo agli estremi tempi della Consumazion de' Secoli, cosa per altro vorrebbe dire, non troppo giusta, perche contraria a ciò, che *semper*, *ubique*, *&* *ab omnibus* fù creduto, altri hanno detto le stesse cose, chi però in un senso Spirituale, e chi in un senso letterale, e chi promiscuamente. Ma io stupisco bene dell'Annalista, che avvanzi con tanta franchezza una cosa, cui basta solo un pò di pratica dei Comentarj sull' Apocalissi, per conoscer falsa. E non è forse comunissimo agl' Interpreti lo spiegar l'Apocalissi di tutte quelle vicende, che veder doveansi nel Mondo dallo stabilimento della Chiesa fino al termine de' Secoli! Ora il fissarsi da Noi, che nell' Apocalissi non sonovi se non se cose, che ai tempi dell' Anticristo veder debbonsi, e che perciò niente si vide ancora avverato di quanto enunzia questa Profezia; non è uno stabilire un nuovo

tare , foſſimo incorſi in qualche abbaglio ,.
noi

---

nuovo piano ; lontaniſſimo poi affatto da quello del Boſſuet , che ſpiegò tutto il Libro dell' abbattimento della Idolatria , e dell' impero delle genti, che la ſoſtentava . Ma ci dica il Cenſore, quando mai, e dove, e da chi ſi è penſato al fin dei tempi delle Nazioni in tutte le ſue circoſtanze , e così alla rinnovazione della Chieſa colle reliquie d' Iſraele . Ora lavorando Noi tutto il noſtro Commentario ſopra queſta idea, e non potevamo dirlo nuovo il noſtro metodo ? Se altri poi han toccate delle coſe , che accenniamo noi, e in quel ſenſo letterale , che ſeguiamo , che importa mai ? A noi baſta per garantire il nuovo noſtro metodo , che tutto il compleſſo , e lo ſcopo della Profezia niun lo abbia avvertito come noi , che non ſi ſieno ſpiegate le principali viſioni , come abbiamo fatto noi ; che niun vi abbia riſcontrato quell' ordine , che notammo , e che rende tanto piana , e facile l'intelligenza di queſta Profezia . Ma laſciamo ad un ingenuo Uomo , che ſpaſſionatamente legga il noſtro Libro , perchè giudichi , ſe non vi ſono delle oſſervazioni affatto nuove riguardo a tutto il compleſſo della ſpoſizione , e che perciò potemmo dirlo nuovo anche il metodo , che ſeguimmo. Ma il noſtro Annaliſta avrà forſe avuto a male , che un *Ennodio* vale a dire un impegnatiſſimo almeno , per quanto egli può, come già fù quel vindice di Papa Simmaco nei primi tempi ; per ſoſtenere i diritti Papali , ch' ei ſecondo il partito conſidera molto poco; che un Papia , vale a dire *un amator ſol di coloro , che inſe-*

noi torniamo a ridire quella, in cui siamo
Z 3 in-

---

insegnano la Verità, come dell' antico Papia scrisse il Fleury, e quale secondo la nostra tenuità, procuriamo d' essere noi pure; che adunque un *Ennodio Papia* scoprisse una tal cosa, cui avrebbe amato meglio, che sviluppassero quei del partito. Ma per questa volta avrà la benignità di accordarci, che laddove molti del partito nel voler pure detagliare l' Epoca degli Ebrei hanno imbrogliate d' assai le cose, ed han seguito solo dei lampi fuggevoli di verità; anzi si sono poi perduti in frivolezze; noi al contrario speriam d' averla la Dio mercè scoperta; nè egli con tutto quel suo cicaleggiare ha in sostanza toccata la menoma assurdità del nuovo nostro metodo, come sarebbe stato a noi facile il mostrarla nel piano da altri fissato, e anche dal suo gran Bossuet, se non avessimo avuto sol di mira di stabilire le nostre posizioni, non di abbattere le altrui. Non diciam poi tutto questo, quasi ci calga di essere autori di un sistema nuovo; non volendo passare se non per diligenti investigatori della verità, onde ci siam ancor dato il nome di *Papia*, per far vedere come le traccie le abbiamo prese in certa guisa da lui; togliendovi poi tutto quello vi era di cattiva intelligenza, ma perchè ci preme assaissimo l'ingeguità, e la schiettezza, di cui pare non sia troppo amante il nostro Analista. Non mi tratterrò a ripulsare nè ciò, che dice opporml io all' Antichità collo staccare l' Anticristo dalla fine del Mondo, o mostrar troppo di coraggio col dire, che Roma tornerà all' antica superstizione

ingenua disposizione di animo per ricreder-
ci,

---

zione, e perseguitazion de' Santi, perchè sù ciò oltre l' esservi l' intelligenza piana della profezia, abbiamo poi in questa nostra Dissertazione tolta di mezzo ogni ombra di difficoltà.

Parea, che solo fin quì giugner volesse colle sue censure il nostro Annalista, mentre disse di averne d' avvanzo; ma prosiegue ancora, e torna a lagnarsi, perchè diamo addosso al Bossuet; non vorrebbe, che avessimo accennati certi fanatici sostenitori della Comunion de' Laici nel Sagrifizio della Messa. Gli dispiace, che ci mostriam di massima contraria alla toleranza degli Eretici. Tocca non si sà perchè il rallentamento, che noi attribujamo all' eccesso dei digiuni di Timoteo. Gli rincresce il sentir nostro riguardo alla podestà del Papa, che facciamo pienissima, e incircoscritta a differenza degli altri Vescovi; portato solo per dei novi pensatori pari suoi mette come in ridicolo certi Uomini Apostolici, che quasi altrettanti Frati Predicatori Iddio forse al finir dei tempi delle Nazioni susciterà. Ride sù la Scrittura, che nella somma penuria di tutto vuole questi due generi Vino, ed Olio preservati. Ci descrive come intrigati talora nello spiegar la profezia, perchè ci dichiariamo, che non è forza prender tutto a rigore, e passa quindi ad insultarci dicendo, ch' egli è facile per tal modo lo spiegar tutto. Non vuole salti nei Profeti, nè che la fin del Mondo disgiungasi dai giudizi de' tempi. Ci taccia d' incoerenti nel prendere, e non prendere col Bossuet per la spada di Gesù Cristo la sua paro-

la

ci , ed emandar l' errore , che niſſuno per-
Z 4 ciò

la . Così egli ſe la fa , e ſe la dice , e non ſi avvede , che ſerve tutto a qualificarlo per un paſſionatiſſimo cenſore , e per un Uomo , cui ſoſtener piace

Certe Sentenze , che a paeſi baſſi
I lor ſeguaci menano a gran paſſi .

Ma per ribattere brievemente queſti ſuoi rifleſſi; noi ſulle prime diremo , che il noſtro dipartirci dal Boſſuet è ſtato più che ragionevole ; e che egli fù ſenza meno troppo miſtico , e col ſuo volere traſportar tutto alla diſtruzione della Idolatria , ſi è abbandonato alle più ſottili allegorie , che ſon lontane affatto dallo ſcopo del Profeta , che nella lettera ſi deve maſſimamente riſcontrare , e poi vi è un altra gran ragione , che ben toccò nella ſua Prefazione ſull' Apocaliſſi Monſignor Martini ; perchè il penſiero del Boſſuet non ſi debba aver per buono , e ſi fonda ſul non eſſerſi mai fatto quel giuſto paragone di ciò , ch' eraſi veduto allora , e ciò che quì era ſtato prenunziato „ Se quaſi tutto „ il periodo degli Avvenimenti dell' Apocaliſſe, „ *dice il lodato Monſ. Martini* , ſino dalla me- „ tà del ſeſto Secolo ebbe ſuo compimento, co- „ me è egli mai accaduto , che ſiane talmente „ rimaſa all' oſcuro tutta quanta la Chieſa, che „ niuno de' Dottori di quel tempo , o da indi „ in poi per lunghiſſimo tratto abbia trave- „ duto un fatto di tanta importanza , niuno de- „ gli ſtorici ci abbia di ciò renduti avvertiti ?
E

ciò dire potrà effetto di capricciosa ostina-
zione

„ E non si verrebbe egli a dire, che per ri-
„ guardo a questo solo Libro siasi perduto quel
„ sommo vantaggio, che da tali Libri vuole Dio,
„ che si tragga? Imperocchè se a illuminare, e
„ consolare la Chiesa, e a confermare, e soste-
„ nere la Fede, son destinate le profezie, l' a-
„ dempimento di esse fà pur di mestieri, che si
„ conosca! Ma nè la Chiesa, nè alcun de' Fe-
„ deli del sesto Secolo, vide adempiute le pro-
„ fezie dell' Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato)
„ sarebbe ella rimasa tuttora un Libro chiuso,
„ nè dell' oscurità di lei, si sarebber doluti,
„ quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno
„ scritto, nè tra gli Scrittori medesimi, a quali
„ tal sistema è piacciuto, tanta discrepanza ve-
„ drebbesi nell' applicare a diversi luoghi dell' A-
„ pocalisse questo, o quel fatto della storia. „
Quanto spetta poi ai Nannaroni, ed ai Traver-
sari, eglino sono veri fanatici, e noi siamo in
istato già di dimostrarlo, e il nostro annalista
cui tanto premono, e che già commendò co-
tanto, avrà la sofferenza di vederli da Noi con-
futati. Il volere pure, che si usi del rigore
cogli Eretici è una massima giusta, e noi non
ci pentiremo giammai di averla addottata, che
abbiam descritto Timotee rallentato nel fervore
anche pei digiuni, non dovea fargli stupore,
perchè *i digiuni lunghi, ed immoderati* non pia-
cevano nemeno a S. Francesco di Sales; per que-
sto appunto, *che la gioventù caduta inferma per
gli eccessi dei digiuni si converte facilmente alle
delizie* (Introd. p. 3. c. 23.). Del potere il-
limi-

---

limitato del Papa abbiam garante la porzion più nobile del Mondo , e una tal sentenza speriam, che sia per trionfare à dispetto di tutti i suoi contraditori , e massime del nostro Annalista . I nuovi Apostolici Vomini , che vi vediamo nell' Apocalissi non hanno niente di stravagante , e potran benissimo dal Signor Dio , che veglia per la sua Chiesa , e sà a tempo suscitare degl Eroi, destarsi , anche per abbattere le novità seguite dal nostro Annalista . In una gràn carestia, che si possa salvar qualche genere , dovea essere un pò più equo , e ragionevole il nostro censore per non averlo a male . I Voli del Profeta non si posson mettere in dubbio , e non fù fatto poi senza ragione , che distinguessimo il finimondo dai giudizj dei tempi , sebbene altri Interpreti sù ciò , non ci abbian prevenuti . La spada infine di Gesù Cristo egli è vero , che è la sua parola, ma non già quella con cui penetra i secreti dei cuori, come misticamente spiegolla il Bossuet, ma bensì quell' altra niente per ora da Noi concepibile tremenda parola , e minacciosa, con cui percuoterà la terra , e l'empio, vale a dir l'Anticristo sterminerà , Se poi avvertiam talora, che non si ha tutto a prendere a rigore; non è per essere Noi intrigati nello sviluppare in sostanza la profezia, mentre sfidiamo uno imparzial giudice , se dessa non è felice la nostra sposizione, ma perchè porta talora a stravaganza il prender qualche cosa a rigore , essendovi dei modi enfatici di dire , che a rigore non camminan bene . Ma già sventati sono gli objetti del nostro

viziato , cui la debolezza, è la limitazione
dei

---

ftro Annalifta , e bafta bene ; che fiamo ancor Noi giunti fin quì , per dare un faggio , e della impudenza fua , e della irragionevolezza di fue cenfure . Ei ci configlia a razzolare più a fondo le cofe . Noi viceverfa lo configlieremo a confiderar meglio , e più a fondo i libri per farne la critica, e a non lafciarfi guidare dallo fpirito di partito . Vuole , che non abbiam fretta di ftampare . Quefto rifleffo può aver luogo , quando le circoftanze non obblighino a fare altrimenti . Gli preme , *che non fi minaccino quelli , che non penfano come un Inquifitore Domenicano* . Quefto fa vedere , che il noftro Annalifta ftà mal di cofcienza. Tutti cioè i cattivi penfatori , ficcome temon fempre perfin della lor ombra , così vorrebbero, che niun li minacciaffe , niun fcriveffe contro di effi . Vorrebbero degli Uomini muti: fon nemici di quelli, che gridano . *Mutis amici funt hæretici* ; dice S. Gregorio; noi diremo i penfatori come il noftro Annalifta , *loquentibus adverfantur* (lib. 3. Mor. in Cap. 2. Iob. c. 20.) Ma noi fecondo lo fpirito di noftra vocazione non lafcerem di tuonare, e ci guarderemo dall' effere cani muti , ponendo poi tutta la noftra ficurezza nella fola verità . Per ultimo da buon direttore ci eforta ad interpretare la Scrittura non per ifcapriccire , ma per edificare . Ma già notammo, come in quefto Libro fi può e fcapriccire, ed edificare ; fcapriccire , quando tutto pende da conghiettura , com' è per lo più la interpretazione di quelle tante vifioni , e fimboli , ed enimmi , che vi s' incontrano ;

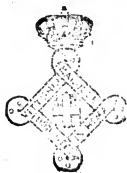
dei lumi formano il retaggio del prevarica-
tore

contrano; edificare, quando vi sono degl' incidenti, ove sparger si possono buone massime, e così abbiamo fatto Noi inserendo nel nostro comentario dei principj sodi della più pura ortodossia, riguardo al Papa, agli Eretici ec. Non fù già ciò vana ostentazione, ma per edificare gli altri, e per imbeverli di buone dottrine, massime in un secolo tanto guasto nei principj stessi, e se abbiamo accennate ancor le opere, ciò fù effetto del nostro buon animo, per far vedere al Mondo di qual fede, e di qual sentir noi siamo, e perchè altri pure sù questi punti s'illuminino. Se questo poi non è un cercare l'altrui edificazione lo giudichi il saggio, e pio leggitore. Così avesse il nostro Annalista appreso ad edificare; o almeno carico si fosse fatto di procurar ovunque di rimanere edificato; ma tutto il suo studio non par diretto se non se a scapriccire nelle critiche, portando per lo più gli Autori del partito, gli altri tutti opprimendo; e dove poi potrebbe rimanere edificato, e imparare a sentire da buon Cattolico in tutte le sue parti, fuggendo ogni sospetta novità, egli prende anzi motivo di spargere di più il suo fiele, e veleno, contro di coloro, che gli mettono sott' occhio cotai cose. Ma noi ne abbiam detto abbastanza per la troppo giusta apologia della nostra Operetta. Resta solo, che torniam ad avvertire l'Annalista, che non si creda, che l'abbiam difesa, quasi ci sia riescito estremamente afflittivo l'essere stati da lui punti e maltrattati. Le vindicie sol si fecero, per la causa della verità

tore ſuo Padre . Alla Chieſa poi colonna, e firmamento di verità, e al Capo di lei viſibile aſſoggettiamo di buon grado e Noi ſteſſi, e l'Opera noſtra.

---

rità, e per iſcoprire l'impoſtura; del reſto torniamo a dirgli, che il ſuo biaſimo l' avemmo in conto di gran lode, e facciam noſtro ciò che diſſe Agoſtino in un luogo, quando nel difendere la Cattolica Fede ricevo ingiurie dagli Eretici; noi diremo dai nuovi penſatori pari a lui, io le ſtimo come tante lodi. *Quando pro defenſione Catholicæ fidei ab Hæreticis contumelias audio pro laudibus habeo* (Lib. 3. cont. Julian. n. 18.) e queſto poi valga per tutti gli altri, che inſultare ci voleſſero per le cattoliche noſtre poſizioni.

IN-

INDICE

De' Titoli e Paragrafi delle Sezioni contenute nella presente Dissertazione, ossia Prospetto di tutta l' Opera divisa in due Tomi.

TOMO PRIMO

SEZIONE PRIMA.

VIII.

SEZIONE SECONDA.

XX.

TO-

TOMO SECONDO.

SEZIONE TERZA.

anzi

XLII.

Morti

ERRATA	CORRIGE.
Pag. 5. lin. 24. ancor la nostra	nemmen la nostra
6. l. 1. ma che questa	ma codesta
7. l. 5. ove le genti	onde le genti
27. l. 19. secondo questo, che altronde	secondo ciò, che altrove
33. l. 23. perche non amette venuta di G. C. di ritorno al Mondo.	perche non ammette venuta di G. C. se non alla fine del Mondo. Noi però, che facciam G. C. di ritorno al Mondo.
55. l. 2. dei tempi	dei giudizj de' tempi
56. l. 28. e tutti in corpo	presi tutti in corpo
57. l. 5. se le giurate	le giurate
70. l. 6. Benissimo. Ma noi nemen per questo *Veterem* ec. Primamente	Benissimo. *Veterem* ec. Ma noi nemmen per quel' o dall' opinar nostro ci smuoviamo. Primamente
87. l. 17. nell' errore	nell' opinione
105. l. 20. noti	notisi
119. l. 9. li giudei, Turchi	li giudei. Turchi
119. l. 21. *retablissemente* ... venue	*le retablissement* ... *devenue*
132. l. 2. che nella Chiesa vi sia	che vi è nella Chiesa
148. l. 21. di S. Giovanni	sopra S. Giovanni
153. l. 7. conversarono	conversavano
155. l. 22. proporsi	preporsi
157. l. 5. interrogandolo	interrogaronlo
183. l. 2. quasi solo	che solo
184. l. 4. debbano	debbane
184. l. 16. del Messia allo stesso	del Messia. Allo stesso
199. l. 27. ai Santi moderni	ai Santi medesimi
203. l. 22. ne ferman essi	ne formaron essi
208. l. 1. riassumersi	riassumerli
209. l. 27. furori	favori
215. l. ult. e prendendo da Dio infine	e prendendo in fine
223. l. 2. del Mondo	il Mondo
230. l. 17. non neghiamo	noi neghiamo
231. l. 2. delle glorie del Messia	del Messia
237. l. 13. *ex partibus*	*ex paribus*
238. l. 17. fortissima	stortissima
249. l. 8. il modello	il midollo
255. (c) a chi vuol	si metta in iscambio la seguente nota (d) e questa si ponga in di lei luogo pag. 257.
257. l. 5. così difficile, ed intralciato	coranto intralciato.
265. l. 6. servirà	serviva
297. l. 22. se sia il Mondo	, e sia il Mondo
317. l. 13. e apparrengono	apparrengono
321. l. 12. l' attenzion	la espressione
331. l. 3. qualunque si forte	qualunque si fosse